

GUERRA DEL GOLFO

Uccisi 28 militari, l'America sotto shock
Reagan autorizza ad «aprire il fuoco»

Un massacro per errore Missile irakeno colpisce nave Usa

La fregata statunitense «Stark» è stata colpita per un tragico errore la scorsa notte, nel Golfo Persico, da un missile «Exocet» lanciato da un aereo irakeno. La nave si è incendiata, ventotto marinai sono morti. Il presidente Reagan ha autorizzato le unità Usa nel Golfo ad aprire il fuoco contro ogni aereo che «mostri intenzioni ostili». Baghdad ha espresso il suo «rammarico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Con questo servizio Siegmund Ginzberg inizia il suo lavoro di corrispondente da New York. Aniello Coppola, che per sette anni è stato il corrispondente dell'«Unità» dagli Stati Uniti, rientra a Roma per assumere l'incarico di inviato e commentatore.

NEW YORK. Di notte 9 di sera ora locale Due missili Exocet lanciati da un Mirage irakeno contro la fregata lanciamissili Stark della marina statunitense che incrociava nel Golfo Persico al largo delle coste del Kuwait. La nave è ancora in fiamme. Le comunicazioni sono danneggiate. Si sono contati 28 morti e una decina di feriti. Qui ten-

zione della sicurezza nazionale per esaminare «l'intera situazione nel Golfo Persico». La presiede Reagan e con lui ci sono Shultz, Weinberger, rappresentanti della Cia e del Dipartimento di Stato. Dopo un'ora e un quarto il responso: le unità americane nel Golfo Persico sono autorizzate ad aprire il fuoco contro ogni aereo irakeno o irakeno che «mostri intenzioni ostili». Teheran e Baghdad poi sono avvisate dello stato di massima allerta delle unità Usa nel Golfo. Gli esperti della marina si chiedono come sia potuto succedere. Gli Exocet che il rak ha acquistato dalla Francia sono i micidiali ordigni con cui nella guerra delle Falkland gli argentini avevano affondato lo Sheffield della Royal Navy britannica. Colpiscono il bersaglio in due minuti da un aereo a 30 chilometri di distanza. Ma la USS Stark avrebbe dovuto essere attrezzata a difendersi con i cannoni a tiro rapido prodotti dalla nostra Oto Melara. Certamente si aveva anche avvertito l'aereo coi radar ma non ha reagito. Spiegano ad un briefing del Pentagono perché «si trovava in acque internazionali e non in guerra». Ma i incidenti solleva interrogativi che van-

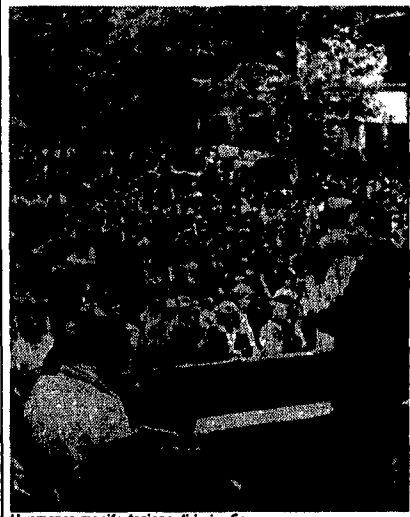
no ben oltre gli aspetti tecnici. Cosa faranno adesso? Abbattono qua siasi aereo che si avvicini a più di 30 chilometri da una nave da guerra americana? E se in quelle acque dove è in corso da otto anni la guerra Iran-rak si fosse trattato di un aereo iraniano? Proprio domenica una mina iraniana ha colpito una petroliera sovietica la Maresciallo Chuikov la prima di tre navi affittate da Mosca al Kuwait. E ipotesi ancora più agghiacciante se il prossimo aereo che si avvicina ad una nave americana fosse sovietico? La guerra in corso e tra Baghdad e Teheran. Ma la flotta americana e lì e ci resterà. Lo stesso Reagan ha confermato l'impegno a garantire la difesa dei paesi neutrali che si affacciano sul golfo e i agibilità del golfo e dello stretto da cui passano le petroliere. Mentre Teheran è noto ha più volte minacciato intervenire contro le navi americane se queste si volessero assumere il compito di gendarmi del Golfo Persico: e dello stretto di Hormuz i sovietici sono neutrali come e forse più degli

americani nella guerra tra Iran e Irak ma non sono assenti e anche loro hanno mezzi militari a ridosso della zona. La Maresciallo Chuikov era scortata da una fregata sovietica della classe Matya Roba in somma da far accapponare la pelle. La USS Stark era una delle sette unità da guerra della squadra che da tempo svolge funzioni di scorta delle navi americane che passano per il golfo. Costruita nel 1982 è una delle 51 fregate lanciamissili della classe Oliver Hazard Perry in servizio attivo nella marina statunitense. Ha un equipaggio di 200 tra marinai e ufficiali ed è dotata dei più moderni mezzi di guerra navale: da quelli antisommergibile a diversi tipi di missili ed elicotteri. Il Pentagono non ha fornito molti dettagli sulla situazione della nave tranne che il missile ha colpito il ponte ed è esploso in un locale dove si trovavano i marinai che sono rimasti uccisi. La nave pare sia ancora in fiamme ma sta dingendosi con mezzi propri verso il Bahrain.

A PAGINA 7

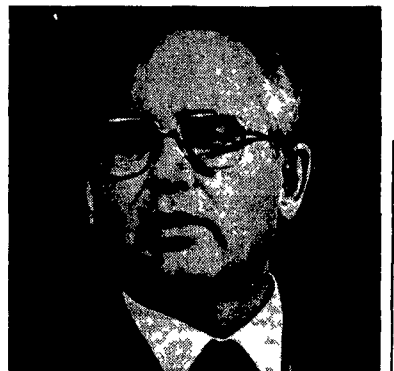
La città si ferma e dice «no»
a tutti gli impianti-polveriera

In 60mila a Genova: «Mai più»



L'immensa manifestazione di ieri a Genova

A PAGINA 5



Intervista a Gorbaciov domani sull'Unità

rettoire Renzo Foa e al corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa. Dopo aver consegnato le risposte scritte a un gruppo di domande che gli erano state proposte in precedenza Mikhail Gorbaciov si è trattenuto per circa un'ora con gli interlocutori rispondendo dal vivo ad una serie di altre domande.

Mikhail Gorbaciov ha concesso una lunga intervista all'Unità (sarà pubblicata domani) il segretario generale del Pcus ha ricevuto nel suo ufficio al Cremlino il direttore Gerardo Chiaromonte assieme al vicedirettore della Mosca Giulietto Chiesa. Dopo aver consegnato le risposte scritte a un gruppo di domande che gli erano state proposte in precedenza Mikhail Gorbaciov si è trattenuto per circa un'ora con gli interlocutori rispondendo dal vivo ad una serie di altre domande.

Cgil e Cisl Per la scuola un referendum sul contratto

proposta sindacale di arrivare a un referendum sul «fondo di incentivazione». A rimanere aperto è il fronte del Ministro. La Cgil oggi chiederà alla Falcucci risposte inderogabili su quattro questioni importanti. Se non le ottiene è sciopero.

Scuola domani potrebbe essere firmata un primo «trattato di pace». Cgil e Cisl hanno proposto ai Comitati di base «un confronto aperto» e i Cobas hanno risposto «siamo d'accordo». Sul piatto c'è anche la proposta sindacale di arrivare a un referendum sul «fondo di incentivazione». A rimanere aperto è il fronte del Ministro. La Cgil oggi chiederà alla Falcucci risposte inderogabili su quattro questioni importanti. Se non le ottiene è sciopero.

A PAGINA 4

È morto Gunnar Myrdal, economista terzomondista

stralci di una lettera che Myrdal nel '57 scrisse all'Unità sui temi della disoccupazione.

Svedese socialista economista in eme del «welfare state» e del Terzo mondo è morto ieri a Stoccolma Gunnar Myrdal premio Nobel del '54 per l'economia. Nelle pagine culturali un articolo di Renzo Stefanelli.

A PAGINA 19

La Borsa Discesa in picchiata Meno 2,33

La Borsa sta scendendo in picchiata ieri ha vissuto una giornata convulsa al termine della quale il listino ha fatto segnare un regresso del 2,33%. È stata la dodicesima seduta consecutiva all'insediamento del ribasso. Negli ultimi otto giorni la perdita complessiva è stata del 6%. Sul mercato dei titoli pesano da qualche tempo le previsioni nere che da ogni parte vengono fatte sul futuro dell'economia mondiale e pesa l'evidente peggioramento anche della situazione italiana. Ad aggravare le cose ieri sono intervenuti i timori per le conseguenze del grave incidente nel Golfo Persico e le voci poi confermate sui provvedimenti giudiziari a carico di uno dei massimi protagonisti della finanza italiana Carlo De Benedetti e le preoccupazioni per un'autentica rissa scoppiata tra industriali.

A PAGINA 11

L'inflazione Risalgono i prezzi all'ingrosso

A marzo segnali negativi sul fronte dell'inflazione i prezzi all'ingrosso hanno subito un incremento dello 0,1 per cento rispetto al mese precedente (l'aumento è del 0,6 per cento se si considera il tasso di inflazione tenendone conto se si fa il confronto con lo stesso mese dell'anno precedente). Si tratta di un'inversione di tendenza a gennaio e febbraio i prezzi all'ingrosso erano scesi rispettivamente dell'1,7 e del 0,2 per cento ma era già un anno che essi manifestavano valori negativi. Il maggior contributo all'incremento dei prezzi all'ingrosso viene dall'aumento del greggio a riprova del «contributo» che aveva dato alla riduzione dell'inflazione il calo del prezzo del petrolio e di quanto avessero esagerato il proprio ruolo i ministri del pentapartito.

A PAGINA 13

Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano

I giudici indagano su De Benedetti Ipotesi: estorsione a Calvi

L'ingegnere Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti uno degli uomini ai vertici della finanza italiana ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per estorsione nei confronti di Roberto Calvi, finendo così in primo piano nell'inchiesta dei giudici milanesi Pizzi e Bricchetti sul crack del Banco Ambrosiano. La notizia non ha ricevuto conferme ufficiali ma viene considerata certa.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. L'invio della comunicazione giudiziaria è lo sbocco «minimo» della richiesta che la Procura avanzò due mesi fa quando propose le mandati di cattura per concorso in bancarotta fraudolenta a carico di tutti gli ex consiglieri d'amministrazione sindaci responsabili dell'ufficio esteri del vecchio Banco e per De Benedetti un mandato di comparizione per estorsione. I giudici istruttori come si ricorderà accolsero due settimane or sono la prima richiesta emettendo 25

mandati di cattura e si riservarono di esaminare la posizione di De Benedetti al più presto. Hanno mantenuto la parola e proprio mentre gli ultimi due incriminati Orazio Bagnasco e Giacomo Di Maso si presentavano all'ufficio istruttore per sentirsi contestare formalmente l'accusa di bancarotta si apprende che per De Benedetti era partita una comunicazione giudiziaria. Come dire che quella estorsione che per la Procura è un fatto abbastanza provato da giustificare un'incrimina-

zione formale per i dottori Pizzi e Bricchetti è per ora un'ipotesi tutta da verificare. La questione è quanto si può immaginare è quella dei 32 miliardi delle azioni Brioschi entrando nel consiglio d'amministrazione del Banco nel novembre '81 l'ingegnere De Benedetti aveva ottenuto da Roberto Calvi l'impegno che la sua finanziaria la Centrale si sarebbe presa in carico un cospicuo pacchetto di future azioni Brioschi quando fosse stato approvato il piano di ricapitalizzazione di questa società. Al termine della sua breve stagione di azionista vicepresidente nel gennaio '82 De Benedetti riuscì a vendere quelle future azioni alla stessa Centrale al prezzo di mercato delle azioni in circolazione. Un pessimo affare per il gruppo Calvi che di lì a poco si trovò a mani vuote poiché la famosa ricapitalizzazione non avvenne mai. Non solo la quota azionaria dell'Ambrosiano che l'ingegnere si era

aggiudicata (il 2%) pagandone il prezzo (51 miliardi e mezzo) con un versamento in contanti di 20 miliardi e pacchetti azionari di altre società a copertura dei residui 30 miliardi gli fu rimborsata interamente in contanti al termine dei 65 giorni della sua permanenza in consiglio d'amministrazione. E fu un altro affare a tutto vantaggio dell'azionista uscente certamente gravoso per le finanze tutt'altro che floride del Banco. Il crack da 1200 miliardi verrà infatti ufficialmente dichiarato dal tribunale di Milano nell'agosto di quello stesso anno. Proprio queste singolari circostanze di uscita di De Benedetti dal compromesso istituto di credito hanno evidentemente suggerito agli inquirenti la necessità di capire di più Sessantacinque giorni sul

A PAGINA 11

Craxi accusa la Dc di puntare a elezioni-bis

MARCO BAPPINO

Due leader dc evitano di seguire De Mita nella sua proposta di riforma elettorale basata sul sistema del «doppio voto» (sulle singole liste e per le coalizioni governative). Arnaldo Forlani osserva che quella demitiana è solo un'ipotesi di cui il gruppo dirigente democristiano non ha ancora discusso ed esclude innovazioni della regola a colpi di maggioranza. Anche Giulio Andreotti fa sapere di non ritenere il tema della legge elettorale come «cosa di questi giorni». Per il ministro degli Esteri la proposta di De Mita è «soltanto un comma» e bisogna «stare molto attenti a cambiare» norme che in quarant'anni sono servite «a fare molte cose anche a far molto che i partiti diventassero meno feroci tra di loro». E Andreotti è convinto che come

in certe separazioni legali il pentapartito possa sorgere dalle ceneri «con i buoni uffici di qualcuno». Si vedrà l'Intanto sul fronte del Psi e dei «laici» non cala l'irritazione per la sortita di De Mita lo stesso Renato Altissimo («non con dividiamo proposte che tendano a riportare in auge il bipartitismo Dc-Pci») pare correre l'initialia benevolenza «Circolano idee di riforme istituzionali che sembrano fatte apposta per soffocare piuttosto che ossigenare la vita democratica» attacca Bettino Craxi. Secondo lui De Mita va in cerca di elezioni bis poco tempo fa il Pci (con Chiarante e Zangheri) ribadisce il suo no a premi di maggioranza o di coalizione «storici di luogo e inutili» come dimostra la stessa cronaca della nona legislatura.

A PAGINA 3



Seul Col fuoco contro la polizia

SEUL. Violenti scontri hanno caratterizzato ieri l'anniversario della rivolta popolare avvenuta sette anni fa nella Corea del Sud. Nella foto ripresa nel pieno degli incidenti un poliziotto soccorre un collega colpito da una bomba incendiaria lanciata dai dimostranti.

Aumenti d'oro per pensioni d'oro

ROMA. Sarà per un tardivo senso del pudore che i 240 miliardi distolti per i superburocrati non saranno spendibili prima del 1° agosto 1987? O è da pensare ad una versione moderna di quei «pacchi della pasta» che negli anni '50 nei paesi del nostro Mezzogiorno venivano annunciati per il lunedì dopo il voto? Ma qui non c'è e popolino. Ci sono alcune migliaia di dirigenti dello Stato civili e militari dirigenti del parastato e «equiparati» e persino - aggiunti con altra macchina da scrivere in fondo al comma 1 dell'articolo 4 del decreto approvato venerdì scorso - dirigenti delle Ferrovie andati in pensione tra il 1° gennaio '79 e il 31 dicembre '85. Tutti costoro si vedranno aumentare la pensione di alcune (o parecchie) centinaia di migliaia di lire. Come? Secondo la vecchia rivendicazione dei magistrati (e un tempo legge) le pensioni dei superburocrati dovranno essere «postdate» e adeguate agli stipendi di chi è in servizio con lo stesso grado. Scandalo passato quasi inosservato ma

Regalo elettorale da riscuotere dopo il voto. E ciò che ha fatto il governo Fanfani venerdì scorso inserendo nelle pieghe del decreto sugli stipendi dei militanti favolosi aumenti di pensione ai superburocrati dello Stato Duecentoquaranta miliardi per poche migliaia di persone le cui pensioni -

NADIA TARANTINI

radicato in una tradizionale compiacenza verso settori particolari di pensionati. Vuol dire che un dirigente pubblico (pensionato) potrà vedersi raddoppiata la pensione. Nel regalo elettorale di Fanfani infatti non si è avuto il pudore di escludere quell'aumento di stipendio del 42% concesso ai superburocrati a luglio dell'anno scorso e scandaloso già allora. A seconda dell'anzianità anche i dirigenti pensionati avranno la loro parte del 42%.

centomila lire al mese si vede «regalate» dal pentapartito circa 40mila lire di aumento. Gli dissero contentatevi è il 10 per cento addirittura più dell'inflazione. Ancora pochi mesi la mente si discuteva a Montecitorio di rindovine delle pensioni il pentapartito (e Dc in prima fila) ha rifiutato di portare ad un «minimo vitale» di 550mila lire al mese quella fetta di pensionati che non hanno letteralmente altro che la pensione. Costava troppo il Pci fece i conti poche centinaia di miliardi per più di mezzo milione di persone. E qual è la pensione «media» degli ex lavoratori dipen-

nella peggiore delle ipotesi - sono appena al di sotto dei due milioni (al mese). Per finanziare il dono sono state deluse molte aspettative e ai soldati di leva (esclusi dal decreto), a sottufficiali e carabinieri e a guardie di finanza e stato risposto, inspiegabilmente «i soldi non ci sono».

desto adeguamento annuale (pochi migliaia di lire) appena sufficiente a coprire l'erosione ufficiale dei prezzi e una dava subordinata al pareggio dei conti Inps. E giù di lì ma - da qualche anno a questa parte come si sa sui redditi dei pensionati da un pezzo di scala mobile in meno a un ticket in più. E ogni aumento condizionato ai conti ai soldi al «sanamento» sbandato dal governo.

Nessuna condizione invece per gli aumenti di pensione dei superburocrati. I soldi ci sono trovati. È probabile che Fanfani - o chi per lui - ne debba trovare molti altri. E come con i pacchi della pasta se si diffonde la notizia l'esercito degli esclusi aumenta di ora in ora. Scontenti erano già i militari che avevano lottato per gli aumenti di stipendio. Scontenti saranno senza altro i milioni di dipendenti dello Stato (del parastato ed equiparati) che per non essere dirigenti sono stati esclusi dal regalo elettorale. E non hanno torto ad essere scontenti.

Megacentrale: vota «no» oltre il 94%

MIRELLA ACCONCIAMERUSA

«No» la megacentrale a carbone da 2460 megawatt di Cerano a Brindisi: sud non la vogliamo. Il 94,78 per cento dei votanti di 84 comuni della provincia di Lecce - si sono espressi domenica contro l'impianto che l'Enel sta costruendo. È stato il più grande referendum autogestito che sia stato fatto in Italia. Alle urne sono andati in 322mila.

«È stata una grande prova di maturità democratica e civile» ha dichiarato il segretario della Federazione comunista di Lecce Sandro Fnsullo. Viissima soddisfazione tra gli ecologisti. La Lega ambiente chiede ora che ognuno degli 84 comuni salentini nei quali

si è votato approvi una delibera con cui si imponga al governo al presidente della Repubblica al comune di Brindisi il blocco immediato dei lavori. La Centrale di Cerano costituisce un problema serio per quella economia del Salento a vocazione turistica e agricola. L'Enel ha proceduto ai lavori del megaimpianto senza alcuna valutazione di impatto ambientale e senza porsi il problema della desolforazione dei fumi. La grande affluenza alle urne è particolarmente importante e dà un segno di una forte consapevolezza dei cittadini che si sono sottoposti a file anche di ore per poter esprimere il proprio parere.

A PAGINA 4

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Proposta scuola

ANTONIO BASSOLINO

La vicenda della scuola si aggrava sempre di più di giorno in giorno. Siamo ormai alla conclusione dell'anno scolastico e grande è l'incertezza che pesa su milioni di famiglie italiane. Il blocco degli scrutini proclamato dagli insegnanti dei comitati di base rischia di creare una situazione ingovernabile. Ma questo rischio non si evita né con misure autoritarie né con le circolari ministeriali che invitano i presidi ad adoperare la trattenuta di un'intera giornata anche per una sola ora di sciopero. Così facendo il governo e il ministro della Pubblica Istruzione che sono i principali responsabili della crisi della scuola e del possibile caos contribuiscono solo ad esasperare le cose. Tutti allora dev'essere invece la strada da seguire. Ad ognuno al governo inanzitutto e poi ai partiti ai sindacati ai comitati di base è richiesto in questo momento grande senso di responsabilità. Dietro la protesta di molti insegnanti vi sono questioni sindacali ma anche sociali, politiche e ideali. Gli insegnanti vivono da tempo una crisi di identità di status di ruolo. Si interrogano sul senso e sul valore dell'insegnare sul rapporto tra scuola e società. La verità è che non funziona più il meccanismo il «compro-messo» che per decenni interviene si è costruito tra i governi e la categoria degli insegnanti. Un compromesso che in sostanza diceva noi governanti noi governanti dc vi diamo pochi soldi mettiamo in secondo piano la produttività e la qualità della scuola ma in cambio vi diamo crescita e stabilità dell'occupazione e un certo status sociale. Questo meccanismo si è rotto e molte forze si sono messe in movimento. Il vecchio status non c'è più.

Si è riaperta una questione salariale, così come si è riaperta per gli operai e per altre categorie di lavoratori. Il contratto ha dato una risposta parziale ed insoddisfacente a questo problema anche perché negli ultimi dieci anni si è avuto un notevole peggioramento delle condizioni retributive e di vita degli insegnanti. Si tratta allora di vedere bene di distinguere bene tra problemi urgenti e di prospettiva. La battaglia per una vera riforma della scuola non è circoscritta ai soli livelli sindacali e contrattuali. Reclama un forte impegno politico, parlamentare, culturale. Ma è anche vero che si può e si deve dare risposta ai problemi fiscali insolti dal contratto. I comitati di base hanno avanzato una serie di richieste. Alcune giuste altre discutibili altre sbagliate. Fare i conti con queste richieste: aprirsi, cercare di capire la protesta degli insegnanti e nell'interesse della scuola e di tutti i cittadini italiani. Una ragionevole via di uscita si può trovare. Ecco alcune proposte: 1) Il governo incontra subito una rappresentanza dei comitati di base della scuola. 2) I comitati di base sospendano il blocco degli scrutini. 3) Si apra un confronto immediato tra i sindacati che hanno firmato il contratto e i Cobas. Un confronto che tocchi i cosiddetti punti «aperti» del contratto e tra questi in particolare i criteri di distribuzione del salario accessorio, i criteri di selezione dell'anagrafe dei formatori, forme, tempi e contenuti della contrattazione decentrata. 4) Su questi punti «aperti» si definisca tra i sindacati e il governo un possibile accordo. 5) Siano anticipati al massimo i tempi della preparazione del prossimo contratto anche per rilanciare una stagione di democrazia sindacale e un nuovo rapporto dei sindacati con tutti i lavoratori della scuola.

Partiti di mezzo

FABIO MUSSI

Nelle elezioni regionali svoltesi domenica nelle regioni tedesche federali di Amburgo e della Renania Palatinato crescono dunque fortemente socialdemocratici e liberali scendono forte mente democristiani e verdi. È finita la spinta a destra? Presto per dirlo. Il primo dato da considerare è la crescita della Fdp dei liberali che già c'era stata nel voto politico di gennaio. Non solo (come sembra anche in altri paesi europei) non si esaspera il bipolarismo e non si forma terra bruciata tra due soli grandi partiti antagonisti, ma gli elettori restituiscono un ruolo alle forze intermedie. Le quali però si trovano di fronte ad una più elevata responsabilità di scelta, per le alleanze e i programmi di governo. Ralph Dahrendorf massimo esponente del pensiero liberaldemocratico tedesco nel suo recente viaggio in Italia ha insistito proprio sulle «riforme» sintomo di un nuovo sguardo verso coalizioni di sinistra?

Il secondo dato è l'arretramento verde. La Germania e il primo paese in cui i verdi - «Grünen» - si sono costituiti in partito venendo rapidamente ad insidiare il terzo posto dei liberali. Hanno dato una salutare spallata ecologica alla politica. Il tema del rapporto con loro è stato il punto più tormentoso della crisi della Spd. In Asia si è costituito il primo governo regionale rosso verde caduto dopo un anno e mezzo. Infine la precaria maggioranza «realista» dei verdi è stata, al loro ultimo congresso travolta dai «fondamentalisti».

Si rivela una naturale tendenza dell'ecologismo quando da movimento qual è si costituisce in «partito» a riflettere verso posizioni da «minoranza morale». Dunque a rappresentare una delle concause di uno stallo della sinistra e a offrire vantaggi al blocco conservatore. In Italia sarebbe una buona cosa non battere la stessa strada.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassi
Alessandro Carr
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti
Direzione redaz one amm n straz one
00185 Roma via de Taurin 19 telefono 06 4950301 2 3 4 e
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulv o Te
st 75 telefono 02/64401 iscr z one al n 243 de regis tro
stampa del tribunale di Roma iscr z one come go a e mutale
nel registro del tribunale di Roma n 4) e a e mutale
Direttore responsabile C seppi F Men e a
Concess onar e per la pubbl c la
SIPRA via Bertola 34 Tor no telefono 011 3 31
SPL via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Ngi spa drez one e ull c via e Fulv o Tes 3 016
stabilimenti via C no da P sto a 10 Milano via de Petas o Roma

L'entomologo Giorgio Celli
scienziato con frequentazioni televisive spiega sulla base di quale programma è candidato indipendente con il Pci
Se divento senatore del Po

BOLOGNA Celli in casa vive in un vitale caos di libri silhouettes di animali alle pareti sagome di piccioni di ogni tipo che scendono dal soffitto cartoni nei cuscini sui tavolini souvenirs Lui un po' sornione capelli grigi arruffati e occhi celesti chiaro che si illumina a tratti a tratti si spengono somiglia al suo grosso gatto che appare e scompare rapidissimo (non per caso si chiama Tachione in greco ze loricissimo)

Ma, tu che hai scritto il saggio «Ecologi e scimmie di Dio» (edito l'anno scorso da Feltrinelli), ti senti ecologo e anche un po' scimmia?

Sì Ti racconto un episodio che lo prova allo zoo di Roma la giovane gorilla Romina che il custode ha presentato al gruppo in cui mi trovavo. Ci ha guardato tutti e poi mi ha abbracciato ha sfregato teneramente la fronte contro la mia guancia Tutti si sono messi a ridere il guardiano mi ha detto il fatto è che lei somiglia ad un gorilla. E vero ed è un complimento. Vuol dire che ho conservato valenze animali che il gorilla ha riconosciuto forse è più giusto di re che sono scimmia della scimmia. Dell'animale ho la curiosità la disponibilità agli eccessi la gioia di vivere. So no violento e siccome lo sono sono pacifista. Non amo la psicanalisi ma penso che tutto ciò che non conosco di te è pericoloso e che con tutto ciò che sai puoi venire a patti. Così mi accade con il mio dop pio

Il tuo doppio è l'altra parte di te che hai incontrato in un sogno, come ami raccontare. E come è?

Lo conosco benissimo e l'ortodosso quello che vorrebbe una vita normale che scrive mentre si mi diverto e faccio l'amore che sarebbe una sola donna. In altri termini la parte peggiore di me.

Dunque è il Celli ortodosso che ha deciso di entrare in lista col Pci? Perché in lista e perché proprio col Pci?

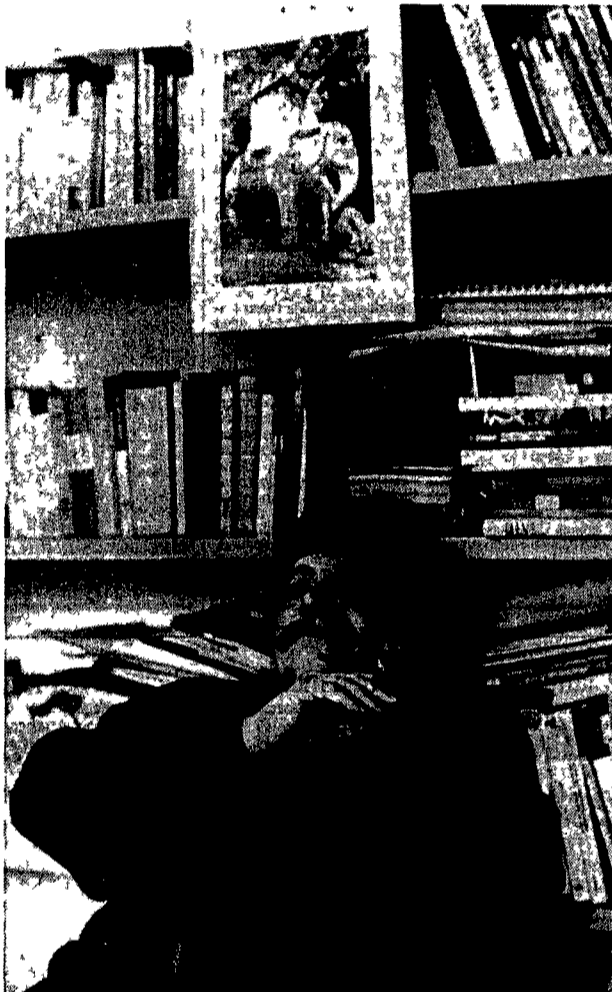
Col Pci ho sempre avuto un colloquio. Mio padre era comunista e poi forse è vero come tutti quelli che vivono nell'infrazione coltivano una vocazione per l'ortodossia. In tendiamoci io resto un verde nel Pci nel senso che credo nella priorità della difesa dell'ambiente. Nel Pci però ho accettato di candidarmi come indipendente perché ho capito che solo in un grande partito che sta cambiando che sta maturando una coscienza ecologica si può fare qualcosa di concreto. Mi è sembrato doveroso accettare perché penso di poter essere utile. Per questo lascio per un po' la mia ricerca i miei colleghi la mia città il mio gatto. È finito per me il tempo di fare opinione di sensibilizzare gli uomini politici. In Emilia abbiamo fatto molto di più di quello del lavoro diretto per coerenza se mi si offre di raggiungere un punto in cui il mio parere può cominciare ad influire direttamente sulle decisioni non posso dire di no.

E perché non in lista con i verdi?

Coi verdi no perché so che con loro non si può fare di

Di Giorgio Celli 51 anni professione entomologo bolognese candidato indipendente per il Pci al Senato non ce n'è uno solo. C'è lo scienziato che crede nella capacità delle api di concepire pensiero astratto c'è il verde che combatte l'uso indiscriminato dei pesticidi ma c'è anche il salottiere che fa concorrenza a Costanzo nel suo show il grosso «ragazzo» con giubbone nero e casco che ama girare in motocicletta che è critico d'arte e scrittore poeta drammaturgo (ha fatto parte della neoavanguardia italiana del gruppo 63) Un personaggio un po' leonardesco

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIA ALICE PRESTI



Giorgio Celli nella sua casa a Bologna

più so che i miei amici verdi sono in poleam con me lo penso che debbano maturare. Ma devo dire che ho detto sì al Pci perché ora ha questa vocazione ambientalista di versamente non mi avrebbe fatto neppure la proposta. E poi ho detto sì e sì al Pci perché da 30 anni lotto sul fronte dei pesticidi e della difesa dell'ambiente faccio ricerca divulgativa scientifica lezioni sono convinto di avere delle competenze utili.

Quali le prime due cose per cui ti batterai da eletto?

La regolamentazione dell'uso dei pesticidi e la salvezza del Po da cui dipende anche

ro che fa concorrenza a Costanzo nel suo show il grosso «ragazzo» con giubbone nero e casco che ama girare in motocicletta che è critico d'arte e scrittore poeta drammaturgo (ha fatto parte della neoavanguardia italiana del gruppo 63) Un personaggio un po' leonardesco

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIA ALICE PRESTI



Giorgio Celli nella sua casa a Bologna

quella del mare Adriatico ed il destino della Romagna la terra di mio padre. Sui pesticidi ad esempio c'è molta confusione la gente crede che gli agricoltori possano farne a meno altri pensano che con una legge si potrebbero eliminare. Invece è una lotta più sfumata. E necessario informare su come stanno le cose. Qui in Emilia abbiamo fatto molte esperienze per la lotta biologica si può dire che siamo leader che li assessorato regionale all'agricoltura Ceredi è uno degli uomini politici più preparati in questo campo. Qui si cerca di rallentare l'impiego dei pesticidi e di sostituirli con mezzi biologici come gli insetti utili. Ma sia chia

ro questa non è ecologia da salotto vicino a Cesena e c'è un laboratorio per la produzione di questi insetti (e spenamo che diventi una biolabbrica) insomma si tratta di un circuito commerciale alternativo.

Celli ci fa assaggiare le sue fragole ecologiche coltivate senza pesticidi, un po' il simbolo del suo impegno di ricercatore e poeta antinucleare. La poesia «Sepellire il cuore di mio padre a Chernobyl» Celli l'ha scritta per l'Unità pochi giorni dopo la catastrofe.

Oggi che pensi del nucleare?

Non ho cambiato idea. Anzi. Scrisse quella poesia pensan

do che mio padre comunista se fosse stato vivo avrebbe sofferto molto nel sapere che il vento dell'est portava la nuvola radioattiva. Non penso che il nucleare sia il diavolo per cui credo che si debba proseguire la ricerca sul nucleare pulito. Ma dico anche che questo nucleare è pericoloso mi rifiuto di stare seduto su una polveriera. Se poi penso alla Francia ai Superphoenix che si tiene e a quello che l'anno scorso ha tacuto alla popolazione mi trovo d'accordo con chi afferma che per gestire il nucleare occorrono controlli sociali tali da generare un'atmosfera totalitaria. Il rapporto uomo natura nella cultura marxista è tutto da inventare e non è diverso da quello del grande pensiero liberale e borghese. Ma è più facile che il marxismo conqui questa nuova dimensione perché si basa sull'assenza della competizione sul giusto rapporto tra uomo e uomo.

Un Celli scettico quando si parla di politica. Cambrial anche il tuo stile, il tuo look entrando in Senato?

Mi metterò la prima cravatta da quando ho preso la libera docenza dal 1969. La scieglie con disegni di api e la fero con la medaglia che i colleghi della Manifattura Tabacchi regalano a mio padre quando andò in pensione e che lui fece decorare con un mazzo di fiori per farne una spilla per mia madre. C'è qualcosa di voluto nel mio essere personaggio. Lo diceva Levi Strauss si diventa professor per restare perpetuamente studenti ed io ho una vocazione all'eterna giovinezza. Mi vesto così come mi vedi ed ho questi modi da discolo per questo ed anche perché entro in sintonia con la maggior parte dei miei compagni di strada.

Parli un po' delle api che ami tanto?

Faccio ricerca sulla percezione visiva delle api insetti utili perché devono impollinare. Appunto studiando una segnaletica per farle entrare nelle serre - praticamente attraverso stellite su cui avevamo messo del miele - abbiamo scoperto che le api sono capaci di un ragionamento astratto. Perché individuano un altro segnale che significa mancanza di cibo un non essere appunto un concetto astratto.

Celli scrive «Il gatto di Seveso» scotchegatura per una mezza ora dedicata all'ambiente scrive di gatti sul periodico «Quattro zampe» (praticamente una biografia del suo Tachione) ha scritto un dramma «Le tentazioni del dottor Faust».

Hal scritto in questi giorni?

Si una poesia. Il totem. Il totem è una riscoperta del mondo si salva solo con la fantasia. Finisce così. Dammi allora un albero da toccare / e un serpente di mare da sognare / sogna l'albero e tocca il serpente di mare / sei pronto per slidare le cimmriere / per ritornare nel mondo / hai ritrovato il totem / e forse nu scirai a smettere di inseguire l'orizzonte / per fare di nuovo il grottondo.

va» uno dei grandi fuochi della religione americana. Si trattava di una giustificazione zoppicante perché lo Stato della libera iniziativa è comunque uno Stato e tra le sue leggi c'è anche quella che vieta ai cittadini statunitensi di compiere atti (compresi atti di guerra «privata») che incidano nel campo delle relazioni internazionali.

E tuttavia il generale Secord non si è limitato a vani tentativi di aver «privatamente» finanziato e armato i Contras. Ma è andato oltre. Ha detto di aver fatto questo nella convinzione di agire in coerenza con l'orientamento della Casa Bianca dal momento che l'attacco armato mirante a rovesciare il governo sandinista e uno degli obiettivi che più sta a cuore del presidente. Se Reagan avesse continuato a trincerarsi dietro i non so non ho detto non ricordo sarebbe apparso agli occhi degli americani e in particolare agli occhi dell'estremismo reazionario come un incoerente come un presidente incapace di difendere gli orientamenti che aveva proclamato. Di qui il cambiamento di posizione difensiva. A quindici giorni dall'avvio del processo parlamentare Reagan sostiene ciò che fino a qualche giorno fa andavano dicendo soltanto i suoi accusatori sono profondamente coinvolto nelle iniziative «private» per aiutare i ribelli nicaraguensi anche durante i due anni nei quali questi aiuti erano stati messi al bando dal Congresso. Sono stato tenuto al corrente di quanto si faceva a tale scopo. Anzi l'idea è stata mia.

Il reo è dunque confessato? I portavoce hanno trovato subito un riparo per questa dichiarazione compromettente. Hanno sostenuto che il divieto sancito dall'emendamento Boland riguarda le agenzie governative ma non il presidente. L'inchiesta parlamentare pubblica è appena agli inizi e dunque ne vedremo ancora delle belle. Ma il cronista deve registrare che Reagan si giova di due circostanze. Primo l'opposizione pubblica americana non si adatta all'idea che un altro presidente e proprio quello che li ha liberalizzati dalle frustrazioni del Watergate possa fare la stessa fine di Nixon. La figura presidenziale ha una carisma paterno e l'America rifiuta all'idea di uccidere metaforicamente il padre. Secondo la materia del contendere investe più la forma più la procedura che la sostanza del problema. Gli stessi accusatori non considerano illecita la guerra di Reagan contro il Nicaragua ma si scandalizzano solo perché su questa guerra per due anni non è stato messo il timbro congressuale.

Con il passare dei giorni e con l'innalzare delle te stimonianze accusatorie si è venuto precisando una linea difensiva diversa. Per spiegare questa operazione di tiro bisogna tener presenti due dati di fatto. In primo luogo il carattere circostanziale delle dichiarazioni rese soprattutto da Robert McFarlane già consigliere per la sicurezza nazionale e cioè capo di quell'ufficio presidenziale che è il più presidenziale il più personale degli organismi dell'amministrazione statunitense. Finché le allusioni agli indizi di Ronald Reagan le forniva un generale a riposo come Richard Secord che aveva impiantato un'organizzazione «privata» per raccogliere fondi e far pervenire armi ai Contras queste azioni miranti a scavalcare e a render nulli i divieti congressuali potevano esser fatte risalire alla «libera iniziativa»

monio e ne abbiamo determinato l'incidente mortale. Con servarsi un retroterra dietro l'immagine questa elementare (ma difficile da concretare) precauzione non l'ebbero donne come Rita Hayworth o Marilyn Monroe. Proprio per questo tuttavia erano considerate la quintessenza della femminilità. A guardarle oggi si scopre sempre nel loro sguardo e in certi gesti una sorta di pudore di innocenza di ingenuità. Ed era proprio questo il cocktail esplosivo così bella così sexy e così sprovveduta. Qualsiasi uomo poteva sognare di essere lui il fortunato capace di rassicurarla e farla sua.

In realtà i fortunati che ne ottennero le grazie erano anche e non avevano certo la vocazione di proteggere insicure fanciulle. Coduta la prelibatezza la buccia e loro dovevano rimanere sospese sopra il vuoto che si era aperto tra la loro immagine desiderata da un universo maschile e se stesse disprezzate dagli uomini reali che avevano avuto accanto «vanno a letto con Gilda e si svegliano con me» dice Rita Hayworth. Lo sapeva ma che cosa poteva fare? Le avevano costruito addosso l'immagine dell'atomica del sesso e toglia quella non era più nessuno.

D'altra parte in piccolo ognuna di noi sa che qualsiasi uomo marito amante padre o figlio le chiede di somigliare ad un'immagine di donna che porta dentro di sé. E se non le somigliamo non siamo più donne o donne amabili. Spesso ci nasce difficile vivere con quei tratti incollati addosso ormai troppo estranei alla nostra vera identità. Noi sia mo uscendo dal bozzolo e lo vorremmo rinchiodarlo alla svelta spaventati dalla cnsal de che emerge al di là dei fili di seta.

Intervento

Perché Reagan ha cambiato linea di difesa

ANIELLO COPPOLA

Due settimane di testimonianze di fronte alla commissione bicamerale che indaga sull'affare Iran-contras hanno creato una situazione un po' paradossale. Le accuse i sospetti gli indizi che portano fino alla Casa Bianca e personalmente a Ronald Reagan sono pesanti ma più pesanti sono le ammissioni fatte dallo stesso presidente sia in prima persona che attraverso i suoi portavoce.

Prima che il processo parlamentare cominciasse il presidente si era trincerato dietro un'improbabile barriera di non so che non ho dato disposizioni non ricordo bene ciò che dissi ai miei collaboratori e quando glielo dissi. Tali dichiarazioni davano per scontato che gli illeciti proibiti dalle regole costituzionali che garantiscono l'equilibrio tra il potere esecutivo (la presidenza) e il potere legislativo (le due Camere del congresso) erano stati commessi. L'irritante va segreto con i Iran alla punta delle commissioni Affari esteri del Senato e della Camera dei rappresentanti e era stata e non poteva del resto essere negata. E lo stesso si può dire per lo storico del ricavato ai Contras nel periodo successivo al dicembre 1984 in cui il Congresso (con il famoso emendamento Boland) la aveva vietato. Fino a quando le udienze pubbliche della commissione non erano iniziate era prevalsa alla Casa Bianca la convinzione che fosse più conveniente far credere a Ronald Reagan la parte del presidente che dava ai suoi collaboratori solo tanto indicazioni e direttive di ordine generale non si curava dell'esecuzione e dei particolari («de minimis non curat praetor») e dunque non poteva essere chiamato a render conto della condotta di operazioni che aveva largamente delegato ad altri. Tutti al più (come le ce appunto la commissione Tower) gli poteva essere imputato uno stile di lavoro del tutto peculiare per un presidente.

Con il passare dei giorni e con l'innalzare delle te stimonianze accusatorie si è venuto precisando una linea difensiva diversa. Per spiegare questa operazione di tiro bisogna tener presenti due dati di fatto. In primo luogo il carattere circostanziale delle dichiarazioni rese soprattutto da Robert McFarlane già consigliere per la sicurezza nazionale e cioè capo di quell'ufficio presidenziale che è il più presidenziale il più personale degli organismi dell'amministrazione statunitense. Finché le allusioni agli indizi di Ronald Reagan le forniva un generale a riposo come Richard Secord che aveva impiantato un'organizzazione «privata» per raccogliere fondi e far pervenire armi ai Contras queste azioni miranti a scavalcare e a render nulli i divieti congressuali potevano esser fatte risalire alla «libera iniziativa»

monio e ne abbiamo determinato l'incidente mortale. Con servarsi un retroterra dietro l'immagine questa elementare (ma difficile da concretare) precauzione non l'ebbero donne come Rita Hayworth o Marilyn Monroe. Proprio per questo tuttavia erano considerate la quintessenza della femminilità. A guardarle oggi si scopre sempre nel loro sguardo e in certi gesti una sorta di pudore di innocenza di ingenuità. Ed era proprio questo il cocktail esplosivo così bella così sexy e così sprovveduta. Qualsiasi uomo poteva sognare di essere lui il fortunato capace di rassicurarla e farla sua.

In realtà i fortunati che ne ottennero le grazie erano anche e non avevano certo la vocazione di proteggere insicure fanciulle. Coduta la prelibatezza la buccia e loro dovevano rimanere sospese sopra il vuoto che si era aperto tra la loro immagine desiderata da un universo maschile e se stesse disprezzate dagli uomini reali che avevano avuto accanto «vanno a letto con Gilda e si svegliano con me» dice Rita Hayworth. Lo sapeva ma che cosa poteva fare? Le avevano costruito addosso l'immagine dell'atomica del sesso e toglia quella non era più nessuno.

D'altra parte in piccolo ognuna di noi sa che qualsiasi uomo marito amante padre o figlio le chiede di somigliare ad un'immagine di donna che porta dentro di sé. E se non le somigliamo non siamo più donne o donne amabili. Spesso ci nasce difficile vivere con quei tratti incollati addosso ormai troppo estranei alla nostra vera identità. Noi sia mo uscendo dal bozzolo e lo vorremmo rinchiodarlo alla svelta spaventati dalla cnsal de che emerge al di là dei fili di seta.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Più sono dive più sono infelici

Lo si vedeva dall'aderenza del corpo degli sguardi a certe parti di donna innamorata. Era capace di gioia di felicità e forse si è illusa che la marea di desiderio e di ammirazione che le era montata intorno la sciasse qualcosa anche nella sua vita privata. Tanto che quando si è accorta che il fisico non reggeva più i immagini se ne è staccata duramente e definitivamente come avesse compiuto una dolorosa ma necessaria amputazione. E sopravvissuta.

Non è sopravvissuta invece Grace Kelly nonostante si fosse prudentemente tutelata nel fulgore degli anni ancorandosi alla soluzione casalinga principesca per di più. Pare che sia uscito un libro che indaga (o fruga) nella sua esistenza privata da singole ai tempi dei grandi film in compagnia dei più affascinanti e prestigiosi attori del momento. Gary Cooper James Stewart Cary Grant per esempio. E pare che lei si innamorasse puntualmente di ciascuno. Finito il film finiva anche la love story. Lei cadeva in depressione e beveva. Poi siccome era grande e for



Il 94,78 per cento dei votanti è contrario agli impianti a carbone di Brindisi Megacentrale, ha vinto il «no»

Centrale di Viadana Chiesto referendum

MANTOVA Le associazioni ambientaliste mantovane hanno chiesto che una consultazione popolare nei comuni della provincia, sulla localizzazione di una centrale elettronucleare nel territorio, si svolga durante le elezioni politiche del 14 giugno. Lo svolgimento di un referendum è già stato deliberato dal consiglio comunale di Mantova e l'amministrazione ha già inoltrato una formale richiesta. La consultazione - dice la Lega Ambiente mantovana - è urgente e importante dato che Viadana rimane ancora un «sito» iscritto nel piano energetico nazionale.

Ha vinto il «no». Contro la megacentrale a carbone da 2460 megawatt di Cerano, a sud di Brindisi, hanno votato domenica 298.822 cittadini di 84 comuni della provincia di Lecce, i più diretti colpiti dai fumi. L'affluenza alle urne è stata del 59,67%; altissima se si pensa che erano esclusi emigranti, studenti fuori sede e militari. Comincia ora la lotta perché l'Enel sospenda i lavori.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Una valanga di no contro la megacentrale a carbone di Cerano, in Puglia. Il referendum, che si è svolto in 84 comuni della provincia di Lecce, ha visto uno schiacciamento totale contro l'impianto dell'Enel. Hanno votato «no» il 94,78 per cento dei cittadini del Salento. Contro l'insediamento energetico si sono pronunciati in 298.822 (pari, appunto, ai 94,78%) mentre si sono dichiarati favorevoli in 16.462 (pari al 5,22%).

I dati sono stati forniti dal centro di coordinamento dai

Le schede bianche sono state 2.496 (0,77 per cento) e le nulle 4.315 (1,33%).

Giusta, quindi, la soddisfazione di ambientalisti e forze politiche che si sono battuti perché la consultazione avesse luogo e la popolazione di 84 comuni potesse esprimere il suo parere sull'impianto, sull'ambiente, sul futuro.

Lo ha messo bene in rilievo il segretario della Federazione comunista di Lecce, Sandro Frisullo, che ha dichiarato: «È stata una grande prova di maturità democratica e civile. La volontà della popolazione salentina è stata netta e inequivocabile. Questo chiaro e forte pronunciamento popolare deve rappresentare un vincolo politico e morale per il governo, la giunta regionale e per l'Enel. I comunisti salentini - ha detto ancora Frisullo - continueranno a battersi in tutte le sedi perché quel voto e perché sia difeso il diritto alla salute, ad una am-

biente sano e a uno sviluppo nuovo e diverso della provincia di Lecce».

Pienamente soddisfatti gli ecologisti. «Si tratta di un momento nei confronti di quelle forze politiche, la Democrazia cristiana in primo luogo, che hanno impedito a livello nazionale la consultazione sul nucleare. Tale risultato non deve essere tradito», ha commentato Ermete Realacci, segretario generale della Lega per l'ambiente. E ha aggiunto: «La prossima consultazione si terrà a Gela, in Sicilia, dove il consiglio comunale ha già votato una delibera per una consultazione sulla progettata megacentrale a carbone. Come Lega per l'ambiente stiamo lavorando perché un referendum consultivo si svolga anche sulla centrale nucleare di Montalto di Castro».

E aggiunge Doretto Marrazzo, presidente regionale pugliese della Lega: «Quando 300mila persone esprimono il

no alla centrale a carbone di Cerano, evidenziano l'isolamento profondo del Comune di Brindisi e delle forze politiche che non hanno voluto nemmeno discutere in consiglio comunale la richiesta di referendum avanzata nello scorso marzo». «La Lega - ha concluso - chiederà nei prossimi giorni che ognuno degli 84 comuni salentini, nei quali si è svolto il referendum, approvvi una delibera con cui si chieda al governo, al presidente della Repubblica, al ministro dell'Industria, alla Regione Puglia, al Comune di Brindisi, l'immediato blocco dei lavori».

«Si tratta di un risultato che nessuno potrà mortificare - ha dichiarato il presidente democristiano dell'amministrazione provinciale di Lecce, on. Giacomo Urso - i risultati rappresentano una prova positiva che testimonia il grado di consapevolezza, maturità e coscienza civica della nostra

gente».

«È la quarta volta che i piani delle megacentrali a carbone dell'Enel vengono bocciati - ha commentato la segretaria di Democrazia proletaria -. Dopo Tavazzano, Gioia Tauro, Piombino e Cerano la prossima bocciatura sarà in Sicilia». Ora a Lecce e nel Salento si tirano le somme e si analizza il voto. La partecipazione è stata più elevata - e non è un caso - nei comuni localizzati tra la centrale prevista e Lecce: Trepuzzi, Squinzano, Surobo e Campi Salentini dove la percentuale di affluenza è stata del 75% circa con un 94 per cento di «no» a Trepuzzi. Il risultato - su questo sono tutti d'accordo - è ancora più clamoroso se si pensa alle notevoli difficoltà create da un'organizzazione ufficiale molto deficiente: pochi seggi dinanzi ai quali si sono create lunghe code. Ora si è visto - dicono i cittadini - che valeva bene la pena di mettersi in fila per votare.

300mila aziende commerciali rischiano la fine

Sono arrivati 300mila sfratti alle aziende commerciali e turistiche, che rischiano di chiudere i battenti. Con le disdette è anche arrivato il caro-affitto che solo per il 1987 costerà 38mila miliardi in più. Ci si avvia ad una difficile crisi che creerà mezzo milione di disoccupati. Per correre ai ripari è stato chiesto al governo un decreto immediato che mitighi gli aumenti dei fitti e fermi gli sfratti.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Se il governo non interviene subito con un decreto che fermi gli sfratti e il caro-affitti, almeno 300mila aziende turistiche e commerciali dovranno rinunciare all'attività. Questo il grido d'allarme lanciato dalla Confesercenti nel corso di una manifestazione nazionale a Roma. Si è creata una situazione esplosiva con la pioggia di disdette di negozi, alberghi ed esercizi turistici. Ne sono già arrivate 300mila con la conversione del decreto che, in cambio del rinnovo dei contratti, ha liberalizzato il mercato degli affitti con la messa all'asta delle locazioni. Nel settore del commercio e del turismo, alle centinaia di migliaia di esecuzioni che le preture stanno convalidando in questi giorni, si è affiancata una raffica di aumenti selvaggi, che solo per l'87 ammontano a 38mila miliardi. Numerose aziende, soprattutto le più deboli, stanno chiudendo, mentre nei luoghi di villeggiatura il 70 per cento delle aziende non sa se riuscirà a tener fede alle richieste e agli impegni presi con la clientela: nella riviera romagnola il 78 per cento delle pensioni e degli alberghi sono in affitto. A Roma, a Milano, a Torino, a Genova, a Venezia, a Firenze e nelle grandi città i quattro quinti dei negozi sono in locazione. Ciò significa che ora 720mila esercizi commerciali stanno subendo il ricatto della proprietà. O aumenti dei fitti alle stelle, o lo sfratto selvaggio su due piedi, anche non motivato perché la nuova legge lo consente.

Questa la documentata denuncia venuta dalla protesta della capitale cui hanno partecipato delegazioni da tutta Italia con i dirigenti dell'Assoturismo, dell'Associazione degli albergatori, della Federazione esercenti alimentari, dell'abbigliamento, degli artigiani, del Suria.

La situazione nel settore del commercio va facendosi disperata. Occorrono subito 6 mesi di proroga per formulare la controfferta di affitto, l'aumento delle indennità di avviamento commerciale (buoni uscita), un intervento del governo nei confronti degli enti pubblici che pretendono aumenti dei canoni che sfuggono a qualsiasi logica di mercato. A Roma per negozi di proprietà del Comune, dell'Enasarco, dell'Ina, degli Iacp sono stati chiesti aumenti del 1000 per cento. Addirittura a Torino Ina e Iacp hanno preteso incrementi quindici volte superiori ai canoni precedenti. Se non ci sarà un decreto urgente - hanno avvertito i dirigenti della Confesercenti Svicher, Nori e Orrio - si avrà un colpo mortale per le aziende in affitto: almeno 300mila chiuderanno i battenti e almeno mezzo milione di lavoratori impiegati nel commercio rimarrebbero senza lavoro.

Le richieste di aumenti di 10-15 volte se non bloccate - ha sostenuto il responsabile del commercio del Pci Faenzi - porteranno i proprietari degli immobili ad appropriarsi del profitto di impresa e provocheranno numerosi fallimenti, con conseguenze sia sull'occupazione che sull'inflazione. Il Pci chiede un decreto che fermi gli aumenti e consenta al nuovo Parlamento di ridefinire una diversa e organica disciplina delle locazioni commerciali, artigiane e artistiche.

NEL PCI

IL PCI IN TV. Questa sera alle 22.30 su Canale 5 andrà in onda «Elettorando». Partecipa Gianni Petlicani.

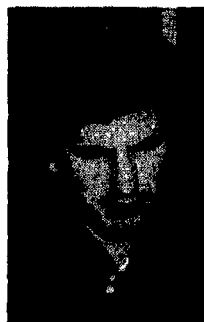
LA CAMPAGNA PER LE DONNE. Parte il 20 maggio la campagna elettorale rivolta alle donne. Prevista una nutrita serie di iniziative. Nella stessa mattinata del 20 maggio, conferenza stampa in moltissimi Comuni, con presentazione delle candidate e del manifesto delle donne comuniste. Le manifette saranno indotte contemporaneamente in cinquanta città (Torino, Milano, Brescia, Como, Cagliari, Taranto, Arezzo, Campobasso, Firenze, Venezia, Forlì, Rovigo, Palermo, Pescara, Catania, Messina, Siracusa, ecc.).

Sono inoltre previsti volantini e comizi volanti davanti alle fabbriche, nelle principali piazze, su pulmini rossi.

Infine, dedicata alle donne l'intera giornata di venerdì 22 a Bologna: Alessandra Natta incontrerà le candidate e le eletta nelle amministrazioni dell'Emilia Romagna al palazzo dei Notari (ore 16.30). Si concluderà in piazza Maggiore con una manifestazione su «Dalle donne un voto decisivo per l'alternativa democratica e riformatrice».

Conferma del primo grado chiesta al processo Peci

Ergastolo per Giovanni Senzani e Stefano Petrella, 26 anni per Stefano Petrelli, 25 anni per la Ligad e Berardi, 15 anni per il pentito Buzzati: son queste le richieste di pena maggiori al processo d'appello per il sequestro e l'uccisione di Roberto Peci, fratello di Patrizio. Il Pm Cuccaro in sostanza ha chiesto la conferma del primo grado. Per Massimo Gidoni, dissociato, chiesta una riduzione.



Roberto Peci

ANCONA. L'ammissione di partecipazione al sequestro da parte dello psichiatra dissociato Massimo Gidoni, il perfezionamento o la resa di nuove dichiarazioni di dissociazione da parte di tre imputati minori e - dall'altro lato - la rivendicazione del «patriottismo storico» della lotta armata e della «campagna Peci» fatta in aula dagli «irriducibili» Senzani, Petrella, Ligas, Berardi e Virgili sono stati i fatti salienti della prima udienza del processo d'appello per il sequestro e l'omicidio di Roberto Peci, apertosi ieri ad Ancona e avviatosi velocemente alla requisitoria del pm che si è conclusa in serata. Sedici gli imputati e vario titolo in giudizio davanti alla Corte d'Assise d'appello di Ancona riunita nell'aula del carcere di Montecatone per il riesame dell'operazione contro i pentiti che portò il «Fronte delle carceri - Br» gestito da Giovanni Senzani prima a rapire (10 giugno '81) e poi a «giustiziare» (3 agosto successivo) il fratello del «superpentito» dello Br Patrizio Peci.

«Ho preso parte al sequestro perché ritenevo giusto intervenire sul problema dei pentiti», ha scritto al presidente della Corte Massimo Gidoni (assente in aula) che aveva già reso ammissioni in questo senso alla vigilia del processo, uscendo dal silenzio mantenuto in primo grado. «Spero di contribuire anche così - prosegue la lettera - al rafforzamento di un'etica contro la violenza politica della lotta armata nella società e in particolare in quei giovani che possano ancora oggi subire il tragico richiamo».

Per Gidoni - condannato in primo grado a 24 anni e mezzo di reclusione - il pm Cuccaro ha chiesto la riduzione di un quarto della pena. Sia lo psichiatra sia l'insegnante Stefano Petrelli - che anche ieri ha protestato la sua estraneità ai fatti e che in primo grado ebbe una condanna a 26 anni e sei mesi - entrano indicati dal pentito Roberto Buzzati come partecipanti al sequestro, non possono secondo il pm, non rispondere anche della morte di Peci. Questa in-

fatti seguì come conseguenza prevedibile al rapimento. Riduzioni di pena (da un terzo a un quarto) sono state chieste anche per i componenti del «gruppo abruzzese» delle Br Giampaolo De Amicis, Aureliano Mascioli, Mario Loreto Volpe e Renato Pierantozzi che in primo grado furono condannati a pene variabili fra uno e cinque anni di reclusione per costituzione di banda armata. De Amicis (assente ieri) ha messo a punto in questi giorni una sua «offerta» e «contraddittoria» dissociazione prospettata già in primo grado. Mascioli e Loreto Volpe si sono dissociati in concomitanza con l'appello; Pierantozzi l'aveva già fatto in primo grado. Per tutti gli altri imputati il pm ha chiesto la conferma delle condanne inflitte loro in primo grado e in particolare dell'ergastolo per Giovanni Senzani e Stefano Petrella, dei 26 anni e mezzo per Petrelli e dei 25 anni ciascuna per Ligas e Berardi. Richiesta di conferma anche per il pentito Buzzati (condannato a 15 anni e un mese).

Il concetto è stato poi ripreso dagli altri imputati presenti nell'aula bunker di palazzo di



Mohamed Issa Abbas (a sinistra) e Saad Yusuf Ahmad Yusuf nella gabbia degli imputati ieri a Genova al processo d'Appello

«Siamo militari non terroristi»

GENOVA. «Non siamo terroristi, né banda armata, siamo militari che lottano per la nazione e per il popolo palestinese, che da 40 anni è fuori del proprio paese». Così, rialcando la tesi già sostenuta lo scorso anno nel processo di primo grado Megied Al Molqi, il capo del commando palestinese che nell'ottobre del 1985 dirottò la «Achille Lauro» tra l'Egitto e la costa siriana, e che materialmente spa-

rocchiando, al turista americano di origine ebraica Leon Klinghoffer, ha risposto alla domanda del presidente della corte d'assise d'appello di Genova Corrado Tanas, davanti al quale è cominciato ieri il processo di secondo grado per quel drammatico fatto che per tre giorni tenne il mondo con il fiato sospeso.

Il concetto è stato poi ripreso dagli altri imputati presenti nell'aula bunker di palazzo di giustizia: Ibrahim Fataier Abdelati, altro uomo del commando, Mohamed Issa Abbas, parente del capo dell'Fip Abul Abbas, che portò le armi a Genova, dove venne arrestato prima della partenza della nave, e Saad Yusuf Ahmad Yusuf, ritenuto l'«ufficiale pagatore» del commando, arrestato nei mesi scorsi in Germania ed estradato in Italia su richiesta della

procura generale di Genova. Quest'ultimo, latitante al processo di primo grado, è stato interrogato ieri per la prima volta. «Non ho alcun rapporto con questa vicenda - ha detto Yusuf - e non so perché sono stato accusato, non ero a Genova né quando è partita la nave, e nemmeno nei giorni precedenti. Ero in Libano». Ma il «dissociato» Al Assadi lo ha seccamente smentito. «Si, era a Genova con noi».

Cgil e Cisl lanciano la proposta di un referendum sul «fondo d'incentivazione»
Ma ora si minaccia uno sciopero contro la Falcucci

Sindacati e Cobas: «Basta, incontriamoci»

Cgil e Cisl propongono ai Comitati di base: «Confrontiamoci e sul fondo d'incentivazione arriviamo a un referendum». I Cobas sono d'accordo. Domani una prima pace, per la guerra della scuola, potrebbe essere siglata. Ma la Cgil oggi chiederà alla Falcucci risposte «inderogabili» su precati, aumenti, programmi delle elementari, formatori d'informatica. Altrimenti? «Sciopero».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Scuola, pace in vista? Cgil e Cisl scuola tendono la mano ai Comitati di base e li invitano a un «confronto aperto». Due prese di posizione diverse delle segreterie a cui si è arrivati nelle stesse ore, un tono simile nella sostanza: «Dissociamoci». Con una proposta che, alle orecchie dei professori in rivolta, può suonare decisiva: referendum sul principale casus belli, il «fondo d'incentivazione». In più la Cgil, dove l'idea del confronto è nata nel corso di una riunione con i vertici della confederazione (dove Pizzinato, Trentin, Del Turco si erano manifestati invece nei giorni scorsi assai meno disposti al «dialogo»), fissa già la possibile data di un incontro, domani, mercoledì 20 maggio. Un invito aperto, rivolto a tutte le altre

organizzazioni sindacali i Comitati di base rispondono: «Siamo disponibili». Per discutere di che cosa? «Di tutte le parti dell'accordo che richiedono momenti di ulteriore contrattazione e per cominciare a definire le scelte che caratterizzeranno il prossimo rinnovo contrattuale» annuncia la Cgil.

Su un fronte della guerra della scuola si profila così, anche a conforto di studenti e famiglie in attesa di pagella, l'idea di una pace, di una tregua. Altri fronti, però, restano in piedi il principale è quello lavoratori-ministero La Falcucci, in giro elettorale nei suoi circondari, a Telesse nel Beneventano, ha lamentato l'«ingredimento» degli insegnanti e ha confermato la sua «disponibilità a capirne i pro-

blemi». Disponibilità che, però, annuncia il ministro, ha un limite: «Finora non ho preso provvedimenti, ma lo farò se la situazione si inasprisce ancora», ha annunciato. Alla Falcucci la Cgil ha però intenzione di chiedere qualcosa di concreto: a viale Trastevere oggi ci sarà un incontro, e dal ministro si aspettano risposte «inderogabili» sul preannunciato, l'ufficializzazione degli aumenti stabiliti col contratto, l'attuazione dei nuovi programmi della scuola elementare e, bello scandalo di questi giorni, la selezione dei formatori d'informatica. Altrimenti la Cgil annuncia sciopero. A scuola e all'università di sciopero in calendario per ora ce ne sono tre. Il 20 in tutta Italia tocca agli insegnanti del coordinamento nazionale preparati, il 25 ai Comitati di base, il 26 alle università, dove un pacchetto di oltre 15 ore verrà «speso» fra qui e il 6 giugno in vista del nuovo contratto.

E sul fronte degli «spontanei», dei «professori selvaggi»? Tattiamo il polso a tre città diverse. Napoli, dove l'agitazione in questi mesi ha toccato livelli quasi «romani» su circa 500 scuole fra città e

provincia, dalle materne alle superiori, sono un'ottantina (dati del Provveditorato) quelle in cui ancora non sono state consegnate le pagelle del primo quadrimestre. In 250 scuole la protesta ha scelto la strada dell'«ostruzionismo» all'adozione dei nuovi libri di testo. La scadenza prevista dal ministero è il 19 maggio? Il professore di Cobas segue alla lettera il regolamento e, imitando il «fittibustering» parlamentare, legge in Collegio dei docenti pagina per pagina il libro che ha deciso di adottare. Il blocco sui libri di testo è l'arma impugnata anche dai professori di Cagliari; in Sardegna il movimento ha proliferato nelle ultime settimane, ha toccato (dati dei Comitati) un'ottantina di scuole, con punte alle frazioni tecniche, conovogliando soprattutto i «sardisti» e «demoproletari» della giovane Confederazione sindacale sarda. A Bologna i Cobas hanno cercato, come città vuole, una legittimazione di massa dove è nato il «movimento dei fatti», a inizio di quest'anno, ora sono «sotto contagio» solo una quindicina di scuole. Ma gli esponenti dei Comitati hanno ottenuto l'80% dei voti fra i docenti.

Cutolo e Ja P2: assolta l'Unità

ROMA Il tribunale di Roma, Sezione III Penale, nell'udienza svoltasi il 16 maggio ha assolto, perché il fatto non costituisce reato, i giornalisti dell'Unità Giorgio Frasca Polara, Antonio Politano e Guido Dell'Aquila che erano stati querelati dal colonnello dei carabinieri Antonio Cornacchia per gli articoli apparsi sul nostro giornale del 2-4-1982 dal titolo «In tre per la trattativa con Raffaele Cutolo»; del 2-4-1982 dal titolo: «Entrò nel Sismi con il vaticano della P2» e del 3-4-1982 dal titolo: «Gravi conferme di Spadolini - La Dc e i socialisti ai ferri corti - Rotondi. Il documento l'ho dato io». I giornalisti dell'Unità erano difesi dall'avv. Fausto Tarsitano del Foro di Roma.

Costruttore ucciso da killer a Palermo

PALERMO Il costruttore Pietro Amato, di 33 anni, è stato assassinato ieri mattina, sotto casa sua, in via Sacco e Vanzetti, nel quartiere di Brancaccio, da due sicari che lo hanno fulminato con numerosi colpi di pistola alla testa. Pietro Amato aveva precedenti penali per truffa e associazione per delinquere e la polizia lo sospettava di appartenere alla mafia e di essere stato, in qualche modo, un favoreggiatore del boss Pietro Vernengo, alla cui famiglia faceva capo una raffineria di droga scoperta dai carabinieri in via M. s. Maria Manne il padre dell'assassinato, Fedeco Amato, è un noto costruttore palermitano, imputato nel maxiprocesso alle cosche mafiose di «Cosa nostra» per ricettazione e favoreggiamento e si trova in libertà provvisoria.

manifesto

Le elezioni viste dal nostro inviato speciale Luigi Pintor

Una rubrica quasi quotidiana Martedì, giovedì, sabato il manifesto

Sessantamila in piazza
Adesione totale
allo sciopero generale
di Cgil-Cisl-Uil

Reazione senza precedenti
Vertenza-sicurezza:
non si accetta il ricatto
dei «costi sociali»

E l'allarme non è finito
Sostanze infiammabili
continuano
a disperdersi nelle fognie

Bologna
Il pm:
assessori
innocenti

Causa mine
interrotta
la ferrovia



Oggi interruzione (dalle 8.30 alle 11.30) della ferrovia Bologna Bari nel tratto di Senigallia. Due grosse mine antiaro di fabbricazione tedesca sono infatti venute alla luce durante lavori di scavo per le fognature. In considerazione del pericolo è stato disposto anche lo sgombero di tutte le abitazioni in un raggio di 700 metri. Gli ordigni: un residuo to bellico verranno disinnescati da artigiani dell'esercito

**«Ripulita»
di 80 milioni
la cassa
continua**

Ladri tecnologici al casello di Tremestieri sull'autostrada da Messina Catania. I ladri hanno infatti «succhettato» dalla cassa continua della direzione dell'autostrada 80 milioni usando un marchingegno che è ancora tutto da scoprire. Il furto avvenuto nella notte è stato scoperto solo al mattino. Nel doppioposto della cassa erano custoditi 500 milioni.

**L'abusivismo
ancora
molto diffuso**

Nonostante il condono Roma e Napoli sono le due città dove il fenomeno dell'abusivismo edilizio è ancora molto diffuso. Il record lo detiene la capitale con il 20% subito seguita da Napoli e dintorni. È quanto emerge dai primi dati della indagine compiuta dal ministero dei Lavori pubblici dopo l'applicazione del condono.

**Più di 400
le testate
turistiche**

Sono per l'esattezza 416 le pubblicazioni editte in Italia sul tema turismo. Riguardano i settori scabro del settore economia sociologia psicologia risorse geografiche ed ambientali. Legislazione il censimento è stato compiuto da Renato Mele ed è edito dalla Cedam.

**Cameriere
in topless
cercansi**

Un annuncio economico che ha trovato larga «audience». Molte ragazze aspiranti conigliette che si sono presentate. Senonché l'idea non è andata a genio a un gruppo di avvocatessine che hanno scritto alla Procura della Repubblica una lettera indignata chiedendo la revoca della licenza all'incasso esercizio. Ma le ragazze già assunte non hanno gradito tale presa di posizione. La lettera è stata poi smentita ma scritto niente del genere.

**Gli passa
la droga
con un bacio**

Bacio galeotto. È quello che Rosa Croffi, 30 anni ha voluto dare al suo uomo Angelo Ruspoli nell'aula del tribunale dove lui accusato di spaccio di stupefacenti attendeva di essere processato. Prima che si avviasse al banco degli imputati la donna gli si è avvicinata e ha tentato di passargli una capsula in quel modo singolare. Ma il pm Luciano Inglese se ne è accorto e i carabinieri non solo hanno interrotto il bacio ma l'hanno accompagnata a Rebibbia.

MARIA R. CALDERONI

Il pianto rabbioso di Genova

Genova è fermata e ha pianto con rabbia le quattro vittime del rogo della Carmagnani. L'adesione allo sciopero generale è stata totale: non meno di sessantamila persone hanno riempito strade e piazze per chiedere che vengano eliminate le polveri e che la città diventi più vivibile. La protesta ha interessato il resto d'Italia con una sospensione dal lavoro di quindici minuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSSELLA MICHENZI

GENOVA. Sessantamila genovesi ieri mattina in piazza. Una imponente manifestazione di popolo ha testimoniato la rabbia e il dolore della città per il disastro di Moltedo e la morte di quattro operai nel rogo della Carmagnani. L'adesione dei lavoratori di tutte le categorie allo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil è stata totale, e mentre a Genova ogni attività si paralizzava anche il resto del paese per un quarto d'ora si è fermato in tutti i settori produttivi a dimostrazione che la tragedia di Pegli ha ferito profondamente il mondo del lavoro nel suo complesso.

Mentre anche i negozi abbandonavano le saracinesche i primi a radunarsi in piazza Baracca a Sestri Ponente sono stati centinaia di studenti. A Cornigliano da una parte. Prà dall'altra si formavano in tanto due grandi cortei: destinati a congiungersi a Sestri. Ben presto piazza Baracca si è saturata di gente: oltre ogni limite l'afflusso ha dovuto interrompersi e la manifestazione è dilagata per le strade vicine.

Dietro il palco accanto al gonfalone del Comune un grande striscione rosso di Cgil, Cisl e Uil: «Moltedo una tragedia annunciata». Sotto un gruppo di operai con le tute blu della Carmagnani i visi duri e tirati in mezzo a loro affiora il cognome di Mario Nicorelli - uno dei 4 morti - quello di cui i vigili del fuoco stanno ancora cercando il corpo tra le macerie - anche lui dipendente della fabbrica

Italia gli insediamenti pericolosi sono 427 mentre da una indagine della Regione Lombardia affidata alle Usi emerge che sono 181 nella sola provincia di Milano.

Antonio Pizzinato segretario generale della Cgil con il suo braccio destro, il deputato alla Camera, ha annunciato che «una tragedia annunciata e prevedibile esordisce come tante altre che questa volta poteva essere anche una strage di scolari e di cittadini e se così non è stato lo si deve all'obbedienza dei vigili del fuoco. Che sotto Moltedo ci sia un vulcano non è un tragico destino ma il frutto di scelte e responsabilità precise non avvenute conto della sicurezza dei cittadini e dei lavoratori nel disegnare l'assetto urbanistico del territorio, cosicché a Genova come in altre città il degrado va di pari passo con il rischio».

Gli esempi paradigmatici di questo scandalo sottolinea Pizzinato sono tremanti anche prima di Moltedo. Napoli dicembre 1985 incendio dei depositi Agip 5 morti 150 feriti duemila senza tetto. Ravenna marzo 1987 incendio alla Mecnavi 13 morti. Pordenone aprile 1987 due morti - due lavoratori in subappalto - nel gasdotto. Tragedie tutte annunciate come a Napoli dove sette mesi prima il sindaco aveva chiesto l'allontanamento dei depositi di carburante con uno sciopero generale.

La sicurezza dentro la fabbrica e la sicurezza fuori della fabbrica. Assume Pizzinato l'ormai binomio inscindibile «bisogna essere insieme» - conclude - non solo nella rabbia e nel dolore ma anche nella ricerca di una nuova etica del lavoro e della vita. Più tardi il segretario della Cgil si è incontrato con i lavoratori della Carmagnani ora senza lavoro ed esclusi per legge come lavoratori del colto dalla Protezione civile sulla base di un questionario compilato volontariamente e a discrezione dalle aziende stesse. Per cui risulta che in



Il luogo dell'esplosione in mezzo alle case di Pegli

Lottano perché chiuda la loro azienda

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

GENOVA. Tutti i dirigenti sindacali che incontro a delegati delle grandi fabbriche del Ponente mi ripetono la stessa cosa e una delle più grandi manifestazioni degli ultimi dieci anni. Lo sciopero generale l'hanno voluto gli operai. «All'inizio - confessa un segretario regionale della Fiom - si era pensato ad un astensione di un quarto d'ora. Poi dalle fabbriche sono arrivate molte telefonate da noi e alla zona del Ponente. Allora anche le confederazioni hanno capito che montava una reazione grossa».

Ci sono due novità in questo grande e silenzioso mare di operai di donne e cittadini che si dirige lentamente ad ascoltare Antonio Pizzinato tra le saracinesche che si abbassano ai lati della strada in segno di solidarietà. Questa volta si sciopera e si manifesta perché sono morti quattro compagni di lavoro ma anche perché una fabbrica, un'azienda (anzi più aziende e impianti pericolosi) chiuda se ne vada. E i lavoratori lo sanno. I cortei poi non si dirigono verso il centro della città: in quella piazza De Ferrari meta

di tutte le grandi iniziative sindacali genovesi ma convergono al «centro» delle delegazioni industriali del Ponente nella piccola piazza Baracca di Sestri che già piena di studenti non conta che in minima parte la gente che arriva da un lato da Voltin Pegli Moltedo (dove c'è stata la terribile esplosione) dall'altro da Sampierdarena dalla Val polcevera da Cornigliano dove ci sono i grandi stabilimenti dell'Ansaldo e dell'Italsider.

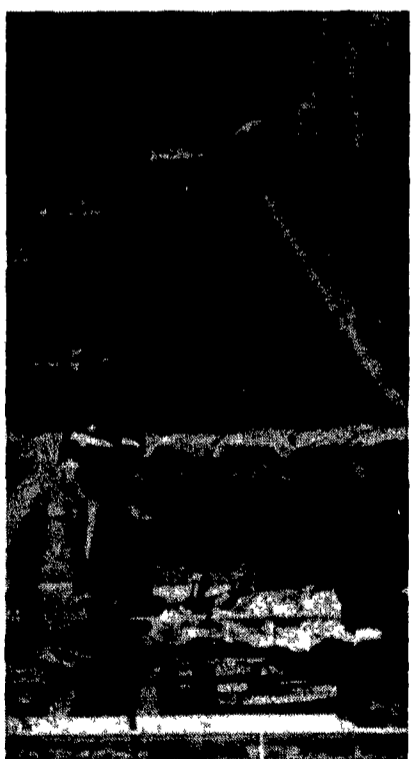
Questa volta non si tratta di «andare a Genova» come ancora si dice qui - per ricordare il diritto al lavoro e al salario della «città che produce» - Ma di riappropriarsi simbolicamente del territorio stravolto nei decenni dello sviluppo industriale. A Cornigliano davanti agli impianti siderurgici si è donato che da due anni si battono contro l'inquinamento («Il fumo») prodotto dalla grande fabbrica in mezzo alle case prendono la testa del corteo con il loro striscione dalla scritta semplicissima «La salute e un diritto difenderla e un dovere». E un gruppetto

vanopinto studentesco casa lingue impiegate e qualche nonna con la borsa della spesa. Gli operai acconsentono con sguardi un po' ironici ma affettuosi.

E di cosa parlano in questa mattina grigia e un po' fredda gli uomini con le tute blu e i caschetti gialli usciti dal «Cocea» (ex Italsider) per fare il corteo? Uno riferisce al rappresentante sindacale che proprio poco fa in fabbrica si è staccato il carico di una gru e che solo per un miracolo «Il fatto - protesta un altro - che non fanno più la manutenzione». C'è chi cerca «quel compagno piccolino» che si mette sempre davanti a tutti con una paletta a dirigere la manifestazione. Ora non lo fa più perché poco tempo fa l'ha lasciato tre dita nel nastro». In questi ultimi anni di ristrutturazioni e licenziamenti anche in fabbrica si è donato il peggio per salvare lo stabilimento per strappare qualche posto di lavoro in più. Ma ora quell'esplosione quei morti la rabbia di migliaia di cittadini terrorizzati rende immediatamente palpabile il nesso tra la dignità del lavoro e della vita in fabbrica e fuori. Forse

si è rotta definitivamente oggi tanto di questa fabbrica rima sia ancora tra questi lavoratori e i cittadini. Le donne i comitati che da anni chiedono un ambiente vivibile e l'allontanamento dei depositi bomba e degli impianti pericolosi. Lo dice poi dal palco Pizzinato un grande sussulto dell'Italia migliore ci vuole per cambiare questa città mostro per non morire più di lavoro.

Ci si infervora il mio amico sindacalista a dirigere qui la «zona Ponente» della Cgil i profeti del post industriale hanno agitato il mito della Tecnocità ma qui intanto si muore si respira fumo si vive nella paura. Eppure ora viene fuori la grande voglia della gente di tutta la gente di cambiare. Eppure qui in queste fabbriche dalle tecnologie raffinate c'è l'intelligenza scientifica e professionale necessaria alla trasformazione. Ancora qui c'è il livello più alto di responsabilità industriale dello Stato. In l'Eni. E tutti poi parlano di grandi investimenti per Genova in vista delle celebrazioni Colombo. Qualcuno si ricorderà di quei morti e di questa rabbia? La «città che produce» ora pretende anche di vivere



Il recupero del corpo di una delle vittime

Rischio di altri scoppi, inquinamento certo

GENOVA. A Moltedo c'è ancora l'inferno. Tra le macerie apocalittiche dei serbatoi esplosi il lavoro dei vigili del fuoco prosegue in condizioni terribili. La temperatura cala molto lentamente di circa 4 gradi al giorno e ieri superava i 50 gradi centigradi. Ma bisogna andare avanti si cerca ancora il corpo di Mario Nicorelli la quarta vittima e si deve bonificare l'area più in fretta possibile per eliminare i rischi

tuttora incombenti. Il lavoro più impegnativo è certo quello di svuotare le vasche dal miscuglio di metano liquido e schiumogeno va fatto lentamente per evitare la formazione di vapori tossici o infiammabili e si fa precariamente con tubazioni volanti perché gli impianti della fabbrica sono tutti fuori uso in un serbatoio adiacente a quelli esplosi pieno a metà di esano con gli scoppi si è

aperto uno squarcio parte del contenuto non solubile si è così riversato nelle fognie e tutti i tombini del quartiere vengono controllati sistematicamente ogni due ore. L'inquinamento comune ad ontà di tutti gli sforzi e delle misure ostacolanti adottate già nelle prime fasi del disastro è arrivato al mare rilevata la presenza di sostanze chimiche infiammabili insieme ai residui di schiumogeno

ieri sono stati precauzionalmente chiusi due pontili del l'attiguo porto petroli. L'accesso delle navi sarà nuovamente autorizzato dopo la bonifica. Della vana ricerca della salma di Nicorelli si è detto i funerali delle altre vittime - Antonio Maccio Domenico Ponte e Santi no Barbens - si svolgono questa mattina alle 9.30 in forma privata partendo dall'obitorio dell'ospedale di Voltin dove è stata allestita

la camera ardente. Prosegue l'inchiesta condotta dalla dottoressa Maria Rosana D'Angelo. Le indagini per il momento si muovono in due direzioni: verifica delle autorizzazioni licenze e concessioni rilasciate alla Carmagnani e responsabilità specifiche dei singoli dirigenti nell'ambito dell'organigramma dell'azienda. Inoltre si è aperto formalmente il capitolo della pena: ieri è stato nominato

il primo consulente nella persona dell'ingegnere navale e docente universitario Giorgio Del Bene che ha già accompagnato la dottoressa D'Angelo in un sopralluogo in fabbrica. Pare siano lievemente migliorati infine le condizioni di Salvatore Frassinelli il caposquadra scampato alla strage gli inquirenti contano molto sul suo racconto per una ricostruzione attendibile dell'accaduto. □ RM



IL SEGUITO DI QUESTA EMOZIONANTE AVVENTURA LO TROVERETE SU «I FATTI» ROTOCALCO ALLEGATO A L'UNITA' DI DOMENICA 24 MAGGIO

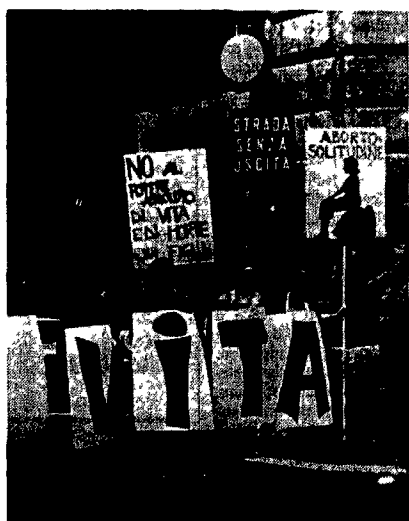
Scudetto
Il Vesuvio non ha fumato

NAPOLI Che delusione! I napoletani hanno atteso invano che il Vesuvio si risvegliasse, hanno aspettato pazientemente - i più, armati di macchina fotografica e videocamera - che dal cratere si levasse il pennacchio tricolore, pittoresco omaggio di *Palumella*, alias Giorgio Montuori, e dei suoi ultras allo scudetto appena conquistato e alla sua squadra. Niente da fare invece. L'annunciata eruzione è stata rinviata a data da destinarsi. Forse domenica. Colpa del maltempo che in mattinata si è abbattuto su Napoli: la città ed il Vesuvio erano coperti da una cappa di foschia afosa che rendeva nulla la visibilità. E le previsioni atmosferiche annunciavano un ulteriore peggioramento per il pomeriggio. Pertanto gli artificieri di Ercolano e le guide del vulcano hanno rinunciato alla scalata per piazzare lungo il cratere i cinquemila fumogeni necessari per simulare l'eruzione.

Il tempo luttuoso sembra essersi voluto far beffa dei napoletani. Alle 17.45 - orario previsto per lo spettacolo - un sole splendido illuminava la città e il Vesuvio si stagliava nitido sull'arco del golfo. Migliaia e migliaia di persone si sono affollate dunque in via Caracciolo, sui giardini di piazza Municipio, sul belvedere di San Martino, in qualsiasi altro punto dove si sarebbe potuto osservare l'insolito evento. Solo dopo aver atteso un'ora e più la gente ha capito che la festa non si faceva più, d'altra parte (ad eccezione di pochi notiziari pomeridiani) nessuno si è preoccupato di informare la cittadinanza della variazione del programma.

Infine il bilancio conclusivo della notte dello scudetto: una ventina di feriti, nessuno grave, sono stati medicati presso gli ospedali in seguito ad incidenti automobilistici.

Dopo Cesena anche a Forlì è stato proiettato ai ragazzi il film-horror
Sull'aborto crociata a scuola



Manifestazione del Movimento per la vita a Roma ai tempi del referendum sull'aborto

Anche in una scuola di Forlì è stato proiettato il raccapricciante filmato americano sull'aborto. Come già a Cesena, l'iniziativa è avvenuta senza che ne fosse informato il consiglio d'istituto. Un esponente della cura cesenate ammette che la pellicola doveva servire solo a scopi scientifici, e comunque nell'ambito di un pubblico adulto. Invece è stato proiettato a ragazzi quattordicenni.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

FORLÌ Il «caso» si allarga a macchia d'olio. Il raccapricciante filmato americano sull'aborto «L'urlo silenzioso» (The silent scream) anche in una scuola di Forlì. L'istituto tecnico commerciale Matteucci, in una terza ed in una quarta, senza che il consiglio d'istituto ne venisse informato. Nei giorni scorsi la testimonianza di una ragazza di quindici anni aveva rotto il silenzio e fatto conoscere ciò che era avvenuto in varie classi del Liceo Righi di Cesena. L'insegnante di religione, don Gabriele Foschi, aveva proiettato, anche davanti agli occhi di ragazze e ragazzi di quattordici anni, il film che mostrava come si pratica l'aborto sui feti

di dodici settimane, già formati completamente. «L'urlo silenzioso» era accompagnato da un commento, in italiano, ancor più crudo e violento delle stesse immagini. Una dichiarata campagna antiabortista, una «crociata» contro gli assassini. Il filmato è vietato ai minori, ma a Cesena l'hanno visto anche i ragazzi delle prime classi. Lo stesso don Foschi in una seconda classe ha detto testualmente che in mancanza dei genitori il permesso per assistere alla proiezione l'avrebbe dato lui. «L'urlo silenzioso», dice don Giordano Amati dell'ufficio catechistico della Cura di Cesena, è stato «importato» e tradotto due anni or sono dal Movimento per la vita allo scopo esclusivo di proiettarlo in ambienti scientifici o al massimo nelle parrocchie davanti ad un pubblico adulto. E aggiunge: «La terza parte del filmato è a livello scandalistico mentre le prime due sono adatte ad ambienti scientifici».

La testimonianza di don Amati è un'implicita presa di distanza dall'operato del suo collega che ha giustificato la proiezione nell'ambito di una serie di lezioni sulla morale. Una «lezione», dunque. Ma una «lezione» che ha choccato decine di studenti.

«Un film raccapricciante, violento, crudo, con un commento incredibilmente greve, è stato subito dai nostri ragazzi senza che ne fossimo informati», dice il presidente del consiglio di istituto del Righi, professoressa Ines Brignati Casadio. «Pensiamo che questo episodio esuli dalla libertà didattica del singolo insegnante». Anche a Forlì nessuno è stato informato. Il presidente del consiglio d'istituto conferma, piuttosto preoccupato, che il film è stato proiettato non solo in 3° e 4° ma anche nelle prime e nelle se-

Viareggio, famiglia avvelenata
Morti per il cibo avariato
Dopo due settimane scoprono le tre vittime

Morti per intossicazione da cibo da almeno quindici giorni. Ma per due settimane nessuno ha dato l'allarme e solo ieri è stata fatta la macabra scoperta. Vittime del cibo guasto moglie, marito e l'anziana zia. La coppia di Vienna veniva spesso a Viareggio, dove viveva ormai da anni l'anziana donna. L'avvelenamento deve aver avuto effetto immediato: nessuno è riuscito a chiedere aiuto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO Quando la porta è stata aperta tutto sembrava di una normalità assoluta. L'anziana zia l'hanno trovata seduta in poltrona, dove era andata forse per riposarsi, davanti a lei le carte da gioco aperte per un solitario. Il nipote invece in camera, riverso sul letto, sua moglie, distesa bocconi nel corridoio che separa il salotto dall'atrio dove c'è il telefono. In mano stringeva un foglietto con alcuni numeri di telefono: «numeri utili». Tutti e tre sono morti.

Morti da almeno 15 giorni. Giuseppina Doman, 84 anni, nubile, viennese cittadina italiana da quasi cinquant'anni, Franz ed Anna Panagl, rispettivamente 64 e 60 anni, marito e moglie residenti a Vienna nipote della Doman sono morti con tutta probabilità per intossicazione da cibo.

I cadaveri in avanzato stato di decomposizione sono stati trovati dalla polizia e dai vigili del fuoco, ieri mattina alle 13, nell'abitazione della Doman, in via Maroncelli n° 73. Ad avvertirli è stata una co-nocente dei tre austriaci, Caterina Batacchi, che qualche giorno fa aveva telefonato a Vienna per sapere come stavano gli amici. Quando le è stato detto che da Pasqua non erano ancora rientrati, ha cercato di mettersi in contatto con loro e non riuscendoci, ha pensato bene di avvertire la polizia.

Un altro dato che sembra confermare il tempo trascorso dal momento del decesso, micidiale. Rocco ha fatto perdere immediatamente le sue tracce. Impaurito, deve essere scappato i carabinieri lo stanno attivamente cercando, ma potrebbe costarsi da un momento all'altro per chiarire come sono effettivamente andate le cose. Anche la pistola è sparita. I carabinieri hanno trovato un solo bossolo. Gli inquirenti non sanno ancora chi sia il proprietario dell'arma. La ricostruzione più attendibile fa ritenere che Rocco sia andato dal suo amico e questi abbia preso l'arma, probabilmente custodita in casa propria, per mostrargliela. Poi la disgrazia.

È una nota della direzione Enel con la quale si avverte che la Doman sarebbe rimasta senza corrente elettrica. La nota è stata trovata sotto la porta d'entrata. Per il momento gli inquirenti possono avanzare soltanto alcune ipotesi. Il necrologo della Croce Verde, che si è recato assieme alle forze dell'ordine in via Maroncelli, ha detto che con molta probabilità i tre sono morti verso la mezzanotte di quindici giorni fa.

«Hanno cenato poi governato. La vecchia - sostiene il medico - si deve essere sentita male quando stava facendo il solitario. Si è alzata e si è messa in poltrona dove è morta. La nipote, Anna, ha tentato invece di arrivare al telefono ma non ce l'ha fatta. È caduta in avanti con una tale violenza che il naso le è rientrato nel cranio. I vicini non si sono accorti di niente».

La temperatura assai bassa di questi giorni ha fatto in modo di nascondere il terribile odore che proveniva dalla casa. Polizia e vigili hanno dovuto infatti ricorrere alle maschere antigas per entrare nell'appartamento. L'autopsia dei tre cadaveri, prevista per ieri sera, non è ancora terminata. Ma l'ipotesi più probabile è che si tratti di un avvelenamento da cibo. I tre avrebbero mangiato qualcosa che ha avuto un effetto simultaneo. Resta da comprendere come mai ai primi sintomi uno dei tre non abbia sentito l'esigenza di avvertire qualcuno, magari i vicini di casa.

Giochi di guerra: ucciso bambino di 13 anni

Il «gioco» si è trasformato in tragedia. Un bambino di 13 anni è morto centrato in volto da un colpo di pistola sparato da un suo amico di 16 anni, che dopo la tragedia, sconvolto è fuggito facendo perdere le sue tracce. La vittima, Antonio Baldo, che viveva in una frazione di Mileto, in provincia di Catanzaro, due anni fa era rimasto ferito da un colpo di fucile sparato da altri amici.

ALDO VARANO

MILETO La prima cosa che i carabinieri di Mileto ci tengono a precisare è che questa volta la mafia non c'entra per nulla. Antonio Baldo, 13 anni, alunno della se-

conda media, è vittima di una disgrazia. Un solo colpo di pistola forse partito accidentalmente, lo ha centrato entrando dalla manodoba ed uccidendolo sul colpo. In quel momento, erano da poco passate le 2 del pomeriggio di ieri, Antonio giocava a casa sua con un amico di 16 anni, Rocco Aldo Mesiano. Si sa ancora poco sul modo in cui si sono svolti i fatti. Né è stato stabilito chi avesse in mano la pistola quando è partito il colpo che ha ucciso Antonio. All'inizio, quando alle 3 del pomeriggio è arrivata la telefonata ai carabinieri, si è pensato a un suicidio del ragazzo. Poi, lentamente, si è accettato che era morto per una tragica fatalità. La pistola da cui è partito il colpo è una 6.35. È considerata un'arma da donna. Poco più di un giocattolo. La pistola

che nei film gialli le signore portano nella borsetta. Solo da vicino e solo nel caso vengano colpiti organi vitali diventa micidiale. Entrambe le condizioni devono essersi verificate perché monasse il ragazzo. Ma Antonio è sicuramente stato ucciso anche dal clima di violenza diffusa che avvolge questa parte della Calabria. Mileto è a un passo dalla Piana di Gioia Tauro dove si trovano i centri ad alta intensità mafiosa. Solo pochi giorni fa il vescovo di Oppido, celebrando la messa funebre per il sindaco Gentile, assassinato in un agguato mafioso, aveva

lanciato un allarme perché troppe armi circolano nelle nostre case e nei nostri territori. I due ragazzi giocavano in casa Baldo in via Principe Umberto, nella frazione Calabro di Mileto. Una piccola contrada abitata per lo più da contadini e priva di scuola media. Antonio e Rocco a scuola, infatti, si recavano a Mileto e così avevano fatto amicizia. Non è ancora stato stabilito se i due ragazzi fossero intenti a qualche gioco o se, più semplicemente, stessero osservando l'arma. Fatto è che un colpo è partito, uno solo, ma

L'opera ritrovata e sequestrata dalla Finanza
Michelangelo all'asta a Venezia
L'aveva comprato Marcos?

Un presunto dipinto di Michelangelo o di scuola michelangiolesca (Madonna di Manchester) che l'ex dittatore filippino Marcos avrebbe acquistato dal noto antiquario fiorentino Mario Bellini, è saltato fuori improvvisamente, e in modo sconcertante, presso la casa d'aste Semenzato di Venezia. L'opera è stata sequestrata dalla Guardia di finanza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE Il quadro che avrebbe dovuto trovarsi nel museo di Manila, insieme ad altre 75 opere di maestri italiani acquistate da Marcos, è stato fatto ritrovare su segnalazione dello stesso Bellini, l'ex segretario generale della Biennale internazionale di antiquariato di Firenze che nel gennaio scorso aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per illecita esportazione di opere d'arte e illecita costituzione di capitali all'estero. Un analogo avviso di reato è stato consegnato anche alla moglie del Bellini, Adriana Manfredi. Il presunto dipinto di Michelangelo è stato sequestrato

sequestrati figurava anche un taccuino della segretaria di Imelda Marcos, Fé Jimenez, in cui erano segnati date e importi, appunto per complessivi tre milioni e mezzo di dollari, che fra il luglio e l'ottobre 1983 sarebbero stati versati a Mario Bellini e alla moglie Adriana Manfredi per l'acquisto del presunto quadro di Michelangelo.

Fin dall'apertura dell'inchiesta Mario Bellini ha sempre smentito la vendita del dipinto e di aver incassato i tre milioni e mezzo di dollari. Inoltre il Bellini, che è stato consulente di Marcos per il museo di Manila, ha precisato di aver esposto nel 1961 nel suo stand a palazzo Strozzi per la Biennale di antiquariato la presunta opera michelangiolesca. Bellini l'aveva ricevuta in temporanea importazione dal proprietario un noto collezionista svizzero che intendeva venderla. Ma il dipinto non fu venduto e Bellini lo restituito al proprietario. Dal 1961 dopo la mostra di Firenze

nessuno ha saputo più nulla di questo quadro. Dell'opera si è tornati a parlare quando a Honolulu la donna americana ha sequestrato la documentazione a Imelda Marcos ed è saltata fuori la storia del dipinto. Sul block notes di Fé Jimenez infatti si legge distintamente la voce che prende appunto della rilevante spesa sostenuta dalla consorte dell'ex dittatore delle Filippine durante un viaggio in Italia.

Ora, su segnalazione del Bellini, il presunto dipinto di Michelangelo viene ritrovato ad una asta veneziana. Ma si tratta dello stesso quadro che Marcos avrebbe acquistato per circa sei miliardi di lire? Spetta ai periti incancati dal giudice Ubaldo Nannucci stabilire se il quadro è autentico, da dove proviene e quale tragico ha compiuto dopo il 1961. Una storia complicata e misteriosa perché Bellini sostiene di non aver venduto nessun quadro di Michelangelo o di scuola michelangiolesca al dittatore filippino.



L'Unità/Cinema
Festa Nazionale

Savona '87
3/19 luglio

Una settimana in Riviera

PERIODO
Disponibilità alberghi e pensioni dal 28 giugno al 19 luglio 1987. Soggiorni settimanali da domenica a domenica.

LOCALITÀ
Savona - Spotorno - Celle Ligure - Varazze - Riviera di Ponente

STRUTTURE
Alberghi di 1, 2, 3 stelle camere con servizi, trattamento di pensione completa o mezza pensione

Prenotazioni alberghi fino al 31 maggio 1987

PREZZI PER SETTIMANA A PERSONA
in pensione completa da lire 245.000

- riduzione 1/2 pensione lire 5.000 al giorno a persona
- riduzione terzo letto 10% della quota
- supplemento singola lire 7.000 per notte

Convenzioni con stabilimenti balneari per affitto cabine, sdraio e ombrelloni a prezzi concordati

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Sav-Tur/Etil Savona, via Brusco 1 tel. 019/20411-22668
Ente Provinciale Turismo Savona: telef. 019/20522-23305

Organizzazione Turistica Sav-Tur/Etil Savona

L'ottavo caso in un anno
Ancora un suicidio in una caserma del Friuli
Si spara un sergente

UDINE Ancora un suicidio in caserma. Un sottufficiale di carriera, in servizio a Tricesimo il sergente Salvatore Santarsiero, 20 anni, di Potenza si è ucciso ieri mattina con un colpo di pistola Beretta calibro 9. Il suicidio del quale non si conoscono i moventi è stato compiuto intorno alle 6.30 alla caserma «Pausi». Il comandante della compagnia, avendo notato l'assenza del sottufficiale all'adunata del reparto per un'attività addestrativa esterna, ha raggiunto gli alloggi dei sottufficiali. Dopo aver ripetutamente bus-

sato all'uscio senza aver ottenuto risposta temendo che Santarsiero si fosse sentito male ha sfondato la porta. In quell'istante ha sentito un colpo d'arma da fuoco proveniente dall'interno. Entrato nel locale ha trovato il giovane in fin di vita. Santarsiero è morto durante il trasporto all'Ospedale civile di Udine. Il sottufficiale giunto al reparto il 27 novembre 1985 era un volontario proveniente dal corso allievi sottufficiali di Viterbo. È l'ottavo suicidio in caserma nel Friuli nel giro di un anno.

Il riciclaggio del denaro
Per i beni del boss Zaza gli investigatori in trasferta negli Usa

NAPOLI Michele Zaza il noto boss della camorra po- vero in canna è ricco negli Usa? Il mistero dovrebbe essere risolto dalla «spedizione» in America che compiono da ieri il giudice Corrado Guglielmi, il capo della mobile Matteo Cinque (che è accompagnato dal commissario Domenico Foglia) e il magistrato Umberto Di Mauro. Si è sempre detto che la camorra napoletana è legata alla grossa malavita statunitense. Di Zaza poi si è sempre detto che possiede magan attraverso la moglie una villa da mille e

una notte in California a Beverly Hills ma finora uno studio approfondito, almeno dal punto di vista delle indagini di polizia, non è stato mai compiuto. Il viaggio costituisce una novità anche perché è la prima volta da quando è stato firmato il trattato di collaborazione con gli Usa che risale all'85 che una delegazione si reca in visita negli Stati Uniti. Il tutto ha specificato il magistrato Guglielmi, per tentare di applicare la legge Rogoni. La Torre e quindi individuare i canali di riciclaggio del denaro sporco.

Le superpotenze adesso sono in prima linea

Sulla fregata Usa morti 28 marinai
Petroliera Urss incappa in una mina
Ieri gli attacchi sono continuati
Perez de Cuellar «molto preoccupato»

Il Golfo Persico si infiamma

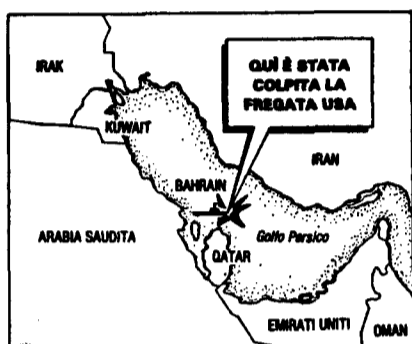
Drammatica e pericolosissima escalation della guerra Iran-Irak: il coinvolgimento, in poche ore nel Golfo Persico, di una nave da guerra americana e di una petroliera sovietica dimostra che la soglia del rischio si è bruscamente innalzata e che la prospettiva di un allargamento del conflitto, denunciata nel gennaio scorso dal Vertice islamico di Kuwait, è una prospettiva concreta e permanente.

GIANCARLO LANNUZZI

La fregata americana «Stark» in fiamme con 28 morti a bordo, la petroliera sovietica «Maresciallo Chuykov» seriamente danneggiata. Nel giro di neanche 24 ore entrambe le superpotenze sono state direttamente colpite dalla «guerra delle petroliere», che si combatte da più di tre anni fra Iran e Irak nelle acque del Golfo Persico. Certo, in entrambi i casi l'attacco non è stato intenzionalmente diretto contro le unità sovietiche e americane: la petroliera è salata su una mina, la fregata è stata colpita «per errore», essendo stata scambiata (sembra) per una nave iraniana. Ma non per questo il campanello d'allarme è meno drammatico. Il coinvolgimento delle marine degli Usa e dell'Urss all'interno del Golfo Persico è ormai un dato di fatto, soprattutto da quando sia Mosca che Washington hanno accettato di dare copertura alle petroliere del Kuwait, divenute sistematico bersaglio degli attacchi iraniani. E dunque la soglia del rischio ha raggiunto

tollerare (una era appunto la «Maresciallo Chuykov») inviando a scortarle altrettante unità da guerra, le prime navi della marina sovietica a penetrare all'interno dello stretto di Hormuz. Washington non ha visto la cosa di buon occhio, e per arginare un ulteriore intervento sovietico (secondo quanto afferma un alto funzionario dell'amministrazione Reagan citato da «Newsweek») ha concesso al Kuwait di trasferire undici delle sue petroliere (cioè metà della flotta) sotto bandiera americana: un modo pratico e «legale» per garantire a quelle navi la protezione delle unità da guerra statunitensi presenti nel Golfo. Si tratta di sette unità, guidate dalla portaelicotteri «Lasalle» e delle quali faceva parte la fregata «Stark». Un'altra squadra americana, con una portaerei nucleare, incrocia fuori dello stretto di Hormuz nel Golfo di Arabia, dove si trovano anche unità francesi e britanniche.

In questa situazione, che una nave sovietica o americana fosse bersaglio, deliberato o meno, di un attacco era soltanto questione di tempo. Ieri, a incidente avvenuto, il primo ministro iraniano Hossein Musaavi, imbandito dalle ripercussioni dell'affare irangate, ha detto in tono stentato che «il Golfo Persico non è sicuro per le superpotenze ed è nel loro interesse non addeentrarsi in queste sabbie mo-



Il luogo dove è avvenuto l'attacco. Sopra: la fregata «Stark» in una foto diffusa dal Pentagono

biili e si è spinto fino a definire i due ultimi incidenti come «benedizioni divine». L'Irak, molto più prudentemente, ha esitato ad ammettere di aver colpito la «Stark» ed ha fatto sapere che il presidente Saddam Hussein ha ordinato «una severa inchiesta».

Ma intanto i raid non sono cessati, al contrario. Domenica mattina una petroliera battente bandiera cipriota è stata colpita da aerei irakeni presso l'isola di Kharg; e ieri mattina la superpetroliera liberiana «Golar Robins», di 219 mila tonnellate, è stata incendiata da una motovedetta iraniana al largo della «zona neutrale» fra Kuwait e Arabia Saudita.

La guerra delle petroliere Dal febbraio 1984 sono state già coinvolte più di 200 navi neutrali

Sono complessivamente circa 230 le navi neutrali attaccate e colpite nel Golfo Persico dal febbraio 1984, da quando cioè iniziò quella che viene correttamente definita la «guerra delle petroliere». Altre fonti limitano il totale a 175 unità, ma la differenza forse dipende dalla distinzione fra navi «attaccate» e navi effettivamente danneggiate. Dall'inizio del 1987 si ha notizia di almeno una quarantina di raid contro la navigazione internazionale, equamente divisi fra Iran e Irak e 38 dei quali messi a segno (nel numero sono compresi quelli delle ultime 48 ore). Infine un'altra trentina di navi sono state colpite nei primi tre anni di guerra, dal settembre 1980 al gennaio 1984.

Dei due belligeranti, solo l'Irak annuncia ufficialmente i suoi attacchi, parlando però genericamente di «obiettivi navali» e senza fornire particolari; abitualmente, bersaglio della sua aviazione sono le petroliere neutrali che caricano il greggio negli scali iraniani o le petroliere noleggiate dall'I-

ran per fare la spola fra il terminale di Keq, ormai sotto costante tiro irakeno, e i terminali delle isole di Sirri e Larak, sullo stretto di Hormuz e quindi fuori della normale portata dell'aviazione di Baghdad. L'Iran invece attacca, anche con l'aviazione ma ormai soprattutto con la marina, sia le navi sospette di portare rifornimenti all'Irak sia le petroliere dirette ai porti del Kuwait o degli altri Stati arabi del Golfo, accusati di sostenere lo sforzo bellico irakeno. Fra questi, proprio il Kuwait è il più perseguito: negli ultimi mesi sono state attaccate almeno 16 navi appartenenti all'Emirato oppure dirette o provenienti dai suoi scali.

Rajiv Gandhi accusa: «Gli Usa hanno ucciso Indira»



Pesante attacco di Rajiv Gandhi (nella foto) contro gli Stati Uniti. Intervendo venerdì scorso a una riunione del partito del Congresso a Delhi, il primo ministro indiano ha accusato gli Usa di aver avuto un ruolo decisivo nell'assassinio della madre, aggiungendo anche che il complotto fu ordito per destabilizzare il paese. Indira Gandhi, sostiene Rajiv, è stata eliminata perché ha combattuto contro l'imperialismo e perché ha fatto dell'India uno Stato forte e indipendente: «Io ho giurato di proseguire la sua battaglia - ha concluso il primo ministro - e oggi ci troviamo in aperto confronto con quelle stesse forze che l'hanno uccisa».

Condannati due medici nazisti: uccisero 15 mila persone

Circa venti anni fa chiamati a rispondere del loro passato riuscirono a farla franca sostenendo di aver obbedito, nel compiere migliaia di omicidi, ad «ordini superiori». Ma questa volta la strategia difensiva di Aquilin Ulrich e di Heinrich Bunke, due medici tedeschi partecipi di quel famigerato «programma eutanasia» varato da Hitler finito poi nello sterminio di 15.000 handicappati e malati di mente, ha fatto fiasco. Il tribunale di Francoforte, al termine di un lungo processo (15 mesi), li ha condannati entrambi a quattro anni di reclusione. I due medici comparvero per la prima volta davanti ai giudici negli anni Sessanta e furono assolti perché «avevano agito in stato di coercizione». Nel '70 però la Corte suprema invalidò il verdetto e il procedimento giudiziario fu riaperto.

Inghilterra, via alla campagna elettorale



La regina Elisabetta ha firmato ieri il decreto di scioglimento delle Camere dando così inizio alla campagna elettorale per le elezioni dell'11 giugno. La Thatcher (nella foto) presenterà oggi il proprio programma e altrettanto farà il suo antagonista Neil Kinnock il quale ha già promesso che, se verrà eletto, istituirà un ministero per la condizione femminile.

Al sovietici non piace il servizio militare

Un genitore influente, una raccomandazione azzeccata e via anche per molti giovani sovietici l'incubo del servizio militare sparisce di colpo. Circa il dodici per cento dei giovani riesce ad eludere ogni anno la chiamata alle armi, adducendo i soliti, laconici motivi di salute. Lo rivela la Pravda che coglie l'occasione anche per criticare lo scarso livello di addestramento e di assistenza fornito dall'esercito alle reclute, elemento determinante, secondo il quotidiano, del fenomeno. Un anno fa, sostiene la Pravda, il governo aveva impartito in proposito direttive precise, ma a quanto sembra le organizzazioni competenti hanno fatto ben poco per realizzarle.

Alla Casa Bianca... ma con il papillon

Il senatore democratico dell'Illinois, Paul Simon, ha annunciato ieri la sua candidatura alla Casa Bianca e lo ha fatto in modo sorprendente. Presentandosi ai giornalisti con il suo solito «papillon» e gli occhiali di corno non ha elencato programmi né si è dilungato in dichiarazioni ufficiali. «Do solo quello che potete vedere e sentire - ha detto offrendosi come alternativa a personaggi accortamente confezionati come nuove marche di bibite». Simon insomma ha deciso di entrare in lizza andando decisamente controcorrente: non vuole calcare le mode, non vuole fare il politico da rotocalco e soprattutto - ha tenuto a specificare - non ha nulla da nascondere nella sua privacy. Come Gary Hart, per intenderci.

Per Leopoli l'Urss chiede collaborazione all'Italia

Una stretta collaborazione tra magistratura sovietica e quella italiana potrebbe finalmente far luce sull'omicidio di Leopoli. È l'opinione del viceprocuratore generale dell'Urss Nikolai Bazhenov che non ha esitato nell'indagine anche la partecipazione di altri paesi. Il magistrato è convinto che materiali importanti si possano trovare negli archivi della Polonia, in quelli della Germania e dell'Inghilterra. Il viceprocuratore ha detto anche che la proposta è stata rivolta pochi giorni fa all'Italia tramite l'incaricato di affari dell'ambasciata Guglielmo Zucconi.

VALERIA PARBONI

Vigilia elettorale a Londra Nei guai per una donna il leader liberale finirà come Gary Hart?

LONDRA. David Steel, il leader del Partito liberale britannico, è alle prese con lo stesso tipo di problemi che hanno troncato la carriera del candidato presidenziale americano Gary Hart. Ieri ha annunciato una raffica di querelle contro i giornali popolari che gli hanno attribuito una scappatella extracongiugale, proprio mentre l'alleanza tra il suo partito e i socialdemocratici sta tentando di sorpassare i laburisti nelle elezioni dell'11 giugno.

Durante il week-end Steel si è fatto fotografare abbracciato con la moglie Judy nella sua casa di campagna a Etrickbridge presso il confine scozzese. «Judy e io - ha detto - abbiamo imparato che in politica bisogna saper ridere dei pettegolezzi. Da principio avevamo riso anche questa volta, ma adesso si tratta di menzogne dirette, che feriscono anche due dei nostri più cari amici. Stando così le cose devo intraprendere un'azione legale».

I «cari amici» in questione sono Duncan Menzies Campbell, ex presidente del Partito liberale scozzese, e sua moglie Elisabeth. Il settimanale scandalistico «News of the World» ha scritto domenica che David Steel ha una relazione con la signora Campbell.

David Steel ha accusato i conservatori di aver lanciato il siluro. «La campagna elettorale deve essere condotta con argomenti seri o con le calunnie e con il fango? Alla conferenza del partito conservatore a Perth si è parlato di una crociata morale. Forse questa crociata dovrebbe essere condotta contro la stampa scandalistica».

Una protesta con toni nazionalistici e croci di S. Giorgio Ecologisti, ma anche antisemiti Chi c'è dietro la «Pamiat» di Mosca?

Che cos'è l'Associazione Informale? Se lo chiedono molti, a Mosca. Ufficialmente non ancora riconosciuta dalle autorità, organizza cortei di protesta per la salvaguardia del patrimonio urbanistico di Mosca. Ma accanto ai cartelli «positivi» sull'ecologia urbana, ecco spuntare slogan antisemiti, accenti nazionalistici, e i distintivi dell'Ordine di San Giorgio. «Moskovskie Novosti» dice che «diffonde strane idee».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Non è bastato l'incontro di Boris Elzin (primo segretario del partito di Mosca) con i dimostranti della «Associazione informale» (Pamiat) (ricordo), avvenuto il 6 maggio scorso nella sede del consiglio comunale di Mosca. La scorsa settimana una nuova manifestazione di strada - con qualche centinaio di partecipanti - si è svolta nei pressi della ormai famosa «collina degli inchini», dove è in costruzione (ma i lavori sono stati bloccati da qualche mese) il «memoriale» alla vittoria sul nazifascismo che ha suscitato tanti contrasti tra gli intellettuali e i cittadini, non solo della capitale. Di nuovo slogan contro la deturpazione del patrimonio urbanistico di Mosca, inviti a smetterla definitivamente con un monumento le cui dimensioni e la cui forma stravolgerebbero la fisionomia di un'intera fetta di città. Di nuovo accuse contro i «burocrati» che consentono, nei decenni passati, l'abbattimento di centinaia di monumenti architettonici e storici di primaria importanza.

La polizia ha lasciato fare, come già nella precedente occasione, nonostante la manifestazione fosse «doppiamente» non autorizzata: perché nessuno aveva chiesto l'autorizzazione e perché Pa-

miat è una organizzazione «non autorizzata» (numerosi cartelli richiedevano appunto il riconoscimento ufficiale da parte delle autorità). Meno tenera la polizia è stata il 9 maggio - giorno della vittoria e festa per tutti - contro una manifestazione di giovani che si erano radunati nel boulevard Gogol per protestare - pare - contro il divieto di una mostra e di un concerto che avrebbero dovuto tenersi in un club centrale, promossi da gruppi hippies. I racconti indiretti che abbiamo raccolto parlano di una manifestazione pressoché spontanea, senza cartelli e striscioni, ma con slogan ritmati da qualche centinaio di ragazzi, per lo più studenti delle scuole secondarie. La reazione della polizia sarebbe stata violentissima, con una sessantina di fermi e decine di manifestanti gettati a terra e picchiati.

Associazioni «inesistenti» ufficialmente che organizzano manifestazioni di piazza, giovani che chiedono la punizione dei capi della polizia: tutte novità sconvolgenti che sono anche sintomi di una fase di transito in cui le vecchie regole stanno perdendo il loro valore e le nuove ancora non ci sono e non si sa né se ci saranno, né quando ci saranno, né come saranno fatte, al-



la fin dei conti. Ma non tutto è chiaro.

Ad esempio, accanto ai cartelli «positivi» sulla «ecologia della cultura urbana», sulla salvaguardia dei monumenti del passato, c'erano anche le tre bandiere della Repubblica federativa russa, dell'Ucraina e della Bielorussia, le tre repubbliche slave e cristiano-ortodosse dell'Urss. Ecco che spunta una componente slavo-filosa che molti dimostranti portavano il distintivo che riproduce l'ordine di San Giorgio. Ecco che qualcuno, nell'incontro con Elzin, grida contro gli ebrei che occupano «troppi posti di responsabilità», che guidano «troppi» giornali, riviste e teatri.

Sugli striscioni c'era la richiesta, del tutto legittima, di legalizzare Pamiat, ma la manifestazione grondava nazionalismo e antisemitismo. Solo qualche scalmanato parala-sista e antisemita che approfitta della nuova atmosfera politica di Mosca? Non pare proprio. Durante l'incontro al Moskviet Viktor Vassiliev (un architetto 55enne che guidava la discussione con Elzin e che viene considerato uno degli organizzatori principali di Pamiat) ha chiesto al comune di Mosca la decisione di «lasciar ricostruire» la cattedrale del Cristo redentore che venne abbattuta negli anni 30 per fare posto al nuovo palazzo dei Soviet.

«La ricostruiremo noi - avrebbe detto Vassiliev - non chiediamo denaro. Soldi ne



Su una boa per 5 giorni al largo di Sidney

Se la sono vista proprio brutta. Erano usciti in barca in tre, martedì scorso dal porto di Sidney. Ma la barca non ha retto al mare grosso ed è affondata, lasciandola a mollo, per fortuna non troppo lontano da una boa di segnalazione, dove sono stati recuperati 5 giorni dopo.

Ginevra
Test atomici riprende il negoziato

■ GINEVRA I negoziati americano-sovietici sugli esperimenti nucleari, che erano stati interrotti il 20 marzo scorso, sono ripresi ieri a Ginevra. Le due delegazioni, guidate rispettivamente dal sottosegretario americano alla difesa Robert Barker, e dal presidente del comitato di stato sovietico per l'energia atomica Andranik Petrosyan, si sono incontrate questa volta presso la missione sovietica. Si ignora a che punto siano i colloqui, che preludono ad un vero e proprio negoziato, ma non sembra che le conversazioni abbiano compiuto finora apprezzabili passi avanti.

Le posizioni dei sovietici e degli americani, infatti, divergono su questioni di fondo. Mosca sostiene che il blocco totale degli esperimenti atomici costituirebbe un passo indispensabile per impedire lo sviluppo di una nuova generazione di testate nucleari. Allo scopo di raggiungere questo obiettivo, i sovietici hanno respinto una moratoria unilaterale degli esperimenti dall'agosto 1985 fino all'inizio di quest'anno.

Gli americani, al contrario, sostengono che un accordo sui test nucleari non può essere che la conseguenza di un'intesa generale sul disarmo, e che comunque, prima di giungere a stabilire misure di verifica, in realtà, Washington ha bisogno di continuare la sperimentazione delle armi H anche in vista del programma Sdi.

I democristiani sconfitti nel Land
La coalizione che per anni ha retto il paese si ripropone nella città anseatica

Alleanza Spd-liberali governerà Amburgo

Per la prima volta dalla svolta a destra dell'autunno '82, in un Land della Repubblica federale socialdemocratici e liberali formeranno un governo insieme. È quanto dovrebbe accadere ad Amburgo, dove una maggioranza Spd-Fdp appare l'unica praticabile. E questa, forse, la conseguenza più significativa del voto di domenica scorsa nella grande città del nord e nella Renania Palatinato.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN Alla Cdu, dove tirava ieri una pessima aria, qualcuno ha parlato di «fantasma che si risveglia». Il governo regionale Spd-Fdp che si profila ad Amburgo (le trattative tra i due partiti dovrebbero cominciare già nelle prossime ore, favorite dalla circostanza che altre maggiori realiste non esistono) segnerà, in effetti, una inversione di tendenza che vale come segnale anche sul piano federale. I liberali, che hanno guadagnato voti in tutte e due le consultazioni di domenica, passando ad Amburgo dal 4,8 al 6,5 e in Renania Palatinato dal 3,6 al 7,3 e conquistando una rappresentanza in tutti e due i parlamenti, hanno costruito il loro successo su una linea di moderazione rispetto

alle spinte conservatrici della Cdu. Si è ripetuta, insomma, quella correzione verso il centro già segnalata dalle elezioni federali del 25 gennaio. Ma stavolta con un elemento in più: la tenuta nella Renania Palatinato, dei socialdemocratici (i quali attestandosi al 38,8 hanno perso, è vero, lo 0,8 rispetto alle regionali dell'83, ma hanno riguadagnato sul dato regionale delle elezioni federali) e soprattutto la notevole sima ripresa della Spd ad Amburgo: dal 41,7 ottenuto solo sei mesi fa al 45% di domenica.

Il senso degli spostamenti politici messi in luce dal voto, insomma, non sta soltanto nel tracollo democristiano - dal 51,9 al 45,1% in Renania Palatinato e dal 41,9 al 40,5% nella città anseatica - e nel fatto evidente che una parte dell'elettorato moderato preferisce le posizioni più ragionevoli dei liberali, ma anche dalla ripresa socialdemocratica. Tanto più significativa giacché è intervenuta all'indomani di una brutta crisi al vertice della Spd (le dimissioni di Willy Brandt risalgono a sole sette settimane fa) e del duemillesimo colpo ricevuto il 5 aprile con la perdita del governo dell'Assia. A questa ripresa socialdemocratica - della quale è ancora presto per giudicare la solidità, anche perché le elezioni regionali tedesche ormai si svolgono sempre sul filo della imprevedibilità - fa da riscontro una altrettanto interessante ridefinizione dei rapporti di forza a sinistra, tra la Spd e i Verdi. Uno dei dati più interessanti del voto ad Amburgo, infatti, è senz'altro il «rientro» nella Spd di una buona porzione dei voti che, appena sei mesi fa, erano «fuggiti» nella lista «alternativa» di sole donne che aveva ottenuto uno spettacolare 10,4%. La «Frauenliste», stavolta, non va oltre il 7% e il 3,4% che perde va, quasi per intero, al partito socialdemocratico guidato dal borgomastro Klaus von Dohnanyi. Quanto alla Renania Palatinato, il successo dei verdi locali (i quali con un 5,9% che rappresenta un aumento dell'1,4 rispetto all'83, riescono finalmente ad entrare nel Landtag) appare, tutto sommato, relativo. Le previsioni della vigilia, infatti, e lo stesso dato ottenuto nel Land nelle elezioni federali, li davano assai meglio piazzati.



Il sindaco di Amburgo, il socialdemocratico Klaus von Dohnanyi festeggia la vittoria del suo partito

Orta, per i partiti, è il tempo delle analisi. La Cdu ha cominciato subito: le perdite più forti per i democristiani sono state registrate nelle zone agricole (fino all'11% nella regione vitivinicola di Treviri e della Mosella). Cosa che ha fornito un comodo argomento per «spiegare» il tracollo e - detto per inciso - ha spinto Kohl a preannunciare fuoco e fiamme a Bruxelles, dove proprio ieri è ripresa la «maratona» per i prezzi agricoli. È evidente, però, che la rivolta degli agricoltori spiega qualcosa ma non tutto, meno che mai il fatto che è andata piuttosto male anche ad Amburgo, dove di contadini non c'è neppure uno.

I commentatori, anche i democristiani (almeno i più seri) puntano gli occhi su altri fattori. Soprattutto uno: le esitazioni, le garbole, le manovre, negli ultimi giorni addirittura grottesche, con cui la Cdu sta cercando di sabotare la possibilità di un'intesa Usa-Urss sulla «doppia opzione zero» per i missili. Non a caso, il tema di d'istinto ha avuto un ruolo molto importante nella campagna elettorale, tanto ad Amburgo quanto nella Renania Palatinato, che con le sue otto basi Nato, le installazioni delle forze Usa e la base dei Cruise è la regione più militarizzata di tutta l'Europa occidentale. E non a caso, i due partiti che hanno aumentato i propri consensi sono quelli che, con maggiore o minore coerenza, si stanno battendo perché la Germania federale accetti la prospettiva del primo accordo di disarmo vero e proprio tra le due superpotenze.

Urss-Israele
Incontro fra Peres e Dubynin

■ WASHINGTON. Il ministro degli Esteri israeliano Peres ha incontrato domenica sera l'ambasciatore sovietico negli Usa, Yuri Dubynin. Il colloquio è avvenuto a tarda notte, dopo un nuovo colloquio tra Peres e Shultz. Fonti israeliane affermano che Dubynin voleva informazioni di prima mano sulla crisi politica a Tel Aviv e aggiungono che Peres ha colto l'occasione per ribadire che l'Urss non potrà avere un ruolo in una eventuale conferenza di pace per il Medio Oriente se prima non ristabilirà i rapporti diplomatici con Israele, interrotti nel 1967 al momento della «guerra dei sei giorni». Peres si era già incontrato nell'autunno scorso con il ministro degli Esteri sovietico Scervardnadze, in occasione dell'Assemblea generale dell'Onu.

Intanto in Libano l'aviazione israeliana ha compiuto una nuova incursione, la sedicesima dall'inizio dell'anno, contro i campi palestinesi nei pressi di Sidone. Ne dà notizia la polizia libanese, che però non ha fornito dettagli sui raid e sulle eventuali vittime. Da gennaio, i morti per i raid israeliani nel sud Libano sono stati 52 e i feriti 171. Durante l'incursione, avvenuta verso le 17,30 italiane e compiuta da due aerei, alcune cannoniere israeliane incrociavano al largo di Sidone; emittenti radiofoniche affermano che le navi hanno cannoneggiato basi palestinesi, ma la notizia non è stata confermata dalle fonti della polizia.

Ulster
Piano Ira per uccidere la Thatcher

■ LONDRA. L'Ira si appresterebbe a vendicare la morte di otto «volontari» uccisi nella settimana scorsa nell'imboscata di Loughgall, preparando un attentato contro il primo ministro inglese Margaret Thatcher. Lo afferma un quotidiano popolare inglese, il Daily Mail e il Daily Express. Secondo i giornali, l'Irish Republican Army avrebbe incaricato dell'operazione il più abile dei suoi uomini, Kevin Barry, 28 anni, da tempo ricercato. A Barry l'Ira avrebbe messo a disposizione un commando di venti uomini, ordigni esplosivi di fabbricazione cecoslovacca e un milione di sterline (circa un miliardo e duecento milioni di lire). Scotland Yard non conferma, ma secondo i due quotidiani le indagini sono svolte dalle servizi di sicurezza sulle piste di Barry ci sarebbero gli agenti del Sas, il Security Air Service, le «teste di cuoio» dell'esercito, gli stessi dell'imboscata al commissariato di Loughgall. Il Daily Mail afferma che al progetto di uccidere la Thatcher partecipa anche Owen Coogan, il comandante «provvisorio» ritenuto l'ideatore del sanguinoso attentato all'albergo di Brighton, in Inghilterra, dove si svolgeva il congresso del partito conservatore nel 1984. Kevin Barry è stato condannato all'ergastolo per aver ucciso il vicedirettore del carcere di massima sicurezza di Madge, nell'Ulster, nel 1978. Arrestato, riuscì ad evadere insieme a Jimmy Lynagh, l'uomo che guidava il commando contro la stazione di polizia di Loughgall, morto anche lui nell'imboscata. Barry, stando ai giornali inglesi, avrebbe deciso di vendicare la morte.



Perù
Scontri fra esercito e polizia

Marchais illustra le tesi per il Congresso

Il Pcf candida Lajoinie per le presidenziali dell'88

■ A Lima, capitale del Perù, la polizia in sciopero ha sparato raffiche di mitra davanti alla sede del parlamento. Gruppi di poliziotti hanno tentato di occupare il centro della città. L'esercito è immediatamente intervenuto e, per le strade della capitale, ci sono stati scontri a fuoco fra militari e poliziotti. Le sparatorie sono avvenute tra una folla di passanti che cercava ripari dai proiettili. Non si hanno notizie di vittime nel corso degli scontri. Nella foto si vede un posto di blocco dell'esercito, con tanto di autoblindo, per bloccare la strada di accesso alla sede del Parlamento peruviano.

■ A Lima, capitale del Perù, la polizia in sciopero ha sparato raffiche di mitra davanti alla sede del parlamento. Gruppi di poliziotti hanno tentato di occupare il centro della città. L'esercito è immediatamente intervenuto e, per le strade della capitale, ci sono stati scontri a fuoco fra militari e poliziotti. Le sparatorie sono avvenute tra una folla di passanti che cercava ripari dai proiettili. Non si hanno notizie di vittime nel corso degli scontri. Nella foto si vede un posto di blocco dell'esercito, con tanto di autoblindo, per bloccare la strada di accesso alla sede del Parlamento peruviano.

Marchais illustra le tesi per il Congresso

Il Pcf candida Lajoinie per le presidenziali dell'88

Il segretario generale del Pcf Georges Marchais ha annunciato ieri, nel corso di una riunione del Comitato centrale, che il candidato comunista alle elezioni presidenziali del 1988 sarà André Lajoinie, presidente del gruppo comunista alla Camera. Marchais ha poi anticipato le grandi linee delle «tesi» preparatorie del XXVI congresso, fissato per il prossimo dicembre.

AUGUSTO PANCALDI

■ PARIGI. André Lajoinie, agricoltore e figlio di agricoltori, è nato a Chasteaux (Corrèze) nel 1929 e ha aderito al Pcf nel 1948. Segretario di quella federazione dal 1955, eletto per la prima volta nel Cc nel 1972, entra nell'ufficio politico nel 1976 e vi assume la direzione della politica agraria e del settimanale «La Terre». Alle legislative del 1978 è eletto deputato e tre anni dopo gli viene affidata la presidenza del gruppo comunista alla Camera. Nel 1982, al XXIV congresso, entra in Segreteria. La candidatura di Lajoinie non è una sorpresa poiché da molto tempo la Direzione del Pcf era orientata sul suo nome, poco noto all'estero ma sempre più conosciuto in Francia da quando, come presidente del gruppo comunista

Golpisti alle corde nelle Figi

Si aggrava la crisi nelle Isole Figi, dopo il colpo di Stato di giovedì. Ieri il governatore generale sir Ganilau (che rappresenta la regina Elisabetta d'Inghilterra, capo di Stato formale, di cui sostiene di avere l'appoggio), e il leader del golpe colonnello Rabuka, si sono proclamati entrambi legittimi capi di governo; mentre la capitale resta presidiata dai militari e le attività economiche paralizzate.

■ SUVA. I cittadini delle Isole Figi hanno atteso invano ieri alla radio, fino a tarda notte, gli annunciati discorsi congiunti del colonnello golpista Sitiveni Rabuka e del governatore sir Penia Ganilau ostile al colpo di stato di giovedì scorso. E sono andati a letto senza sapere esattamente chi comanda nel loro paese. Eppure la radio nazionale aveva annunciato per la serata un discorso di Rabuka insieme al governatore, rappresentante della regina d'Inghilterra Elisabetta II, formalmente capo di Stato delle Figi che fanno parte del Commonwealth. L'annuncio sembrava indicare che i due fossero giunti a un accordo, e che il governatore fosse disposto a riconoscere il governo del colonnello. L'attesa era giustificata. Infatti c'era stato un discorso alla nazione del governatore che annunciava di aver preso lui le redini del potere, seguito mezz'ora dopo da una dichiarazione del governatore militare che sosteneva esattamente l'opposto. Nel tardo pomeriggio il governatore generale delle Isole Figi sir Penia Ganilau annunciava che il leader del colpo di Stato, tenente colonnello Sitiveni Rabuka, aveva accettato di dare una serie di colloqui a cedergli le redini del potere esecutivo. Il governatore precisava di aver ordinato l'immediato scioglimento del governo militare

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 27 BOLOGNA OVEST

Avviso di gara
L'U.S.L. n. 27 - Bologna Ovest - indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori edili ed impiantistici da eseguire all'Ospedale Maggiore e C.A. Prizzardi di Bologna relativi a:
Primo lotto funzionale e funzionante
edificio A: nuovi magazzini generali, uffici tecnici, locali di abbaggio soccorsi, officine-laboratori, autorimessa;
edificio B: sopraelevazione della palazzina embolatori, ristrutturazione ed ampliamento zona atrio.
L'importo presunto dei lavori da appaltare ammonta a L. 6.604.000.000.
La licitazione sarà aggiudicata secondo le modalità previste dall'art. 24, punto b) della legge 8/8/1977 n. 584, così come modificato dall'art. 9 della legge 17/2/1987 n. 80.
Le domande di partecipazione alla gara, redatte in lingua italiana, su carta legale, dovranno pervenire alla Unità Sanitaria Locale n. 27 - Bologna Ovest - via Calori 2/G, 40122 Bologna, entro 28 giorni dalla data di invio del presente bando all'ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee, avvenuta il 7.5.1987
Sono ammesse a presentare offerta imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni.
Le domande di partecipazione non vincolano in alcun modo l'Amministrazione appaltante.
Copia integrale dell'avviso di gara così come pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Cee è disponibile presso il servizio Attività tecniche dell'Usi n. 27 - Bologna Ovest - Via Don Minzoni 1, telefono 55 37 00
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE dott. Alessandro Ancona

Sudafrica
Si dimettono 8 deputati del parlamento asiatico

■ JOHANNESBURG. Dopo i bianchi, anche gli asiatici, gli «indiani» del Sudafrica dovranno recarsi alle urne? La parola al presidente Botha, cui spetta per legge decidere se la Camera dei delegati, cioè il parlamento riservato agli stessi asiatici, sia o no in grado di funzionare dopo le dimissioni di otto deputati del partito di maggioranza, il Partito nazionale del popolo. Gran passo ieri per protesta contro il leader del loro partito, Amichand Rabansi. L'accusa non «generare un ampio consenso all'interno della comunità asiatica» che conta circa un milione di persone. In altre parole i dimissionari hanno denunciato un fenomeno che sta dilagando non solo tra gli «indiani» ma anche tra i «mettici» chi ha accettato di entrare a far parte dei parlamentari minoranti e impotenti messi in piedi con le riforme Botha, ha perso conoscenza alla base che continua a sentirsi discriminata né più né meno della maggioranza nera. Asiatici e mettici infatti lamentano di essere discriminati soprattutto in base al famigerato «Group areas Act», la legge pastore dell'apartheid che impedisce a chi non è bianco di vivere e risiedere nelle aree riservate ai bianchi

Dirottato un jumbo «Portatemi in Libia o faccio saltare l'aereo»

■ WELLINGTON. Era tarda notte in Italia quando dalla Nuova Zelanda è arrivata la notizia del sequestro di un Boeing 747 delle linee aeree neozelandesi all'aeroporto di Nandi nelle Figi da parte di un uomo che affermava di avere con sé dell'esplosivo. Si tratterebbe di un fighiano che ha permesso ai 105 passeggeri e ai 21 membri dell'equipaggio di lasciare l'aereo, ma ha trattenuto a bordo due piloti e il motorista chiedendo di essere portato in Libia. Il primo ministro neozelandese David Lange ha fatto sapere che le forze speciali antiterrorismo del suo paese sono state messe in stato di massima allerta. A sua detta il dirottatore, che si ritiene essere un impiegato dell'aeroporto, sarebbe «uno squilibrato di mente». Malto o no, l'uomo insiste per essere portato a Tripoli e proprio la destinazione prescelta agita fantasmi sollevati da voci recenti secondo le quali il colonnello Gheddafi starebbe da tempo finanziando gruppi eversivi nell'area del Pacifico. Il recente golpe nelle isole Figi poi non fa che complicare la situazione. Il governo neozelandese rischia in altre parole di trovarsi senza un interlocutore «valido» nel coordinare eventuali azioni delle forze speciali contro il dirottatore solitario dell'aeroporto di Nandi.

- A funerali avvenuti del compagno CARLO BERTOLDI «Cavetto» lo annunciano il figlio Sergio, la nuora Stefania e i nipoti Fabio e Nicola. Genova, 19 maggio 1987
- I collaboratori di «Carletto Confalone» Bruno, Carlo, Piero, Silvana, Anna, Sandra e gli ex collaboratori Paola, Piers, Salvatore e Yuccia partecipano al dolore della famiglia Bertoldi per la scomparsa del caro CARLETTI Genova, 19 maggio 1987
- La Federazione del Partito comunista italiano di Genova a nome di tutti i compagni esprime alla famiglia Bertoldi le più fraterne condoglianze per la perdita del caro compagno CARLETTI Genova, 19 maggio 1987
- All'età di 72 anni è improvvisamente scomparsa GIUSEPPINA CORTI CORVISIERI donna di rara generosità e sensibilità che ha vissuto donando vita e amore. Gli otto figli, i nipoti, le nuore e i generi la ricordano con grande amore e riconoscenza. I funerali si svolgeranno martedì 19 nella chiesa di S. Saturnino (piazza S. Saturnino). Roma, 19 maggio 1987
- Oggi ricorre il tuo compleanno. Ma tu NELLO GATTO non sei più con noi, ti ricordiamo sempre con tanto amore. Tua moglie Eleonora, i tuoi figli Remo e Paola sottoscrivono in tua memoria per l'Unità Peschiera (VR), 19 maggio 1987

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Potere scegliere di avere un figlio

Vogliamo poter scegliere di essere madri, decidere noi quanti figli avere e il momento giusto per averli. Non vogliamo essere obbligate a scegliere fra lavoro e maternità, oppure vivere la maternità come una condizione di discriminazione.

- Ci batteremo per leggi nuove che tutelino il valore sociale della maternità per tutte le donne, per investimenti nella ricerca scientifica nel campo dei contraccettivi, per un personale adeguato nei servizi sociali e sanitari. Ci impegneremo subito su questi punti:
- una legge contro la violenza sessuale che corrisponda alla maturazione culturale delle donne in questi anni;
 - una legge per l'inserimento dei temi della sessualità nelle scuole;
 - l'abolizione di ogni discriminazione legata alle scelte sessuali del singolo;
 - una politica per la prevenzione dell'aborto attraverso l'allargamento della cultura contraccettiva;
 - la costruzione di una rete nazionale di consultori familiari - riequilibrando la loro presenza in particolare nel Mezzogiorno - anche attraverso lo sblocco dei finanziamenti non utilizzati;
 - l'avvio dei progetti-obiettivo previsti dal piano sanitario nazionale, in particolare quelli materno-infantile e per gli handicappati;
 - l'allargamento della tutela della maternità alle lavoratrici autonome, alle professioniste, alle colf;
 - il riconoscimento ai fini pensionistici e nell'accesso al lavoro dei periodi di maternità antecedenti alle fasi di lavoro;
 - congedi parentali riconosciuti come diritto soggettivo dei padri;
 - la modifica della legge sugli asili nido e la scuola per l'infanzia che ponga al centro il bambino, l'unitarietà del percorso formativo della prima infanzia, la qualificazione del personale addetto;
 - l'affermazione concreta in leggi e politiche del diritto del bambino alla tutela dall'abbandono, dalla istituzionalizzazione, dalla violenza.

Oggi scienza e tecnologie ci propongono orizzonti nuovi nella riproduzione della vita, nei rapporti tra gli individui, nella stessa sfera della sessualità.

Delineare il nostro presente, il futuro non è così che ci sentiamo di delegare agli uomini e alle loro culture.

Su questi punti si aprirà una stagione legislativa inedita: per queste leggi noi donne non vogliamo affidarci alla rigida idea di «naturalità biologica» espressa dalle gerarchie cattoliche. Rivendichiamo la nostra responsabilità verso noi stesse, innanzitutto, e verso gli altri. Un figlio è un bene prezioso, difficile, non un destino o un incidente. Né vogliamo affidarci a culture apparentemente moderne che in questi anni ci hanno proposto di scegliere tra figli e carriera, un figlio a tutti i costi anche attraverso l'affetto del corpo di un'altra donna.

Occorre certamente una legge che tuteli il nato e chi si rivolge alle nuove tecnologie riproduttive.

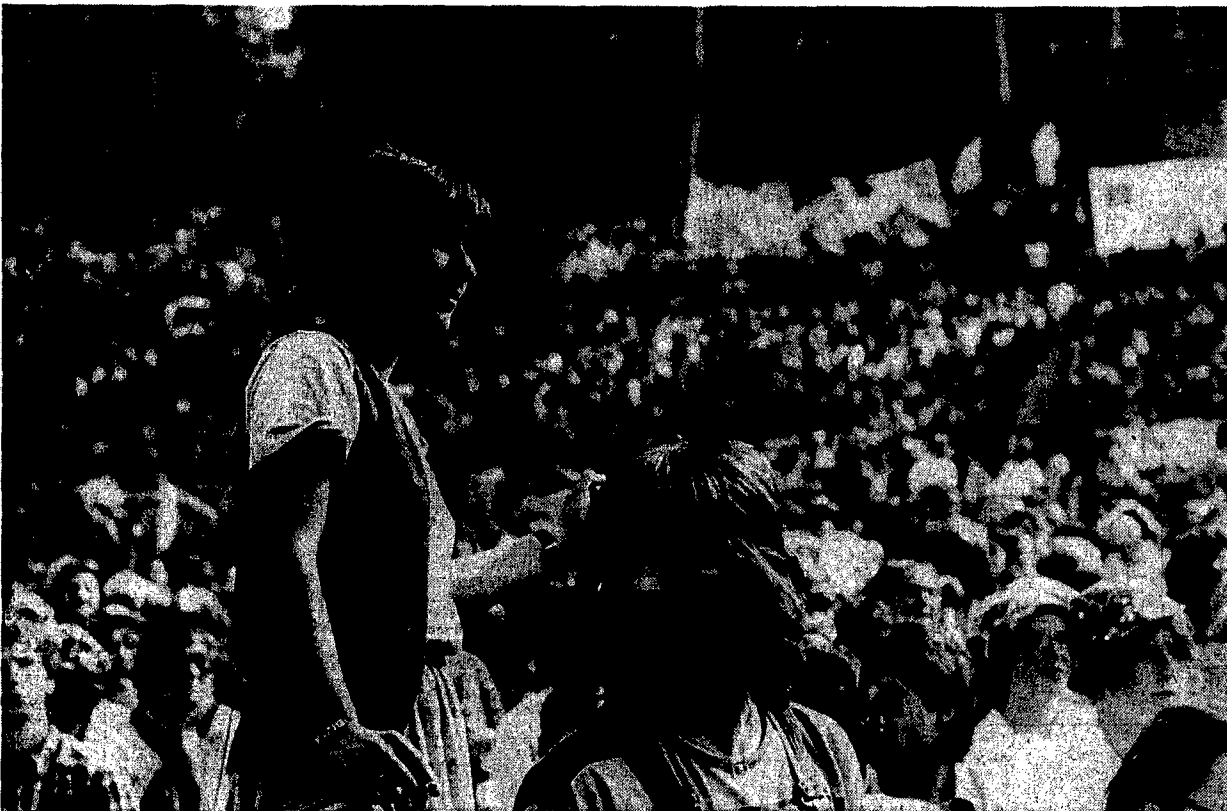
Occorre un intervento politico che obblighi la scienza a studiare le cause della sterilità e non soltanto ad investire mezzi e intelligenze sulle nuove tecnologie riproduttive.

Ma per l'area di problemi più complessa - la gravidanza di una madre «ospite», il corpo di donne «in affitto», sperimentazione su embrioni - solo la forza di una relazione tra donne può garantire una relazione di informazione, di consapevolezza, una «coscienza del limite» che consenta di distinguere, nell'avanzare della scienza, ciò che essa offre alla liberazione umana, da ciò che induce a smarrire il valore della persona umana.

Vogliono lavorare, lavorare tutte

Le donne vogliono lavorare, impegnare le proprie competenze e la propria intelligenza senza rinunciare al mondo degli affetti. Ma molte donne oggi sono senza lavoro, molte ragazze lo cercano, mentre altre ancora devono ripiegare su un lavoro nero e precario. Oggi le donne propongono per sé e per gli uomini una concezione del lavoro più ricca e umana e propongono di estendere anche agli uomini l'impegno nella vita affettiva e familiare. Per superare la divisione sessuale del lavoro è necessario: redistribuire il lavoro familiare fra uomini e donne; progredire nella socializzazione del lavoro domestico; ridurre l'orario di lavoro, ripensare l'organizzazione dei tempi; affermare la sovranità individuale e sociale del tempo. Da subito ci impegneremo: per una legge quadro riferita agli orari di lavoro che rafforzi i diritti individuali, preveda la durata massima dell'orario di lavoro a 35 ore. Una legislazione per l'avviamento al lavoro che affermi il rispetto del rapporto numerico esistente tra lavoratrici e lavoratori iscritti alle stesse liste di collocamento («quote»). Assunzioni numeriche per il collocamento agricolo e i lavoratori stagionali. Una profonda revisione della normativa nei confronti di formazione-lavoro, una riforma dell'indennità di disoccupazione. Una legislazione sulle «azioni positive» e le pari opportunità tra uomini e donne. Una carta dei diritti per le lavoratrici impiegate nel lavoro nero, precario, stagionale e nelle piccolissime aziende. La revisione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi. La salvaguardia degli attuali livelli di occupazione femminile nell'industria. L'estensione e il sostegno della imprenditorialità femminile. Investimenti aggiuntivi e progetti finalizzati per lo sviluppo e la qualificazione dell'occupazione femminile; incentivi per l'assunzione della manodopera femminile.

Verso il 14 giugno: il «manifesto» delle comuniste «Cerchiamo insieme la forza delle donne»



IN ITALIA le donne che votano sono 24 milioni, gli uomini 22 milioni. In Parlamento le donne sono il 7%, gli uomini il 93%. Così a decidere sono sempre e soltanto gli uomini. La politica sembra non accorgersene, eppure nella società le donne «esistono».

A loro è affidato tutto il lavoro familiare e di cura delle persone, un lavoro tacito, che richiede però grandi capacità e risulta vitale per tutti.

Le donne dentro e fuori l'Università producono cultura e conoscenza preziose. Più della metà degli studenti sono ragazze. Una donna su tre lavora, e molte altre vorrebbero farlo. Le donne hanno, dunque, grandi responsabilità, senza avere alcun «potere». La nostra vita di donne in questi anni è cambiata in meglio. Anzitutto siamo cambiate noi, siamo più forti e capaci. Per alcune anche le condizioni di vita sono migliorate, nonostante che la realtà sia con le donne molto avara. A molte nega i diritti fondamentali: il lavoro, soprattutto alle ragazze; la dignità nel lavoro e la possibilità di valersi delle leggi conquistate, soprattutto nel Mezzogiorno. Di volta in volta siamo state ridotte ad un problema: l'aborto, il lavoro, la natalità, ecc. Ma è una vita piena, non un insieme di ruoli, che chiediamo di poter vivere.

I governi del pentapartito hanno riportato le decisioni nelle mani di pochi. Hanno ridotto i poteri del Parlamento, degli Enti locali. E hanno contestato i nostri diritti, quello di scegliere un figlio, di farlo in condizioni umane senza contrapporre lavoro e maternità.

Hanno regolato il lavoro, così ostinamen-

te voluto e cercato dalle donne, in modo da favorire gli interessi degli imprenditori anziché il diritto al lavoro delle donne.

I problemi del nostro tempo ci riguardano pienamente, siamo noi in gran parte a determinarli. Il lavoro, la democrazia, la pace, l'ambiente sono problemi che oggi si propongono in modo nuovo, grazie anche alla diversa voce delle donne.

E poiché siamo in gioco noi, siamo noi che dobbiamo decidere. I nostri interessi e le nostre volontà danno senso e spessore ad una politica riformatrice. Una politica che risponda ai nostri progetti di vita, una democrazia che dia parola e potere alle donne, sono la condizione e la forza necessarie alla sinistra per trasformare la società.

Il 7% delle donne in Parlamento costituisce una strozzatura odiosa ed intollerabile della nostra democrazia. Evidenzia la sua «incompiutezza» ma segnala anche i processi degenerativi che hanno colpito la vita politica ed i partiti governativi, la difficoltà di questi ad interpretare e governare i processi di cambiamento.

La rappresentanza piena delle donne nelle istituzioni della politica e dei partiti è prima di tutto una battaglia per il loro rinnovamento in senso democratico.

Sta di fronte ai partiti tutti e alla democrazia italiana questa sfida e scommessa: saper intendere la grandissima e inedita risorsa costituita dalla forza delle donne. Una nuova stagione

della democrazia è impossibile se non si tenta tale sfida e scommessa. Dietro il 52% della popolazione italiana oggi rappresentata solo al 7% ci sono contenuti, esperienze, saperi scarsamente rappresentati dalle istituzioni. Pertanto far intervenire quel 52% della popolazione nei processi di decisione politica, è un percorso necessario per ricomporre il divario oggi esistente tra la società e le istituzioni.

Noi riteniamo sia maturo parlare di «riequilibrio della rappresentanza tra i due sessi, avere le istituzioni della politica composte da metà uomini e metà donne».

QUESTO significa prima di tutto rendere evidente nel luogo che con maggiore assolutezza ed esclusività ha affermato l'universalità di un sesso, quello maschile, che in realtà il mondo è formato da uomini e da donne, che i sessi sono due.

Riequilibrare la rappresentanza tra uomini e donne nelle istituzioni della politica presuppone modificazioni profonde nell'organizzazione materiale della società e nella sua cultura, nei suoi simboli, tali da permettere la paritaria espressione dei due sessi colti nella loro differenza.

Il riequilibrio della rappresentanza tra i due sessi chiama in causa la concezione e la cultura del lavoro, le sue finalità, i suoi tempi; la redistribuzione tra i sessi del lavoro di riproduzione; la possibilità per entrambi della crescita culturale e dell'impegno sociale; il riconoscimento del valore sociale della maternità

soprattutto chiama in causa la possibilità di rendere produttiva e simbolica la *relazione politica tra donne*, un principio e un processo assolutamente inedito per la politica che è stata il luogo della esclusiva relazione maschile e ha legittimato tale esclusività.

La proposta del riequilibrio della rappresentanza tra i due sessi non è solo questione numerica, non è la cooptazione corporativa di un gruppo sociale bensì è coerente con l'affermazione della differenza delle donne, della loro forza, la ridefinizione del rapporto tra uomini e donne e comporta prima di tutto la rottura della divisione dei ruoli sociali in base al sesso.

Le donne possono dare voce al loro interesse, dandosi forza le une con le altre. Essere tante però non servirà se nelle istituzioni, nei luoghi dove si decide, le donne andranno dimenticandosi del loro sesso. Tante donne utili alle donne: così vogliamo che le donne siano in Parlamento e nelle istituzioni.

Inadere la politica, ingombrare le istituzioni, portandoci dietro la nostra storia, esperienza, vita quotidiana, vuol dire portarci un salutare scampiglio e rimettere al centro i contenuti e i protagonisti, non le schemi e le procedure.

Per farlo dobbiamo stringere un patto tra cittadine ed elette che ci impegnino le une con le altre, che ci dia forza, nella società e nelle istituzioni, per dare voce ai nostri interessi e spazi alle nostre esistenze. *Tante donne, utili alle donne, significa più forza e visibilità per le nostre battaglie.*

La qualità della vita È una risorsa

Meno lo Stato spende per i bambini, gli anziani, la scuola, la salute, i servizi sociali, più aumenta la nostra fatica quotidiana. I partiti di governo dicono che «privato è bello». In realtà vogliono caricare su di noi sempre nuovi pesi, toglierci tempo per vivere e per noi stesse.

- Vogliamo subito impegnarci su questi punti:
- Rovesciare la logica del reddito familiare per accedere ai servizi e all'assistenza e la pratica dei mille enti che canalizzano le poche risorse disperdendole tra chi ne ha bisogno.
 - Impostare una politica per la famiglia che riconosca a tutti i soggetti, e in particolare alle donne, uguali diritti previdenziali, assistenziali e fiscali, non derivati dalla loro condizione familiare.
 - La scelta di investimenti forti nei servizi sociali, in particolare nel Mezzogiorno, lo sblocco dei fondi non utilizzati (residui passivi) e delle assunzioni per il personale destinato a questo settore.
 - La promozione di forme di socializzazione del lavoro familiare.
 - La difesa del diritto delle donne ad optare tra i 55 e i 60 anni la loro età pensionabile.
 - L'impegno a sanare nella riforma pensionistica le distorsioni e penalizzazioni che pagano le donne a causa del lavoro precario, stagionale, nero, oppure dell'esclusione dal diritto al lavoro.

Convivere con l'ambiente senza nucleare

Viviamo nell'epoca della scienza. Oggi giorno si aprono nuove possibilità di controllare e modificare (o inventare) la vita umana. Sentiamo, come donne, una grande responsabilità verso noi stesse, verso chi verrà dopo di noi, verso un ambiente che non è solo una risorsa da usare, ma una condizione per essere felici. Non vogliamo però una responsabilità senza potere. Potere conoscere, criticare, decidere. Chernobyl, Seveso, Bhopal, Hiroshima ci impegnano ad avere «coscienza del limite» e cioè a considerare non indifferente o positiva in sé ogni manipolazione o accorpata scientifica, ma scegliere quelle capaci di darci più dignità e libertà.

Perché i cibi e le sostanze che adoperiamo ogni giorno non minaccino la nostra salute e quella dell'ambiente. E ciò è possibile attraverso: l'applicazione della normativa Cee sui cosmetici; la riduzione del fosforo nei detersivi; la riduzione delle sostanze tossiche e mutagene in agricoltura (come i pesticidi); il diritto all'informazione su ingredienti e freschezza dei cibi che consumiamo.

Perché le nostre città, in particolare le grandi aree metropolitane, diventino più vivibili e umane attraverso: la sostituzione nei centri storici del mezzo privato con quello pubblico e la creazione di ampie zone pedonali; il controllo sui tassi di inquinamento idrico, atmosferico, acustico, radioattivo; l'uso della benzina senza piombo; la tutela e la valorizzazione dei beni culturali; una politica di riuso del patrimonio edilizio; il recupero alla vita dei fiumi delle nostre città e il potenziamento delle aree di verde pubblico.

Decidere, tra le tante alternative che la ricerca scientifica e tecnologica propone, quelle in grado di spingere verso una vita più umana, un'organizzazione sociale più libera e creativa, rapporti umani più solidali. Per questo vogliamo la rinuncia alle centrali nucleari e una politica energetica fondata sul risparmio e la diversificazione dell'uso delle risorse energetiche, la ricerca e l'applicazione di energie rinnovabili e pulite.

Il rischio migliore è quello del disarmo

Al rischio del terrore preferiamo il rischio del disarmo. Per questo ci battiamo, per cominciare ad eliminare le armi, a partire dagli euromissili; per riformare l'esercito, se vogliamo che diventi davvero di tutti, uomini e donne; per ridurre le spese militari a favore delle spese sociali e dell'aiuto ai paesi poveri del Terzo mondo.

Cambiare e fare nostro il potere

Ci batteremo affinché ciascuna delle due Camere istituisca una Commissione permanente perché il punto di vista delle donne entri in tutte le leggi; perché presso la presidenza del Consiglio si istituisca per legge una Commissione; perché nei ministeri si insedino Comitati per la parità per controllare l'attività della Pubblica Amministrazione.

Così la campagna elettorale

Fabbriche, scuole, piazze, mercati, uffici, case: ecco arriva la valanga rosa. Da domani sarà in marcia per venti giorni. Avrà testa e voce di donna. Invaderà piccoli e grandi palcoscenici di questa campagna elettorale, tingherà di suo gli orizzonti della politica, parlerà il linguaggio della vita quotidiana, tesserà la fitta rete di parole e fatti, da donna a donna. La sfida è nuova. L'hanno lanciata le comuniste e si aggiunge a quelle di una forte presenza femminile (30%) nelle liste del Pci e della presentazione di un proprio programma elettorale per chiedere un voto alle elettrici. E per sostenere le donne del Pci hanno scompiolato perfino il modo di presentarsi all'elettorato. Inizieranno domani, aprendo la loro campagna elettorale. Nelle città, in ogni luogo, le candidate incontreranno tutte le donne. Con loro vogliono stabilire una comunicazione diversa, parlar-

si, costruire un filo diretto sui problemi comuni, con loro vogliono stringere un patto. Per questo si impegneranno a lavorare prima di tutto per gli interessi delle donne. E per venti giorni diranno perché è utile scegliere le donne: quando saranno elette, loro non si dimenticheranno di quel voto. Sanno che da lì viene la loro forza, per essere una sponda solida nel Parlamento. Venti giorni per conoscersi e darsi fiducia e alla fine, il 10 giugno, all'insegna del «voto donna» le comuniste chiuderanno la loro campagna elettorale. Il via lo darà oggi Reggio Emilia: qui capalista è una donna, Nilde Iotti; le candidate sono il 50% e il Pci aprirà la campagna elettorale rivolgendosi alle donne.

Domani cinquanta conferenze stampa in cinquanta città italiane, per presentare le candidate e il manifesto delle comuniste.

Festa grande in molte città: giochi, balli, animazione per stare insieme e parlare senza rete. In giro per le strade tanti pulmini rosa per i comizi volanti.

Arezzo. In piazza ci sarà una grande lavagna. Le donne possono segnare con una crocetta gli errori del pentapartito. Ma c'è spazio anche per scrivere cosa vogliono dal nuovo Parlamento.

Reggio Calabria. L'hanno chiamata «valanga rosa». Occuperanno la piazza principale per un giorno con striscioni, mostre e musica, fino a notte alta.

Torino. Le candidate tra la gente in piazza Calignano e Carlo Felice. Poi tutte alla festa danzante in piazza Carignano, alle 18. Il 24 maggio Nilde Iotti.

Bari. Un pulmino rosa con la scritta «dalle

donne la forza delle donne», una banda e gruppi di animazione per il lungo viaggio in città.

Foggia. Motorini e biciclette rosa partiranno dai quartieri chiamando le donne a raccolta. Ne vogliono tante e tutte insieme per discutere nella piazza principale il programma delle comuniste.

Lecco. Qui hanno tinto di rosa i calessi. Ad andatura lenta attraverseranno la città e si fermeranno uno per quartiere a spiegare perché vogliono tante donne in Parlamento.

Verona. Un fiume di donne strariperà in piazza Brà. La piena durerà tutto il giorno.

Bologna. Le donne vogliono interrogare il Pci. Lo faranno il 22 in un botta e risposta con Alessandro Natta. E alla sera tutti al comizio in piazza Maggiore: c'è il segretario del Pci che parlerà alle donne.

Un po' di pudore e un po' di dignità avrebbero consigliato...

Cansima Unita pensavo ci avrei scommesso un mese di pensione che in occasione di queste elezioni anticipate i vescovi italiani non si sarebbero intronati nella campagna elettorale le beghe le bugie gli insulti le maldicenze di queste settimane il dilaniarsi a vicenda fra i membri del pentapartito avrebbero consigliato per lo meno una certa prudenza da parte della Conferenza episcopale italiana. Una piccola dose di pudore ed un pizzico di dignità ecclesiale avrebbero consigliato ed imposto almeno la decenza del silenzio.

Invece i signori porporati hanno creduto loro diritto di dover entrare nel terreno elettorale facendo ancora una volta il gioco scoperto a lavoro di una Democrazia cristiana squallida e beccata come quella di De Mita.

Ma mi domando tutti i cattolici cristiani veri che credono nella giustizia nella verità e nella pace potranno in tranquilla coscienza ridare la loro fiducia ad una simile Dc?

Valerio Fantì
Montalto Dora (Torino)

«Quasi mi spiace non veder tra i dc una persona così limpida»

Caro direttore leggo sull'Unità di giovedì 7 maggio che l'ex campione di calcio C'acinto Facchetti sondato dalla Dc in merito a una sua possibile candidatura alle prossime elezioni ha risposto: «Ho troppi impegni per fare serenamente questo mestiere. Presntarmi solo per la mia immagine sarebbe disonesto verso gli elettori». Alla faccia signori! Quasi mi spiace non veder tra i democristiani una persona così limpida.

Amedeo Fruscoletti Roma

La signora scimpanzé e la spiritualità della vita

Carà Unità è stata recentemente pubblicata la notizia che qualcuno ha proposto di tentare la nascita di uno scimpanzé tramite la fecondazione artificiale di una femmina di scimpanzé con seme umano. Personalmente sono contrario a queste attività manipolatorie.

Ma qui vorrei dire anche una parola diversa: la possibilità teorica di questo scimpanzé/uomo è una prova di quella concezione evidente che il pensiero generale si ossina a non accogliere cioè che l'umanità e della stessa natura degli altri esseri viventi.

La civiltà occidentale ha sempre avuto una sottile paura di trovare vivo uno yeti o qualche pieciantropo perché malgrado tutta la sua scienza si troverebbe disorientata e l'atteggiamento generale con-

Wallenberg Waldheim le due facce della stessa medaglia ha scritto nei giorni scorsi il Corriere della sera riferendosi alle discussioni svoltesi a Budapest durante le sedute del Congresso ebraico mondiale. Ma mentre le vicende riguardanti l'ex segretario generale dell'Onu sono ben note e comunque stanno venendo alla luce per il caso Wallenberg vale esattamente il discorso inverso.

Raul Wallenberg nacque a Stoccolma nel 1912 da un'agata famiglia di diplomatici e banchieri. Il padre morì prima che lui venisse al mondo, la madre si risposò ed ebbe altri due figli. Raul compì studi di architettura e viaggia molto in tutto il mondo.

Tornato in patria allo scoppio della seconda guerra mondiale trovò lavoro presso la Compagnia commerciale centro europea una ditta appartenente ad un rifugiato ebreo di origine ungherese. Com'è noto la Svezia - col suo «status» di neutralità - rappresentava una felice eccezione per l'Europa di quegli anni e la vita per Wallenberg non presentava problemi particolari, ma i suoi frequenti viaggi in Germania e nei paesi occupati dai tedeschi lo resero molto avverso al nazismo e ben presto gli si pose il problema di come combatterlo.

L'occasione venne nella primavera del 1944 il governo svedese da tempo impegnato in operazioni umanitarie, gli chiese di andare in missione a Budapest per organizzare la protezione degli ebrei ungheresi che erano già cominciati a cadere vittime della furia nazista. A partire dal 19 marzo di quell'anno infatti quella che era ormai l'ultima grande comunità ebraica europea ancora indenne era entrata

La semplificazione consolatoria
quando quei drammi suscitano scalpore fa dividere il campo in «buoni» e «cattivi» nascondendo le responsabilità sociali e politiche

I complessi bisogni dei bambini

Signor direttore suscitano scalpore le drammatiche vicende di bambini violentati venduti sregolatamente in un caso uccisi dai loro genitori.

La semplificazione consolatoria e consolatoria con cui vengono commentati e letti questi avvenimenti produce l'individuazione dei «buoni» e dei «cattivi» con la conseguente soddisfazione del «sentimentalismo» dei lettori e con l'ulteriore nascondimento delle reali responsabilità sociali e politiche che stanno dietro a questi fatti.

Secondo questi schemi interpretativi i «buoni» possono essere per esempio i «poveri genitori» a cui i bambini vengono strappati, si cerca così di negare la possibilità dell'adulto di arre-

care sofferenze e danni al minore come se i genitori non possano essere talvolta i peggiori nemici dei figli.

Naturalmente le cose sono complesse non si può certo semplicemente rovesciare lo schema interpretativo affermando che i «cattivi» sarebbero comunque i genitori. Evidente infatti che le potenzialità affettive ed educative di questi ultimi non sono sempre adeguatamente sostenute dalle istituzioni. Scatta così un'altra semplificazione assurda: i «cattivi» diventano gli operatori delle istituzioni incompetenti ed insensibili. E invece dietro alle scelte degli operatori sta spesso un consistente impegno di conoscenza e di intervento nelle situazioni.

Bisogna allora concludere che gli operatori sono i «buoni»? Nient'affatto perché è la loro formazione e talvolta carenza e disattenta alle dinamiche relazionali perché le istituzioni si muovono spesso su logiche vecchie ed autogestive perché l'«integrazione» dei servizi (cioè la collaborazione fra la scuola i servizi sociali sanitari e psichiatrici) è rimasta lettera morta per il disinteresse o per certi versi il sabotaggio che si è registrato sul piano politico ed amministrativo.

Negare la complessità dei problemi gettando la colpa in maniera scandalistica ora sulle istituzioni ora sui genitori significa negare la complessità

dei bisogni dei bambini dimostrando così interesse soltanto per lo scontro fra le rappresentazioni ideologiche degli adulti.

È facile prendere le difese del bambino alla notizia di palessi e tragici abusi ai suoi danni. Più difficile dare spazio e risalto al bambino continuamente quando gli abusi si consumano in maniera meno eclatante oppure si preparano giorno dopo giorno.

Claudio Foti, giudice onorario del Tribunale per i minorenni
Anna Maria Marucci, insegnante
Laura Nardi, assistente sociale
Carla Negro, neuropsichiatra infantile
Gemma Rota, consulente familiare
Per il Gruppo operatori contro l'abuso minorile (Torino)

ALTAN

CHIEDO IL PERMESSO DI VIOLARE IL CONCORDATO. ACCORDATO. NOI PROVVEDEREMO A INDIGNARCI PER IL RIGURITO ANTICLERICALE



questa distinzione forse sottile ma probabilmente giuridicamente sostenibile si regge in equilibrio. I «rinvii» delle agenzie dei «pony express».

Il problema tuttavia a mio avviso non si risolve costeggiando queste attività in normative non adeguate ma varandone di nuove e corrispondenti alle esigenze.

Il problema più grave specie sotto il profilo sindacale, è quello della condizione del lavoratore. A me pare però evidente che la tutela di questi lavoratori non possa passare attraverso i canoni sindacali classici. Vale a dire che lo schema tipo del contratto di lavoro e conseguenti condizioni di garanzia troverebbe un rifiuto sostanziale anche fra gli stessi addetti che trovano dirette convenienze nelle «flessibilità» (chiamiamole così) attuali.

Il problema è dunque quello di garantire le condizioni minime di tutela lasciando inalterate le flessibilità ritenute fondamentali dagli stessi addetti. Sotto questo aspetto

come Fil Cgil abbiamo sostanzialmente concluso una elaborazione per cui sia possibile determinare garanzie sotto l'aspetto previdenziale fiscale assicurativo e quindi sociale. Fatte le opportune verifiche sperimentaremo sul territorio la risposta degli interlocutori sperando così di dare al problema una soluzione stabile e non legata all'occasionalità di provvedimenti di carattere giudiziario.

Dino Lopez, Per la segreteria nazionale Fil Cgil Roma

I supermercati chiedono che i controlli siano rigorosi

Egregio direttore solo oggi leggo un articolo pubblicato sull'Unità del 28 aprile dal

E noto inoltre che le carni fresche sono soggette per legge a controlli sistematici da parte dei veterinari delle Usl dei luoghi di macellazione e quando trasportate dall'uno all'altro comune subiscono la cosiddetta «controvista sanitaria» cioè un secondo controllo nel comune di arrivo.

Controlli veterinari ufficiali sono previsti anche sulle carni di importazione.

Oltre a ciò per una maggiore garanzia le catene di supermercati richiedono ai loro fornitori delle certificazioni che confermano la provenienza del bestiame da allevamenti controllati onde escludere pratiche scorrette di ingrasso.

Tengo in ogni caso a ribadire che il nostro settore richiede una tutela dei consumatori che i controlli sulle carni come su ogni altro prodotto destinato all'alimentazione siano intensificati e siano sempre più seri e rigorosi è evidente però che è alla fonte delle possibili sofisticazioni che si deve soprattutto vigilare, cioè sulla fase della produzione e nel caso in esame sugli allevamenti del bestiame bovino.

Carlo Ciampi, Presidente della Federazione associazioni imprese distribuzione Milano

Maggiori parità fra ogni manifestazione della vita

Caro direttore su l'Unità del 24 aprile ho visto tre lettere dedicate in modo diverso ai problemi dell'ambiente e ai rapporti del pensiero marxista con il movimento «verde» che qualcuno tenta di far passare addirittura come «con servatore».

Per quanto riguarda le idee di fondo credo che la filosofia generale del Partito sia in una fase di evoluzione su questi problemi abbracciando un campo più ampio rispetto alle sue posizioni classiche.

Il pensiero «verde» e una concezione del mondo che contesta non solo il capitalismo (come già faceva la sinistra «tradizionale») ma anche la concezione della nostra specie come staccata dagli al-

In esseri viventi. Questa concezione e propria soprattutto della cultura occidentale derivata sostanzialmente dal l'Antico Testamento.

Il movimento verde rappresenta quindi un ulteriore innalzamento e un ampliamento rispetto alle posizioni classiche del movimento comunista e in genere di tutta la sinistra. Ed è naturale che il Pci faccia propria una simile grande occasione di vedersi in senso del tenore innovativo e faccia sue quelle istanze che in sostanza dovranno portare alla fine della sopraffazione della persona sulla persona (posizione stonca della sinistra).

La civiltà industriale sulle altre culture umane della nostra specie sugli altri esseri viventi.

Si tratta quindi di una ulteriore evoluzione nel senso di maggiore parità e giustizia fra ogni manifestazione della vita.

Enrico Fedelli Torino

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

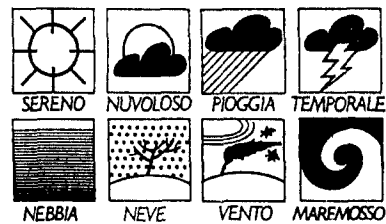
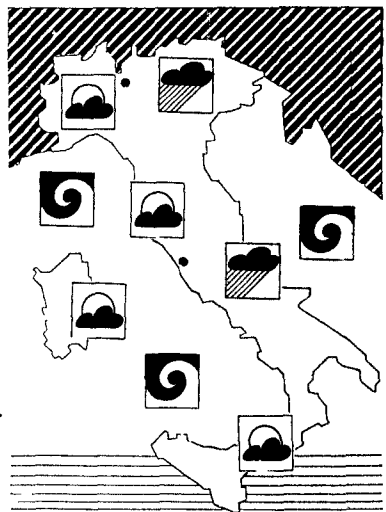
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi tra gli altri ringraziamo Sandro Vallucci Vercelli Annamaria Cattaneo Bergamo Olga Santini Panciroli Reggio Emilia Aldo Fabiani Empoli Giordano Putzu Torino Lorenzo Lana Bologna Iolanda Cotti Torino 125 tra gli altri della Comunità «La Ghiara» Berzano S. Pietro Asti (scrivono una bella lettera contro la fabbricazione delle armi) Corrado Cordiglieri Bologna («Fortebraccio come stai? Ricordandoti affettuosamente tanti buoni auguri»).

Umberio Trani Varese («Nella pagina sportiva del giorno 8 maggio ho letto Azzurre desaparecidas e questo non mi va usare una tale terminologia offende il ricordo di tempi tristi per l'umanità in particolare per il popolo argentino») Sebastiano Esposito Mangiano («Finalmente è morto il pentapartito. A me francamente sarebbe piaciuto di più se fosse stato la lotta sociale a farlo morire anziché la lotta di egemonia tra la Dc e il Psi»).

Molti lettori ci scrivono offrendo spunti e suggerendo iniziative per la propaganda elettorale. Ne terremo conto noi e le organizzazioni del Partito alle quali faremo per venire tali lettere. Ringraziamo il dottor Alfredo Lengua di Cassinovo Giorgio Pagliuzzi di Firenze Saverio Borini di Oderzo Michele Santamaria di Presicce S. D. M. di Campagna Samuele Filippini di Rimini Luciano Citroni di Castello Roganzuolo Olga Santini Panciroli di Reggio Emilia Ermes Barbieri di Brescia.

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precsi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di» non vengono pubblicate. Così come di norma non pubblichiamo testi in versi anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA un'area di bassa pressione estesa dall'entroterra africano al Mediterraneo mantiene attiva sulla nostra penisola una circolazione di aria molto umida che a sua volta alimenta una perturbazione che continua ad interessare in particolare le regioni settentrionali e quelle centrali ed è seguita da aria umida ed instabile.

TEMPO PREVISIVO sulle regioni settentrionali e su quella centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza a diminuzione della nuvolosità ad iniziare dalle regioni settentrionali. Per quanto riguarda l'Italia meridionale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENERDI, su tutte le regioni deboli prevalentemente meridionali.

MARTE, mossa ma con moto ondosio in diminuzione sui bacini meridionali.

DOMANI sulle regioni nord occidentali e su quelle della fascia tirrenica tempo variabile con annuvolamenti irregolarmente distribuiti e alternati a schiarite. Sulle regioni nord orientali e su quelle della fascia adriatica e jonica nuvolosità più consistente con possibilità di precipitazioni isolate.

GIOVEDI ovunque condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate e associate ad eventuali deboli precipitazioni, a tratti alternate a schiarite più o meno ampie.

VENERDI su tutte le regioni italiane si continueranno ad avere condizioni generalizzate di variabilità, ma la schiarite saranno più ampie e più frequenti rispetto ai giorni scorsi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10	15	L'Aquila	10	20
Verona	12	17	Roma Urbe	13	25
Trieste	14	17	Roma Fiumicino	14	25
Venezia	11	16	Campobasso	14	21
Milano	10	14	Bari	14	25
Torino	9	14	Napoli	14	25
Cuneo	5	12	Potenza	11	21
Genova	12	18	S. Maria Leuca	16	20
Bologna	14	18	Reggio Calabria	16	25
Firenze	12	18	Messina	16	22
Pisa	13	18	Palermo	17	21
Ancona	14	20	Catania	13	22
Perugia	12	20	Alghero	14	21
Pescara	14	21	Cagliari	13	22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	12	Londra	9	13
Atene	15	30	Madrid	10	16
Berlino	5	18	Mosca	14	25
Bruxelles	11	15	New York	15	31
Copenaghen	4	11	Parigi	np	np
Ginevra	1	13	Stoccolma	7	10
Helsinki	8	13	Varsavia	8	15
Lisbona	12	18	Vienna	12	22

Il caso Wallenberg in attesa di giustizia

FEDERIGO ARGENTIERI

nel mirino della «soluzione finale» di Eichmann che poteva giovare della collaborazione dell'appena costituito governo fantoccio di Dome Sztajoy e dell'indifferenza al problema da parte del reggente Horthy.

Il 9 luglio 1944 Wallenberg arrivò a Budapest via Berlino munito dello «status» di primo segretario della legazione svedese abilitato ad emettere passaporti: era munito di fondi ingenti ed era inoltre riuscito dopo lunghe discussioni ad ottenere pieni poteri a fare cioè tutto il possibile per raggiungere l'obiettivo affidatogli. La situazione che trovò era terribile: più della metà degli oltre 700.000 ebrei era stata ghetti in attesa della loro sorte in preda alla fame e alle malattie (dato che le leggi antiebraiche proibivano il ricovero in ospedale). Eichmann aveva già pronto il colpo finale ma fortunatamente Horthy da tempo alla ricerca di un armistizio con gli Alleati ordinò la cessazione delle deportazioni per ingraziarsi e Berlino miracolosamente accettò (probabil-

mente per direttiva di Himmler che perseguiva scopi simili a quelli del reggente). Wallenberg dunque poté usufruire di una tregua sia pure precaria. I paesi neutrali avevano già cominciato a fare qualcosa ma non in maniera coordinata. Egli installò il suo quartier generale presso la legazione svedese e per sei mesi ininterrottamente utilizzò i fondi a disposizione per costruire ospedali di fortuna infermerie e mense distribuire passaporti svedesi e vigilare sul buon esito delle partenze corrompendo ed anche ricattare funzionari e militari ungheresi o tedeschi qualora minorassero di porre fine al esodo.

La situazione peggiorò notevolmente con il colpo di Stato filonazista del 15 ottobre che cacciò Horthy dal paese e portò al potere il crocefascista Szalasi con grande giubilo di Eichmann. Questi annunciò che la deportazione degli ebrei sarebbe subito ripresa. Wallenberg ed i suoi non si persero d'animo e continuarono la loro battaglia fino all'arrivo delle

truppe sovietiche a Budapest nel gennaio 1945 nascondendo nell'impresa di salvare oltre centomila vite umane dalle camere a gas, spesso a rischio della propria vita. Eroeico svedese fu visto per l'ultima volta libero mentre andava munito di un salvacondotto a prendere con tatto con il governo provvisorio di Debrecen. Da allora è scomparso.

Nel 1947 l'allora ministro degli Esteri sovietico Viscinski disse di non averne mai sentit parlare ma dieci anni dopo in seguito alla richiesta del primo ministro svedese Tage Erlander Andrei Gromyko dichiarò che Wallenberg era morto nel 1947 nella Lubianka la nota prigione del Kgb a Mosca per un infarto. Ma numerosi testimoni hanno affermato che recentemente di averlo visto vivo molto dopo quella data in questo o quel carcere dell'Urss.

Nei giorni scorsi la vicenda è tornata alla ribalta in occasione dell'inaugurazione a Budapest di una statua a lui dedicata appunto in margine al Congresso ebraico mondiale. Il fatto è di per se significativo anche perché un avvenimento del genere sarebbe dovuto accadere già nel 1948 (ma non fu possibile perché le autorità sovietiche seguirono la statua). Ancora più significativo è un giornale ungherese abbia parlato del caso intravedendo un testimone che ha rivelato particolari inediti. Non resta che augurarsi che la «giustizia» gorbacioviana faccia quanto prima trapelare la verità sulla sorte di questo luminoso esempio di solidarietà umana che ancora attende che gli venga resa piena giustizia.

Contesto il bilancio del ministro Visentini

RENZO BONAZZI

Lon Bruno Visentini nel tracciare su «la Repubblica» del 13 maggio un bilancio non certo autocelebrico dei successi realizzati nei tre anni di gestione del ministero del bilancio, che a causa della mancata realizzazione dell'autonomia tributaria Regioni Province e Comuni continuano a sopravvivere in condizioni di precarietà gravide di pericoli per la finanza pubblica che i trasferimenti per spese correnti agli enti locali dal bilancio statale sono aumentati dal 1978 ad oggi in misura inferiore al complesso delle spese correnti dello Stato (4,55 volte queste ultime, 2,96 volte le prime) ed al tasso di inflazione nonostante che nello stesso periodo siano state realizzate da Comuni e Province nuove opere per 49.019 miliardi con conseguenti nuove

Costituzione e non basta che questi principi siano esclusi dall'attribuzione agli enti locali di un potere impositivo proprio responsabilizzerebbe gli amministratori che la cosiddetta «autonomia tributaria» non deve modificare la pressione fiscale ma può realizzarsi mediante il riordino e la riforma della imposizione locale ed erariale con la conseguenza di una maggiore equità fiscale di trasferimenti di risorse tributarie dall'erario agli enti locali e riduzione dei contributi statali che esistono di certo cattive anzi anche pessime gestioni di Comuni Province e Regioni accanto a gestioni buone e ottime ma non si rimedia alle cattive e si compromettono le buone facendo mancare le risorse necessarie per l'esercizio delle funzioni e dei servizi pubblici.

Lon Visentini dimentica che l'autonomia anche finanziaria di Comuni e Province e delle Regioni e per questo ultimo la titolarità di tributi propri e quote di tributi erariali per adempere alle loro normali funzioni è prevista dalla

Borsa
-2,33%
Indice
Mib 965
(-3,5%
dal 2-1-87)



Lira
In ribasso
Marco 725
Franco
record
884 lire



Dollaro
Debole
A Milano
1287 lire
A Francoforte
1.7752 marchi



ECONOMIA & LAVORO

Ieri una vera frana
12ª seduta negativa
In otto giorni meno 6%

I guai giudiziari
dell'Ingegnere
Rissa tra industriali

La Borsa va in picchiata e 'trema' per De Benedetti

La Borsa ha vissuto la peggiore giornata di tutto questo scorcio di 1987, con una caduta delle quotazioni del 2,33%, mentre si infiltravano le voci più allarmistiche sulle difficoltà giudiziarie di Carlo De Benedetti e mentre Raul Gardini portava allo scoperto una dura polemica con Cesare Romiti, segno inequivocabile di una rottura netta degli equilibri tra i personaggi di punta del capitalismo italiano

DARIO VENEGONI

MILANO È una frana di vaste proporzioni. La Borsa vede nero nel proprio futuro. I cantori del nuovo miracolo si sono dileguati preferendo evidentemente godersi i copiosi guadagni realizzati con la dissennata campagna rialzista dell'anno scorso. Sul campo proprio nell'anniversario di quell'isterico maggio 1986 sono rimasti come al solito i pesci piccoli ancor carichi di azioni che non sanno come e a chi vendere.

In otto giorni lo smottamento si è portato via oltre il 6 per cento del valore della Bor-

sa volatilizzando così migliaia di miliardi che evidentemente esistevano solo sulla carta. La seduta di ieri è stata la dodicesima consecutiva caratterizzata dal segno negativo (con un unico intervallo di un giorno quando l'indice restò stazionario). La «ripresina» di aprile è persa e i prezzi sono tornati un bel po' sotto il livello di inizio d'anno.

Tra le corbellate come già nei giorni scorsi sono tornati a circolare i più funesti vaticini. Molti di questi riguardavano come già giovedì scorso le difficoltà di Carlo De Bene-

detti nell'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Ma altre voci accompagnate dalle più fantasiose illusioni si esercitavano nel gioco di cercare di dare un nome all'obiettivo - o agli obiettivi - degli strali lanciati da Cesare Romiti contro certi imprenditori troppo spregiudicati. Con chi ce l'aveva? Con lo stesso De Benedetti? Con Gardini? Con entrambi?

Di certo - è opinione generale - qualcosa si è rotto nel tradizionale equilibrio di potere tra i grandi imprenditori italiani e si apre per la prima volta da molti anni in qua l'inquietante prospettiva di uno scontro se non addirittura di un conflitto aperto.

Quando i grandi gruppi tirano nella stessa direzione la Borsa andava come un veliero con vento in poppa. Ma se tutti litigano ci si può attendere solo dolori.

Si aggiunga poi che la seduta si è svolta mentre ancora

estremamente confuse erano le notizie sul bombardamento iraniano contro una nave da guerra americana nel Golfo Persico e che da Francoforte Parigi Londra continuano a venire segnali di tensione e di preoccupazione sull'avvenire dei paesi più industrializzati e si comprende come in piazza degli Affari si sia creata una miscela altamente incandescente e che le spinte a vendere abbiano sopravanzato di gran lunga quelle a comprare. E come se non bastasse così avviene solo nei momenti peggiori del mercato molti ordini di vendita sono stati trattati «al meglio» e cioè senza indicazione di prezzo una condizione da disperati che non può che produrre un ribasso.

Il calo dei prezzi si dice ora sarebbe stato maggiore se alcune mani solide non fossero intervenute a difesa di alcuni titoli guida di primissimo piano che così si sono salvati

limitando i danni. Ma - soprattutto nel comparto assicurativo - in qualche caso invece si è assistito a veri e propri crolli di prezzi. L'Ausonia (De Benedetti) hanno perso il 10,3% e l'Italia (gruppo Fondiaria e quindi Montedison Gardini) il 9,5%. La Latina (De Benedetti) il 6,1%. L'Alleanza Abellie Unipol Toro e Previdente oltre il 4%.

Ma più in generale tutto il listino è stato preso di mira tanto che si contano sulle dita di una mano i titoli in rialzo. Dal 30 aprile quando con i 1057 punti l'indice Mib segnò il massimo dell'anno il listino ha perduto in media l'8,7% precipitando a rotta di collo verso i livelli minimi (indice a 927 il 3 marzo). Non si tratta di un cedimento passeggero ma di una lenta inesorabile frana. Ne si vede all'orizzonte qualcosa o qualcuno capace di allestire in fretta un argine onde evitare guai maggiori. Reagirà la Borsa alla tempesta che si addensa sul suo cielo?

Azioni Fiat
L'Imi dice
no ad
Agnelli



Arcuti risponde no ad Agnelli. Il presidente dell'Imi in rispondendo ad alcune domande rivolte dai giornalisti ha escluso che l'Istituto mobiliare italiano possa ritirare dal mercato una parte dei titoli Fiat in circolazione dopo l'uscita dall'assetto azionario del socio Ibc. Della possibilità di questa operazione si era parlato un mese fa. Ma Luigi Arcuti ha ora escluso che l'Imi possa compierla. Al tempo stesso ha anche escluso che l'Imi possa subentrare a Mediobanca nell'azionariato della Telet

Olivetti,
niente azioni
ai giapponesi

La Olivetti non ha in corso trattative con alcuna azienda giapponese per la vendita di pacchetti azionari. Con questa puntualizzazione la società di Carlo De Benedetti ha smentito ieri categoricamente la notizia secondo la quale una consistente quota della Olivetti (un 15,20% sarebbe in procinto di passare nelle mani di aziende nipponiche). «Non esistono trattative in questo senso» ha dichiarato all'agenzia Italia un portavoce dell'azienda di Ivrea - è una notizia completamente falsa».

E De Benedetti
si «butta»
sulla stampa
inglese

Smentita la trattativa con i giapponesi. Carlo De Benedetti ha messo a segno un altro importante colpo nella sua strategia di presenza nel mondo dell'informazione acquistando il 4% del gruppo inglese Pearson al quale fanno capo tra gli altri il quotidiano Financial Times e il settimanale The Economist e cioè due organi di informazione economica e finanziaria più autorevoli del mondo. Il presidente della Olivetti ha già in Italia il pieno controllo della agenzia di stampa Radiocor oltre che come noto una presenza di primissimo piano nei gruppi Mondadori ed Espresso a Ivrea. Intanto è stato annunciato la prossima realizzazione di una joint venture con una società «che si occuperà di ricerca e sviluppo» sempre nel quadro dell'internazionalizzazione del gruppo.

Per la Sme
la Buitoni
ricorre in
Cassazione

Ancora di scena Carlo De Benedetti. Per la privatizzazione della Sme la Buitoni non si dà per vinta e ricorre in Cassazione. È stato notificato ieri dai legali della società di De Benedetti il ricorso contro la sentenza della prima sezione civile della Corte d'appello di Roma depositata il 9 marzo scorso e relativa alla causa intentata contro l'Iri il ministero delle Partecipazioni statali, il Cipi la Iar e la Cofima per la mancata vendita della Sme. La Buitoni ritiene inammissibile che la Iar e la Cofima (concorrenti di De Benedetti per l'acquisto della Sme) siano «portatori di interesse di mero fatto» e che la Corte d'appello pertanto non avrebbe dovuto concedere loro di intervenire nel processo.

Vendite veicoli
commerciali
+19,14%
Fiat in testa

Il settore auto gode di buona salute anche per quanto riguarda i veicoli commerciali. E la Fiat è in testa per le vendite. Le vendite degli autoveicoli commerciali sono aumentate del 19,14 per cento nei primi quattro mesi di quest'anno. Nello stesso periodo dell'86 infatti erano state vendute 33.609 unità contro le 40.041 di quest'anno. Nel solo mese di aprile l'incremento è stato del 33,41 per cento. Una performance particolarmente alta per il settore. Secondo i dati statistici provvisori resi noti dall'Ania (Associazione nazionale fra industrie automobilistiche) e dall'Unrae (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri) Fiat auto ed Iveco sono ai primi due posti tra le case costruttrici rispettivamente col 36,20% e col 16,03% del mercato nel solo mese di aprile.

Ministro
nipponico:
«Non speculate
sui dollari»

In Giappone il ministro dell'Industria e del Commercio internazionale Hajime Tamura ha richiesto ai dirigenti delle più importanti società commerciali di mettere in atto misure di cautela per evitare vendite speculative di dollari. Lo ha reso noto un portavoce dello stesso dicastero Tamura ha avanzato in precedenza richieste in questo senso anche ad esponenti di altre industrie di banche commerciali di compagnie di assicurazione e società di intermediazione finanziaria.

PAOLA SACCHI

Intanto Gardini accusa «Romiti come i mafiosi»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO C'è un'atmosfera da tagliare con il coltello nel salone del Grand Hotel Principe Savoia. Pesantissima Decollata perfettamente verso i lidi della finanza la conferenza economica del «Financial Times» ha un forte sobbalzo. Si lanciano dolorosi fendenti parole grosse mesaggi. È Raul Gardini che parla in quarta. Il tesissimo Gardini parla delle industrie che vogliono comprarsi pezzi di banca e dice che a lui i vincoli stabiliti vanno bene benissimo. Ma Parla delle assicurazioni e dice che questa volta i vincoli non vanno bene. Randoni il presidente delle ricche e appetite Assicurazioni Generali tesoro della finanza nazionale sbaglia di grosso. Essendo proprietario della Fondiaria per citare soltanto la prima delle assicurazioni del suo lar-

go impero sarebbe difficile per Gardini andare contro i propri interessi. Poi arriva al nocciolo della questione. Che cosa pensa dell'intervento frenetico di Cesare Romiti? Pensa tutto il male possibile e implicitamente rilancia all'amministratore delegato di Fiat l'accusa di usare lo stesso linguaggio della mafia. Sentiamo: «Giustissimo richiamo alla moralità i principi di Romiti sono i miei. Ma quando si spara a lupara bisogna anche fare i nomi e i cognomi. Non si spara nel mucchio».

Che i rapporti fra lo staff di corso Marconi e quello di Ravana non fossero buoni è cosa arenata. Ma la peggiora che sta prendendo la polemica ha davvero del sorprendente. Sembra di capire che la rotta di collisione nel gorha im-

prendenziale finanziario si stia consumando. Agnelli che stoppa quando è gli possibile De Benedetti (ultimo il caso del Credito Romagnolo) la corsa alle Generali che fanno gola a parecchi e accuse i contrasti Gardini che diventa padrone assoluto della Montedison e conclude la sua scalata al vertice contindustriale. Assicurazioni: banche società snodo per pesare nel sistema finanziario per spostare equilibri consolidati. Il fronte di competizione è parecchio lungo. Ma che cosa aveva detto Romiti? Non aveva risparmiato bordate all'immortalità presente nel mondo imprenditoriale. Testualmente: «Nel nostro mestiere non possono essere ammesse scorciatoie o illusioni come quella di eliminare il rischio attraverso operazioni delimitate di ingegneria finanziaria ma che in realtà trasferiscono il rischio

sulle spalle di ignari contributori. O come quella di sostituire il lavoro dell'imprenditore e la sua intelligenza e qualche volta l'illegalità».

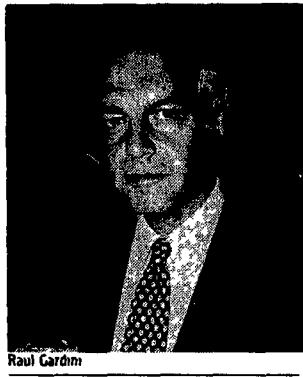
Con chi ce l'ha Romiti? Con De Benedetti inquisito dalla magistratura milanese per l'affaire del Banco Ambrosiano? Con Gardini? Ce l'ha con chi quota in Borsa le scatolette cinesi? Mistero Umberto Agnelli che le sa le sapers di essere completamente d'accordo con Romiti non aggiunge niente altro. Non resta che aspettare il prossimo round.

Sarà domani all'assemblea annuale della Confindustria? Certo che non avrebbe potuto esserci ben guardato da portare a termine in tempi non normali. L'inchiesta dei giudici milanesi parla - a quanto pare di acquisto forzoso di azioni della «Broschi» messe in vendita dallo stesso De Benedetti. Si indaga insomma per accertare se Calvi ha subito un vero e proprio ricatto nel timore che l'antagonista fosse venuto a conoscenza di molti segreti durante i sessantacinque giorni di vicepresidenza del Banco.

Quali erano questi segreti? Ovviamente si possono fare soltanto ipotesi ma è abbastanza semplice intuire che cosa Calvi intendeva tenere nascosto ad ogni costo prima di tutto il rapporto del «Banco» con l'Ior di Marcinkus la vicenda delle famose «lettere di



Cesare Romiti



Raul Gardini

«Dopo la polemica il convegno milanese del «Financial Times» torna sui binari prescelti anche se non propriamente tranquilli. Subito scatta la polemica sulle assicurazioni Gardini - come si è detto - è molto interessato al tema e non vuole vincoli alla partecipazione delle imprese. Il ministro Goria invita invece alla «cautela». Ecco gli strascichi della polemica sulle banche

Neno Nesi spiega la sua posizione sulla decisione delle Consob di proibire la trattazione pendenziana dei titoli attraverso l'agenzia Reuter. «Ce l'aspettavamo la nostra intenzione e quella di stimolare il progetto di riforma non certo quella di ostacolare il lavoro della commissione. Per noi la trattazione conti non costituisce uno dei punti cardine del mercato». Doma-

ni discuterà della questione il comitato esecutivo Bnl. Ma Nesi ha lanciato un allarme sulla scarsa qualità dell'offerta di prodotti finanziari. «La concorrenza italiana esasperata riduce i margini si fanno gli poteri centinaia di miliardi per poter spuntare qualche utile limitato oppure in vista di un indotto che potrebbe però non dare profitti». Anche nella finanza la qualità deve imporsi sulla quantità.



Carlo De Benedetti

Quei 65 giorni nella tana di Calvi

Per due mesi vicepresidente De Benedetti fu molto vicino ai misteri dell'Ambrosiano. Ior, consociate estere: un vortice che portò al crack

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Si erano scontrati subito e molto violentemente. Molti ricordano le drammatiche riunioni del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano con quei due tipi conosciuti che l'uno di fronte all'altro si guardavano con odio mentre i «rag orientati» snocciolavano cifre da capo giro. Roberto Calvi non ammetteva deroghe non accettava che le sue decisioni venissero discusse. Ma anche Carlo De Benedetti finanziere in grande ascesa e in quei

giorni vicepresidente della più importante banca cattolica italiana non era certo tipo da farsi mettere da parte. La situazione era andata avanti così esattamente per sessanta e cinque giorni poi De Benedetti aveva dovuto gettare la spugna non era ancora abbastanza forte né aveva abbastanza liquidi per pesare adeguatamente nelle decisioni importanti.

Calvi era appena uscito dal carcere ma era convinto che sarebbe riuscito a riprendere

in mano la situazione della banca De Benedetti comunque secondo i giudici milanesi lo aveva costretto a compiere un paio di operazioni che il «banchiere di Dio» si sarebbe ben guardato da portare a termine in tempi non normali. L'inchiesta dei giudici milanesi parla - a quanto pare di acquisto forzoso di azioni della «Broschi» messe in vendita dallo stesso De Benedetti. Si indaga insomma per accertare se Calvi ha subito un vero e proprio ricatto nel timore che l'antagonista fosse venuto a conoscenza di molti segreti durante i sessantacinque giorni di vicepresidenza del Banco.

Quali erano questi segreti? Ovviamente si possono fare soltanto ipotesi ma è abbastanza semplice intuire che cosa Calvi intendeva tenere nascosto ad ogni costo prima di tutto il rapporto del «Banco» con l'Ior di Marcinkus la vicenda delle famose «lettere di

patronage» della banca vaticana e tutte le operazioni con le famose «consociate» estere. Il momento del grande crollo del Banco Ambrosiano si stava avvicinando e una qualsiasi «interferenza» avrebbe potuto portare al caos.

De Benedetti senza alcun dubbio era per Calvi una «interferenza» e anche delle più pericolose. Da conti risultava già evidentemente chiara l'entrata del «buco» che stava o mai profilandosi e che a conclusione della vicenda avrebbe raggiunto la colossale cifra di 1800 miliardi di lire. Forse De Benedetti si era anche reso conto che le lettere di «patronage» del Vaticano non sarebbero state servite a tirare fuori la banca dal crollo. Forse il finanziere era riuscito anche a mettere il naso nelle carte che testimoniavano «concretamente» i rapporti niente affatto chiari fra Calvi e Lucio Gelli Umberto

Ortolani o Pesenti. Forse per qualche «ingenuità» della segreteria di Calvi (la donna si gettò poi dalla finestra nei giorni della scomparsa del «dott. Roberto») qualcuno aveva potuto leggere qualcosa sulle vecchie e mai chiarite operazioni «Condotte» «Pozzi» «Acqua Marcia» «Immobiliare» «Pantanello» «Pacchetti» «Vianini» e sui rapporti con le banche di Michele Sindona già fallite in America. Ma deve essere stato proprio il «grande giro» Banco Ambrosiano l'orvatano che avrebbe potuto far temere a Calvi un ricatto. Ecco il nodo del rapporto di minaccia tra i due potrebbe essere stato proprio quello nato da una storia delle consociate estere e quali erano? E che cosa rappresentavano in realtà?

Le più note sono in quel periodo il «Banco Ambrosiano Overseas» di Nassau (Ba-

hamas) l'«Ambrosiano Group Banco Commercial» di Managua la «Holding Ambrosiana» del Lussemburgo e il «Banco Ambrosiano Andino» di Lora e Marcinkus in pratica facevano parte come si scoprì dopo di tutti questi «gruppi». La banca vaticana - secondo le indagini era in pratica persino proprietaria dello stesso Banco Ambrosiano attraverso la «Supralina» che aveva sede in Lussemburgo. Il solo «Banco Andino» per ordine di Calvi aveva versato 680 milioni di dollari nel caso di una serie di società con nomi di fantasia e registrate a Panama. Astorline Bellatrix Belrosa Enn Lara mie Manich World Wide. Secondo la Banca d'Italia quelle società erano tutte di «pertinenza» dello stesso Ior che si sull'ava proprietario anche del 6% della «Banca del Colarido» quella dove Calvi e la P2 tenevano fondi e carte segrete.

Prevertice pessimistico

Il ministro Goria «Da Venezia non mi aspetto nulla»

MILANO. «Altro che ottimismo non credo proprio si faranno passi in avanti rispetto agli appuntamenti di Parigi e Washington. Ci sono in gioco interessi troppo divergenti». Tirato per i capelli il ministro Goria alla fine ha spiegato le sue opinioni sul vertice di Venezia a economisti e finanzieri chiamati a convegno dal «Financial Times». Pessimismo nero faticosamente levigato da qualche diplomazia. Come quel richiamo all'attimismo sfrenato di Fanfani. «Le polemiche sul viaggio del presidente del Consiglio nei paesi interessati al vertice sono un po' sciocchine. Invece quel viaggio fa bene sperare». Ma non così tanto se lo stesso Goria ammette che le previsioni dell'Ocse sono davvero

preoccupanti e che nessuno sta facendo qualche cosa per scongiurare il pericolo di un' recessione. «È inutile nascondere ci sono troppi difficoltà. Tedeschi e giapponesi combinano le prospettive di sviluppo economico con le voluzioni demografiche. All' Rlt va bene il 2 per cento di crescita all'anno. E gli altri?». «Il mio è un giudizio esclusivamente personale» - precisa il ministro - «il fattore demografico e alla base delle difficoltà nei rapporti tra i paesi industrializzati. In ogni caso qual che risposata nel breve periodo per tranquillizzare i mercati valutati bisogna darla. Per fortuna è sempre più diffusa l' convinzione che un ulteriore calo del dollaro faccia mal po a tutti quanti».

Il dollaro va ancora giù Gli Usa vanno verso un aumento dei tassi d'interesse

ROMA Dollaro i nodi vengono al pettine. Mentre la valuta Usa continua il suo ribasso - ieri era a 1285 1286 lire contro le 1293 lire di venerdì scorso - negli Stati Uniti il «prime rate» ha subito ritocchi verso l'alto. Ora c'è attesa per le decisioni della Fed e molte analisi danno per scontato un aumento dei tassi di interesse. Nonostante ciò il dollaro continua a calare. Il comportamento della Fed in ogni caso dipenderà dal fatto se le paure per una ripresa dell'inflazione prenderanno o meno il sopravvento. Ma un aumento dei tassi di interesse potrebbe compromettere il già debole andamento dell'economia americana. È un circolo vizioso dal quale ormai sarà difficile uscire. L'aumento del prime rate deciso da alcune banche Usa - con in testa la Chase Manhattan - colpirà in ogni caso le piccole e medie imprese. La stretta creditizia sembra alle porte. Oggi sono attese le decisioni del comitato direttivo della Fed ma come prevedono gli analisti della *Monetarist Hanover* «nonostante il calo della produzione in

PREZZI ALL'INGROSSO				
Variazioni su mese precedente	1986		1987	
	1986	1987	1986	1987
Gennaio	+0,3	+1,1	+4,8	-1,7
Febbraio	-1,3	+0,2	+2,5	-0,2
Marzo	-0,7	+0,1	+0,3	+0,6
Aprile	-0,4		-0,8	
Maggio	-0,7		-1,8	
Giugno			-1,8	
Luglio	-0,8		-2,2	
Agosto	+0,1		-2,1	
Settembre	+0,4		-2,3	
Ottobre	+0,2		-2,4	
Novembre	+0,2		-2,3	
Dicembre	+0,3		-2,5	

In un anno i prezzi all'ingrosso sono saliti dello 0,66% una ripresa dell'inflazione dovuta principalmente ai prezzi del petrolio saliti a marzo di quasi il 2,3%. Una spia di quanto fossero superficiali le previsioni ottimistiche del pentapartito. Non appena questo fattore esterno ha smesso di essere «benefico» infatti, il miglioramento dell'inflazione si è rivelato effimero.

ROMA L'inflazione in un anno i prezzi all'ingrosso sono aumentati dello 0,1% sul mese precedente. Un aumento moderato - il tasso tendenziale al netto cioè calcolato sullo stesso mese dell'anno precedente - segna però un aumento dello 0,6% - che tuttavia fa emergere una inversione di tendenza dal momento che come si vede nella tabella che pubblichiamo qui accanto nei pri-

A marzo aumentano dello 0,6 per cento L'inflazione non è stata sconfitta Il petrolio ha fatto la sua parte Un rapporto dell'Aie sull'Italia

Prezzi-ingrosso di nuovo «caldi»

La ripresa del prezzo del petrolio dunque comincia a far sentire i suoi effetti. E proprio di ieri la pubblicazione del rapporto 86 del I Aie (l'Agenzia internazionale per l'energia dell'Oceano) dove si denuncia il livello ancora alto di dipendenze dell'Italia dalle importazioni petrolifere ancora nel 1990 - secondo l'Aie - il nostro fabbisogno energetico sarà soddisfatto per il 52% dalle importazioni di petrolio. E se il prezzo dovesse continuare a salire? La ritrovata unità del cartello dell'Opec ha già riportato il prezzo intorno ai 18 19 dollari al barile e se il sistema delle quote dovesse funzionare - come sembra - non si può escludere che esso arrivi sui 20 dollari. Fra l'altro le notizie che proven-

gono in queste ore del Golfo Persico indicano un aggravarsi delle tensioni politico militari nell'area che potrebbero avere ripercussioni anche sulla quotazione del greggio. In sostanza la ripresa dell'inflazione - anche se ancora modesta e limitata per il momento ai prezzi all'ingrosso - è un campanello d'allarme. Il nostro paese appare ancora una volta fra i più vulnerabili di fronte all'andamento del prezzo del greggio. Un'occasione è stata perduta all'epoca della riduzione della bolletta petrolifera. E il pentapartito ne porta per intero la responsabilità. Ma in questi pochi tutti presi dall'euforia della borsa i governanti guardavano al «miracolo».

Iccrea: la coop di credito venderà azioni

L'assemblea dell'Istituto di Credito delle Casse Rurali e Artigiane (Iccrea) cui aderiscono 512 Cra su 700, si è svolta sabato scorso senza grandi clamori di stampa. Gli utili di soli 15 805 milioni, una presenza nel mercato finanziario in sordina, non richiamano molta attenzione. Le Cra hanno però un milione di soci: sono la banca locale e la forma di cooperativa di credito più diffusa.

RENZO STEFANELLI

ROMA Il presidente dell'Iccrea Giovanni Dalle Fabbriche ha fatto il possibile per dimostrare che ha portato la banca centrale delle casse rurali ed artigiane fuori dall'immobilismo. Lancio di nuovi fondi comuni sviluppo delle società a mezzadria con l'IMI collaborazione con la Banca del Lavoro per il credito d'investimento collaborazione con Interbanca per il credito all'industria.

L'ultima iniziativa la partecipazione a consorzi di collocamento di azioni dovrebbe portare l'Iccrea direttamente a lavorare nelle borse valori. Una organizzazione di credito cooperativo per la collocazione del capitale privato? Sembra di assistere ad una operazione inversa rispetto a quella imposta da altri operatori: quelli di *Fincooperare Unipol* i quali creano con l'IMI la società *Finco* per fare servizi di mercato mobiliare ma per portare capitali ed imprese private nell'area delle collaborazioni cooperative.

Onnipresente anche nell'assemblea di quest'anno il ministro del Tesoro Giovanni Goria. Non solo in cerca di voti nel portafoglio titoli Iccrea ci sono 1200 miliardi di titoli del debito pubblico e soltanto 200 miliardi di «altri titoli». L'apertura a tante collaborazioni non sembra modificare molto il carattere di riserva di caccia che la raccolta di risparmio delle Cra rappresenta per gli utilizzatori di risorse finanziarie «centrali».

La gestione Dalle Fabbriche che inizia con una critica all'immobilismo del suo predecessore Enzo Badolli si scontra con la difficoltà di organizzare localmente attorno alle singole Casse cooperative il circuito risparmio in vestimenti. Il denaro raccolto è molto più di quello che viene impiegato presso la pur

larga base sociale di un milione di persone attive. Questa difficoltà si ritrova in tutte le imprese cooperative come quelle che aderiscono alla Lega Proporre e sviluppare investimenti è difficile. Vendere fondi comuni azioni obbligazioni - cioè entrare nel mercato mobiliare - ha certo senso per offrire ai soci clienti delle Cra occasioni di reddito finanziario. Nelle circostanze attuali però significa anche asportare il risparmio dalle economie locali specialmente nelle regioni meridionali a favore di aree più sviluppate. Diversa sarebbe la situazione se i organizzazioni delle Cra con correttezza rivalutassero le borse valori regionali impiegate sulla quotazione dei titoli di piccole e medie imprese «creando» le condizioni per un mercato finanziario regionale.

In questo quadro potrebbe realizzarsi l'aggravio fra credito e impresa di produzione che in questo caso significa apertura dei canali fra credito e promozione di imprese cooperative.

Gli amministratori dell'Iccrea sembrano credere al pan di zucchero delle grandi banche alla fine della specializzazione ed alla inconsistenza dei fini produttivistici della gestione del risparmio. Non c'è da meravigliarsi poi se la proposta di raddoppiare il capitale da 80 a 160 miliardi è stata accolta con qualche mugugno. Molte Casse vivono ancora la magra esistenza della *banca monosportello*, limitata negli scopi nella base - altre invece capiscono che quel che conta non è il numero di sportelli ma la quantità di servizi (e possono essere centinaia) che si organizza anzitutto a partire da uno sportello. Per questi investimenti vanno fatti alla base della rete Iccrea Cra non al vertice.

Traghetti Disagi da ieri per le Eolie

PALERMO Da ieri sono riprese le agitazioni dei marittimi imbarcati sui traghetti Siremar che assicurano i collegamenti da Milazzo e Napoli per l'arcipelago delle isole Eolie. La tregua preannunciata dalla Fli Cisl è durata una settimana e le parti interessate alla risoluzione della vertenza non hanno trovato una intesa. Così gli equipaggi si astengono dal lavoro straordinario. In sostanza non si può partire la mattina alle 6,30 con il tragheto né fare rientro alle 18,30 da Milazzo per Lipari. Per il resto la «Giotto» parte con tre ore di ritardo mentre il «Piero della Francesca» per Napoli anziché oggi partirà con 24 ore di ritardo.



Treni, aerei: scioperi dal 25 a fine mese Una settimana di «passione» per i viaggiatori

Fine mese disastroso per i viaggiatori. L'Anpac, il sindacato autonomo dei piloti, ha sospeso lo sciopero proclamato dal 19 al 23. Ma l'agitazione riprenderà dal 26 al 30 maggio. Treni la Cisl ha indetto un'agitazione dei ferrovieri per il 28 maggio, per il 29, invece, è prevista quella dei confederati e per il 25 quella degli autonomi della Fisafs. Il 30, infine, sciopero degli autonomi dell'Usfi-Cisaf.

ROMA Voli regolari dunque fino al 26 maggio. Il sindacato autonomo dei piloti Anpac ha infatti deciso di rinviare di una settimana lo sciopero che sarebbe dovuto iniziare oggi per terminare il 23 maggio. La decisione è stata presa per dar tempo al ministro dei Trasporti di adottare «decisioni conseguenti» afferma l'Anpac in una nota - ai

lavori della commissione istituita due mesi fa per esaminare il problema delle tratte per sciopero sollevato dai piloti. L'Italia aveva già annunciato nei giorni scorsi che dal 19 al 23 maggio a causa dell'astensione dal lavoro proclamata per quattro ore al giorno dalle 6,30 alle 10,30. L'Anpac in una nota afferma che «non intende abdicare al diritto di autotutela e di denuncia delle palesi contraddizioni aziendali che da un lato liquidano i temi della vertenza appaltando alla magistratura e dall'altro ne prospettano il collegamento con la prossima scadenza contrattuale». Il contratto dei piloti scade infatti a settembre.

Sempre per quanto riguarda i trasporti disagi anche se molto circoscritti ci sono stati in causa dello sciopero dei «quadri» delle Fs (capi stazione degli scali principali dirigenti di reparti addetti alla manutenzione ecc.) terminato ieri sera alle 21. In alcuni casi ci sono stati ritardi che hanno superato anche la mezz'ora e in Toscana le Fs hanno annullato 32 partenze. Il sindacato autonomo dei «quadri» chiede l'applicazione della legge 190.

L'identikit del nuovo consiglio generale Tante donne e molti neoeletti a dirigere la Lega cooperative

Donne e nuove nomine nel consiglio generale della Lega eletto dal 32° congresso conclusosi a Roma lo scorso 9 maggio. Intanto si discute, e si consulta soprattutto, per quello che dovrà essere il nuovo volto del gruppo dirigente centrale: direzione e presidenza nazionale. Lanfranco Turci (presidente) e Luciano Bernardini (vicepresidente) lo vogliono più snello e funzionale.

GILDO CAMPESATO

ROMA Per la Lega questo è un periodo di consultazione. Il congresso nazionale si è concluso da poco più di una settimana e Lanfranco Turci e Luciano Bernardini, rispettivamente presidente e vicepresidente (entrambi di fresca nomina) stanno «astando» il polso dell'organizzazione prima dell'elezione di presidenza e direzione. Si tratta di una delicata opera di dosage e rappresentanza: vi è il problema della presenza delle componenti ma anche delle varie realtà produttive e organizzative. Ancora in ballo è la questione dei numeri della futura squadra dirigente. In precedenza la presidenza era composta da dieci membri: la direzione da una sessantina. L'ipotesi su cui lavorano Turci e Bernardini è di ridimensionare gli organismi dirigenti per renderli più snelli e operativi. L'opera di adeguamento però si scontra con ovvie resistenze non semplici da eliminare. Sono nodi che il congresso non ha sciolto e ci vorrà ancora qualche settimana prima che vengano superati. Una questione che il congresso ha invece affrontato e



Lanfranco Turci presidente della Lega delle cooperative

notevole successo in quanto viene aumentata la rappresentanza delle cooperative: ci sarà un percentuale sia rispetto alle realtà di imprese cooperative e strutture tecniche, come mena Annalora Gerola della presidenza uscente responsabile del dipartimento economico della Lega. Ma non c'è contraddizione tra una Lega che dice di voler si proiettare sul mercato e di essere sensibile alle esigenze dell'economia ed una promozione della presenza femminile che potrebbe sembrare in sintonia con le esigenze, politiche che ad effettive necessità di gestione di una struttura di aziende? «Niente affatto», risponde Gerola. «Innanzitutto perché noi non siamo la Confindustria e certe regole oggettive dell'economia non ci convincono. E poi perché non si tratta di regali, ma del riconoscimento dell'effettivo ruolo che le donne hanno nella cooperazione. Vi sono molti settori dove la presenza femminile è consistente e non addirittura predominante. Penso al consumo o ai servizi ma anche al mondo delle nuove professioni. La Lega ha anche cambiato statuto ora vi è un articolo tutto dedicato alle donne e alla promozione del loro ruolo in Lega».

Eni-Montedison Fusione? Meglio una joint venture

ROMA Ne vogliono sapere di più. Chiedono che si proceda con gradualità cominciando a fare le cose che altri grandi del settore stanno sperimentando. Tutto questo però non vuol dire che il sindacato sia contrario «a priori». Si sta parlando dell'ipotesi di costituire un «gigante» della chimica che dovrebbe nascere dalla fusione tra l'Eni e la Montedison. Sul matrimonio fra l'azienda pubblica e il gruppo privato di cui tanto si parla in questi giorni e interviene l'ingegner Luciano De Gasperi, comunista segretario della Ficeca l'organizzazione Cgil dei lavoratori chimici. Per De Gasperi questo progetto si potrebbe dire tante cose - sia per ragioni di fattibilità che per motivi di opportunità. Sia chiaro però che da parte della Cgil «non c'è alcuna obiezione preconcisa». Tanti e vero che il dirigente della Ficeca avanza una proposta: «Invece che una mega società nazionale per la chimica che potrebbe essere un obiettivo da perseguire in un secondo momento per l'immediato noi del sindacato vedremmo meglio soluzioni di vertice. Una potrebbe essere l'integrazione sulle singole linee produttive». Le organizzazioni sindacali stanno a questa dichiarazione vedrebbero con favore la creazione di una joint venture da estendere nel caso anche a partners stranieri su alcuni «pizzi» di produzione come la gomma, i legumi chimici, le fibre e alcuni polimeri. Joint venture che proprio in questo periodo stanno mettendo a punto l'Eni e la Bp per la produzione di poliuretani. Inviare ad alta densità

COMPACT DISC

TETTO APRIBILE

NUOVA FIESTA 50

Lettere Compact disc Philips e Tetto apribile compresi nel prezzo. E sempre compresi nel prezzo: 3 marcia • Accensione elettronica • Servosterzo • Luno to termico • Poggiatesta regolabili • Tergicristallo a scie • Cinture di sicurezza • Deflettori anteriori • Fan alogeni • Lampeggio di emergenza • Tasche rigide alle portiere.

Nuova Fiesta 50 e anche Ghia. Ancora più prestigiosa nell'equipaggiamento. Fiesta 50 benzina 145 Km/h 208 Km/lt a 90 Km/h. Fiesta Diesel 148 Km/h 25,3 Km/lt a 90 Km/h. La Nuova Fiesta è disponibile con il motore 14 da 75 CV e 16 da 96 CV.

SERIE LIMITATA • 8.780.000 IVA inclusa

La Montalcini fa lezione ai carabinieri

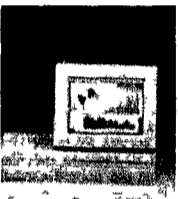


Rita Levi-Montalcini (nella foto) «in cattedra» per i carabinieri. In un incontro a Roma, alla Scuola allievi carabinieri, il premio Nobel per la medicina ha tenuto una «lezio- magistrale» sulla storia e sulle nuove frontiere della neurobiologia, soffermandosi in particolare nel colloquio con i uditori sui temi che più interessano le forze dell'ordine: le cause e i possibili rimedi della violenza e dell'aggressività e le patologie nervose e mentali che possono provocare preoccupanti manifestazioni comportamentali. Durante l'incontro, cui ha preso parte anche un altro nostro premio Nobel, Daniele Bovet, è stato presentato il volume «Medicina che parla», curato dalla rivista «Il Carabiniere».

Una legge in Rft contro chi sperimenta sugli embrioni?

Tre anni di prigione a chi compie esperimenti su embrioni umani morti e a chi fertilità in vitro uova umane senza poi impiantarle in un utero per dar seguito alla nascita, questo è quanto prevede una proposta di legge della Germania occidentale a cui si oppongono i ricercatori dei due più importanti istituti tedeschi, il Dlg e il Max Planck Institute. Gli scienziati hanno dichiarato di approvare lo spirito della proposta, ma di ritenere di gran lunga troppo restrittiva. Propongono invece che alcuni esperimenti di quel tipo vengano portati avanti sotto la guida di una commissione di scienziati, teologi e filosofi. La proposta di legge prevede anche 5 anni di prigione per chi intraprende esperimenti di clonazione di cellule umane e per chi sperimenta ibridi in laboratorio.

Il computer che riconosce dal suono più di 6000 parole



Si allarga il vocabolario automatico del computer. Un nuovo modello Ibm infatti è in grado di riconoscere e trascrivere circa seimila parole della lingua italiana con una precisione notevole: il 95%. Si tratta di un passo avanti consistente nella funzione per il riconoscimento della voce: i cui ultimi risultati prima del recentissimo prototipo della Ibm era di 3000 parole. Per quanto riguarda la dettatura automatica di un testo in un ufficio ad esempio sarebbe necessario per il computer riconoscere duemila parole in più di quelle attualmente immagazzinate dai «cervelli di lattice».

Poveri pterosauri, sapevano solo volare



Gli pterosauri non sapevano far altro che volare? Era non incapaci di muoversi sul terreno come gli uccelli di saltare e prodursi in una qualche agilità alternativa al volo? E una ipotesi che trova sempre più credito tra gli studiosi dopo il ritrovamento di due cinghi pelvici di pterosauro quasi intatti. Lo pterosauro primo tra i vertebrati a raggiungere una piena capacità di volo e dominatore dei cieli per 140 milioni di anni, non avrebbe avuto la capacità di stare eretto sulle zampe. Oltre al volo, la sua unica posizione possibile sembra che fosse quella assai poco dignitosa, tipica del pipistrello appeso con le zampe ai rami, a ciiondolare.

Se una lucertola può mangiare un elefante...



Può una lucertola mangiare un elefante? Sì, se la lucertola è gigante e l'elefante pigro. L'affascinante storia sull'evoluzione del drago di Komodo (nella foto) il lucertolone scoperto sulla remota isola indonesiana da cui prende il nome, scoperto solo nel 1910, implica proprio questo apparente paradosso: si sarebbe nutrito durante il Pleistocene (l'età del ghiaccio) di due specie ora estinte di elefanti nani. Il drago di Komodo appartiene geneticamente alla famiglia dei Varanus che si è poi diffusa anche in Africa ed in Australia. Attualmente si nutre di maiali selvaggi e perline di bufali. Non disegna, se non ci sono possibilità di pericolo di banchettare anche con carne umana.

NANNI RICCOBONO

**Giappone
Televisore ad alta definizione**

Dai giapponesi è in arrivo un altro televisore «ad alta fedeltà». Dopo un primo esperimento con apparecchi (che in realtà si chiamano naturalmente ad alta definizione) che usavano il doppio delle linee orizzontali per ciascun fotogramma degli apparecchi attualmente in commercio, l'industria elettronica giapponese si è dovuta accontentare di un miglioramento della definizione complessiva del 50%. Il primo sistema infatti non era compatibile con i televisori esistenti. Così i giapponesi hanno fatto un altro passo avanti alla loro industria elettronica.

**Islanda
In scatola troppe Moby Dick**

Con il pretesto della ricerca scientifica l'Islanda sta contravvenendo alle regole internazionali sulla caccia alle balene? Questo il sospetto della autorità tedesca occiden- tali che hanno sequestrato nel porto di Amburgo 140 tonnellate di carne di balena da una nave islandese. La compagnia cui apparteneva la nave ha un contratto con l'Istituto per la ricerca della marina islandese che l'anno scorso aveva firmato un patto con il quale si impegnavano a non esportare più del 45% della carne di balena «avanzata» dal programma scientifico.

Intervista a Denton Cooley
«Dobbiamo creare una banca degli organi altrimenti tutto diventa più difficile»

Un obiettivo: immortalità

Il secondo simposio di cardiocirurgia conclusosi a Roma venerdì scorso è stato una grande occasione, per studiosi di tutto il mondo, di incontro e di confronto. A Denton Cooley, uno dei padri fondatori della cardiocirurgia mondiale, e ad altri suoi illustri colleghi abbiamo chiesto di fare il punto sul trapianto oggi, i problemi da risolvere che sono ancora molti, e sul futuro del cuore artificiale.

ANNA MORELLI

ROMA «Un uomo puzzle? Perché no?». Il professor Denton Cooley sorride senza imbarazzo. Per ora è un'immagine fantastica. Un essere «composto» da più parti artificiali. Oppure un «assemblaggio» di organi umani che possono essere «cambiati» ogni volta che se ne deteriora uno. Una prospettiva di immortalità? Per ora solo fantascienza, ma gli scienziati non escludono niente a priori. E oltre il duemila, l'allezienza dell'ingegneria genetica con l'altissima tecnologia chissà.

«Per ora», afferma il più autorevole e riverito cardiocirurgo del mondo che al Texas Heart Institute di Houston ha applicato per primo il cuore artificiale totale come intervento ponte per il trapianto cardiaco, «dovremmo cominciare a risolvere il problema della conservazione degli organi. La loro estrema deperibilità infatti complica molto le cose. 4 ore per un cuore, 18-24 ore per un rene. Stiamo lavorando», dice, «per poter costruire una banca dove depositare gli organi, man mano che si rendono disponibili in attesa del ricevente compatibile. Sarebbe un primo grosso passo verso il futuro».

Ma le difficoltà oggi del trapianto sono legate solo a problemi di compatibilità e quindi immunologici, o ci sono anche questioni tecniche che operatore da risolvere? «Quello immunologico è l'ostacolo maggiore. Ma anche molti aspetti tecnici sono essere ulteriormente perfezionati e la strada è ancora lunga».

Quanti interventi l'anno può e deve fare un grosso centro di cardiocirurgia per restare comunque in uno standard qualitativo e scientifico accettabile? «Parecchie migliaia. A Houston facciamo 4 mila operazioni l'anno a cuore aperto. Potremmo fare anche 2 o tremila trapianti se ci fossero sufficienti donatori».

Il professor Cooley tutta via esclude il ricorso ad un primato quale possibile donatore di organi? «Sì, lo escludo anzitutto per motivi etici e poi perché lo ritengo irrealizzabile. Il rigetto fra specie diverse è sicuro».

Come funziona in Usa il reperimento degli organi e cosa prevede la legge? «In America abbiamo una serie di agenzie private disseminate sul territorio e collegate con gli ospedali che effettuano il trapianto. A queste agenzie è affidato il compito del reperimento e

della segnalazione. Fra la popolazione poi si sta cercando di diffondere la cultura della donazione. Chi è convinto che i suoi organi possano servire a salvare una vita può farselo annotare sulla patente o portare un briciolo in tasca con questa indicazione. Anche se non c'è un riconoscimento legale di questa pratica è sufficiente per procedere all'espanto in caso di morte. In mancanza di questo consenso esplicito chiediamo l'autorizzazione ai parenti».

Professor Cooley quanto costa farsi trapiantare un cuore? «Da 45 mila a 50 mila dollari in un ospedale privato».

E chi non ha questa possibilità? «Si può rivolgere ad un ospedale municipalizzato».

Quanto lavora un cardiocirurgo al giorno? «In media 12 ore, ma quando è necessario si arriva anche a 16».



Marcelletti
«Sotto i cinque anni è medicina di frontiera»

ROMA Per i bambini con cardiopatie congenite i problemi sono maggiori che per gli adulti. Il cuore artificiale è lottano perché la dimensione e il peso attuali non consentono l'impianto, anche se in Giappone con la miniaturizzazione dei circuiti si stanno cercando nuove strade. Resta dunque il trapianto. In Italia finora sono stati effettuati 9 trapianti pediatrici, di cui 6 al Bambin Gesù di Roma, effet-

tuali dall'equipe del professor Marcelletti. In lista d'attesa ci sono attualmente quattro bambini. Per il professor Marcelletti il concetto è «guadagnare tempo di vita e acquisire informazioni e conoscenze».

50 anni, dice il professore, il trapianto è ormai una realtà terapeutica. Un metodo per salvare una vita sicuramente. Per i bambini al di sotto dei cinque anni e per i pazienti al di sopra dei 60 si tratta di medicina di frontiera. Assolutamente giusta e necessaria per superare le attuali barriere. Più trapianti si fanno più informazioni e conoscenze si acquisiscono più prospettive si creano per il futuro dell'umanità. Chi dieci anni fa nasceva con un solo ventricolo moriva inesorabilmente ora vive. Sono invece profondamente contrario», conclude Marcelletti, «alla manipolazione delle cellule germinali perché si scontra con la morale mentre trovo possibile e accettabile manipolare le cellule somatiche».

FLAVIO MICHELINI

Ma se ogni sei minuti un cuore si ferma

Mentre il cancro ha un impatto fortemente emotivo sull'opinione pubblica - anche per alcuni aspetti tuttora misteriosi che circondano questa malattia erroneamente definita «il male del secolo» - non si può dire altrettanto per le affezioni coronariche. Eppure esse hanno un indice di mortalità del 45 per cento rispetto al 28 per cento dei tumori.

Non sono dati del tutto inediti. Inedite invece è l'ambizioso progetto dell'Associazione nazionale cardiologi ospedalieri, che entro il 1990 di 20-30 mila il numero delle persone che muoiono ogni anno a causa delle cardiopatie ischemiche. Il progetto definitivo verrà discusso a Roma alla fine di settembre, ritenendo «in un documento agile» - hanno spiegato a Mila-

Ogni sei minuti un italiano muore a causa di malattie coronariche: infarti acuti del miocardio, angine di petto, cardiomiopatie. 110 mila infarti, un milione di persone colpite ogni anno da cardiopatia ischemica e quasi sempre nel pieno dell'attività lavorativa. Dati drammatici, più drammatici

ancora di quelli causati dal cancro. La conseguenza è l'ingente quota di reddito sottratta all'economia. Non esistono dati precisi, ma si ritiene che la morte il distacco dal lavoro, la terapia e la degenza abbiano un costo valutato ogni anno nell'ordine delle centinaia di miliardi di lire.

ancora di quelli causati dal cancro. La conseguenza è l'ingente quota di reddito sottratta all'economia. Non esistono dati precisi, ma si ritiene che la morte il distacco dal lavoro, la terapia e la degenza abbiano un costo valutato ogni anno nell'ordine delle centinaia di miliardi di lire.

fermata a parole, ma spesso disattesa nei fatti. La principale carta vincente dovrebbe essere l'informazione. Qualche esempio. Secondo stime recenti l'88 per cento dei medici sa che il fumo e l'ipertensione sono pericolo si, ma solo il 39 per cento valuta l'importanza dell'ipertensione. Il rapporto esistente fra lipoproteine a bassa

densità (Ldl) e ad alta densità (Hdl). Pochi sanno che il fumo di rischio interagiscono producendo un effetto sinergico. In parole semplici: per citare gli esempi più noti, il fumo e il colesterolo provocano insieme una frequenza di infarti sei-dici volte superiore a uno solo di questi fattori considerato isolatamente. La dieta mediterranea e più celebrata che praticata. Molte Usi nei riferiti che consegnano ai pazienti indicano in 250 milligrammi il valore normale del colesterolo e noto invece che nell'età adulta non dovrebbe superare i 180-200. Fra i 200 e i 250 è necessaria un'attenta sorveglianza. Oltre i 250 bisogna intervenire dieteticamente e se necessario con i farmaci. Infatti non pochi sanno: medici com-

Hunt-Usa
«Vincere il rigetto questo è il nostro lavoro»

ROMA La dottoressa Sharon Hunt lavora dal '74 presso il Dipartimento di Chirurgia cardiovascolare dell'Università di Stanford in California. È addetta al programma di trapianto cardiaco e si occupa in particolare del follow up dei pazienti trapiantati dell'osservazione cioè e dell'assistenza nella fase post operatoria. Suoi 485 che hanno subito il trapianto a Stanford la sua équipe ne ha seguiti 300. Una vasta esperienza dunque in questo campo.

Dottoressa quali i problemi maggiori? La difficoltà nel trovare il giusto bilanciamento dei farmaci immunosoppressori e in particolare della ciclosporina, fondamentale per evitare il rigetto. Un dosaggio scarso non raggiunge lo scopo, uno eccessivo abbassa tutte le difese immunitarie. E chi ha subito un trapianto rischia di morire di raffreddore.

Si parla spesso di gravi conseguenze psicologiche nei trapiantati, lei le ha verificate? «Sì, ma non è il problema principale».

I pazienti col cuore nuovo in genere si dividono da questo punto di vista in due grandi categorie: gli operativi e i depressi. Questi ultimi naturalmente ci preoccupano di più perché spesso la depressione è incurabile.

E i bambini come reagiscono? «A Mo

Per i bambini infanzia ad un anno non si pongono problemi psicologici, ma di ben altra natura. Non sappiamo ancora se il cuore trapiantato cresce insieme al bambino. Negli esperimenti con le scimmie e con le caprette questo è avvenuto. A Stanford stiamo ora seguendo una bambina di quattro anni trapiantata da due e in questo caso il cuore è leggermente aumentato di volume. Non possiamo dire però che continuerà a crescere e che quindi il cuore potrà svolgere le funzioni necessarie in una donna adulta. Siamo anche osservando bambini che hanno ricevuto il cuore a otto anni e da tredici stanno bene. Tuttavia l'accrescimento vero e proprio comincia ora.

Qual è il massimo della sopravvivenza finora registrata? «Nel nostro centro seguiamo un uomo che ha 67 anni ed ha subito il trapianto a 50 anni. Per noi il massimo di sopravvivenza per ora sono appunto 17 anni. Dopo i primi cinque anni se non c'è stato rigetto questo problema è superato. La terapia immunosoppressiva non può essere mai sospesa e alla lunga questi farmaci creano grossi problemi».

no a uomo? «La penso come l'americano Cooley. Difficile da accettare eticamente e al trapianto difficile da fare per i problemi di rigetto».

Ma come viene considerato il trapianto in Unione Sovietica? «Certamente non serve per curare le malattie di cuore. Ci si deve ricorrere solo per quelle congenite, per le quali non c'è nessun'altra possibilità. In un anno si possono fare 100-200 trapianti, ma occorre pensare soprattutto ai milioni di uomini e di donne cardiopatici. E allora la prevenzione e la cura sono una scelta medica politica prioritaria».

Come si ripensano gli organi in Urss? «Tutti coloro che muoiono in seguito ad incidente vengono sottoposti ad autopsia. E nel corso dell'autopsia si possono prelevare gli organi necessari alla donazione».

□ A Mo

In Urss
«Siamo in ritardo Solo ora la legge non pone più limiti»

ROMA In Unione Sovietica i trapianti sono cominciati solo da sei mesi e finora ne sono stati effettuati due. Tre i cuori artificiali impiantati in trattamento «made in Urss». Al professor Saks che dirige il Centro di cardiologia sperimentale dell'Università di Mosca e al professor Semenovskij dell'Istituto di trapiantologia e organi artificiali che diamo come mai tanto ritardo.

«La legge proibiva il trapianto. Semplicemente. Da sei mesi è cambiata perché nuovi dirigenti sono arrivati al ministero della sanità. Più giovani e con una diversa mentalità. Dal punto di vista tecnico scientifico del resto eravamo pronti e abbiamo cominciato subito. Oggi una ragazza di 27 anni che ha subito il trapianto sta bene e gira per le strade di Mosca».

E cosa ne pensa Semenovskij del trapianto da babuini? «A Mo

no a uomo? «La penso come l'americano Cooley. Difficile da accettare eticamente e al trapianto difficile da fare per i problemi di rigetto».

Ma come viene considerato il trapianto in Unione Sovietica? «Certamente non serve per curare le malattie di cuore. Ci si deve ricorrere solo per quelle congenite, per le quali non c'è nessun'altra possibilità. In un anno si possono fare 100-200 trapianti, ma occorre pensare soprattutto ai milioni di uomini e di donne cardiopatici. E allora la prevenzione e la cura sono una scelta medica politica prioritaria».

Come si ripensano gli organi in Urss? «Tutti coloro che muoiono in seguito ad incidente vengono sottoposti ad autopsia. E nel corso dell'autopsia si possono prelevare gli organi necessari alla donazione».

□ A Mo

Regione Bruno Landi eletto presidente

Dopo settanta giorni di crisi la Regione Lazio ha un nuovo presidente. E il socialista Bruno Landi eletto ieri dal parlamento. Guiderà una giunta «provvisoria» che ha il compito di tirare avanti per un paio di mesi. Poi quando si conosceranno i risultati delle elezioni politiche tutto tornerà in discussione. I partiti della maggioranza hanno già messo in cantiere una «venice» per quei giorni. Nella nuova giunta sono entrati tutti gli assessori del vecchio governo entrato in crisi il 4 marzo scorso.

Unica novità della giornata il voto favorevole del rappresentante dell'alleanza pensatori e l'astensione di Primo Mastrorilli consigliere della L. Sta Verde. «Noi non badiamo agli schieramenti non siamo né di destra né di sinistra», ha detto Mastrorilli. «In questi due anni abbiamo raggiunto i risultati importanti sulle tematiche ambientali grazie soprattutto al rapporto con il gruppo socialista». Il colpo di scena «verde» è stato emulato aspramente da Bottegaccioli di Democrazia proletaria e da Pasqualina Napolitano capogruppo del Pci. «È un episodio di trasformismo politico», ha dichiarato la Napolitano - la maggioranza pentapartita non ha avuto nessuna iniziativa in materia ambientale. Nel voto di Mastrorilli vedo più il volto dei radicali che quello degli ecologisti».

Questa mattina la nuova giunta si riunirà per decidere le variazioni al bilancio prece del Pri per entrare in maggioranza 44 miliardi andranno all'assessorato all'industria del repubblicano Bernardi. Ci sarà il tempo per un paio di riunioni del consiglio entro la fine della settimana poi tutto rinviato al dopo elezioni.

Cosa accadrà a quel punto? Qualcuno parla di un «rimpianto» in giunta sicuramente la sorte della giunta «piccola piccola» dipenderà dai risultati elettorali. La Dc insiste su un «accordo politico» e un esecutivo autorevole. Ieri in aula Gabriele Panizzi del Psi ha ricordato però che «si imporrà una verifica siamo insoddisfatti di questa maggioranza e l'abbiamo dichiarato nei mesi scorsi. Il risultato del 14 giugno sarà importante per valutare i rapporti tra noi e il pentapartito e tra noi e il Pci».

In attesa di una «maggioranza vera» Dc Psi Pri Psdi e Pli hanno intanto diviso tra i vani assessorati i pochi fondi rimasti in bilancio. Il Pri ha fatto il pieno gli altri si sono accontentati di 4,5 miliardi per l'assessorato. «È la riprova del carattere puramente affaristico dell'accordo raggiunto», ha detto Angiolo Maroni del Pci. La soluzione provvisoria secondo i comunisti non di minuisce la gravità della scelta compiuta dal Psi e dai laici. «Non hanno neppure tentato di cercare soluzioni politiche adeguate ai problemi della Regione», ha chiuso Pasqualina Napolitano - hanno solo accettato un compromesso che garantisce la Dc. □ L.Fo



La Raffineria di Roma, una delle aziende ad alto rischio»

Una «bomba» quelle 23 industrie ad alto rischio

Un fantasma si aggira per il Lazio. Il fantasma di un disastro simile a quello accaduto giorni fa a Genova. Il censimento effettuato dal ministero della Sanità individua ventitré industrie ad alto rischio secondo i parametri forniti dalla Cee. Sono distribuite tra le province di Roma (undici), Latina (otto), Frosinone (quattro). Ad esse si aggiungono diciannove depositi.

GIULIANO CAPECELATRO

Rieti e Viterbo possono dormire sonni tranquilli nei loro territori la locuzione «alto rischio» almeno per il momento non sembra avere di ritto di cittadinanza. Ma nel resto del Lazio in provincia di Roma Latina e Frosinone la mappa delle industrie considerate ad alto rischio fa tremare le vene e i polsi. Con i suoi ventitré impianti «pericolosi» il 5,9% del totale italiano cui si aggiungono diciannove depositi «separati» (dove si conservano di regola liquidi infiammabili) questa porzione del Lazio proietta l'intera regione al sesto posto nella classifica nazionale del rischio che vede saldamente in testa la Lombardia (109 impianti a rischio).

Se l'obiettivo si sposta sulle città Roma prima nel Lazio con undici impianti e 5 depositi separati si colloca all'ottavo posto su scala nazionale. Una «polveriera» costituita da undici impianti così dislocati: la raffineria Purifica I Ultragas la Fatme la Rca e l'Istituto poligrafico dello Stato nel Comune di Roma. La Bioant I Arcem la Pigigas e la Sweda a Pomezia. La Fiamma 2000 ad Ardea. La Chimica di Colferro.

Di impianti a rischio la provincia di Latina ne presenta otto: la Bristol Europe e la Cebria a Sermoneta. La Nalco e la Good Year a Cisterna. La Recordati e la Sila ad Aprilia. La Mira Lanza sulla Pontina. L'Unroyal chimica a Latina. Una dotazione integrata da sette depositi separati.

Completa il quadro la provincia di Frosinone con quattro impianti a rischio. La Cichotton meridionali a Frosinone. La Marchon sud a Patrica. L'Annunziata a Ceccano. La Ceat ad Anagni. Anche qui i depositi separati sono quattro.

A fare testo in materia di alto rischio è soprattutto il ministero della Sanità. Fu questo dicastero infatti a mettere a punto il primo dossier sulle industrie potenzialmente pericolose per la salute e l'ambiente.

Nel luglio del 1976 era stata la tragedia di Seveso. Nel giugno 1982 la Comunità economica europea approva una direttiva che imponeva la cosiddetta direttiva «post Seveso» che individuava sostanze e produzioni da considerare pericolose e prescriveva il censimento delle industrie in cui si conservavano e lavoravano quelle sostanze.

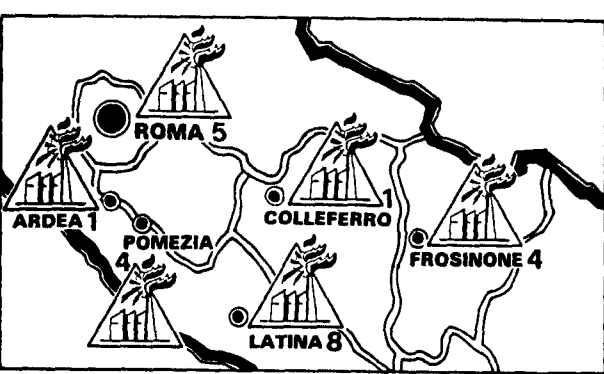
Verso la fine del '85 quasi in concomitanza col disastro

di incendio del deposito Agip di Napoli il ministero della Sanità annunciava di aver portato a termine l'impresa. Si definiva la mappa dell'alto rischio regione per regione ed era subito polemica sul concetto di «rischio» che vedeva contrapposti i ministeri della Sanità e della Protezione civile.

Il fatto è che la direttiva Cee individua centosettantotto sostanze (le più note il cloro e l'idrogeno) gli ossidi di azoto il piombo tetraetile la nitrogli cenna). Quindi con procedimenti quantitativi stabilisce che dove si lavorano o vengono conservate quelle sostanze al di là di certi limiti, si può parlare di rischio di incidenti rilevanti.

La Protezione civile ha sempre contrapposto un concetto di rischio più ampio in cui si include il principio dell'«interconnessione». «Non basta guardare all'azienda in sé e per sé - e il succo del ragionamento - ma occorre prendere in considerazione altri fattori la localizzazione il contesto produttivo. Un'industria non pericolosa può diventare pericolosa per la vicinanza ad un'altra che lavora e conserva materiali pericolosi o perché ubicata nel cuore di una città mentre al di fuori di un centro urbano potrebbe non esserlo».

Ma la disputa concettuale ha lasciato finora a zero il sistema di controllo sulla sicurezza degli impianti. Cadeva di fatto dalla Cee. Dopo Seveso c'è stata Napoli quindi la settimana scorsa Genova. E la catena dei disastri potrebbe ancora allungarsi.



Civitavecchia

Entro 4 anni stop alla centrale dentro la città

Un risultato la gente di Civitavecchia i lavoratori delle centrali termoelettriche e i comunisti della cellula Enel l'hanno ottenuto con il convegno promosso dal Pci svolto sabato e domenica scorsi. I due consiglieri di amministrazione dell'ente presenti ai lavori Giovan Battista Zorzoli e Umberto Dragone hanno affermato che il vecchio e desolato impianto di Fiumaretta proprio quello dentro la città sarà chiuso definitivamente entro quattro anni e se possibile anche prima. Hanno promesso che per le altre centrali si andrà alla sostituzione dell'olio combustibile altamente inquinante con miscele diverse. E soprattutto che senza autorizzazione dell'ente locale non vi sarà niente del piano regolatore per trasformare una parte del porto ad uso e consumo del Pci.

Dunque una parte della battaglia è stata vinta. Durante il convegno a cui hanno partecipato tra gli altri Giovanni Urbani, Mario Signorino, Giovanni Ranalli, Oreste Masolo, Giancarlo Pinchera, Tonino Delia, i quattro Trabacchini, Giuseppe Cascianelli, Massimo Pelosi, Francesco Ciampa e Andrea Margheri - sono state affrontate non solo le questioni legate alle tecnologie impiegate nelle centrali, dai combustibili ai filtri ma anche quelle dell'impatto ambientale del risparmio energetico - di cui tutti hanno denunciato gli enormi ritardi - ma anche i rapporti che intercorrono tra il polo energetico di Civitavecchia, il più grande del paese con un decimo dell'energia prodotta e il territorio tra i Enel e gli enti locali. Un piano per lo sviluppo della zona dell'Alto Lazio è pronto da mesi ma resta fermo in un cassetto del Senato. L'ente nazionale persegue una politica «aziendalistica» in disprezzo degli interessi della collettività tanto più della salute della gente e dell'economia locale. Queste le denunce feroce durante i due giorni di lavoro. Con questi problemi bisognerà ora fare i conti a prescindere dalle promesse che i consiglieri di amministrazione hanno fatto.

Dopo il convegno e sulla base di questo la cellula comunista preparerà una carta di rivendicazioni. □ R.La

Per Bowie sfilando sotto la pioggia

David Bowie non perde colpi: mantiene il fascino dell'anti-nughe e della buona musica. Per lui mille romani hanno rischiato la bronchite in pomeriggio in fila sotto la pioggia davanti al botteghino della prevendita. La sede dell'Orbis di piazza Esquilino David Bowie (nella foto) suonerà a Roma il 15 giugno allo stadio Flaminio. Per la gioia di David Zard (l'organizzatore della tournée) chi non riuscirà a trovare posto al Flaminio potrà tentare la fortuna il nove giugno allo stadio comunale di Firenze o il dieci al «Meazza» di Milano.



Che pensate della Chiesa? Ditelo al parroco

scovo Giovanni Marra, ausiliare di Roma in un'intervista all'Osservatore Romano. È la prima volta tempi di Pilato compresi che la Chiesa conduce direttamente un'inchiesta di questo tipo nella diocesi del pontefice.

I panni «verdi» si lavano in pubblico

verde ha detto che la presenza di De Luca nella lista è destabilizzante e che il suo amore per i verdi è troppo recente e sospetto. partito radicale ci cova.

Ritrovato il revolver di Johnny

Ancora Johnny. È finalmente salita fuori la pistola del «Zingaro». L'arma che uccise l'agente di P. Michele Galdi e ferì il suo collega Mauro Petrangeli nella notte della lunga caccia. La 357 Magnum (nella foto) è stata ritrovata grazie alle indicazioni di Zaira Pochetti la giovane donna che condivise con Giuseppe Mastri le ore della fuga di un rapimento della resa. La pistola era finita in un ruscelletto ed era coperta di fango e melma. Per ritrovarla ci sono volute due ore. Nei prossimi giorni una perizia dirà se - come si crede - sia proprio quello il revolver che ha ucciso l'agente.

Che pensate della Chiesa? Domenica prossima saranno ben cinquemila sacerdoti a chiedervelo con ben 200mila questionari distribuiti per tutte le 314 parrocchie romane. L'annuncio dell'iniziativa è dato dal vescovo Giovanni Marra, ausiliare di Roma in un'intervista all'Osservatore Romano. È la prima volta tempi di Pilato compresi che la Chiesa conduce direttamente un'inchiesta di questo tipo nella diocesi del pontefice.



Docenti: assemblea domani a Magistero

È in discussione l'apertura ufficiale del dibattito sulla piattaforma per il nuovo contratto. quello che interessa il triennio 1988-1990.

Elezioni: al via le donne comuniste

davanti al mercato o alla scuola. Temi degli appuntamenti saranno la carta delle donne, il manifesto elettorale il regolamento della rappresentanza, il nucleare. Ma non mancheranno certo i temi formati: quartiere, dall'asilo nido che non apre al mercato lasciato nell'abbandono. A tu per tu con le donne è questa la scelta dell'«altra metà» del Pci per tutta la campagna elettorale. Un filo diretto che è stato preferito ai megaincontri di piazza.

Carabinieri: una nuova caserma

potenziamento delle strutture operative della capitale previste dal comando generale. Il numero di telefono è 85294900.

Da ieri a Roma c'è una nuova stazione dei carabinieri. La caserma si chiama «Piazza Dante» ed è in via Tasso 12 nel quartiere Esquilino. La nuova sede è già in funzione e la sua istituzione rientra nei programmi di potenziamento delle strutture operative della capitale previste dal comando generale. Il numero di telefono è 85294900.

ROBERTO GRESSI



Fabio e Luigi Fazi i due ladri sfortunati

Stavano dormendo profondamente su un divano di casa in via Dameta 26 a Tor Sapienza quando gli agenti hanno fatto irruzione per arrestarli. I due fratelli, Fabio e Luigi Fazi 23 anni il primo 32 il secondo avevano addosso gli stessi vestiti infangati con cui erano scappati dal tunnel attraverso le fogne per raggiungere la gioiellina «Amici» di corso Vittorio e poi erano fuggiti sempre seguendo le fogne alla gignalesca caccia all'uomo organizzata dalla polizia. Sono due specialisti nei furti da «banda del buco». Vene ricercate una terza persona che avrebbe partecipato al colpo.

Arrestati dopo una fuga nel sottosuolo di Roma

A due passi dai gioielli scoperti nel tunnel

Erano stati scoperti quando il tunnel che avevano scavato era ormai vicinissimo alla gioiellina di corso Vittorio che volevano «pulire». Erano riusciti a sfuggire alla polizia attraverso le fogne. Sono stati arrestati ieri mattina mentre dormivano ancora vestiti e infangati su un divano di casa. Si tratta dei fratelli Luigi e Fabio Fazi, due specialisti in furti con buco. Un terzo uomo è latitante.

della gioiellina «Amici» aveva notato nello scantinato alcuni crepe sospette. Il proprietario della gioiellina Daniele Duranti aveva chiamato la polizia. Gli agenti hanno aspettato inutilmente per alcune ore gli uomini talpa avevano deciso di agire il giorno dopo. Quando domenica mattina è arrivata la polizia i ladri erano nella cantina e si apprestavano a sfondare il soffitto. Per coprire la fuga hanno bloccato la porticina dello scantinato con un tubo metallico che gli agenti hanno dovuto tagliare. Ma ormai i ladri erano lontani. Sul posto avevano lasciato la loro attrezzatura (crack idraulico e meccanico martelli tubi ecc.). Mentre un elicottero controllava la zona la polizia ha provato inutilmente a bloccarli. Verso mezzogiorno sembra che i tre ladri siano sbucati da un tombino di vicolo S. Caterina da Siena. La polizia li ha poi rintracciati con un furgone ed un furgone sospetti. In casa dei fratelli Fazi gli agenti hanno sequestrato capi di abbigliamento rubati dai valori di alcune decine di milioni. I due devono rispondere di furto aggravato e ricettazione. Ma il colpo grosso in gioiellina gli è andato male. □ G.S.

Esami De Amicis: ancora niente scrutini

Gli insegnanti dell'istituto professionale statale De Amicis stanno bloccando le ammissioni agli esami di qualifica e di maturità applicando rigorosamente le norme sugli scrutini. «Tale paralisi - è detto in un comunicato - dimostra come molte operazioni (scrutini correzione compiti giudizi sugli alunni e valutazioni) siano state possibili finora solo grazie ad un lavoro sommerso non retribuito realizzato «per il senso di responsabilità e lo spirito di sacrificio dei docenti ai quali è stato sempre chiesto di tollerare un'assurda sovrapposizione di funzioni didattiche e di attività di non insegnamento».

Comune Domani pomeriggio consiglio riunito

Domani pomeriggio finalmente si riunisce il consiglio comunale. La decisione è stata presa dalla conferenza dei capigruppo e all'ordine del giorno ci sarà naturalmente l'elezione del sindaco e della giunta. È la prima riunione del consiglio comunale dal 28 aprile dalla presa d'atto cioè delle dimissioni della giunta di pentapartito guidata da Signorile. La convocazione è giunta soprattutto per le pressioni del gruppo comunista che si è anche incontrato con il Prefetto per spingere la giunta a rispettare i suoi doveri.

«Vuole essere assistita? Diventi dc»

La coop «Cassia» convenzionata con il Comune offre agli anziani tessere dello scudocrociato. E ora chiede anche voti...

ROSANNA LAMPUGNANI

Vuole essere assistita con cura? E se non basta che prenda la tessera della Dc e tutto sarà fatto a dovere. Sul costo non si preoccupi ci metteremo d'accordo. Questo è più o meno il colloquio assurdo svoltosi alle ore 10 30 del 19 marzo scorso tra un assistente agli anziani della cooperativa «Cassia» convenzionata con il Comune e un assistita. Gilda questo il suo nome un po' sorpresa per ques a «alt vita» extraterrestre ha pensato di denunciare il tutto in circoscrizione alla XX così come si legge nel protocollo n. 7214 del 20 marzo. L'incredibile vicenda è venuta fuori ora da un sito che oltre tutto da tempo il consiglio circoscrizionale non si riunisce e i suoi presedenti

stato costretto alle dimissioni perché implicato in manovre speculative dopo una dichiarazione firmata da quattro operatrici della cooperativa con cui si denunciavano alle autorità della circoscrizione le pressioni e irregolarità in vigore nella «Cassia».

Le assistenti si legge nel documento vengono utilizzate per diffondere il materiale di propaganda democristiana ma nemmeno dell'intero partito bensì di un singolo candidato. Quelli El o Mensurati capogruppo al Comune che ora aspira ad una carica più prestigiosa da spendersi sugli scrutini di Montecitorio e che per questo ha allestito il proprio quartiere generale in viale Giulio Cesare 47. Proprio qui si svolge anche il doppio lavoro delle operatrici chiamate a spillare il gommalino propa-

gandistico «Progetto democratico». Ma le richieste di candidatura non si placano facilmente. Così le nostre che già per lavorare con tranquillità nella cooperativa sono state costrette a prendere la tessera Dc. devono anche con vincere i propri assistiti a farsi quella stessa tessera che pare diventare un requisito per essere assistite. Per questo doppio lavoro (e quasi lavori operatrici non percepiscono nemmeno tanto 762mila lire per tredici mensilità dato che la quattordicesima viene trattenuta dalla amministrazione della cooperativa per essere pagata a fine anno come indennizzo liquidazione.

Baci e coca

Il pm la scopre inutile la fuga

È stata arrestata in tribunale perché scoperta a passare coca in un suo uomo col trucco del bacio. È stato proprio il pm Luciano Infelisi ad accorgersi del movimento e a pescare Angelo Bussotti da tempo in carcere con la coca in bocca. Rosa Ciolfi 30 anni è uscita di corsa dall'aula ma l'improbabile fuga è finita tra le braccia dei carabinieri prima di varcare le porte del palazzo di Giustizia. Una settimana fa un'altra donna era stata arrestata in aula mentre passava una capsula di eroina con lo stesso giochetto. Visto che succede a non leggere i giornali?

Borseggi Valanga di arresti sui mezzi pubblici

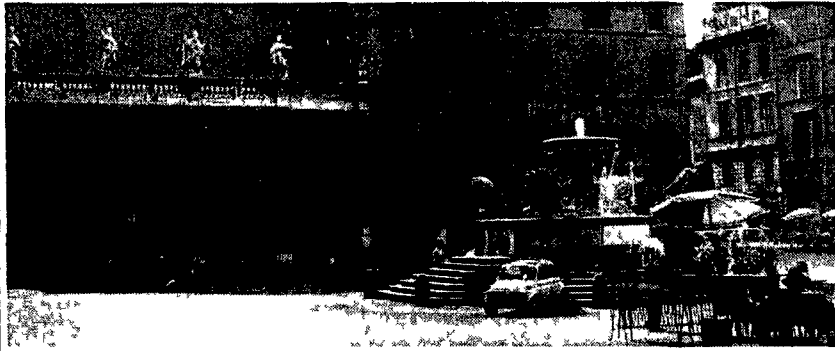
È un lavoro al cardiopalma che rende anche trenta milioni al giorno. È l'incasso dei borseggiatori che agiscono sui mezzi pubblici solitamente in coppia. Solo nell'ultima settimana i carabinieri hanno arrestato quattordici «mani di velluto» sorpresi e proprio il caso di dire con le mani nel sacco. Nel corso della settimana i militi del reparto operativo hanno controllato circa 1600 persone sui mezzi pubblici per reprimere il fenomeno dei borseggi. Gli specialisti del furto con destrezza sono prevalentemente slavi e sudamericani e un attività che non ha confini geografici.

Gelosia
L'infortunio mascherava un omicidio

■ Doveva sembrare un infortunio sul lavoro ed invece si sarebbe trattato di omicidio premeditato. La scossa elettrica che venerdì scorso ha ucciso a San Cosma e Damiano (Latina) il 37enne Biagio Viccaro non sarebbe stata dovuta ad imperizia dell'uomo di mestiere idraulico ed elettricista ma alla volontà omicida di Gino Rocco 43 anni.

Questi - secondo i carabinieri del piccolissimo paese pochi chilometri dalla provincia di Caserta - avrebbe architettato un complicato piano per uccidere l'uomo che da anni era l'amante di sua moglie. Della relazione in paese tutti sapevano tutto e alla fine Rocco si sarebbe stancato di essere lo zimbello della comunità. «L'idea di uccidere probabilmente la covava da tempo», dicono i carabinieri che l'hanno arrestato proprio per omicidio premeditato. Venerdì scorso alle sei di mattina Rocco aveva chiamato Biagio Viccaro pregandolo di passare dal suo piccolo podere vicino al paese per riparare la pompa elettrica del pozzo che a suo dire da tempo da va delle nose.

Era una trappola diabolica non appena l'idraulico ha toccato i fili è rimasto folgorato. Per ora Gino Rocco fermato dai carabinieri insieme alla moglie Antonietta Daprano di 39 anni ha ripetuto la sua versione dei fatti che appare però poco convincente. Era improbabile infatti che un artigiano scrupoloso e bravo nel suo lavoro come Viccaro (così lo descrivono tutti) avesse commesso imprudenze proprio in un momento di lavoro su una pompa a cielo aperto. Secondo la ricostruzione dei carabinieri la scarica mortale non sarebbe dovuta al caso ma alla volontà omicida di Rocco che avrebbe dato corrente proprio mentre l'altro stava lavorando sulla pompa. Il magistrato competente Giuseppe Mancini ha interrogato in carcere Rocco e la moglie Daprano. Oggi formerà le imputazioni. «Ci sono gravi indizi che fanno ritenere questo un omicidio premeditato», ha anticipato. La possibile imputazione per la donna è di concorso secondo i carabinieri era presente e non avrebbe fatto niente per impedire l'omicidio.



Trastevere:
edifici comunali ai privati?

Un dossier del Pci dopo la vicenda del «Buon Pastore» affittato alla parrocchia

Palazzi abbandonati in regalo

Palazzo Leopardi Buon Pastore ex Don Orione nel cuore di Trastevere decine di edifici di proprietà del Comune restano inutilizzati. Il comitato di quartiere li chiede da tempo per realizzare centri sociali. Dopo la vicenda del Buon Pastore (1.700 metri quadri affittati al Vicariato) e il rischio di un'ondata di «regali» ai privati. In davanti al palazzo della Lungara si è svolta una manifestazione del Pci.

LUCIANO FONTANA

■ Una lunga impalcatura circonda palazzo Leopardi in un angolo di piazza Santa Maria in Trastevere. Sia i da anni ma i lavori non sono mai iniziati. Per ora protegge i passanti dal vecchio cornicione che cade a pezzi. «Casa del rifugio» e scritto ancora sul portone ricordo della vecchia opera pia che ospitava «ragazze madri» e «donne perse». Dal novembre scorso la proprietà è passata al Comune. La giunta di sinistra aveva deciso cosa fare del palazzo cinquecentesco un centro per i servizi sociali e culturali. Ma già si parla di un «forte interesse» della parrocchia di Santa Maria vuole i locali per le proprie attività di assistenza. Così dopo la vicenda del «Buon Pastore» (con il decreto della giunta Signorile che ha affittato al Vicariato 1.700 metri quadri destinati al movimento femminista) il rischio di un'ondata di «regali» ai privati è di ventato molto più forte. Salirebbe la rete di servizi sociali e centri culturali che secondo i progetti doveva nascere nei palazzi e nei locali comunali.

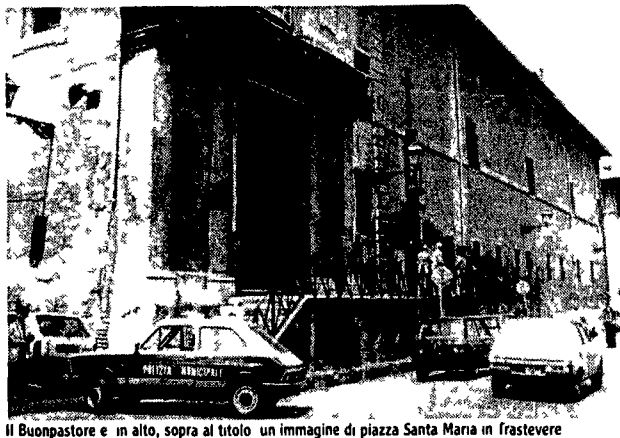
infatti almeno tre altri grandi edifici pubblici (lo stabile di via San Crisogono 1 ex Don Orione di via Induno e il palazzo di piazza Sonnino) dal futuro incerto. Le loro storie sono raccolte in un dossier preparato e pubblicato dalla sezione del Pci di Trastevere il loro uso e il punto più importante del progetto per il quartiere presentato dall'associazione «Progetto Trastevere».

Il «Buon Pastore» è sicuramente l'edificio più importante. Costruito nel 1615 si estende per diecimila metri quadri all'interno c'è un giardino già usato dalla gente di Trastevere mentre grande parte del complesso è ancora inagibile. La giunta di sinistra aveva assegnato 1.700 metri quadri al movimento femminista. In quei locali secondo la vecchia delibera doveva trovare ospitalità anche l'Udi. L'Archivio per il movimento operaio l'Istituto romano per la storia d'Italia il Centro di igiene mentale. La nuova amministrazione ha assegnato alle femministe solo 300 metri quadri e con un colpo di mano ha affittato (al prezzo simbolico di centomila lire l'anno) i 725 metri

quadri al Vicariato. Contro questa decisione ha manifestato il Pci.

Lo sport doveva invece essere di casa nell'ex Don Orione conquistato al Comune grazie ad una lunga lotta della polisportiva «Omero Cian» e delle associazioni di quartiere. Meta dei locali è però ancora proprietà della Regione Lazio che li ha lasciati ai religiosi sono utilizzati per corsi di formazione professionale gestiti dalla Jil. Il Pci ha chiesto che vengano finalmente affidati completamente al Comune per farne un grande complesso sportivo e ricreativo. All'assalto del palazzo di via San Crisogono era partito addirittura McDonald e aveva chiesto i locali ora occupati dalla polisportiva Omero Cian dal Pci e dall'associazione Progetto Trastevere per ampliare l'ex Rugantino e costruire un grande fast food. La giunta comunale aveva detto sì alla multinazionale del mordi e fuggi ma la protesta del quartiere ha bloccato l'operazione. Ma fino a quando?

Sulle finestre scalcinate del vecchio palazzo di piazza Sonnino gli sfrattati hanno piazzato manichini e striscioni. Vogliono che l'edificio sia messo a posto per dare casa a chi non ce l'ha. Al piano terra ci sono negozi abusivi stanno lì da 20 anni e non vogliono trasferirsi. Questi piani oggi a pezzi dovevano trasformarsi in appartamenti protetti per gli anziani. Tra proteste e richieste diverse è fermo il lavoro partorito quando qualche privato si farà avanti?



Il Buonpastore e in alto, sopra al titolo un immagine di piazza Santa Maria in Trastevere

La controproposta
«Usiamoli per la cultura e lo sport»

■ Per ogni palazzo c'è un piano pronto da tempo. Tutti insieme formano quel «progetto Trastevere» preparato dal Pci dalle associazioni culturali e dalle polisportive. Vediamolo in dettaglio.

Palazzo Leopardi. La giunta di sinistra l'aveva destinato ai servizi di assistenza. L'associazione «Progetto Trastevere» ha presentato un mese fa una proposta che prevede centri sociali per giovani e anziani e uno spazio per le iniziative culturali. L'assessore regionale Cuto

lo ha promesso fondi per mandare in porto l'iniziativa.

Ex Don Orione. La gestione deve passare interamente al Comune. Dopo la ristrutturazione va utilizzato per attività sportive e ricreative.

Stabile di piazza Sonnino. Vanno finalmente costruiti i 20 alloggi per gli anziani.

Buon Pastore. Accanto ai locali assegnati al movimento femminista l'associazione «Progetto Trastevere» propone spazi per l'attività culturale e artistica. In particolare si chiede un complesso di studi da assegnare a rotazione a giovani pittori scultori artigiani d'arte e restauratori. Il giardino interno dovrebbe essere gestito dai cittadini.

Locali di via San Crisogono. No all'ampliamento dell'ex Rugantino e alla costruzione del fast food (in un punto della città già soffocato dal traffico). Vanno lasciati alle associazioni democratiche che già vi svolgono le loro attività e alle altre che avranno bisogno di spazio.

Pomezia
Abbattute case abusive

■ In seguito ad una ordinanza del sindaco di Pomezia Attilio Bello sono state demolite in alcune costruzioni ed abitazioni abusive edificate sulla spiaggia di Torvajonica. I manufatti interessati al provvedimento sono undici e si tratta di piattaforme in cemento muretto di recinzione di giardini ma anche di case utilizzate soprattutto come abitazioni estive.

Questa mattina le ruspe di una ditta autorizzata dal Comune hanno abbattuto tre di queste abitazioni tra cui una utilizzata per tutto l'anno da una famiglia che ha trovato sistemazione in un altro appartamento a cura del Comune. I lavori di demolizione con la sorveglianza dei carabinieri di Pomezia si protrarranno per altri tre giorni.

Le demolizioni sono state motivate dal fatto che le costruzioni erano state edificate entro i 300 metri dalla battigia su terreno di proprietà del demanio marittimo.

Dragona
E' tomata la bimba cerebrolesa

■ È entrata ieri in Italia dall'America la piccola Giovanna Condina la bambina romana di Dragona affetta da tetraparesi spastica. Negli Usa è stata sottoposta ad alcune visite alle istituzioni per l'Achievement of Human potential di Philadelphia centro specializzato nel metodo Doman per il recupero di pazienti cerebrali. «Dopo tanta sofferenza e tentativi inutili - ha detto il padre della bambina all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino - finalmente abbiamo trovato una strada che sembra possa darci qualche risultato. I medici si sono complimentati per i progressi per ora accennati di Giovanna garantendo però che se la sapremo seguire con pazienza e volontà i risultati non potranno mancare». Il metodo Doman consiste in continue stimolazioni motorie ed intellettive che tengono occupata la bambina per l'intera giornata. Ad aiutare i genitori a seguire Giovanna è un folto gruppo di volontari circa 120.

Dibattito
La politica è anche disagio?

■ Parliamo di democrazia e di rappresentanza. L'appuntamento è per domani alle ore 10.30 nell'aula A di scienze politiche alla Sapienza. Il tema dell'incontro è «La politica è disagio della democrazia». Lo scontro la democrazia la rappresentanza». Ad organizzare il dibattito è la Lega degli studenti universitari federata alla Fgci. Sono previsti gli interventi di Luigi Pintor giornalista candidato indipendente nelle liste del partito comunista di Carol Beebe Tarantelli la vedova dell'economista ucciso dalle Brigate rosse anche lei candidata indipendente nelle liste del Pci di Mario Tronti del Comitato centrale del Pci e candidato alla Camera dei deputati e di Nichi Vendola dell'esecutivo nazionale della federazione giovanile comunista anche lui presente nelle liste.

Scuola
Per i bimbi lezione di traffico

■ Cinquantamila ragazzini romani studieranno educazione stradale per poter affrontare con un bagaglio di conoscenze teoriche e pratiche che consistono in loro autonomia e senso di responsabilità le insidie della strada alle quali saranno esposti con maggiore intensità alla chiusura delle scuole. È l'obiettivo della campagna per la sicurezza stradale «Vivi Roma sicuro» la cui seconda edizione è stata presentata ieri mattina in Campidoglio. L'anno scorso cinquantamila studenti provenienti da 243 istituti hanno partecipato alla prima edizione dedicata particolarmente all'uso del casco quest'anno in concomitanza con l'anno europeo dell'ambiente i ragazzi saranno sensibilizzati in modo particolare all'uso delle biciclette come mezzo di trasporto ecologico e non inquinante.



I lavori ai Fori per la parata anche quest'anno un mare di polemiche

«Fori, no alla parata»

■ «Fermate i lavori per la parata ai Fori». Lo ha chiesto ieri al sindaco il gruppo comunista in Campidoglio. I militari stanno infatti smontando la recinzione che chiude l'area degli scavi sul foro di Nerva. Il Comune ha dato l'autorizzazione a buttare giù i bandoni di protezione per permettere ai militari di costruire le tribune. «È doveroso ricordare - dice

un comunicato del Pci - che lo scorso anno il consiglio comunale approvò all'unanimità un ordine del giorno in cui si diceva che la sfilata non avrebbe più avuto luogo in zone caratterizzate da presenze archeologiche e culturali significative. Ma evidentemente le promesse hanno le gambe corte e così anche quest'anno la giunta ha concesso l'autorizzazione

nella stessa zona». Il gruppo comunista insieme all'altro lavoro chiede un controtraffico tra tutte le forze interessate alla sfilata. «Si può trovare una soluzione alternativa che tenendo conto dell'importanza dell'avvenimento assuma come valori fondamentali il rispetto del patrimonio ambientale e la caratteristica di incontro di pace e festa di popolo».

Rinvio di una settimana il processo per oltraggio

Libertà per i proprietari del bar anti-pipi

William e Gianpiero Stella avevano vietato l'uso del loro gabinetto a un gruppo di giovani. E' arrivato un poliziotto...

GIANCARLO SUMMA

■ Erano stati arrestati domenica dopo aver chiuso la toilette del loro bar presa d'assalto dai giovani. I fans che aspettavano di assistere al concerto di Genesis al Flaminio ieri dopo una notte in guardia. William Stella di 69 anni e suo figlio Gianpiero di 43 sono comparso per dire tissima di fronte al giudice per rispondere di oltraggio a pubblico ufficiale.

Il processo è stato rinviato al prossimo 26 maggio e i due sono stati messi in libertà. Gianpiero Stella è ancora scioccato. «Per me e mio padre finire in galera è stato un vero trauma. Per una cosa così banale poi». Una signora davvero come tante quella che ha fatto finire padre e figlio sotto processo che si insensce nelle

polemiche scoppiate in questi giorni sull'utilizzo dei gabinetti dei locali pubblici (l'assessore Bernardo ha intanto rilanciato l'idea dei bagni a pagamento). Come risposta l'organizzazione di categoria «Assobar» ha invitato gli associati che hanno gli esercizi in prossimità di luoghi dove si svolgono manifestazioni pubbliche a rifiutare a chiunque l'uso dei servizi igienici. «Quella non sono stati disposti bagni provvisori. Sin dalle prime ore di domenica mattina il bar «Rusचना» in via Flaminio 231 gestito dalla famiglia Stella (padre tre figli le loro mogli e cinque dipendenti) era diventato meta di migliaia di giovani che in serata avrebbero assistito al concerto dello stadio Flaminio sembra non fossero in buone condizioni i gabinetti del bar «Rusचना».

In poco tempo la situazione igienica è diventata insostenibile. «Il nostro bagno è sempre aperto ma quel giorno non ce la facevamo a tenerlo pulito e alla fine l'abbiamo chiuso», ricorda Gianpiero Stella. Tra i clienti cui i gestori hanno detto «no» all'uso del bagno c'era anche un poliziotto in borghese che ha chiamato rinforzi. In pochi minuti sul posto sono arrivate quattro volanti. A quel punto sarebbero stati pesantemente insultati dai due Stella (che negano ogni addebito) che sarebbero stati perciò arrestati. Padre e figlio hanno trascorso la notte nelle camere di sicurezza della questura. Dopo pochi minuti ieri mattina il processo è stato rinviato e ai due Stella è stata accordata la libertà provvisoria.



William e Gianpiero Stella all'uscita del tribunale

«Sindacalista? E io ti licenzio»

■ Quando ha scorso la breve lettera che le annunciava il licenziamento non ha avuto dubbi. Il «giustificato motivo obiettivo» con cui la Sci società per azioni di costruzioni ed impianti edili la metteva alla porta cancellando di colpo un rapporto di lavoro decennale aveva come bersaglio effettivo la sua figura di rappresentante sindacale. Così Maria Gigliola Toniolo trentatreenne genovese laureata in economia e commercio portatrice di un handicap alle gambe dopo essersi consultata con le organizzazioni sindacali si è rivolta alla magistratura sperando in una sentenza riparatrice.

«Un grave atto antisindacale» è il commento della Fillea Cgil. In altre parole la Sci si sarebbe voluta sbarazzare di una figura scomoda che all'interno della società aveva trovato sempre poco spazio. Tanto che solo un anno fa era stata nominata la prima rappresentante sindacale nella persona appunto di Maria Gigliola Toniolo e che evidentemente veniva giudicata un fastidioso intralcio ai propri destini.

L'hanno licenziata per «giustificato motivo obiettivo» troncando di colpo un rapporto di lavoro che durava ormai da dieci anni. Ma c'è il fondato sospetto che la Sci società di costruzioni edili abbia messo alla porta Maria Gigliola Toniolo handicappata solo perché da meno di un anno la donna

sentano il suo braccio secolare sui mercati. Nel suo albo d'oro figurano lavori nei paesi arabi una sede a New York una rete capillare di contatti. Non è per megalomania quindi che sta tentando di accreditarsi sul mercato romano ma è in cui è possibile pescare remunerativi investimenti in opere pubbliche.

Ma i sindacalisti sostengono alla Fillea Cgil ricopriva l'incarico di rappresentante sindacale. Così interessata si è rivolta alla magistratura. La Sci - dicono alla Fillea Cgil - è stata sempre avversa a qualunque dialogo e confronto con il sindacato tanto che i lavoratori erano riusciti per la prima volta a nominare una loro rappresentante solo un anno fa.

non li digiunge. «Da sempre la Sci è stata avversa a qualunque dialogo e confronto con il sindacato», viene detto. Per questo avrebbe licenziato la neosindacalista. Il destino di chi ha fornito la nuova struttura organizzativa della società che prevede l'accantonamento delle funzioni amministrative nella sede principale di Genova. Accampando questa dura necessità la Sci nel febbraio scorso ha sventolato sotto il naso di Maria Gigliola Toniolo la lettera di licenziamento.

Nella Sci Maria Gigliola Toniolo c'era entrata esattamente dieci anni fa cominciando come centralista nella sede di Genova. Nell'81 si era trasferita nella sede romana ricoprendo incarichi amministrativi di sempre maggior rilievo. E tutto era filato liscio fino al maggio dell'anno scorso mese in cui il sindacato riuscì a mettere un piede nell'azienda affidando a Maria Gigliola Toniolo il compito di rappresentante sindacale aziendale.

Gi C

Cinecittà, la vita, il mondo dello spettacolo: a Cannes successo del film di Fellini «Intervista»
Stasera si conoscerà il vincitore del festival

Un palco gigantesco, grande sfoggio di tecnologie, effetti di ogni genere, due schermi video: i Genesis arrivano in Italia con il loro megaconcerto

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Quali possibilità di cambiamento ci sono nel prossimo voto?
Ecco come risponde una nuova ricerca

Elettore cerca partito

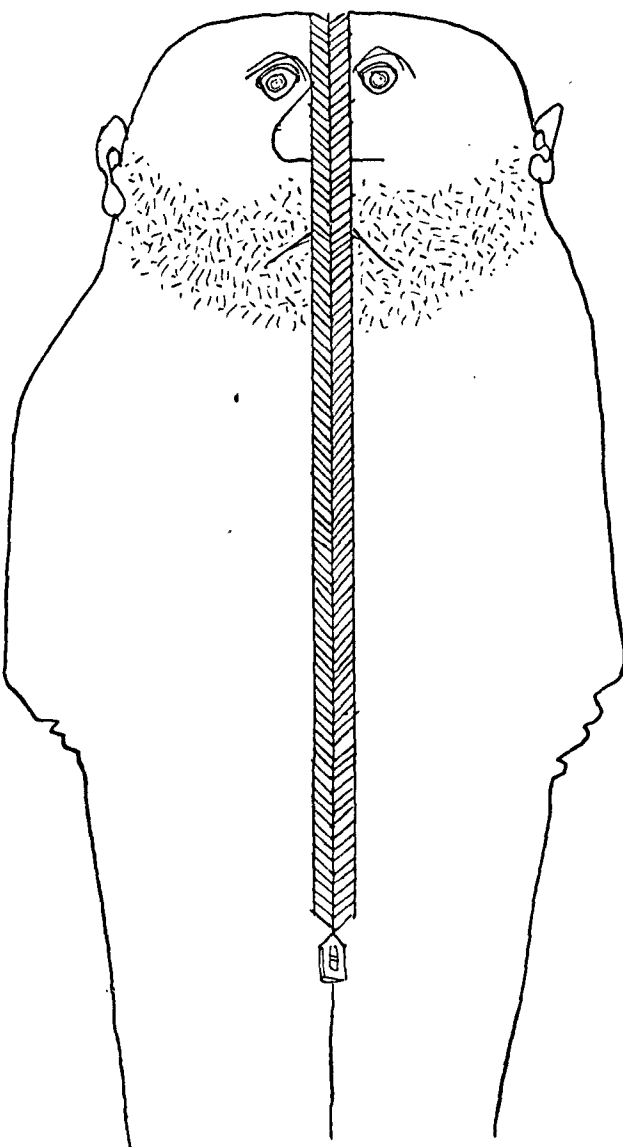
GIANFRANCO PASQUINO

È possibile affermare che le elezioni politiche del 1987 si configurano, per la terza volta dopo quelle del 1948 e del 1976, come elezioni «aperte», importanti, decisive? Probabilmente, dal punto di vista politico, la risposta è affermativa. E dal punto di vista della dinamica passata e della evoluzione futura dell'elettorato italiano, qual è la risposta «scientifica»? Secondo Renato Mannheim e Giacomo Sani, autori di un saggio ma denso volume di sintesi in materia (*Il mercato elettorale. Identikit dell'elettore italiano*, Il Mulino, pp. 185, Lit. 15.000), la risposta è che, in effetti, le potenzialità di cambiamento esistono, ma sono alquanto contenute. Fondamentalmente costruita su dati di sondaggio, l'analisi mira a individuare le caratteristiche essenziali dell'elettorato italiano e a spiegarne i suoi comportamenti. Anzitutto, gli autori sottolineano a serrata e convincente critica la tesi che esista davvero un partito dell'astensione e che sia in forte crescita. La revisione dei registri elettorali, con l'inserimento di molti italiani che vivono all'estero, ha provocato un balzo artificiale dell'astensionismo. Ma, soprattutto, in questo comportamento di voto si sommano due motivazioni: da un lato, coloro che non votano perché non vogliono (talvolta per disinteresse, spesso anche per protesta), dall'altro, coloro che non possono (malati, fuori sede, non raggiunti dal certificato elettorale). E queste motivazioni non configurano né un rifiuto del sistema dei partiti nel suo complesso (ma solo qualche difficoltà di tenuta) né l'esistenza di un nuovo partito compatto e coeso. Il problema, naturalmente, è se l'astensionismo colpisce in maniera diversa i vari partiti. In gran parte, la risposta è condizionata dall'offerta di programmi e di candidati che effettuano i vari partiti. Ma chi vota, come lo fa e perché?

Il punto di partenza degli autori è costituito dalle conclusioni: «Non voterò mai per...». I partiti meno puniti da queste conclusioni sono, nell'ordine i socialisti, i democristiani e i repubblicani, ma nessun partito ne è esente (e si sono notate quelle nei confronti del Pci). Quindi, il mercato elettorale si caratterizza, in maniera non del tutto dissimile dal mercato economico e dal mercato elettorale di altri paesi, come imperfetto. Le condizioni della concorrenza sono plasmate da numerosi fattori. Mannheim e Sani ritengono non particolarmente significative, anche se esistenti, le differenze in termini di status socio-economico, livello di istruzione, reddito. La religiosità spiega un po' di più, il sesso sembra aver avuto maggiore rilevanza nel passato (favorendo un comportamento elettorale conservatore da parte delle donne); la vera svolta del voto giovanile è avvenuta nel 1976, ma da allora quel voto si redistribuisce in maniera non dissimile fra tutti i partiti. Insomma, le tradizionali analisi di classe non consentono di spiegare appieno il comportamento elettorale.

Appartenenze subculturali

L'alternativa è individuata in una combinazione delle appartenenze subculturali e delle identificazioni partitiche. Con «subculture» si definiscono reti organizzative, sociali, geografiche nelle quali l'elettore è e rimane inserito per gran parte della sua vita e che lo spingono a scegliere un partito piuttosto che un altro come conseguenza logica e naturale del suo riconoscersi in quella rete. È noto che esistono due potenti subculture, quella cattolica e quella socialista, che spiegano e consentono di prevedere i comportamenti elettorali di non poche aree del paese. Gli autori riscontrano l'importanza di queste subculture e al tempo stesso ne rilevano una erosione, in parte più accentuata per quella cattolica, e una riduzione



ne di intensità. Quanto all'identificazione partitica, Mannheim e Sani la definiscono «un rapporto di grande vicinanza psicologica» fra elettore e partito (è ipotizzabile una certa sovrapposizione con l'appartenenza a subculture), che rende «naturale» il votare e continuare a votare per un partito specifico. Quando, invece, però, appartenenza subculturale e identificazione partitica spiegheranno, com'è probabile, il comportamento di voto dell'80 per cento degli italiani, il rimanente 20 per cento sarebbe decisivo nell'assegnare vittorie e sconfitte.

La personalità dei leader

I fattori che influenzano le scelte degli elettori disponibili a cambiare sono: la loro collocazione sul continuum destra-sinistra (che, con buona pace dei radicali e dei teorici della fine della politica, è l'elemento più diffuso e più rilevante); la personalità dei leader e l'offerta (programmatica) dei partiti. Tuttavia, poiché la vera competizione fra i partiti avviene nelle aree di contiguità, Mannheim e Sani concludono affermando che i mutamenti possibili rimangono alquanto contenuti. Psi e Pri «paiono godere di maggiore disponibilità da parte degli elettori in termini di future possibili scelte». Ma al momento sono solo «seconde scelte» e «nell'urna le seconde scelte non contano».

Rimane, peraltro, il problema di fare contare di più le prime scelte. Gli stessi Mannheim e Sani non possono fare a meno di sottolineare che «l'introduzione di nuove regole che incentivino certi comportamenti e ne penalizzino altri», contemporaneamente, obbligherebbero i partiti a impostare in maniera diversa la ricerca di soluzioni, potrebbe davvero alterare in maniera profonda la struttura del mercato elettorale italiano». Ma chi desidera davvero una simi-

Va all'asta la prima Bibbia di Gutenberg

Uno dei rarissimi esemplari ancora esistenti della prima Bibbia stampata da Gutenberg andrà all'asta da Christie's. Il testo appartiene all'episcopato della California che ha deciso di disfarsene per far quadrare i conti di un bilancio non roseo. L'ultima volta che una Bibbia di Gutenberg fu battuta all'asta fu nel '78. Il libro fu pagato due miliardi di lire. Il prezzo più alto mai raggiunto da un'opera stampata. Il record sarà sicuramente superato il 22 ottobre prossimo quando la copia dell'episcopato della California sarà offerta agli amatori in quel di New York.

Film retrò «Paura di volare»?

Paura di volare il best-seller di Erica Jong sarà un film. La Columbia ha deciso di non aspettare oltre a portare sullo schermo il romanzo-simbolo della rivoluzione sessuale degli anni Settanta. Regista dovrebbe essere Susan Seidelman, giovane e anticonformista quanto basta. «Bene» ha commentato la Jong - se si attendeva un altro po' Paura di volare avrebbe potuto essere un bel film retrò». E in effetti non è detto che tutta l'operazione non corra il rischio di essere fuori tempo massimo.

Attualissimi invece i fantasmi

Sicuro e garantito invece il successo della seconda puntata di *Chosibusters*. Il primo ciack dell'*Acchiappafantasmi II* è fissato per il prossimo ottobre. La Columbia Pictures sta lavorando per mettere insieme la stessa squadra che al suo esordio ha «sfondato» i botteghini di tutto il mondo. In regia, ovviamente, Ivan Reitman che ha firmato la prima uscita dei cacciatori di ectoplasmi. Oltre ai fantasmi nell'obiettivo c'è sempre un bel gruzzolo di dollari.

Gli americani leggono all'italiana

Sembra incredibile ma nei cataloghi americani appaiono sempre più frequentemente autori italiani. Accanto all'affermatissimo Umberto Eco e ad alcuni «classici» (Silone, Sciascia, Pasolini, Levi, Moravia, Calvino, Pavese e Montale) fanno mostra di sé anche titoli di Alvaro, Savinio, Buzzati. Non mancano i giovani (Tabucchi, De Carlo, Busi, Durante) e saggi come Rovatti, Cacciari, Vattimo. Nonostante il pubblico Usa non ami le traduzioni potrebbe essere l'inizio di una nuova tendenza.

E De Crescenzo conquista i tedeschi

Fatto nuovo anche in Germania: Luciano De Crescenzo figura con ben tre dei suoi libri tra i best seller della principale classifica tedesca. Secondo Spiegel, *Oi dialogoi* è al dodicesimo posto tra i libri più venduti. *La Storia della filosofia greca* è entrata perfino nelle scuole e, sembra, a pieno titolo. «I miei libri camminano da soli» ha commentato polemicamente l'autore - «Chi parla di successo gonfiato è così smentito». Sarà. Ma in Germania le leggi del mercato sono forse diverse?

Lillian Disney per Walt e per la musica

Lillian Disney, vedova dell'amatissimo Walt, ha offerto 50 milioni di dollari per la costruzione del nuovo auditorium di Los Angeles. «Walt amava tanto la musica» ha detto Lillian - «e io voglio con questa offerta onorare lui e un'arte tra le più belle». Oltre ad un auditorium di 3.197 posti il nuovo complesso dovrebbe contenere un teatro di 2.071 posti e una sala conferenze per 742 persone. Il complesso dovrebbe essere la sede stabile della famosissima orchestra della città. Cose d'America.

L'Opera spegne anche Butterfly

Cose italianissime, invece, continuano ad accadere all'Opera di Roma. Stasera avrebbe dovuto esserci la prima di *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini con Raina Kabaivanska, Nicola Martinucci e la direzione di Rino Sacconi. Avrebbe dovuto, perché ovviamente non ci sarà. L'ennesimo sciopero l'ha bloccata. Per l'Opera di Roma è davvero una stagione sfortunata. Ma forse non tutte le sfortune arrivano a caso.

ALBERTO CORTESE

Myrdal, welfare e Terzo mondo

Grande economista, premio Nobel nel '75, studioso di impianto keynesiano, grande conoscitore del welfare state come del Terzo mondo: è morto a 89 anni Karl Gunnar Myrdal. Svedese, aveva fatto parte del governo del suo paese e aveva lavorato per l'Onu. Sua moglie Alva ha vinto il Nobel per la pace. Pubblichiamo qui accanto stralci di una lettera che Myrdal scrisse nel '57 all'*Unità*.

RENZO STEFANELLI

Del grandi economisti che emersero negli anni Trenta, Gunnar Myrdal è l'altro parte della storia. «Da oltre quarant'anni mi batto contro i cosiddetti economisti ufficiali», diceva in una intervista all'*Europeo* del gennaio 1974 - «che passano il tempo a citare se stessi, solo se stessi e nessun altro. Gente che è costantemente rivolta verso il passato, che analizza argutamente tutto ciò che si è già visto e ignora sistematicamente la realtà presente». In modo esatto o meno, queste parole mettono in evidenza un tratto essenziale della sua biografia intellettuale...

Nel suo stesso paese, la Svezia (il cui governo gli aveva conferito incarichi di consulenza già nel 1933) l'impegno intellettuale e politico finisce non poco nei suoi rapporti col mondo scientifico. Soltanto nel 1974 gli accademici gli conferirono il premio Nobel per l'economia e nemmeno in quella data persero l'occasione per fargli un dispetto dividendolo con il professor Hayek, l'economista importante ma di orientamento opposto a quello di Myrdal. Gunnar Myrdal era nato a Dalecarlia nel 1908 e ricevette il suo primo incarico universitario a Stoccolma nel 1927.

Nel 1924 aveva sposato Alva Reimer con cui ha diviso una vita di impegni scientifici e sociali che si è svolta negli Stati Uniti quanto in Europa. Dal 1938 al 1943 Myrdal condusse una ricerca sui negri degli Stati Uniti, per incarico della Carnegie Corporation, i cui risultati sono discussi nel libro *An American dilemma. The Negro problem and Modern Democracy*. L'autore di questa indagine che penetrava nel vivo di un conflitto lacerante ha sempre rivendicato la qualifica di economista, di uomo di scienza. E lo è sempre stato, a cominciare dagli scritti finanziari e monetari degli anni Trenta. Negli anni Cinquanta i suoi scritti di economia esercitarono una influenza decisiva nella formazione della nuova generazione di uomini di governo riformisti e terzomondisti. *Economic Theory and Underdeveloped Regions* (1957); *Value and social Theory* (1958); *Beyond The Welfare State* (1960) Come segretario della Commissione Economica Eu-

ropea dal 1947 al 1957, in un periodo buio della guerra fredda, il suo lavoro apriva strade nuove di pensiero al riformismo sociale in tutto il mondo. I suoi lavori sul sottosviluppo, fino all'*Anti-Poverty Program* (1970), portano ad un nuovo grado di consapevolezza l'analisi dell'economia internazionale come un mondo di interdipendenze. Benché anche i promotori del Fondo monetario internazionale (1944) abbiano coscienza di questa interdipendenza con Myrdal si fa un salto qualitativo poiché il mercato mondiale di cui parla non è fatto solo da quelli che hanno mezzi di pagamento ma da tutti quanti hanno capacità di produrre, assai più numerosi. Le sue analisi del sottosviluppo, dei legami che uniscono l'iper sviluppo di alcuni al sottosviluppo dei più, discendono senza fratture di continuità dall'analisi dei rapporti sociali. Di qui una lezione preziosa, oggi tutta da recuperare in una indagine critica dei problemi che ci stanno di fronte.



Karl Gunnar Myrdal

KARL GUNNAR MYRDAL

Le due ragioni fondamentali che stanno alla base di una concreta politica di piena occupazione sono le seguenti: - che al centro di ogni politica di sviluppo economico nazionale, in un paese largamente sottosviluppato qual è l'Italia sta, molto semplicemente, il problema di mettere la gente a lavorare; - che di conseguenza questo problema è essenzialmente d'organizzazione. Fondamentalmente un paese povero è povero perché il suo fattore lavoro è disoccupato o sottoccupato. Un crescente livello di reddito nazionale pro-capite può soltanto materializzarsi nella misura in cui si liquida la disoccupazione e le forze lavorative vengono impiegate in modo più ampio. Questo è il primo assioma. Da un altro punto di vista, ancora, la disoccupazione e la sottoccupazione di massa rappresentano nello stesso tempo per un paese povero il suo più grande potenziale attivo, la sua stessa possibilità concreta di sviluppo. Si può tirar fuori il capitale dalla povertà stessa, mettendo semplicemente ogni disoccupato a lavorare (...). Questo è il secondo assioma. La conseguenza che discende da queste premesse è che il permettere l'esistenza stessa della disoccupazione e della sottoccupazione costituisce un terribile sciupio della fondamentale riserva disponibile in un paese, che è sempre il popolo (...). In conclusione, il problema di fondo per un paese come l'Italia è di vedere la questione dello sviluppo economico essenzialmente come il compito di organizzare dei posti di lavoro produttivi per i disoccupati e i sottoccupati in ogni genere di opere, come sono necessarie un po' dappertutto, ma in primo luogo nelle regioni più povere. Altrimenti correremo sempre di più il rischio, già oggi evidente, che non uscirà un gran che dai grandiosi «schemi» d'industrializzazione.

Pino Arlacchi Nando dalla Chiesa

LA PALUDE E LA CITTA'

La mafia: come combatterla? Due grandi esperti rovesciano le analisi tradizionali e aprono nuove prospettive all'impegno dei giovani e del cittadino qualsiasi. Polemizzando con T.V. settimanali, quotidiani. Un libro di altissimo valore civile.

MONDADORI

Gli scioperi della Rai Dopo il week-end nero questa sera si torna alla normalità?

Oggi a viale Mazzini e via Teulada e via Asiago il termometro continua a segnare «caldo» (assemblee e trattative di cui parliamo anche in altra parte del giornale) ma per i telespettatori la situazione dovrebbe tornare alla normalità. Dopo il week end nero con i programmi saltati e i film a reti unificate da ieri sera - tra molte incertezze - Raiuno, Raidue e Raitre hanno ripreso una programmazione regolare

SILVIA GARAMBOIS

ROMA A reti unificate senza vie di mezzo: miliardi e paillettes o fondi di magazzini. Quelli a Capodanno questi in «casi di emergenza» per che alla Rai sembra impossibile accantonare sia pure nei momenti più delicati la concorrenza interna. Ecco così che in un week end di maggio di fronte agli scioperi compatti dei dipendenti la «signorina buonasera» non può far altro che annunciare vecchi film.

È stato un week end nero per la Rai. Non c'è dubbio. Le prime «vittime» sono stati i tifosi teledipendenti: niente sport. Saltati gli internazionali di tennis, saltate le dirette dai campi di pallone. Ha resistito l'omaggio allo scudetto del Napoli - chissà perché - il collegamento con il Belgio per la Formula 1 con lo spettacolo - e fortunatamente non grave - incidente alla partenza.

E poi, uno dopo l'altro, tutti gli amatori di tv hanno avuto di che rammaricarsi: niente Tg l'una (che ha solitamente un ascolto record) niente Raffa (persino Domenica in ha dovuto soccombere di fronte agli scioperi) e neppure Gigi Sabani in diretta da Milano ha resistito è saltato pure *Chitino in ballo* Sandra Milo e Gianfranco Funari hanno dovuto rinunciare alla loro domenica in tv (è notare che *Peccati fans* è registrata). Per finire un week end a base di telefilm: ecco alla domenica sera a reti unificate un film trovato sotto la polvere perché le reti non hanno voluto «bruciare» i loro acquisti senza apporre il proprio marchio. Un vero invito a cambiare canale a scegliere le tv

commerciali e private. Ma la settimana nuova non ha cambiato l'atmosfera di qua e di là dal video e dall'altoparlante della radio. A peggiore la situazione l'azienda non è stata assolutamente in grado di preparare bilanci sulle sue illustri «vittime» ne tantomeno preparare una gerarchia delle trasmissioni «a rischio». Ieri soprattutto la radio ha ancora accusato i maggiori contraccoppi dello sciopero. In tv la più colpita sembra essere stata per la giornata di ieri Raidue: sono saltate infatti le trasmissioni del mezzo giorno (*Cordialmente* di Enza Sampò) e del pomeriggio (*Tandem*) mentre su Raiuno sono state cancellate *Il mondo è tuo*, *La bota dei cedri* e *Ottavo giorno*. Raitre ha «marciato» insieme a Raiuno fino a sera era incerto il destino di *Mansa La nuit* e *Mixer* a causa del blocco degli straordinari deciso dai dipendenti Rai.

E vediamo allora come è andata di qua dal video ovvero gli ascolti. Venerdì la Rai per tutta la giornata è stata superata dalle tv di Berlusconi. Sabato Raitre è balzata quasi al 7 per cento con *Un re a New York* di Chaplin e la Rai nel suo insieme ha «tenuto» nelle diverse fasce orarie. Domenica fino alle tre del pomeriggio le reti Fininvest hanno «guidato la corsa» poi la Rai è riuscita a recuperare fino alle 20.30 quando i due gruppi si sono quasi appaiati (la Rai con un ascolto totale dalle 20.30 alle 23 del 47,56 per cento e le reti Fininvest con il 44,20 per cento) si trattava della «Notte dello scudetto» contro il meglio del Drive in.



Un'inquadratura del film «Mania Zef» di Cottafavi

Le grandi manovre del «centro» contro la vivace sede regionale Se la Rai parla friulano

In questi ultimi tempi la Rai sta tentando di togliere spazio ai centri di produzione regionale. Una politica miope, che penalizza le sedi come quella del Friuli-Venezia Giulia particolarmente attiva nella ricerca di una cifra originale calata nella realtà di una regione di frontiera. Un convegno ha posto l'accento sul valore culturale di un'esperienza che dal centro si vorrebbe dimensionare.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

TRIESTE Il giovane Pasolini in Friuli, le sue prime opere il rapporto con la storia, la gente, la lingua della sua terra. È stata una delle prime realizzazioni dei programmi Rai nel Friuli Venezia Giulia dopo l'avvio del decennio. Anni di feconda attività per questa sede, un percorso teso a individuare le manovre delle diplomazie e degli stadi maggiori ma anche di tensioni culturali di un intreccio stimolante di esperienze. La grande letteratura della crisi, le minoranze etniche e le lingue minoritarie, i tratti peculiari della lotta al fascismo e i rigurgiti nazionalistici. I anti-

co dramma dell'emigrazione. Si potrebbero ricordare film televisivi di risonanza internazionale (come *Mania Zef* di Cottafavi e *Calderon* di Presburger quest'ultimo ispirato a Pasolini) e tutta una serie di dibattiti (come la neovocazione condotta da Franco Giraldi sulla svolta cruciale rappresentata dalla risoluzione del Cominform nel '48).

Eppure di questi tempi nei palazzi della Rai spirano di controforza e di accentramento i varchi della produzione televisiva locale con i quattrini a fatica in una gran povertà di personale, mezzi e tempo disponibili sembrano destinati a rinchiusersi. I programmi si fanno al centro, chi

vuol partecipare venga a Roma. Sarebbe ben singolare che le reti radiotelevisive di Stato si riducesse ancora a ricorrere a modelli e metodi di stampo berlusconiano. I grandi spettacoli i divi superpagati. L'informazione sensazionalistica la cultura snocciolata tra un balletto e l'altro. No e c'è un'altra Italia anzitutto. Tante realtà e problemi diversi ai quali la Rai e chiamata a dar voce. Proprio qui in una regione come il Friuli Venezia Giulia trova conferma e alimento una strategia pluralista e articolata dell'informazione e della programmazione radio-televisiva. Perché naturalmente si sia capaci di sfuggire ai rischi contrapposti dell'omologazione e dell'appiattimento da un lato e del localismo e dell'isolamento dall'altro.

Nei giorni scorsi un convegno tenuto a Grado dal Controriforma e di accentramento i varchi della produzione televisiva locale con i quattrini a fatica in una gran povertà di personale, mezzi e tempo disponibili sembrano destinati a rinchiusersi. I programmi si fanno al centro, chi

Lo scandalo è stato di proporzioni enormi e i danni economici altrettanto una tragedia di nome vino al metano. Eppure adesso il vino italiano sembra aver fatto di menicare i giorni bui anche ai compratori stranieri ed aver ritrovato nuovi sbocchi di mercato. Se ne parla stasera a Piazza Affari il settimanale di economia di Tmc in onda al 23.10 che si occuperà delle vicende finanziarie di questo prodotto che ha un peso nella

La Rai insomma si sforza di tessere con notiziari e rubriche pur segnati da limiti e da talune vistose balzature alla classe di governo il filo di un discorso unitario di un raccordo con realtà più vaste nazionali e internazionali. L'indagine presentata al convegno di Grado da un istituto specializzato testimonia un lusinghiero indice di ascolto per Rai Tre nonostante le sue emissioni non raggiungano ancora l'intero territorio regionale.

In una regione che trova la sua più vera identità nella coesistenza delle diversità si è venuto formulando di recente un progetto che definiremo di «specializzazione». La sede Rai cioè potrebbe rinvenire una sua profonda e autonoma ragione d'essere in direzione di tre filoni produttivi. Il primo ha già dato risultati rilevanti è la cultura della frontiera apprezzata in Italia e all'estero nelle opere di Fulvio Tomizza e di Claudio Magris. La seconda investe la sorte della comunità italiana in Jugoslavia minacciata da una progressiva assimilazione. Troppo poco si è fatto - e

La critica investe tutti senza eccezioni, per gli istanti e i fiumani rimasti nelle loro terre dopo i travagli del dopo guerra. Da loro stessi viene una pressante richiesta di contatti di confronto di scambi di reciproco interesse. Infine e siamo qui al nuovo che pur avanza anche in queste zone c'è l'insediamento sempre più esteso e prestigioso dei centri di ricerca scientifica a ridosso di Trieste. Ecco allora l'opportunità di una produzione di materiali scientifici da parte della Rai a carattere divulgativo ma anche a scopi di formazione. Una carta importante e distintiva per la sede locale su cui in questi mesi la commissione culturale del Pci del Friuli Venezia Giulia ha avviato una serie di approfondimenti e di contatti.

Su questa carta della scienza dunque si potrebbe giocare attraverso un'intelligenza delle potenzialità del mezzo radiotelevisivo un ruolo d'avanguardia nel rilancio di queste aree troppo a lungo emarginate e ripiegate sulle vicende e su un'occlusione del passato. Non è un'occlusione da poco.

ITALIA 1 ore 22.30 Pangallo in galera per colpa di un videoregistratore

Trentaquattro anni s'inchiano di Ragusa da 15 anni a Firenze ma Riccardo Pangallo è detenuto «modello» di *Lupo solitario* (Italia 1 ore 22.30) non si riconosce nella scuola comica toscana da Benigni a Nuti. Benvenuti Haendel. L'idea del personaggio e nata per caso. Pangallo si era comprato un videoregistratore ed ha incominciato a provarlo su se stesso nella sua casa in collina. In alcune inquadrature si è poi accorto di avere alle spalle



Riccardo Pangallo

CANALE 5 ore 22.40 Di moda donne e motori

Nonsolomoda poteva fare a meno di intervistare Marina Bellisano? Eccola questa sera (Canale 5 ore 22.40) a spiegare perché lei che dirige una delle aziende leader in Europa nel settore delle telecomunicazioni è tanto attenta alla cura della sua immagine e cosa significa per lei il potere. Le copertine su giornali amministrare 1300 miliardi. Si parlerà poi di barche di auto di vestiti. O meglio di scena il «sotto» l'intimo spiritoso sportivo romantico

NOVITÀ Ritorno per Perry Mason

Raymond Burr torna in tv nei panni del personaggio che lo ha reso famoso e infatti il protagonista del film per la tv *Ritorno di Perry Mason* (il 4 giugno su Raidue) con al fianco la fedele segretaria Della Street (Barbara Hale) accusata di omicidio. William Katt sarà invece l'interprete di Paul Drake. Il film è già andato in onda pochi mesi fa negli Usa ed è stato un grande successo tanto che forse verrà realizzato una nuova serie su Perry Mason.

TMC ore 23.10 Il vino made in Italy in ripresa sui mercati europei

Lo scandalo è stato di proporzioni enormi e i danni economici altrettanto una tragedia di nome vino al metano. Eppure adesso il vino italiano sembra aver fatto di menicare i giorni bui anche ai compratori stranieri ed aver ritrovato nuovi sbocchi di mercato. Se ne parla stasera a Piazza Affari il settimanale di economia di Tmc in onda al 23.10 che si occuperà delle vicende finanziarie di questo prodotto che ha un peso nella

RAIUNO	
7.20 - 9.35 UNO MATTINA	
9.35 - 9.50 TGI MATTINA	
9.50 IL RITORNO DEL SANTO	Telefilm
10.30 AZIENDA ITALIA	
10.50 INTORNO A NOI	Con Sabina Ciuffini
11.30 TATA E IL PROFESSORE	Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA TGI FLASH	
12.05 PRONTO, CHI GIOCA?	Con E. Bonacorti
13.30 TELEGIORNALE	
13.55 TGI TRE MINUTI DI PRONTO, CHI GIOCA?	
14.00 DAL PARLAMENTO	
14.15 IL MONDO DI QUARK	Di Piero Angelelli
14.30 CRONACHE ITALIANE	
14.50 PER IL MISTERO DELLO SCENEGGIATORE	
15.00 RICICLI RICHI	Cartoni animati
15.30 IL MONDO È TUO	
17.45 DBE DIZIONARIO	
18.00 TGI FLASH	
18.05 TAO TAO	Cartoni animati
18.30 DIMENSIONE SOGNO	
18.50 GRISÙ IL DRAGHETTO	
19.20 40° FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM	Da Cannes
19.50 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TGI	
20.30 SERATA DA CAMPIONI (3ª puntata)	
22.05 TELEGIORNALE	
22.15 MARISA, LA NUIT	
23.15 DBE COLLOQUI SULLA PREVENZIONE	
23.45 TGI NOTTE OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA	

RAIDUE	
11.15 DBE LA VALLE PONTINA	
11.45 CORDIALMENTE	In studio Enza Sampò
13.00 TGI ORE TREDICI	
13.25 TGI COME NOI	Di Gianni Vasino
13.30 QUANDO SI AMA	Sceneggiato con Perry Stephens
14.30 TGI FLASH	
14.35 TANDEM	Con Fabrizio Frizzi, Stefania Bettolo. Regia di Salvatore Baidazz
16.50 DAL PARLAMENTO	
17.00 TGI FLASH	
17.05 L'AGO DELLA BIANCIA	«Dr. Tito di m. imagine»
18.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA	
18.15 TGI SPORTSERA	
18.30 L'ISPETTORE DERRICK	Telefilm
19.30 TGI MEYER 2 TELEGIORNALE TGI LO SPORT	
20.30 LADY L	Film di Peter Ustinov con Sophia Loren e Paul Newman
22.15 TRIBUNA POLITICA	
22.30 TGI STABERA	
22.45 MIXER FACCIA A FACCIA	Il piacere di saperne di più. Regia di Sergio Spina
23.30 STUDIO APERTO D. Arnaudo. Piaterot	
23.45 EDIPO RE	Film con Silvana Mangano e Alida Valli. Regia di Pier Paolo Pasolini

RAITRE	
11.05 RADUINO DEGLI ALPINI	
12.05 DBE ANNO L'AVVENTURA DI UN RUMORE	
12.35 DBE L'ITALIA VISTA DAL MARE	
13.05 DBE LE TERRE DEL DRAGO	
13.35 DBE CORSO DI LINGUA RUSSA	
14.00 DBE S O S 011/8819	Filo diretto
14.30 JEANS	Con F. Fazio e S. Zauli
15.20 STIFFELIUS DUE	Videostoria
16.20 TUTTO DI NOI	
17.30 UN GARIBOLDINO AL CONVENTO	Film
19.00 TGI TG REGIONALE	
20.05 DBE ITINERARI MINORI IN TOSCANA	
20.30 THRILLER	Film con Michael Jackson
20.55 CALICO	Rotocalco di Raitre
22.45 DELTA	Rotocalco di Raitre
23.30 TGI NOTTE TG REGIONALE	
23.55 STIFFELIUS	Videostoria di M. Scaramo

In seguito agli scioperi dei dipendenti Rai, i programmi di Raiuno, Raidue e Raitre possono subire variazioni

TMC	
12.30 OGGI NEWS-SPORT NEWS	
13.30 GET SMART	Telefilm
14.45 I RIBELLI DEL PORTO	Film con F. Mac Murray
17.45 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ	
19.30 TMC NEWS TMC SPORT	
20.50 CALCIO	Inghilterra-Brasile
23.10 PIAZZA AFFARI	Settimanale
23.40 GENERE SOTTO IL SOLE	Film con F. Sinatra

RADIO NOTIZIE	
6.00 GR1 FLASH	
6.45 GR1	
7.00 GR1	
8.00 GR1 RADIODOMATTINO	
8.00 GR1 LUNEDI	
8.30 GR1 SPECIALE	
8.30 GR1 RADIODOMATTINO	
9.45 GR1	
10.00 GR1	
11.45 GR1 FLASH	
12.00 GR1 FLASH	
13.45 GR1	
14.00 GR1	
15.30 GR2 NOTIZIE	
15.30 GR2 NOTIZIE	
15.30 GR1 SERA	
19.00 GR2 RADIOSERA	
23.45 GR1	
23.00 GR1	

SCEGLI IL TUO FILM	
14.30 ORCHIDEA NERA	Regia di Martin Ritt con Sophia Loren e Anthony Quinn Usa (1959)
15.30 ROSA BIANCA	vedova di un gangster e con un figlio in riformatorio decide di sposare Frank Valente anche lui di origine italiana e vedovo. La figlia dell'uomo si oppone ma l'amore è più forte. Sulla resa spettacolare degli interpreti non si discute CANALE 5
20.30 LADY L	Regia di Peter Ustinov con Sophia Loren, Paul Newman, David Niven e Philippe Noiret Francia (1964)
21.30	Recco la Loren nei panni della duchessa di Lendale che a 80 anni ricorda le tappe principali della sua carriera sentimentale da moglie di Armand Iadro e terrorista a sposo del ricco conte di Lendale. Ma il vero amore è stato il primo. E otto figli sono il dimostrarlo. Abbastanza broso. Divertimento garantito RAIDUE
20.30 CAPITULO SECONDO	Regia di Robert Moore con James Caan, Marsha Mason e Joseph Bologna Usa (1980)
21.30	Uno scrittore di libri gialli si risposò senza aver ben smentito il magone della vedovanza e contro il parere del fratello. Chi aveva ragione? La sua nuova compagna è di un vitalismo sfrenato però è capolino l'angoscia. Il film è tratto da una commedia autobiografica di Neil Simon e si vede dalle battute finali nanti elargite a piena mano. Senza altro raccomandabile. In prima visione televisiva RETEQUATTRO
20.30 ECCEZZIONALE VERAMENTE	Regia di Carlo Vanzina con Diego Abatantuono e Anna Melato Italia (1982)
21.30	È la seconda parte del moviero ritagliato sulle gags del tarantullo che resero famoso e poi mitico zionerono qualche anno fa Diego Abatantuono. Che stavolta è un assatanato camionista juventino capece di tutto pur di seguire la squadra del cuore. A Parigi gli rubano addirittura il Tir. Ma ogni cosa si aggiusta e il nostro potrà coronare i suoi sogni diventando l'autista ufficiale dei banconeri. Sarà merce di serie B ma non tradisce le aspettative dei palati meno fini ITALIA 1
23.00 SEI UOMINI D ACCIAIO	Regia di Steve Carver con Lee Majors, Jennifer O'Neil e George Kennedy Usa (1978)
23.30	Suo padre è morto cadendo da una impalcatura mentre costruiva il suo tredicesimo grattacielo. Per continuare il lavoro e sconfiggere i boi cotti dei soliti cattivi la figlia si rivolge a un capocantiere coraggioso RETEQUATTRO
23.45 EDIPO RE	Regia di Pier Paolo Pasolini con Silvana Mangano e Carmelo Bene Italia (1967)
24.00	La storia di Edipo evocata in chiave autobiografica il mito riporta infatti Pasolini all'infanzia friulana e all'antagonismo col padre ufficio alle esercito. La tragedia si dipana successivamente tra sfondi marocchini, costumi primitivi e musiche popolari ruolone prima di tornare alla contemporaneità con Franco Citti e Ninetto Davoli qu dati in un iterario tutto pasoliniano dalla Bologna degli studi universitari alla Milano dell'esperienza operaia. La critica ai tempi si divide RAITRE

5	
7.00 - 11.10 BUONGIORNO ITALIA	Con F. Perobon
8.05 VOLTI DI OGGI	Di Antonio Miglietta
9.00 ASPETTANDO IL DOMANI	Telemanzano
10.25 IL RESTO È VITA	Di M. Costanzo
11.10 TUTTINFAMIGLIA	Con Claudio Lipp
11.55 BIE	Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO	Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI	Telemanzano
14.30 ORCHIDEA NERA	Film con S. Loren
17.00 L'ALBERO DELLE MELE	Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM	Gioco a quiz
18.00 LOVE BOAT	Telefilm
19.30 STUDIO 5	Gioco con Marco Columbro
20.30 DALLAS	Telefilm
21.30 ORCHIDEE E SANGUE	Film con K. Kr. Stofferand, J. Alexander
22.30 LETTORANDO	Di Maurizio Costanzo
0.40 SQUADRA SPECIALE	Telefilm
1.40 MISSIONE IMPOSSIBILE	Telefilm

N	
9.15 THE ELEPHANT MAN	Film
11.00 LA STRANA COPPIA	Telefilm
11.30 QUINCY	Telefilm
12.30 T.J. HOOKER	Telefilm
13.30 TRE CUORI IN AFFITTO	Telefilm
14.00 CANDID CAMERA	Con Gerry Scott
14.15 DEEJAY TELEVISION	
15.00 TIME OUT	Telefilm
16.00 BIM BUM BAM	Cartoni animati
16.00 LA CASA NELLA PRATERIA	Telefilm
19.00 ARNOLD	Telefilm con Gary Coleman
19.30 HAPPY DAYS	Telefilm
20.00 DAVID GNOMO AMICO MIO	Cartoni animati
20.30 ECCEZZIONALE VERAMENTE	Film con Diego Abatantuono e Anna Melato (2ª ep. sod. 0)
22.30 LUPU SOLITARIO	Var. età
23.40 ROCK A MEZZANOTTE	
1.40 A-TEAM	Telefilm

M	
8.30 IRONSIDE	Telefilm con R. Burr
9.20 I GIORNI DI BRIAN	Telefilm
10.10 STREGA PER AMORE	Telefilm
10.30 SWITCH	Telefilm
11.30 VICINI TROPPO VICINI	Telefilm
12.00 MARY TYLER MOORE	Telefilm
12.30 LA PICCOLA GRANDE NELL	Telefilm
12.50 CIAO CIAO	Cartoni animati
14.30 LA VALLE DEI PINI	Sceneggiato
15.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO	Sceneggiato
16.15 QUESTA È HOLLYWOOD	
16.40 NATURA CANADESE	Documentario
17.20 FEBBRE D AMORE	Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE QUIZ con Umberto Smaila	
18.45 GIOCO DELLE COPPIE	Quiz con Marco Predieri
19.30 CHARLIE S ANGELS	Telefilm
20.30 CAPITULO SECONDO	Film con J. Caan
23.00 SEI UOMINI D ACCIAIO	Film con Jennifer O'Neil, George Kennedy
1.00 IRONSIDE	Telefilm

M	
15.00 L'INTERVISTA	David and David
18.00 LO SPECIAL	Fleetwood Mac
19.00 CRAZY TIME	

RADIOTRE	
Onde verde 7.23 9.43 11.43	
8.55-9.30-11 Concerto del mattino	
10.00-12.15 Pomeriggio musicale	
17.30-19.30 Spazio Tre 21 Appuntamento con la scienza 23 Il pass	
23.45 racconto di mezzanotte	
23.55 Notturno italiano e Raster-Notte	

RADIODUE	
Onde verde 8.27 8.56 9.27	
11.27 13.26 15.26 16.27 17.27	
20.57 22.57 24.57 Radio ambo 87	
10.30 Carzoni nel tempo 11.10 Notte una stella 12.05 Speciale Via Asiago Tenda 14.03 Master City 15.10 Club 16 il cognome 17.30 Reano jazz 87 18.25 il senore ver	
deno ma esista? 20 Telemontagna di Dimity Sotirovski 21 88 Club 21 22 Stanotte la tua voce 23.06 La telefonata 23.28 Notturno italiano.	

RADIOSTEREO	
STEREOUNO - 16 Stereo City	
15.15 Stereodrome 23.06 Piano	
STEREODUE - 16 Studiolo	
16.00 il martedì sera 18.50 F.M.	
Musica 20 O sintonizzati	

Cannes

Irraccontabile Fellini

Al festival «Intervista», riflessione magica e impudente su Cinecittà, la vita e lo spettacolo

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

CANNES. ... trovarsi in un teatro di posa, d'estate, quando tutti sono in vacanza, in una cittadella, Cinecittà, che mi protegge da ogni altro tipo di impegno e di distrazione: non potevo fare altro che mettermi a chiacchiere per immagini. L'ho fatto...
Fellini ha raccontato tante, contrastanti cose sulla sua tutta nuova *Intervista* (proposta ora a Cannes '87 fuori concorso), ma crediamo che la frase iniziale sia quella che più da vicino coglie l'essenza autentica del primo intento, dei successivi sviluppi del film in questione. *Intervista*, infatti, risulta ciò che di più contraddittorio Fellini abbia allestito per lo schermo. C'è tutto e niente. Affiorano in essa brani sparsi di vecchie fantasie, sogni sbrindellati persi di vista nel corso degli anni, però, ad un certo punto, si ritorna sempre e comunque in quell'ingranaggio - insieme esaltante e desolato - che è la «macchina-cinema». Cinecittà, gli studi rimbombanti di caos o sdegnatamente deserti, silenziosi.
Fellini stesso, del resto, è parte integrante del *bric à brac* in cui *Intervista* affonda, si rigira, amana, straparla. Esiliato il filo d'Arianna nella tana di quel moderno Minotauro che di Fellini diventa, di quando in quando, la presenza invadente di una piccola, agguerrita troupe televisiva giapponese che, allestita dalla presunta realizzazione della versione cinematografica di *America* di Françoise Kalka, incalza Fellini dovunque, giorno e notte, affinché riveli un segre-

to forse inesistente. Cioè, perché e come, quando e se, appunto, Fellini fa il cinema che fa, quali sentimenti o pretesti muovono il suo estro e, in fondo, perché Fellini è Fellini. Dunque, un altro garbuglio mostruoso dal quale saltar fuori in qualche modo è fatica improba.

Quel vecchio tram azzurro

Eppure *Intervista* è un'opera compiuta. Anzi, un film bellissimo, tra i più affascinanti degli ultimi di Fellini. Il fatto è, prima di tutto, che esso risulta irraccontabile. E, secondariamente, che procede per immagini e illuminazioni, apologetici folgoranti e lampi surreali in una corsa sbrigliata attraverso il visibile e il invisibile, sempre in bilico tra realtà e finzione, memoria esistenziale e trasfigurazione grottesca. In tale e tanto caravanserraglio, persone d'ogni giorno e personaggi fantastici si mischiano, si scambiano di ruolo, proiettati tutti verso un «dentro» che è soltanto il gusto felliniano del raccontare per iperboli, parossismi aneddotici-figurativi, fino ad approdare al quieto porto di una poesia fatta di immediate emozioni, di residui patetismi, di suoni e di echi di un altro mondo.
Quello, ad esempio, in cui è possibile, anzi «normale», che il vecchio tram azzurro che portava dal centro a Cinecittà

passi, come si dice nelle antiche fiabe, tra monti e valli, luoghi ameni e selvagge contrade per trasportare un'umanità colorata, pazza, clownesca o proporzioni e idee, fatti e misfatti, tutto è reversibile, cangiante, effimero eppure vero. Fino a che l'Orco, il Minotauro, Fellini insomma, non impone ora querulo, bonario come un prevoisto di campagna, ora dispotico, stizzito, proprio come la proverbiale sagoma del cineasta, il suo volere, l'indiscutibile legge del capo. Così, nel trabucchetto ininterrotto, l'organizzatrice, eminenza grigia da sempre di ogni impresa di Fellini, Pietro Notaranni, benché comunista e pervicace lettore dell'*Unità*, è costretto a figurare in campo tetramente abbigliato nella nera uniforme di gerarca fascista; l'instancabile, prezioso aiuto-regista Maurizio Mein si vede bistrattato, vilipeso come un pasticcione scansafatiche.

Il tutto mentre Fellini, dietro e davanti la cinepresa, assorto o bisbetico, inframmette sequenze, episodi, lampi, tutto per altro che non lo lasciano lavorare, che così non si arriverà mai a concludere nulla e via recitando. Intanto, la troupe giapponese è sempre tra i piedi, trucidi macchinisti e disorientate comparse mugugnano impazienti, fino a quando, come nell'occhio del ciclone, si apre una zona di quiete, di accorata, intensa nostalgia. Mastroianni-Mandrake, infatti, in combattimento altri begli spiriti fuori e dentro il set, nel ventre di balena di Cinecittà e nel vasto mondo. La morale? Come sempre nei ci-



Una suggestiva inquadratura del film «Intervista» di Fellini, fuori concorso a Cannes. In alto, il regista riminese

pudio sempre incerto tra volgarità e dolore, acuto rimpianto e straziante poesia, ecco il sortilegio che tutti ammutolisce e commuove senza rimedio. Su uno schermo improvvisamente ricompaiono, magiche e indimenticabili, le immagini epocali della *Dolce vita* con la stessa Ekberg, il solito Mastroianni, bellissimi e giovani, intenti in quell'esaltante gioco d'amore sotto gli scrosci d'acqua della fontana di Trevi.
Poi, altra traccia significativa di questo viaggio verso il cinema, verso la vita, verso tutto che diviene, appunto, il film *Intervista*, affiora timida, indefinita la fisionomia dell'alter-ego di Fellini giovane, cioè il maledetto reporter di provincia (Sergio Rubini) sbalestrato dinanzi alla proterva diva del momento, la *star* (Paola Ligouri), e via via coinvolto in tutte le barconesche vicissitudini fuori e dentro il set, nel ventre di balena di Cinecittà e nel vasto mondo. La morale? Come sempre nei ci-

nema di Fellini è già arduo stabilire se ne esista qualcuna. E, comunque, al di là di questo, i significati, le interpretazioni possibili sono infiniti.

Una favola tutta contemporanea

Probabilmente, il solo che riesca a leggere fino in fondo questa favola agiografica, tutta contemporanea, resta ancora e sempre Fellini. Specie quando sostiene con disarmante candore: «Ecco, mi sembra che questo film spudorato, fin dall'inizio e poi tutti i giorni mentre lo facevo, mi abbia parlato così. Che potevo fare? Non mi è restato che seguirlo giorno dopo giorno nel suo itinerario imprevedibile, obbligando la troupe a venirmi appresso... Forse il film è questo, un amore narcisistico e nevrotico per quello che so fa-

re e nei modi inferibili, cinici e appassionati con cui lo faccio...». Già. Non sembra nemmeno Fellini, tanto è sincero. L'importante, però, è che *Intervista*, per quanto intricato sia, resta un film solare, inimitabile.
Dopo ciò che constatare che Barbet Schroeder non è Fellini e che *Barfly* non somiglia minimamente all'*Intervista* significa dire una cosa ampia e scontata. Anche perché questo film di matrice americana, realizzato da un regista francese, comparso a conclusione della rassegna competitiva ufficiale, pur rifacendosi alle torbide atmosfere narrative di Charles Bukowski, prospetta soltanto piattamente, senza alcun originale, estro, la degradata vicenda di un reietto. Questi, tale Henry Chinaski (Mickey Rourke), trasparente «doppio» del medesimo Bukowski, tra bevute, scazzottate, amori a non finire, riesce a scrivere poesie, racconti di qualche pregio,

tanto da vedersi pubblicare, anche suo malgrado. Unico spiraglio di qualche sommerso sentimento è qui il contraddittorio, tempestoso legame che unisce l'alcolizzato Henry alla non meno disastrosa Wanda (una Faye Dunaway di appannato splendore, ma proprio per questo più vera, intensa, credibile), anche se poi l'epilogo resta nel vago, inesplicito, inconfessato della autodissipazione di un uomo. Schroeder, come dicevamo, bada all'azione esteriore, ma non sa dare né convincente spessore, né plausibile verità al dramma che si compie, senza sussulti né grida, in questo onesto, modesto *Barfly*.

Errata corrige. Per un errore tipografico l'articolo di ieri sul film in concorso (*Wenders e Abuladze*) è stato pubblicato senza firma. La corrispondenza era, ovviamente, di Sauro Borelli.

Mickey Rourke un altro divo senza parole

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES. Curioso. Il Festival costruisce l'edizione del quarantennale tutta in loro funzione, e i divi vengono e tacciono. Dopo il reticente Paul Newman di qualche giorno fa, è toccato a Mickey Rourke, sicuramente uno degli attori giovani più popolari del momento, fare scena muta. Del resto esibirsi, almeno fuori dello schermo, non è certo obbligatorio. Figuratevi: un giornalista francese gli chiede se anche lui, come il suo personaggio in *Barfly*, crede che la sofferenza sia una condizione necessaria della creatività, e Rourke risponde: «Le uniche cose che mi fanno soffrire sono le conferenze stampa». E aggiunge che Cannes, per lui, «è una gran confusione». Davvero un bell'inizio.

Faye Dunaway era in bianco, elegantissima, il regista Barbet Schroeder era inappuntabile e compito, Rourke è invece arrivato travestito da Bukowski, con la giacca del fratello maggiore e uno zucchetto da *clochard* californiano in testa. *Barfly*, si sa, deriva da un soggetto di Charles Bukowski che è largamente autobiografico, e Rourke deve aver preso la cosa molto a cuore. È un attore che ha bisogno di entrare in profondità nei ruoli (l'altro giorno ha confessato ad un giornale che da quando ha girato *Nove settimane e mezzo* non è più riuscito a fare l'amore), e forse la camminata da ubriaco e la parlata strascicata da reietto umano non lo hanno ancora abbandonato. Lui, per vie traverse, lo conferma: «Non avevo mai letto nulla di Bukowski, né l'ho fatto dopo aver girato il film. E non conoscevo Barbet Schroeder. Ero reduce da un film girato in Irlanda che, per una serie di motivi con cui non vi angustierò, mi aveva lasciato a pezzi. Mi è arrivata questa proposta. Non mi attirava granché. Ma io non

sceglie i registi in base al loro nome e alla loro filmografia. Li devo conoscere come persone. Così ho parlato con Schroeder e Bukowski, li ho trovati enormemente convinti, innamorati del loro progetto. E allora ho pensato: se questo film è così importante per queste persone, potrà esserlo anche per me».

Né Faye Dunaway né Mickey Rourke corrono il rischio di finire sul lastrico, ma va ricordato che entrambi hanno realizzato il film con uno sforzo economico personale: lui dimezzando il proprio cachet, che dev'essere ormai fra i più alti di Hollywood, lei praticamente gratis, garantendosi una percentuale sugli eventuali utili. Barbet Schroeder li ringrazia pubblicamente, perché forse solo i loro nomi hanno consentito di montare un film la cui vicenda produttiva è stata lunga e tormentata. «Molti produttori - racconta Schroeder - l'hanno rifiutato perché lo consideravano troppo triste. Edward Pressman voleva farlo ma non riuscì a procurarsi il denaro, Ray Stark era d'accordo, ma voleva imporre Kris Kristofferson e trasferire così il protagonista, da scrittore, in cantante folk. Poi è arrivata la Cannon. E il film è nato dopo otto anni di sforzi. Io e Bukowski l'abbiamo scritto nel '79. Anche se la sceneggiatura ha conosciuto almeno cinque o sei versioni».

E su Bukowski - che non si è scomodato per venire a Cannes lasciando che fosse il film a parlare per lui - che cosa si può dire? Nessuno degli attori aveva mai letto una sua riga. Schroeder racconta che era tutti i giorni sul set: «Ma non diceva una parola. Se ne stava in un angolo, prigioniero della sua timidezza. A me occorreva il suo aiuto per rivedere i dialoghi, per rifinire il copione. Ed ero costretto a chiamarlo la sera, e a riscrivere al telefono le scene del giorno dopo».



Mickey Rourke si è presentato così alla conferenza stampa

E l'Africa cerca una voce

A Cannes c'è anche uno spazio africano: una rassegna di film belli e impegnati girati in Sudafrica da alcuni registi indipendenti che lavorano contro l'apartheid. Inoltre è stato presentato in concorso *Yeelen* di Souleymane Cisse del Mali. Mondi lontanissimi e miti che si avvicinano a quelli europei, per una cultura ricca che vuole evitare il rischio di diventare oggetto di una moda mistificatoria.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPÌ

CANNES. Oggi verrà assegnata una Palma d'oro che sarà, quasi sicuramente, europea. L'impressione generale è che si tratti di una faccenda italo-sovietica, con Scloa a fare da terzo incomodo tra Michalkov e Abuladze. Ma l'Europa e l'America non sono, per fortuna, gli unici continenti del festival. L'Africa, anche cinematograficamente, è lontana, ma proviamo ad avvicinarci via Hollywood. Sull'ultimo numero di *Variety* è apparsa con rilievo la notizia che alcuni cineasti statunitensi, guidati da Martin Scorsese e Jonathan Demme, hanno fondato un comitato di appoggio alle organizzazioni anti-apartheid. E proprio i cineasti sudafricani indipendenti sono stati prota-

gonisti a Cannes di una rassegna collaterale, snobbata da molti, apprezzata dai pochi che hanno appreso della sua esistenza.
Mark Luhmann, Elaine Proctor, John Hookham, Kevin Harris: sono solo alcuni tra i registi che, appoggiandosi al giornale di opposizione *Weekly Mail*, hanno fondato il Festival di Johannesburg, la prima rassegna dedicata al cinema sudafricano indipendente. «I nostri film - spiega Luhmann - nascono al di fuori del cinema e della tv di Stato. Per questo sono film poveri, anche scarsi dal punto di vista tecnico. Ma è una lotta durissima». È una lotta contro il razzismo e contro il capitale, fraternamente uniti. «Tutti i re-

gisti che vedete qui a Cannes sono bianchi. La ragione è insieme triste e ovvia. In Sudafrica le scuole di cinema sono vietate ai neri. Non esiste da noi un solo cittadino di colore che abbia avuto la possibilità di imparare la tecnica del cinema. Ma col tempo ci arriveremo. Noi stiamo formando tecnici e attori di colore. È molto difficile. Fare cinema è difficile in tutto il mondo per motivi economici, lo è ancora di più in uno stato fascista come il nostro, in cui la società è fisicamente divisa e i contatti sono il più possibile impediti».

Lo dimostra il film *Sharpville Spirit* di Elaine Proctor, un documentario su cinque giovani neri impegnati socialmente, che è stato girato clandestinamente durante i disordini dell'85, quando a tutti i bianchi era vietato l'accesso nei ghetti. Sono film duri, aspri, costretti a trascurare le finanze e a parlare di argomenti orrendi. Il movimento è appena nato. Crescerà.

Risaliamo l'Africa per qualche migliaio di chilometri e arriviamo a Bamako, capitale del Mali. Da lì veniva l'unico film africano in concorso,

un'opera bellissima che, dal punto di vista della stampa italiana, è stata danneggiata dall'essere passata in concorso insieme al film di Rosi. Il titolo, *Yeelen*, significa «luce». È una storia mitica. La lotta sanguinosa tra un padre e un figlio, entrambi membri di una potentissima casta di stregoni. Il regista, Souleymane Cisse, è uno dei grandi del cinema dell'Africa nera. Ma non deprimetevi se, non per colpa vostra, il suo nome non vi dice granché.

Il mio film si rifà a miti e a credenze che sopravvivono ancora in buona parte del Mali, tra le popolazioni di religione animista, ma che rischiano di scomparire di fronte all'avanzata del cristianesimo e dell'islamismo. È una forma di colonialismo culturale che forse è nell'ordine delle cose, che non va demonizzata, ma che rischia di distruggere gran parte della nostra identità culturale. Per questo il film, quando verrà mostrato in Mali, sarà uno choc, anche politico. E, come a Cannes, sembrerà straniero, visto che sul nostro mercato arrivano solo *Rambo* e i film di karaté».

A noi europei, il mito di Yeelen fa pensare a Edipo. Cisse giura di aver sentito parlare di Edipo solo in Europa, ma aggiunge: «Mi fa molto piacere che voi legiate il film alla luce della vostra cultura. Non conosco le mitologie europee ma sono d'accordo con Pasolini, che voleva ambientare l'*Oresteia* in Africa ed era convinto che i miti si riproducano quasi inalterati nelle varie culture». Cisse ha studiato cinema in Unione Sovietica, alla gloriosa scuola del Vgik. «Mi hanno insegnato la tecnica, che è fondamentale per un cineasta. Per il resto, non ho nulla di russo. Quella russa e quella africana sono due anime troppo profonde per penetrarsi». Sull'Africa vista dai bianchi ha parole chiare: «Va benissimo il Nobel a Soyinka, ma l'Africa non deve diventare una moda. È tempo che l'Africa venga vista in modo vero e onesto dagli stranieri, senza il disprezzo strisciante dell'etnologo di turno. Noi siamo coscienti dell'enorme potenziale culturale del nostro Continente. Verrà il giorno in cui tutto il mondo lo scoprirà. E non parleremo più di moda».

L'ultima volta di Orson Welles

ENRICO LIVRAGHI

ben lontano dall'immagine cinematografica del grande gangster, però violento, sanguinario e molto temuto, l'uomo è coperto da una totale omertà e il processo si arena. Al cronista viene chiesto allora di rivelare le sue fonti. Ma non ci sono fonti, la storia se l'è inventata. Anzi, tutti i tentativi di far vuotare il sacco alle prostitute gli sono andati a vuoto. In particolare una, Punched, disincantata donna di strada dal cuore tenero, mostra una certa «sensibilità» per il suo fascino maschio, ma non gli molla una sola parola sul racket. Così il giovane si trova preso tra due fuochi: da una parte la legge, dall'altra il malavitoso che vuole costringerlo a inventare mate-

riale falso che lo scagioni definitivamente.
Nel frattempo il feeling con Punched si fa sempre più concreto e evidente, tanto che la moglie, indignata, lascia il cronista, che per di più finisce in prigione, sia pure per poco, per non aver collaborato con il giudice. Ed è qui che la storia prende vie traverse, e il plot si fa confuso e s'ingolfia con un'improvvisa accelerazione e un totale «luori giri». Punched viene uccisa, la moglie accoltellata, e il giovane, uscito di prigione, finge di collaborare con il «maquereau» e finisce col farlo uccidere da uno dei suoi stessi scagnozzi. E *Street Smart* si rivela niente altro che un Cannon-film,

film di umori acidi e corrosivi. Basti ricordare *Sitting ducks*, e *Can she bake a cherry pie?*, oppure *Tracks*, il crudo e grottesco apologo interpretato da un grande Dennis Hopper. In *Someone to love*, Jaglom inventa una specie di psicodramma, filmato con grande abilità e cucito con perfetto equilibrio, dove un pugno di attori mette in scena un gioco di riflessioni sulla solitudine, sull'amicizia, sulla coppia, sull'amore.

Convocati con un espediente in un vecchio teatro destinato alla demolizione, i personaggi - uomini e donne - messi di fronte a una macchina da presa e a una voce che li interroga, dappriamente reticenti, alla fine si sgelano, mettono in gioco se-

stessi, le proprie emozioni e il proprio vissuto. Ne viene fuori una trama che a volte esce dal gioco, a volte rientra, ma sempre riesce a tratteggiare una specie di foto di gruppo e un piccolo universo esistenziale. Ed ecco alla fine, dal fondo del teatro ormai vuoto, solo di fronte a Jaglom stesso, il grave Orson Welles invade lo schermo. È una specie di dialettica, un contrappunto ritmato, un montaggio parallelo, che disvela il gioco.
Il grande Orson si dà l'aria di regalare una visione del mondo al regista del film, alle donne che lo circondano e allo spettatore stesso. Ironico, divertito, istrione come sempre. Ed è un'immagine emozionante, intrigante, tenera e struggente.

è l'edizione 1987



Una nuova edizione di quest'opera ha un significato ben diverso dai comuni aggiornamenti. Le continue novità in campo giuridico ed economico richiedono una registrazione tempestiva dei fenomeni e degli indirizzi che via via si delineano. L'edizione 1987 della *Enciclopedia del Diritto e dell'Economia* presenta 500 voci nuove e oltre 160 pagine in più rispetto alla precedente edizione.

Tra gli autori delle voci maggiori

Isidoro Albertini (borsa), Guido Alpa (consumatore, responsabilità civile), Mario Bessone (diritto civile), Carlo Cardia (diritto canonico, diritto ecclesiastico), Giovanni Conso (dibattimento, impugnazioni processuali, misure alternative alla detenzione), Francesco Forte (imposta), Ettore Giliozzi (diritto commerciale, imprenditore), Antonio E. Granelli (diritto tributario), Jan Kregel (teoria economica postkeynesiana), Siro Lombardini (impresa), Mario Monti (mafia, pentiti, terrorismo), Guido Neppi Modona (mafia, pentiti, terrorismo), Antonio Pedone (costituzionalismo fiscale), Alessandro Pizzorusso (corte costituzionale, presidente della repubblica), Guido M. Rey (l'economia italiana dal 1950 al 1985), Adriano Sansa (ambiente), Paolo Savona (mercato monetario e finanziario, dollaro), James Tobin (inflazione), Luciano Vandelli (atto amministrativo, diritto amministrativo), Gustavo Zagrebelsky (costituzione).

5878 voci • 1440 pagine • 8 appendici • 38.000 lire

Le Garzantine

Un progetto enciclopedico che si aggiorna e si rinnova. Sempre.

A Roma uno show gigantesco, pieno di luci ed effetti, ma senza più magia Genesis, i «dinosauri» del rock

Trentacinquemila persone allo stadio Flaminio di Roma per l'elefantico show dei Genesis (questa sera a Milano). Con il corente tour, i Genesis celebrano vent'anni di attività. Il concerto era stato aperto da una bella esibizione di Paul Young, segnata purtroppo da un grave incidente: un giovane è rimasto ferito mentre tentava di scavalcare le tribune, ed è ora ricoverato con prognosi riservata.

ALBA SOLARO

ROMA. Un palco lungo quaranta metri, un ponte di trecentocinquanta luci computerizzate con una gamma di ben cinquantotto colori; quattordici camion per trasportare il tutto, compreso l'impianto sonoro; un esercito di tecnici; due megaschermi video ai lati del palco per ritrasmettere le immagini del gruppo mentre suona, immagini rissate, quasi assistesse ad un video clip dal vivo. Questo è in cifre lo spettacolo che i Genesis stanno portando in giro per il mondo, dall'America alla Cina, e che in questi giorni è pianato in Italia come una enorme astronave, domenica sera allo stadio Flaminio di Roma e questa sera a Milano. Come avrete a questo punto capito, la parola chiave dello show è «grande», uno spettacolo da elefantismo, per la tecnologia e per gli effetti messi in gioco, su misura per un gruppo la cui taglia è senza dubbio quella dei «dinosauri». E si, perché bisogna dire che a nessun gruppo rock meglio che ai Genesis si adatta la metafora del dinosauro, e non solo per le

e tribali che la sua creatività insegue da quando nell'85 abbandonò i Genesis; si era alla vigilia di un periodo di grandi cambiamenti per il rock, prima con l'azzerramento portato dal punk, poi con i nuovi orizzonti indicati dalla new wave. Gabriel ha saputo trarre spunti e linfa nuova da tutto questo, ben diversamente dai restanti Genesis che decisero di mantenere in vita l'istituzione sostituendo Gabriel con Phil Collins, da poco batterista del gruppo. Collins non possiede certo il cosiddetto *phishique du rôle*, rottondo ed un po' calvo, con una faccia simpatica e furba da faina, ha delle buone qualità vocali di col tempo sono anche migliorate.

Cenerentolo della situazione, Collins è diventato in breve la nuova anima del gruppo, dominando le non fortissime personalità di Rutherford e Banks. Tuttavia bisogna dire che se finora si è mantenuto un equilibrio di pace e armonia all'interno della formazione, è certo merito anche delle continue fughe di tutti e tre verso progetti solisti. I Genesis però non hanno mai saputo veramente rinnovare il loro sound, mantengono l'impotenza che aveva nei primi anni Settanta, il virtuosismo tecnico si è fatto pomposo, anche se bisogna ammettere che Collins è stato abbastanza in gamba da dare ai pezzi un ritmo nuovo, più «dance», e così i Genesis hanno continuato a

venduti dischi come l'ultimo *Invisible touch*, ed i loro concerti sono tutti «sold-out», come l'ultimo al Madison Square Garden di New York, davanti a duecentomila persone! Anche al Flaminio di Roma domenica sera c'era il piene: trentacinquemila persone accalcate fin dalle sette del pomeriggio, quando si è esibito Paul Young, ospite speciale. Young è un ottimo interprete di soul bianco, bravo showman un po' sacrificato in questa occasione dalle dimensioni dello stadio, e dall'attesa che era tutta per i Genesis.

I Genesis sono arrivati puntuali col loro show. Aperto sulle note di *Mama*, il concerto ha toccato soprattutto i successi più recenti, da *Tonight's That's all*, un brano, ha annunciato Collins in un buffo italiano, «né allegro, né triste, parla di come si vive con una persona di cocchio»; e poi *Physical Attraction*, *Domino*, *Invisible touch*, con piccole puntate nel glorioso passato, grandi intermezzi strumentali, un ottimo assolo alle due batterie di Collins e del bravissimo Chester Thompson. Finale davvero inaspettato con un medley *thym* and blues di varie canzoni, da *Everybody needs somebody* a *Twist and shout*, *Satisfaction*, *Reach out*, *Pinball Wizard*, *You've lost that lovin' feelin'*, cantate da un Collins vestito alla Blues Brothers; una deviazione accorta, che ha chiuso il concerto in un'atmosfera pirotecnica.



Phil Collins sul palco durante il concerto romano dei Genesis

Il concerto
Ma sì,
è sempre
la Bbc

Primefilm
1987:
fuga da
Vancouver

RUBENS TEDESCHI

MICHELE ANSELMI

MILANO. È raro che le orchestre in tournée diano il meglio. Costrette a cambiare ogni giorno sale e programmi, alternano alti e bassi, anche se poi la qualità finisce per emergere. È accaduto anche all'eccellente orchestra della Bbc, che, diretta da Yuri Temirkanov, è apparsa sabato in gran forma al Festival di Bergamo nella storica sala del Donizetti, mentre domenica ha lasciato qualche dubbio alle Serate musicali di Milano.

La classe del complesso londinese è emersa comunque nei *Quadri di un'esposizione* di Musorgskij, posti a conclusione delle due serate. Nella famosa trascrizione di Ravel, questa geniale antologia di pezzi pianistici si trasforma in uno dei più fantasiosi esami di bravura per un'orchestra, dove ogni strumento è chiamato alla ribalta come solista. Esame superato appieno, sia singolarmente, sia nella maestosa riunione finale sotto «la grande porta di Kiev» dove l'ebbrezza fonica tocca il vertice. Il russo Temirkanov che si trova, per così dire, in casa da Musorgskij ha fatto il possibile per illuminare i pregi di tutti e di ciascuno: la pastosità degli archi, lo squillante volume degli ottoni, la sonorità morbida e pastosa dei legni. Ogni parte è stata favorita di volta in volta indugiando, a costo di qualche leziosità, sui particolari preziosi. Il pubblico, a Bergamo come a Milano, ne è stato conquistato.

Nella prima parte i programmi nelle due città erano invece diversi, come pure i solisti. A Bergamo, dove il Festival è dedicato a Brahms, Oleg Kogan ha interpretato il *Concerto per violino*: una delle pagine più romantiche e appassionate del grande amburghese, realizzata con un suono eccezionalmente brillante tra appassionate perorazioni, soavi intimità e prodigi di abilità nel festoso finale.

Nella serata milanese, la parte solistica era invece affidata alla violoncellista Natalia Gutman con un'altra delle più famose pagine romantiche del tardo Ottocento: il *Concerto* di Dvorak. Allieva di Rostropovic, la Gutman ne ripete la bellezza del suono e lo slancio inventivo; ma non ha potuto rivelare tutte le sue qualità a causa dello scarso affiatamento con l'orchestra. Pare che, per l'indisponibilità della sala, abbiano potuto provare assieme solo un quarto d'ora. Si sentiva l'orchestra, spinta da Temirkanov a una sorta di fortissimo permanente, mancava di finezza e di precisione, cancellando il nostalgico intimità che è la caratteristica del boemo. Il pubblico è stato generoso e, con l'insistenza degli applausi, ha ottenuto dalla bravissima Gutman un prezioso bis di Bach.

A completamento della serata milanese va ancora segnalata l'ouverture *In the South* (Alcibiade) scritta nel 1903 dall'inglese Edward Elgar impegnato a seguire malamente le orme di Strauss. Una pagina fragorosa di cui l'orchestra, assieme a Temirkanov, ha esaltato la ricchezza sonora e l'insopportabile retorica.

Ore 13: dopo
il massacro la fuga
Regia: Stephen Gyllenhaal.
Sceneggiatura: Michael Jacobs.
Interpreti: Tatum O'Neal, Irene Cara, Peter Fonda, Moses Gunn, Nicholas Campbell. Usa, 1986
Roma, Cola Di Rienzo

Film di serie B targato «New World» non privo di qualche interesse, se non altro per il curioso cast che ha messo insieme. Ci sono Tatum O'Neal, figlia ormai cresciuta di Ryan e fresca consorte del tennista McEnroe, e Irene Cara, cantante resa celebre da *Flashdance*, alle quali si aggiunge il redivivo Peter Fonda nel ruolo di un *pusher* vanesio compromesso con la polizia. Lo sfondo, livido e degradato, al punto giusto, è offerto dalla città canadese di Vancouver, che già aveva ispirato il rabbioso *Out of the Blue* di Dennis Hopper (anche Dorothy Stratten, la *playmate* uccisa e fucilata raccontata da *Star 80*, parti da lì alla ricerca del successo).

Tutto comincia con un massacro in tribunale nel quale restano coinvolte due ragazze appena pizzicate dalla polizia. Tracy (Irene Cara), ricca figlia della borghesia nera che se la spassava su una Porsche rubata, e Scarlet (Tatum O'Neal), *drop-out* analfaba che vive di espedienti e di piccoli commerci di droga. In fuga per paura, vengono accusate della morte accidentale di uno sbirro che le insegna nella fogna della città: è l'inizio di un'avventura da incubo (per la nera, soprattutto) tra qualità fatiscenti, fabbriche trasformate in sordidi club per viziosi e angiposti puzzolenti, Tracy rischia prima d'essere violentata da un balordo e poi di finire bruciata; Scarlet rimediata una rasoiata sulla schiena per aver chiesto aiuto al suo ex amante: ma tutte e due, alla fine, riescono a scamparla, grazie alla comprensione di un poliziotto meno ruvido di quello che sembrava.

Se il versante degli affetti famigliari (Tracy si sentiva abbandonata dal padre, chirurgo di successo) appare piuttosto di maniera, la sparatoria iniziale e la fuga nei felidi sotterranei sono girati con mano sicura, all'insegna di un realismo conciliato che mantiene ciò che promette. Quanto agli interpreti, Tatum O'Neal risulta perfettamente a suo agio (sembra una Gianna Nannini, in bello) nei panni della puttana livida sboccata e irrequieta che ha imparato a difendersi da sola nella giungla della città, mentre Irene Cara fatica un po' a stare dietro all'esuberante vitalità dell'occasionale complice (in compenso canta bene, come attesta il discreto motivo dei titoli di testa). Su Peter Fonda, ex ragazzo terribile di Hollywood approdato alla corte di Berlusconi (sta girando *Gli indifferenti* di Moravia diretto da Bolognini), meglio stendere un pietoso velo di silenzio: anche come *guest star* fa pena...

Il festival. Una rassegna di nuovi gruppi Teatro Giovani, tutti ribelli ma nessuno arrabbiato

Una manifestazione per valutare la salute delle nuove compagnie di teatro. È successo a Spoleto, sotto l'etichetta di *Teatro Giovani*: otto spettacoli destinati oltre che al pubblico consueto anche a spettatori «interessati», come i responsabili di distribuzione e programmazione. E, in conclusione, un convegno per capire quali siano i problemi di mercato che escludono le novità dai palcoscenici.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

SPOLETO. Esiste un teatro ribelle? Magari Magari, perché ad esso si potrebbe guardare nella prospettiva di un ricambio «vivace» delle nostre scene. Ad esso si potrebbe guardare sperando in un sovvenzionamento nei nostri palcoscenici (piccoli e grandi). Da esso sarebbe lecito aspettarsi nuove energie, magari di articolate in un primo momento, ma poi destinate a cambiare qualcosa. Perché il nostro teatro ha estremo bisogno di cambiamenti. Anche radicali.

Ebbene, forse anche nella speranza di dare confini ad un certo «ribellismo» delle nuove compagnie, la cooperativa «Il carro dell'orsa», in margine ad una sorta di rassegna-mercato di spettacoli di giovani gruppi, aveva organizzato a Spoleto un convegno molto fluido, destinato ad affrontare i problemi di mercato che affliggono

le giovani compagnie. Si puntava - forse - ad un incontro arrabbiato, destinato a sollevare una voce di protesta di fronte a certo malcostume che regna in alcune potenti istituzioni teatrali. E proprio per soddisfare questa esigenza di un confronto, a Spoleto erano state invitate le medesime istituzioni (l'Eni, prima di tutto, poi i circuiti, gli Stabili) le quali avevano anche assicurato la presenza. E invece qui è mancato proprio l'interlocutore, la prepotente voce di chi ritiene di aver scoperto i gusti del pubblico e il spietatella in faccia a chi ancora pensa di fare cultura attraverso la comunicazione scenica. Anche per questo il convegno di Spoleto è stato meno arrabbiato del previsto. Ma qual è il problema? E che per sopravvivere e circolare agevolmente con i nostri teatri, chi fa spettacoli deve o farsi produrre da

ricchi impresari, o avere solidi rapporti (prevalentemente politici) con chi gestisce la distribuzione, oppure avere un teatro da offrire come merce di scambio (del genere: tu mi fai fare una recita nel tuo teatro di Brescia e io ti faccio fare due recite nel mio teatro di Latina). Altre strade sono difficilmente praticabili, e modificare gli equilibri di questo scellerato teorema non è facile. Non è facile, almeno, per i singoli: sarebbe auspicabile una certa complicità, fra giovani gruppi, ma questa pare sia difficilissima da raggiungere. E così le cose restano esattamente come stanno.

Coordinato da Fulvio Fo e da Luciano Melodoli, il dibattito spoleto ha visto la partecipazione di alcuni gruppi teatrali, di alcuni critici e responsabili di circuiti regionali. Tutti, chi più chi meno, si sono detti favorevoli ad una maggiore apertura del cosiddetto «mercato» nei confronti del nuovo teatro. Tutti hanno chiesto più attenzione per chi fa scelte che vanno contro i criteri del consumo puro e semplice. Qualcuno ha prospettato eventuali soluzioni ai vari problemi, prendendo spunto dalle proprie, singole esperienze (coproduzioni internazionali, creazione di un circuito alternativo). Ma, insomma, è mancata la rabbia, quella rabbia sincera e profonda che avrebbe potuto trasformare il già interessante incontro di Spoleto in una sorta di atto di rifondazione (dal basso) del nuovo teatro, contrapposto a quello vecchio, consumato, impreparato a qualunque ricambio effettivo, qual è quello che prospera oggi sulle nostre scene. Da questo convegno poteva nascere un documento, una sorta di carta dei principi, una dichiarazione di intenti comuni, invece è venuta fuori solo una lettera che verrà inviata, in segno di protesta, a tutte quelle istituzioni che avevano assicurato qui la propria presenza ai massimi livelli e che invece non si sono viste.

Un'occasione mancata di un soffio, insomma, mentre il teatro italiano comincia a percorrere a grande velocità la strada della crisi. Con gli spettatori e gli incassi globali che ridiscendono dalle vette raggiunte negli scorsi anni, con le produzioni che mostrano la corda e svelano tutta la loro scarsa qualità, con quella voce maligna che inizia a lanciare l'ipotesi di chiudere le sale teatrali (almeno nelle grandi città) per tre giorni alla settimana, nella speranza di riempire le platee almeno dal giovedì alla domenica.



Paolo Rossi in una scena del suo fortunato spettacolo «Chiamatemi Kowalski»

Spettacoli in vendita

SPOLETO. Otto spettacoli di fronte ad una auspicabile concentrazione di operatori della scena, attenti a fermenti diversi dai soliti e pronti a «comprare» le risposte migliori. Questa è l'idea che ha dato vita alla rassegna *Teatro Giovani* organizzata dalla cooperativa «Il carro dell'orsa». La manifestazione avrà cadenza annuale e si svolgerà alternativamente a Spoleto e a Prato.

Quest'anno, dunque, ha avuto luogo nella cittadina umbra, occupando il Teatro Nuovo e il Caio Melisso, proponendo otto spettacoli non nuovi ma di sicuro rilievo. Ha aperto il gruppo Konev con *Tagora di Samo*, cervellotica esercitazione sullo scontro fra ragione e inconscio. È toccato poi al gruppo Pontemaggiore con *Via Antonio Bosisio 15*, interessante lavoro dedicato a Pirandello; Arca Azzurra ha presentato *Allegretto*, spettacolo dalla drammaturgia forte e compatta, che fa parte di un ciclo denominato «Terra e memoria»; Stravagario Teatro ha presentato *Canto Fermo*, lucida analisi del linguaggio scenico in epoca di crisi della comunicazione, svolta con l'ausilio degli insegnamenti beckettiani; Santagata e Morganti hanno portato *Dopo*, ulteriore sviluppo nella ricerca di questi due teatranti alpici e dalla rilevante carica drammatica; il Teatro dell'Archivolo ha messo in scena *Gli occidentali di Costantinopoli*, simpatico scherzo di origine giordanica, che proprio grazie a *Spoleto Giovani* aveva già trovato una programmazione romana; poi è toccato a Paolo Rossi con *Chiamatemi Kowalski*, affresco cinico e cattivo di una generazione «folle»; infine Sergio Rubini, Margherita Buy e Ennio Fantastichini hanno presentato *La stazione*, storia giallo-comica a sfondo sociale di Umberto Marino.

toriere sviluppo nella ricerca di questi due teatranti alpici e dalla rilevante carica drammatica; il Teatro dell'Archivolo ha messo in scena *Gli occidentali di Costantinopoli*, simpatico scherzo di origine giordanica, che proprio grazie a *Spoleto Giovani* aveva già trovato una programmazione romana; poi è toccato a Paolo Rossi con *Chiamatemi Kowalski*, affresco cinico e cattivo di una generazione «folle»; infine Sergio Rubini, Margherita Buy e Ennio Fantastichini hanno presentato *La stazione*, storia giallo-comica a sfondo sociale di Umberto Marino.

A Torino Il teatro di ricerca nelle scuole

TORINO. Teatro di ricerca e scuole (elementari e materne) entreranno in contatto intorno a Torino, mentre nelle suggestive serre comunali di Grugliasco si terrà una rassegna di nuovo teatro. La rassegna, organizzata dalla cooperativa «Stalker Teatro» si intitolerà *Input-Port 2* («Punto d'accesso al teatro di ricerca») e proporrà, fino al prossimo 13 giugno, spettacoli di vari gruppi provenienti da varie zone d'Italia. Si tratta, insomma, di una iniziativa volta a sensibilizzare il mondo della scuola. L'intento è quello di costruire un pubblico futuro, senza dimenticare gli insegnanti, in particolare quelli delle «classi pilota» delle scuole di Grugliasco, ai quali sarà dedicato un seminario specifico, intitolato «Macchina teatrale» e destinato ad approfondire le informazioni sul teatro di ricerca.

Primedanza. A Bari lo spettacolo di Bèjart dedicato al controverso intellettuale francese. Ma si parla troppo... Malraux finisce in passerella

MARINELLA GUATTERINI

BARI. *Malraux, ou la metamorphose des dieux* di Maurice Bèjart ha debuttato anche in Italia, al Teatro Petruzzelli di Bari. Dopo un iniziale disorientamento, il pubblico barese ha accolto lo spettacolo in piedi, con applausi calorosi e numerose chiamate agli artisti del Ballet du XXème Siècle, nato a nuova vita dopo la stanchezza dei precedenti lavori bèjartiani.

Su tre ore di spettacolo quel che non smette di piacere sono gli interpreti capeggiati come ai bei tempi dal generoso Jorge Donn. Piace anche la scena nitida e fredda di Henri Oechslin. Un colonnato fatto di materiale plastico che si apre ad angolo determinando la prospettiva stretta e raccolta del quadro. Annoia a morte invece la recitazione

enfatica, logorante che si insinua nei quattordici quadri del balletto. Si ricitano stralci da *La condition humaine* (1933) e *L'Espoir* (1938) di Henri Malraux: il rivoluzionario, il comunista, lo scettico, il gollista. Bèjart spera che la parola viva e sofferta sulla scena contribuisca a dare più informazioni sul curioso personaggio che, dopo aver partecipato alla Rivoluzione cinese, alla Guerra di Spagna e alla Resistenza, si ritrova ministro gollista, raffinato cultore dell'arte orientale, grande voce del dubbio per i giovani studenti francesi del '68. E oggi celebratissimo oggetto di culto del governo Chirac... Maurice Bèjart spaventa. La parola nel suo spettacolo è retorica, pesante. Ciononostante *Malraux ou...* riconcilia Bèjart con gli

amanti della danza. Il tema, l'ambiguo Malraux, deve aver scatenato infatti la gioia creativa e stupefatto l'estro del coreografo. Bèjart rirange il suo protagonista in cinque magnifici alter ego per rappresentarne tutte le facce di Malraux: Heros, l'avventuriero, lo stravagante, lo scrittore, il diavolo. Intorno, il coreografo, crea originali cerimonie di gruppo maschile e femminile. Vuole qualche sentito *passo a due* disponendo di un Donn/Heros in perfetta forma e di una star, Lynn Charles del Balletto di Amburgo, che non sarà seducente nella maniera in cui lui stesso ci ha abituati a pensare la seduzione femminile, però è molto brava. Lynn incarna la Morte: vera ossessione di Malraux. Si intrufola in quasi tutti i quadri del balletto. Alla fine compare sotto le mentite spoglie di un fanciullo estraniato dai di-

pinti di Hogarth e viene presa per mano da una maschera dal volto di teschio. Ma prima di arrivare a questa non «happy end», lo spettatore gode di alcuni autentici colpi di teatro. Come la sinuosa processione delle donne in nero, dolenti testimoni della Gerra di Spagna. Le movenze morbide delle cinesine con spacco in un ipotetico conturbante nightclub. O gli intermezzi svenevoli, languidissimi, di cinque fanciulle in fiore (spiccate per magico pallore grazia galante) che incarnano l'universo femminile del contorto autore.

Philippe Lizon, Malraux stravagante, parla molto, purtroppo. Ma si muove poco. Invece Michel Gascard che raffigura Malraux diavolo nero in abiti vagamente punk schizza di qua e di là nel finale che per lui è un trionfo. Heros/Donn è

legato a Thanatos, la morte. Malraux lo scrittore sta sempre seduto. L'avventuriero è irrefrenabile: veste anche da aviatore. E a proposito di vestiti non si può fare a meno di lodare il grande lavoro di Versace. I suoi costumi, per esempio il violaceo abito della morte ammalorata: una specie di torciglione che finisce in corolla e incomincia a forma di cappello, sono maestosi. Così nella scena fredda di Oechslin si assiste a un elegante, stizzoso sfoggio d'innappuntabile moda. Anche Malraux in fondo finisce in passerella. E lì s'immola. Per questo Bèjart vorrebbe scaldare il distaccato insieme con la sua parola. Invece è la musica di Beethoven (c'è anche il *Fidelio*), unita alla scoppiettante colonna sonora di Hugues Le Bars, a infiammare il pubblico. Sul verbo di Malraux aveva sbadigliato.



Un momento del balletto su Malraux presentato a Bari

È soltanto il ritiro di un calciatore, ma perfino «Le Monde» sbatte Michel in prima pagina Platini la forza di un addio

Il suo ultimo gol l'ha fatto nell'abbottonata redazione di «Le Monde». Il senso quotidiano francese ha sbattuto l'addio di Platini in prima pagina. «Strana epoca quella in cui l'abbandono di un calciatore diventa notizia di prima pagina - rileva «Le Monde» - ma non c'è poi da meravigliarsi perché con il ritiro di Platini si conclude un'epoca. Dieci anni straordinari di calcio francese».

■ Pele abbandonò a 37 anni il mitico portiere sovietico Jascin a 52 e per restare poi vicini a noi. Dino Zoff si è ritirato nell'83 a 41 anni. Ecco una carellata di paren sulla storica decisione presa dal fuonclasse transalpino.

Henri Michel (allenatore della nazionale francese di calcio) «Sapevo da tempo che Platini avrebbe chiuso così e fin da quel momento ho pensato alla nazionale francese sapendo perfettamente che non ci sarà per molti anni un uomo che possa rimpiazzarlo. Senza di lui cambia tutto da oggi il calcio francese volta

pagina».

Alain Prost (pilota, campione mondiale di Formula Uno) «Per il calcio francese credo anzi per il calcio in generale il suo abbandono è un vero peccato. E ancora giovane 32 anni sono pochi ma va rispettata la sua decisione una scelta di vita».

Giacinto Facchetti (ex capitano della nazionale) «Credo che in questo momento abbia un po' di nausea per il pallone e quindi è giusto che abbia deciso di lasciare il calcio. Se Platini starà fermo tre o quattro mesi senza nemmeno parlare di calcio non è

escluso che torni sulla sua decisione. Ha 32 anni ma un campione come lui può giocare almeno altri tre o quattro anni».

Gianni Rivera (l'ex golden boy del calcio italiano) «È un giocatore che ha segnato un'epoca. Un calciatore che ha dato tutto al calcio e che ha anche conquistato tutto. Avrà tirato le somme di questa sua lunga carriera e ha preso la decisione migliore. Ha dimostrato carattere e coerenza. È un uomo veramente serio».

Claudio Gentile (terzino della Fiorentina ed ex Juventus) «Con Michel ho vinto scudetti e coppe e un calciatore grandissimo. Uno che non si è mai tirato indietro e ha sempre giocato con impegno anche quando non era in perfette condizioni fisiche. Difficilmente Michel fa una cosa senza prima averla valutata a fondo. Se ha preso questa decisione significa che

la ritiene giusta e se è giusta per lui lo è anche per me».

Nils Liedholm (direttore tecnico del Milan) «Un giocatore come Platini al suo abbandono non può che lasciare rimpianti. Forse avrebbe potuto giocare un altro stagione alla grande ma se ha deciso così vuol dire che si tratta di un passo ponderato e maturato a lungo. È giusto che un campione come lui lasci nel momento in cui è all'apice della carriera i tifosi si consolano presto con nuovi campioni ma Platini rimarrà nella storia».

Ferruccio Valcareggi (ex commissario tecnico della nazionale) «È sempre triste vedere un grande del calcio mondiale che lascia anzitempo l'attività agonistica. Avrà valutato i pro e i contro e penso che Platini si è deciso a fare questo passo per lasciare un ricordo nella mente dei tifosi. Il ricordo delle sue migliori imprese sia a livello di club che con la nazionale francese».

Quell'ironico genio raffinatissimo gran gourmet amico dell'Avvocato

FOLCO PORTINARI

Se me lo avessero detto solo due giorni fa se lo verra a sapere il mio nipotino Matteo oppure gli amici Barben e Dapino se lo leggerà Giampiero Boniperti se rimarrà agli atti a futura memoria che al mio vecchio cuore granata è stata chiesta (e ottenuta) una sorta di elogio funebre dei «nemici». Platini ebbero l'incredulità degli uni e mescolata a un mio solluto rossore (ma spero non a indignate riprovazione da parte degli appassionati confratelli).

Fatta questa doverosa premessa dico subito confessa re che l'unica cosa che ho invidiato alla Juventus in questi cinque anni è stato proprio lui Michel. Intanto perché era ormai un genio del calcio nel senso che al di là della domestichezza con i «fonda mentali» (quella che fu di Sivori ed è di Maradona) in lui c'era ormai qualcosa in più che non era tecnica ma classe. Classicamente intesa ma con una classe da quella dei calciatori e questo non solo per via «diversa» intelligenza ma per una diversa vocazione. O ispirazione. O immaginazione. Collocazione. Si apparteneva alla stessa classe dell'Avvocato. Non voglio neppure inopportuno. Lombro

zei qualificanti del Nostro ce n'è una poco conosciuta credo se non dai biografi platini di più stretta osservanza. Mi riferisco alla sua gola. Egli è un gran gourmet. Non da ostentare ma da nuove le curare. Poteva partire da Girardet, uno dei massimi cuochi del mondo a Losanna e tornare ed essere puntuale all'allenamento del mattino, Sette-ottocento chilometri. È un capitolo oscuro della sua biografia ma sintomatico più e meglio di altri. Non immagino Maradona non immagino Rummenigge non immagino Altbelt il etc. Raffinate squisitezze palatali (e intransigenza nei giudizi) che c'entra? C'entra, c'entra a meglio configurare quel concetto di diversità, di classicista classe.

Ma in fondo è stato solo un giocatore di calcio, mi si obietterà. D'accordo. Possedeva l'ironia stava con i nc chi mangiava da Troisgros, ma sempre calciatore era. E qui forse sta l'errore. Posso raccontare adesso che quest'autunno mi annuncio una sera a cena che avrebbe smesso a fine campionato. Anzi me lo disse la moglie. Lui mi spiegò la ragione. «Io non sono un professionista del calcio. Io sono un protagonista. Perciò esco di campo». Ecco dove è stata dove sta la differenza. Da questo punto in avanti possiamo anche incominciare la lotta di classe. In più il mio stendardo granata è abbastanza rosso per capeggiare la rivolta con i ro gli idoli. Che comunque non lo sono mai a caso.



Platini saluta l'Italia e i suoi tifosi

L'album dei trionfi di un re

■ Michel Platini (nonni italiani) è nato a Joazeil il 21 giugno del 1955. Dal 1972 (primo anno da professionista) ha collezionato un palmares da primato. È approdato a Torino all'inizio della stagione 1982-83 «acquistato» direttamente dall'Avvocato Gianni Agnelli. Con la Juventus ha

vinto tutto quello che c'era da vincere. Ecco il lungo elenco: 2 scudetti (84-86) 3 classifiche dei cannonieri (83-84-85) 3 «palloni d'oro» (83-84-85) 1 Mondiale (per club) 83) 1 Coppa delle Coppe (84) 1 Supercoppa (85)

1 Coppa dei Campioni (85) 1 Coppa Intercontinentale (85) Platini nella sua carriera prima di venire in Italia ha vinto con la Nancy una Coppa di Francia (78) e uno scudetto con il Saint Etienne nell'81. Ha indossato la maglia della

nazionale francese in 72 partite segnando 41 gol (record assoluto). Ed è attribuita in gran parte al suo «genio» la formazione dei galletti nel campionato europeo del 1984 con finale disputata a Parigi. Inoltre ha partecipato a tre Campionati del mondo in Argentina, Spagna e Messico.

Calcio. Gli azzurri convocati Le sorprese svedesi del ct Vicini

In arrivo appuntamenti di primaria importanza per le nazionali di calcio. Ieri Azzurri Vicini ha fatto l'appello per la decisiva semifinale scandinava: prima amichevole con la Norvegia, poi gara chiave con la Svezia. Tra i convocati un nome nuovo, De Agostini, che ha bruciato le tappe, poi assieme Tricella e Baresi Franco. C'è anche la lista dei 18 della Under 21 per la Finlandia e la Svezia.

GIANNI PIVA

■ MILANO Non c'è tempo per annoiarsi il campionato ha chiuso la sua lunga avventura ma è in arrivo la Nazionale, anzi le nazionali (perché c'è anche la Under 21) con un doppio programma. Per il calcio azzurro il finale di stagione impone gare di grande importanza in gioco il campionato d'Europa e il prestigioso internazionale del commissario tecnico. Il 3 giugno la squadra di Vicini incontrerà la Svezia a Stoccolma in quella che è la gara decisiva dell'intero giro per le qualificazioni dei Campionati d'Europa in programma il prossimo anno in Germania Federale. Una settimana dopo ecco che a Zurigo si aspetta una gara «passerella» con i campioni del mondo l'Argentina di Biliardo. Come non bastasse il 28 maggio a Oslo una amichevole con la

Norvegia mentre per la Under 21 di Cesare Maldini incontro amichevole con i finlandesi a casa loro quindi gara ufficiale con la Svezia il 4 giugno a Tyreso.

La nazionale maggiore si radunerà venerdì al Centro tecnico federale di Coverciano ma mentre ai «giovani» della Under Maldini ha dato appuntamento per domenica a mezzogiorno a Milano. Per tutte e due le nazionali convocazioni «condizionate» lo spareggio tra Sampdoria e Milan per il quarto posto da assegnare per la Coppa Uefa tratterà infatti i blucerchiati Mancini Viali e i rossoneri Donadoni e Franco Baresi che raggiungeranno i compagni due giorni dopo. Ieri per la «21» che deve tornare a casa anche dei campioni B e C. Non mancano le novità nel gruppo di 18 gioca-

tori che Vicini ha convocato a Coverciano Innanzitutto il veterano De Agostini (prezzo pregiato del calciomercato) che in questa stagione ha letteralmente bruciato le tappe prima l'Olimpica ed ora la prima squadra azzurra. C'è poi la novità della presenza contemporanea di due liberi di ruolo come Tricella e Franco Baresi.

Questi i convocati per la nazionale A:

Altbelti (Inter) Franco Baresi (Milan) Bergomi (Inter) De Agostini (Verona) De Napoli (Napoli) Donadoni (Milan) Dossena (Torino) Ferrara (Napoli) Ferrini (Inter) Franchini (Torino) Giannini (Roma) Mancini (Sampdoria) Matteoli (Inter) Serona (Juventus) Tacconi (Juventus) Tricella (Verona) Viali (Sampdoria) Zenga (Inter)

L'elenco dei convocati per la Under 21:

Benedetti (Ascoli) Berti (Fiorentina) Brambati (Empoli) Costacurta (Monza) Cucchi (Inter) Desden (Roma) Galdenzi (Milan) Gatta (Pescara) Giunta (Como) Gregori (Roma) Lerdà (Torino) Lorenzini (Milan) Lucci (Empoli) Maldini (Milan) Notarstefano (Como) Orsari (Fiorentina) Scarafoni (Ascoli) Zanoncelli (Milan)

Il mercato comincia in panchina

NAPOLI	Bianchi	Bianchi
JUVENTUS	Marchesi	Marchesi
INTER	Trapattoni	Trapattoni
VERONA	Bagnoli	Bagnoli
SAMP	Boskov	Boskov
MILAN	Liedholm	Sacchi
ROMA	Enksson	Liedholm
		Sonetti

AVELLINO	Vinicio	Vinicio
COMO	Mondonico	Giorgi
FIorentina	Bersellini	Enksson
TORINO	Radice	Radice
ASCOLI	Castagner	Castagner
EMPOLI	Salvemini	Salvemini
BRESCIA	Giorgi	Magni
ATALANTA	Sonetti	Mondonico
UDINESE	De Sisti	Giacomini

La società intanto «offre» abbonamenti biennali Frenesia a Napoli Careca è già in arrivo

■ NAPOLI Assente il presidente Ferlaino che si è concesso una breve vacanza per festeggiare il suo compleanno il Napoli ieri mattina ha lanciato la campagna abbonamenti per la prossima stagione. Presentazione delle nuove norme e delle nuove tariffe il vicepresidente Punzo e il direttore generale Manzo. Conferma l'aumento del 25% dei prezzi praticati nella corrente stagione la novità per i tifosi consiste nel fatto che da quest'anno potranno sottoscrivere un abbonamento biennale con un sensibile risparmio sulle tessere della stagione. 88-89. La sottoscrizione

biennale inoltre pone gli abbonati al riparo da altri eventuali aumenti. Previsto anche per la prossima stagione il versamento della quota associativa il cui importo sarà proporzionato all'ordine di posto prenotato con l'abbonamento. La nuova campagna abbonamenti prenderà il via il 20 maggio e si concluderà il 4 luglio. Ma il termine di chiusura potrebbe essere anticipato al probabile esaurimento del numero dei posti assegnati agli abbonati. I tifosi possono prenotare il nuovo posto previo versamento della quota associativa. Questi i prezzi: Tri-

biennale numerata lire 1.353.000 (1.023.000 più 330.000 quota associativa) e 1.252.000 biennale. Tribuna laterale 825.000 (660.000 più 165.000) e lire 1.551.000 distinte lire 557.500 (412.500 più 165.000) e 1.100.000 Curva lire 253.000 (209.000 più 44.000) e 48.400.

Sul fronte degli acquisti previsto in settimana l'arrivo di Careca. Il centravanti brasiliano sabato sera sarà di scena al Fuorigioco in occasione dell'amichevole Napoli 5 Paolo. In settimana dovrebbe essere anche ufficializzato l'acquisto di Francini □ M M

Calcio. AAA cercasi allenatore

Molti i «divorzi» Sonetti verso Roma?

L'effetto Enksson contagia altre società di calcio. Dopo la Roma, sono infatti previsti numerosi altri «divorzi» in bilico la panchina di Bersellini a Firenze, già decise le sostituzioni di De Sisti con Giacomini e di Mondonico con Giorgi. Ma il colpo più esplosivo potrebbe essere il ritorno di Liedholm alla Roma, in veste di direttore tecnico e con a fianco Nedo Sonetti.

■ MILANO Il campionato è appena arrivato al capolinea e già si parla con spavalderia del futuro. Lo fa soprattutto chi deve in fretta far dimenticare ai tifosi un annata grama. Quindi sotto con i cambiamenti a cominciare dagli allenatori. Per alcuni il berservito è arrivato da tempo in quel caso è il tecnico che ha già fatto le valigie. Unica certezza è che di queste cose sono settimane e mesi che il grande esercito del «mercato» si sta interessando. Il Milan che su questa annata ha steso un velo pietoso da tempo (la frettina di Berlusconi è stata tale che l'annata è diventata incredibilmente mediocre) ha già da mesi definito il contratto con Sacchi.

Per le panchine è stata un'annata turbolenta. Ben al di là dei movimenti che ci sono stati e che alla fine della fiera ci saranno. Quasi tutti i club a gennaio avevano capito che questa era una stagione in eredità e che le cose da rinnovare erano molte. Così il lavoro sotterraneo è stato frenetico. Chi più chi meno per tutti i tecnici c'è stato un momento in cui il trasferimento era probabile a cominciare da Bianchi e Trapattoni. Per tutti e due aveva allungato lo zampino Berlusconi con Bianchi anche Boniperti aveva drizzato le orecchie. Non è un mistero che il tecnico del Napoli da poco ha deciso di restare. Dei grandi club così, cambiare l'uomo in panchina il Milan e la Roma. Per il giallorosso la trattativa è in corso ed è Liedholm l'uomo chiave. Un incontro è avvenuto anche re-

presentante di Viola. «Ancora qualche giorno e saprete chi risale Nils. Con lui sarà Mondonico? Molto probabile. Sicuro che la rottura col Como è nettissima.

Un vero sommovimento per quanto riguarda le panchine della parte bassa della classifica. Radice resta ma l'ipotesi di divorzio è stata usata da tutte e due le parti. Se ne va Bersellini che potrebbe essere rimpiazzato da Enksson c'è tentato il più «silurato» della compagnia. Brutto scherzo anche a De Sisti che ha lavorato bene che era ben voluto ma tra Pozzo e Giacomini è molto che c'era un patto di ferro. Accordi da definire per Brescia Empoli e Atalanta con società e allenatori impegnati su più fronti per cercare di muoversi a colpo sicuro dopo il «si» di questa notte tra Rozi e Castagner.

Aspetto più divertente è che programmi promesse, mezzi impegni non riguarda non solo questa stagione. Trapattoni Marchesi Bianchi, Bagnoli hanno contratti che l'anno prossimo scadranno. E allora □ G P

Tutti i segreti di Sugar Leonard

Un secco rabbioso di Carlos Monzon sul mento del suo discepolo Walter Dario Matteoni campione d'Argentina dei pesi medi è stato il premio per una fischiaia vittoriosa. Accade lunedì 27 aprile nel Palais des Sports di Parigi una piccola gloriosa arena alla Porte de Versailles che nel passato nel suo ring presentò assi come Roberto «Manos de Piedra» Duran e Jean Claude Bouttier due volti sfidanti di Monzon come il terrore australiano Tony Munidine che solo i nostri occhi (19 novembre 1973) sconfisse. Emile Griffith ormai anziano ma sempre in gamba.

Walter Dario Matteoni quella notte in 10 scatti rivendé superò a fatica Ralph Sibley un medo occe. Cassa D'athica New York deludenti i panchini che si aspettava un gran di cose e soprattutto Carlos Monzon che le aveva promesse.

Monzon il leggendario «killer» andino (61 ko in 102

combattimenti) aveva decantato i meriti del suo invito al lieve Walter Dario Matteoni delimitandolo suo degno successore e possibile avversario di «Sugar» Ray Leonard per la Cintura mondiale delle «160 libbre» (kg 72,574) purtroppo poi il ring del Palais des Sports ha clamorosamente smentito da qui il suo destino.

In realtà Walter Dario Matteoni fuacamente sembra il sosia di Carlos Monzon per statura e lunghe braccia ma pugilisticamente è ancora una «promessa» quindi non vale i migliori medi del momento che sono oltre al misterioso Marvin Hagler Thomas «Cobra» Hearn Iran Barkley la pantera nera del Bronx. Robie Sims fratellastro di Hagler l'altro argentino Juan Domingo Roldan il britannico di colore Nerol Graham un mancino che il 26 maggio nella Wembley Arena di Londra difenderà la Cintura europea dall'assalto del «nostro» Sum-

Tra otto giorni sapremo se il campione del mondo dei pesi medi Sugar Ray Leonard che ha strappato il titolo in un discorso match a Las Vegas a Marvin Hagler resterà in attività o se deciderà per il ritiro definitivo. Leonard ha convocato una conferenza stampa in un albergo di Washington.

GIUSEPPE SIGNORI

Il momento bisogna ascoltare l'avvocato Bob Arum il «prodotto» della Top Rank di New York che tiene sotto contratto i migliori pesi medi da Leonard a Marvin Hagler da Thomas Hearn a Michael Olayde Jr. da lui lanciato.

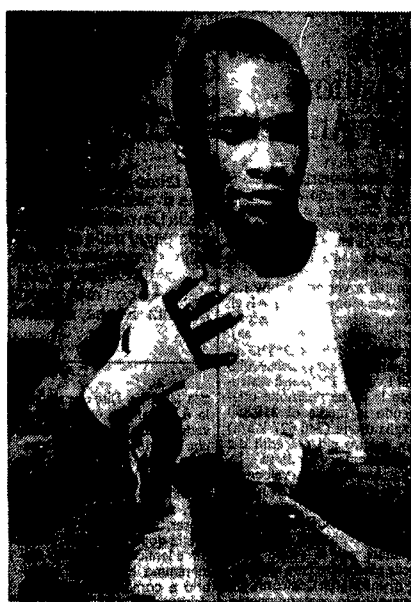
Reduce da un viaggio a Parigi, Bob Arum ne ha poi dette tante di vere e false come fatti a tutti gli imprenditori di «boxe» per la Francia. «Mister Bob» aveva prospettato una rinvincita fra Leonard e Hagler in quanto era sua intenzione presentare in settembre oppure novembre l'altra rinvincita tra Thomas Hearn e «Sugar»

Ray Leonard per il mondiale dei mediomassimi Wbc in maniera da permettere a Sugar Ray di conquistare nel «Caesar's Palace» una quarta Cintura «exploit» ma riuscito neppure al leggendario Henry «Homicide» Armstrong prima della guerra.

Però Leonard ha qualcosa da dire e nella conferenza di Washington forse rivelerà i limiti «suspense» provata contro Hagler perché dal 6° round incominciò ad accusare stanchezza (forse causata da due medicine proibite nel Nevada) e mascherata dalle trovate del suo manager Angelo Dundee e dalla tolleranza dell'arbitro Richard Steele.

Alla fine Sugar Ray pesava 13 libbre in meno ossia soltanto 145 (kg 65,771) invece delle 158 libbre (kg 71,667) iniziali. Per Marvin «Bad» Hagler non sfruttò la favorevole occasione e come Leonard potrebbe diventare un mediomassimo di 175 libbre

(kg 79,378)? Ecco perché «Mister Bob» ricomincia a parlare di una rinvincita con relativo colossale «business» fra «Sugar» Ray Leonard e Marvin Hagler forse in autunno o più tardi. Per Sugar Ray vuole guanti da 10 once 12 riprese e una paga in dollari superiore a quella di Hagler mentre il «meraviglioso petalo» a sua volta chiede 15 round guanti da 8 once e un arbitro più severo. Bob Arum li metterà d'accordo per questo eventuale «super super fight» di nuovo a Las Vegas Nevada dove sabato 30 maggio Mike «Kid» Tyson affronterà Pinklon Thomas per il massimo titolo del Wbc mentre Tony Tucker tenterà di conquistare, contro James «Buster» Douglas la Cintura Ibf lasciata libera da Michael Spinks. Organizza Don King il nemico di Bob Arum (si sono picchiati lo scorso 6 aprile) e il nostro Francesco Damiani non dovrebbe mancare al doppio spettacolo.



Ray Sugar Leonard, campione del mondo dei pesi medi

Alain Prost e Jackie Stewart: due epoche, due piloti uniti non solo nel record delle vittorie

I «gemelli» della Formula Uno

È sempre difficile far paragoni fra piloti che hanno corso in epoche differenti. Eppure la classifica dei plurivittoriosi di tutti i tempi nella Formula 1 appaia a quota 27 due personaggi che hanno di varie cose in comune. Alain Prost e Jackie Stewart disegnano infatti il prototipo del pilota veloce ma accorto, imprecabile nello stile di guida. Mai una sbavatura mai uno svoltazzo mai un rischio di troppo. Se a questo si aggiungono un notevole senso tattico e la correttezza nei rapporti umani, ecco venir fuori due straordinari esempi per tanti piloti di oggi che fanno invece dell'irruenza e della temerarietà le loro armi scellerate.

Alain Prost ha la possibilità fin dal prossimo Gran premio di Montecarlo di superare Jackie Stewart e soprattutto una fine anno di centrare il terzo titolo indovinato consecutivo che lo porterebbe alla pari di Fangio. Ma a parte la caccia ai record peraltro prestigiosissimi (il trentaduenne pilota francese sembra voler andare alla ricerca di stimoli e traguardi sempre nuovi sul versante tecnico e professionale).

Per questo da un lato porta avanti con generosità le battaglie contro le ingiustizie e storture regolamentari in Formula 1 e quelle sul fronte della sicurezza dei piloti dall'altro coltiva segretamente (ma neppure tanto) il sogno di far culminare la sua brillante carriera nella scuderia più prestigiosa del «grande circo» la Ferrari.



Jackie Stewart

Lo scozzese: «Alain è molto bravo, io però ho resistito quattordici anni...»

WALTER GUAGNELI

«Non so se Alain Prost riuscirà a mantenere questo primato per 14 anni come ha fatto il sottoscritto», ha dichiarato lo scozzese Jackie Stewart alla stampa internazionale dopo che il francese con la vittoria nel Gran premio del Belgio di domenica scorsa lo aveva raggiunto nella classifica assoluta di tutti i tempi come numero di gran premi vinti. «Però sono molto contento per Alain - ha aggiunto il campione d'oltre Manica - perché gode della mia stima più profonda sia per le sue capacità globali che lo hanno portato a vincere 27 gare e soprattutto perché è l'unico conduttore attuale in grado di meritarsi questi risultati. Un riconoscimento che non può non orgogliare il campione d'oltre Manica che ancor oggi è considerato lo stilista per eccellenza nel mondo delle quattro ruote. Analizziamo quindi le caratteristiche che tuttora lo tengono alla guida nel mondo della massima formula».

Risultati: lo scozzese vanta una partecipazione complessiva a 99 gran premi con 27 vittorie. Quindici successi ogni 3,6 gare disputate. **Stile di guida:** chi va visto

Stewart impegnato nei curvi non più difficili degli autodromi internazionali ancora fatica a trattenere l'enorme emozione che suscita. Pulizia di guida quindi, traiettorie perfette senza la minima sbavatura, costucono una caratteristica che forse nessun altro pilota può vantare. Il senso tattico e quindi la visione globale della gara costituiscono per lui un punto di partenza.

Collaudatore: Ken Tyrrell ancora lo rimpiange. La scuderia inglese si è persa nella notte dei tempi dopo il ritiro dello scozzese, sensibilissimo ad ogni minima modifica apportata alla macchina.

Personalità: carattere ereditato e un uomo di immagine dotato di una forte personalità. Interessi a molti apparve inspiegabile il suo ritiro dalle attività agonistiche a soli 33 anni. Ma questa scelta già da allora il profondo senso degli affari che fece del campione scozzese il primo pilota moderno in quanto a guadagni. Dopo essere stato uomo di pubbliche relazioni per la Ford e la Goodyear ora è anche commentatore televisivo per la Bbc inglese per tutti i gran premi del mondiale.



Alain Prost

Il francese punta ora ad un altro primato: raggiungere il mitico Fangio

«Adesso punto a superare Jackie Stewart nella classifica dei plurivittoriosi di tutti i tempi ma senza tanti assilli. Per me è importante vincere il terzo titolo indovinato consecutivo».

Collaudatore: Può essere posto sullo stesso piano di Lauda e Stewart. Il suo lavoro e la sua tenacia hanno infatti portato la McLaren su livelli di affidabilità eccellenti. **Carattere:** Fuori dalle corse non è personaggio da copertina. Disponibile e gentile (parla correttamente oltre che il francese anche l'inglese e l'italiano) amministra la sua immagine con intelligenza. **Interessi:** Grande sportivo oltre all'automobilismo si dedica al golf al tennis al jogging. È stato un buon giocatore di calcio nelle file del St. Etienne. Ha una cura particolare del proprio fisico. È il presidente dell'associazione piloti battaglieri diplomatico in Brasile ha avuto il merito di combattere il fronte delle «guide» nella lotta contro la tassa sulla superlicenza voluta da Balestre. I piloti hanno per il braccio di ferro ma hanno trovato un grande capo carismatico e un'assolutamente nuova unità d'intenti. □ WG

Milan-Sampdoria spareggio Uefa sabato a Torino



La partita di spareggio per la partecipazione alla Coppa Uefa tra Milan e Sampdoria si disputerà sabato prossimo alle 16 (probabile diretta Tv) allo stadio Comunale di Torino. Nell'occasione il Milan rappresenterà Franco Baresi (nella foto) e Dario Bonetti, mentre tra i pali Nucari prenderà ancora una volta il posto dell'infortunato Giovanni Galli.

Silhava rientra e «spara» il disco a 65,46 m

Dopo venti mesi di assenza dalle pedane (in seguito alla squalifica comminata per doping) la primatista mondiale del disco la cecoslovacca Zdena Silhava ha lanciato l'attrezzo a 65,46 in una riunione regionale svoltasi a Praga. La Silhava 33 anni nel giugno prossimo detiene il record mondiale con 74,56 stabilito il 26 agosto 1984. L'atleta fu riconosciuta positiva all'esame antidoping nell'agosto dell'85 a Mosca durante la finale di Coppa Europa.

Gli azzurri di basket a Toledo



La nazionale italiana di basket in prossima degli Europei di Atene parteciperà al quadrangolare di Toledo un test abbastanza impegnativo che prevede gli incontri con Spagna (domani) Urss (giovedì) e la selezione statunitense Nt (venerdì). Dopo questo torneo gli azzurri saranno impegnati in una serie di incontri a Reggio Calabria dopodiché il ct Valerio Bianchini (nella foto) renderà noti i nomi dei titolari per Atene. Dalla lista è stato depennato l'ex Marco Baldi, affetto da una «tendinite cronica» al tendine di Achille, diagnosi stilata al termine di una visita medica all'Istituto di Scienza dello Sport del Coni.

Parlamento-Sport: incontro stampa oggi del Pci

Una legislatura si è chiusa un'altra sta per aprirsi come sono stati e come potranno essere in futuro i rapporti tra Parlamento e sport? Quali risultati sono stati raggiunti in questi quattro anni e quali sono stati impediti dallo scioglimento anticipato delle Camere? Su questi temi e sulle proposte dei comunisti per la prossima legislatura si terrà questa mattina alle 10,30 presso la Direzione del Pci una conferenza stampa presieduta dal senatore Giuseppe Chiarante della segreteria del partito. Introdurrà il senatore Nedo Canetti responsabile del settore sport saranno presenti Michelangelo Notaranni responsabile dei problemi dell'associazionismo e il ministro di Capri della commissione interni della Camera.

La Graf vince anche a Berlino Roland Garros Lendil n. 1



Steffi Graf recente vincitrice degli Internazionali di Roma sta prendendo il posto della Navratilova nell'«schiaffa torinese» a Berlino dopo aver «giocato» nelle semifinali contro un'avversaria a lei nettamente inferiore si è imposta nel 1° Open femminile di Germania superando in due set (6-2 6-3) la connazionale Claudia Kohde Kilsch. Per la Graf si tratta della 32esima vittoria che le ha fruttato una borsa di 29mille dollari. Da Parigi fruttando gli organizzatori hanno reso noto le teste di serie del Roland Garros. Nel singolare maschile «numero uno» è il cecoslovacco Ivan Lendl (nella foto) seguito da Boris Becker e Stefan Edberg. Gli statunitensi John McEnroe e Jimmy Connors sono rispettivamente in 7 ed in 8.

MICHELE RUGGERO

LO SPORT IN TV

RAIDUE Ore 18.15 Tg2 Sportsera ore 20.15 Tg2. Lo sport
RATRE Ore 20.55 Calcio in eurossivision dallo stadio Wembley di Londra l'incontro Inghilterra-Brasile
CANALE 5 Ore 23.40 Golf a cura di Mario Camiccia
TELEMONTECARLO Ore 12.30 Oggi news Sport ore 13.15 Sportissimo ore 20.50 Calcio dallo stadio Wembley di Londra l'incontro Inghilterra-Brasile

Atletica. Lancio da m. 22,17

Andrei, un peso leggerissimo

È l'anno dei Campionati del Mondo di atletica che si svolgeranno all'Olimpico di Roma. E già si segnalano imprese dappertutto. L'atletica azzurra ha vissuto un fine settimana fiammeggiante con i record italiani di Giovanni Evangelisti nel salto in lungo, di Alessandro Andrei nel peso e col felicissimo debutto del giovane maratoneta lombardo Enrico Ogliar Badessi vincitore della prima maratona di Bologna.

REMO MUSUMECI

MILANO Quando si comincia così bene si è già a metà del cammino. E l'atletica leggera italiana ha cominciato così bene che meglio non si può. Dopo aver vinto la Coppa del Mondo di maratona e aver fatto il 2° posto in quella della marcia si è rallegrata con le prodezze di due campioni specializzati in concorsi Giovanni Evangelisti e Alessandro Andrei. Non contenta ha aggiunto un nome nuovo alla strepitosa schiera dei maratoneti Enrico Ogliar Badessi.

Giovanni Evangelisti e Alessandro Andrei sono entrati nel gotha mondiale del salto in lungo e del peso in una piccola città. San Giovanni Valdarno che dopo essersi dota-

to di un moderno impianto aveva bisogno di campioni per rallegrarlo. Badate Giovanni e Alessandro sono già tra il meglio del mondo. Ma non erano nel gotha anche se entrambi hanno già messo nella bacheca di casa una medaglia olimpica di bronzo il saltatore d'oro il lanciatore Giovanni ha saltato 8,43. Qualche dato ai Giochi di Mosca il tedesco dell'Est Lutz Dombrowski divenne campione olimpico con 8,54 record d'Europa. Bob Beamon con 8,90 e nell'empireo. Ma sappiamo che quella misura il nero americano non l'ha mai né petuta e che l'ha ottenuta con l'aiuto di tutto l'altitudine venuta fortunata. Con 8,43 il giovane saltatore veneto diventa il

numero dieci nella storia della specialità. Giovanni - che veste la maglia della Pro Patria Osama - non è in anticipo sulla stagione? La filosofia del ragazzo è infatti molto semplice: usare se stesso con giudizio poche gare tutte finalizzate su qualcosa. E la settimana prossima a Torino ci sarà l'Italia Unione Sovietica vale a dire il grande Robert Emman primatista d'Europa con 8,61.

Alessandro Andrei tempo fa disse una cosa sulla quale vale la pena di meditare. «Se si vuol essere in forma sempre si finisce col non esserlo mai». Giusto. In altri tempi il gigante toscano non ha saputo dir di no a nessuno. E ha gareggiato troppo finendo con il imparare a gestirsi col bilancino. A San Giovanni Valdarno pratica mente a casa sua ha lanciato la palla di ferro a 22,17 misura che gli ha permesso di diventare il primo pistista di tutti i tempi. Il primato mondiale di Udo Beyer 22,64 è lontano ma non troppo anche perché la specialità è in evoluzione. E poi non è tanto la grande botta a contare quel che conta è di essere in forma nei giorni importanti vale a dire - tanto per proporre una data - sabato 29 agosto



Il colosso Alessandro Andrei

quando sarà assegnato il titolo mondiale il 22,17 del gigante non è premiato se ci si preoccupa di non confondere condizione e forma. Il campione è in buona condizione. La forma l'avrà per scalare il podio sul prato dell'Olimpico di Roma.

Enrico Ogliar Badessi ha vinto domenica la prima maratona di Bologna in 2h14'50" tempo più che egregio se si pensa che il giovane campione della Pro Patria era al debutto sulla distanza dei 42 chilometri e 195 metri. Nato 25 anni fa a Ripalta Cremasca è approdato alla corte di Giorgio Rondelli dopo stagioni vissute tra allegra gioielleria e il dolore degli infortuni. A Bologna ha concluso la maratona in invidiabili condizioni di freschezza.

«Abbiamo così un nuovo maratoneta che va ad arricchire la schiera lottissima dei campioni in maglia azzurra. Pensate l'Italia ha già pronti i tre maratoneti che correranno a Roma per il titolo mondiale (Ceslino Bordin, Orlando Pizzinato, Gianni Poli). Ha tre maratoneti di riserva coloro che hanno vinto la Coppa del Mondo (Salvatore Bettiol, Osvaldo Faustini, Salvatore Nicosia). Ha una schiera di maratoneti in agguato e pronti a gettarsi sulle strade del mondo. Ci si potrebbero organizzare tre nazionali».

Dalle pedane alla pista alle strade buongiorno Italia!

Empoli Salvezza, la festa continua

EMPOLI La festa continua. Dopo aver fatto le ore piccole domenica notte con i caroselli per le strade della città e tanta allegria Empoli e la squadra si preparano a vivere con più calma e tranquillità questa salvezza giunta all'ultima giornata. Per salutare il proprio pubblico non è escluso che l'Empoli a fine settimana possa disputare una partita amichevole con una grossa squadra. «Sara una passerella per rivedere ancora una volta all'opera questi meravigliosi ragazzi - ha detto Franco Grazzini presidente dell'Empoli - e sceglieremo senz'altro una squadra di prestigio. Prima però dedicheremo il nostro tempo ai festeggiamenti che i tifosi ci hanno riservato per tutta la settimana».

Ma come ha vissuto il giorno dopo il presidente dell'Empoli? «Ci stiamo godendo questo successo meritissimo. Per me questo è un giorno indimenticabile e penso irrimediabile».

E per il futuro? «Solo dalla prossima settimana ci rimbroccheremo le maniche e penseremo al futuro».

□ EC

Viridis Al milanista il premio «Sportman»

MILANO Con un quoziente di 0,60 (17 reti in 28 partite) il milanista Pietro Paolo Viridis ha conquistato con largo margine il premio «Sportman» riservato ai cannonieri della serie A. Per il Milan si tratta del terzo riconoscimento indiretto dopo quello vinto da Altafini (nella stagione 61/62) e da Pienno Prati (67/68). Alle spalle di Viridis si è classificato il sam-podranese Viali al terzo posto l'intensità Altobelli. In serie B il pescarese Rebonato con la rete di domenica ha consolidato la posizione di leader con un quoziente di 0,67 (21 reti in 31 partite). A conclusione del campionato di serie A si è definita la formazione dei «Top 11» stilata in base alle pagelle compilate da 13 giornali. Questa la formazione ideale del campionato Zen-ga Bergomi De Agostini Baggi Bro Franco Baresi Mauro Bonetti Altobelli e Mancini (a par merito) Maradona Viridis e Viali (a par merito). La squadra si esibirà giovedì prossimo al Bentegodi di Verona in occasione dei festeggiamenti globali per la conquista della zona Uefa.

Indianapolis

Pole position per Andretti

INDIANAPOLIS (Indiana Usa) Sarà Mario Andretti su Lola Chevrolet a prendere il via in pole position nella 500 miglia di Indianapolis in calendario domenica prossima. Al suo fianco partiranno due temibili avversari Bobby Rahal campione uscente e Rick Mears già due volte vincitore nella «indy». Il pilota italiano americano che cercherà di bissare il successo conseguito nel lontano 1969 si è assicurato la prima posizione ottenendo la media di 215,390 miglia orarie (346,627 km/h) nei quattro giri prescritti dal regolamento. Andretti ha compiuto il giro più veloce alla velocità di 216,320 miglia l'ora (348,123 km/h).

In gara anche un italiano Fabrizio Barbazze che si cimerà per la prima volta nella prestigiosa gara al volante di una March Cosworth. Di scuro il suo comportamento in prova prenderà il via in 18° posizione.

Ciclismo. Una novità alla vigilia del Giro d'Italia

Una bicicletta spaziale per mandare in orbita Argentin

Un telaio di resine e fibre di carbonio e kevlar per una rivoluzionaria bicicletta. È stata presentata ieri dalla Gewiss Bianchi e sarà utilizzata da Argentin e compagni nelle cronometrate del prossimo Giro d'Italia. L'occasione è stata anche sfruttata per interrogare il campione del mondo «Sto bene - ha detto - e con me i favoriti per il Giro sono Visentin, Saronni, Roche, Anderson e Corti».

DARIO CECCARELLI

MILANO Dire che sia bella è un tantino esagerato. A vederla così a parte il telaio che è un incrocio tra un rombo e un uovo di Pasqua, non sembra molto diversa dalle altre bici per gare a cronometro che sull'onda dei record di Moser sono spuntate come funghi dopo la pioggia. Solite ruote lenticolari (pessa un chilogrammo e mezzo) manubrio a corna di bue sellino rialzato. Insomma il consueto look da guerre stellari. Una novità c'è però in questa

nuova bicicletta che la Gewiss Bianchi affiderà ad Argentin e soci al prossimo Giro d'Italia. La novità sta infatti proprio nel telaio che è composto da resine e fibre (carbonio e kevlar) e più leggero del normale di circa un chilo. «Più leggero ma anche più rigido» ha avvertito il presidente della società Cozzani - così assorbito meno energie e consente una buona posizione. Con questo modello che è stato regolarmente approvato dall'Uci e dalla Federazione ita-

liana non pensiamo di diventare improvvisamente campioni del cronometro. Ci basta che i nostri atleti psicologicamente siano messi nelle condizioni di offrire il massimo rendimento».

Dopo un canonico sermone sulle sorti magnifiche progressive della società tenuto in qualità di amministratore delegato da Felice Gimondi la parola è finalmente passata a Moreno Argentin. Come sta il campione del mondo? Quali sono i suoi obiettivi al Giro d'Italia? Che cosa ne pensa di questa nuova bicicletta? Ecco le risposte: «Volevo ramente questo nuovo modello lo conosco poco. Lo provo in questi giorni a Sanremo. So che è più rigido degli altri miei compagni che l'hanno già provato sono rimasti comunque soddisfatti. E logico però che si decida di usarlo o no a seconda delle condizioni del percorso: col vento e sulle salite ovviamente non mi sem-

bra il caso». Argentin che aveva una faccia riposata e i capelli più corti del solito ha poi parlato del Giro: «Fisicamente sto bene anche se non sono al cento per cento della forma. Meglio perché serve di più ragguglierla alla fine. In Spagna come hanno dimostrato le vittorie di Pagnin e il recente successo al Giro di Toscana di Piccolo ci siamo allenati bene. Questo è un Giro con tanti punti interrogativi. Favoriti sono cinque o sei e oltre al sottoscritto penso a Visentin, Saronni, Roche, Anderson e Corti. Sarà una corsa impegnativa e nessuno potrà permettersi delle passeggiate a meno che qualche grossa squadra per i suoi interessi non la blocchi».

Per concludere ecco i cordoni che la Gewiss Bianchi porta al Giro Argentin. Bombini Brykt Manuzzo Pagnin Piccolo Rosola Volpi Wahqvist.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 27

BOLOGNA OVEST

Avviso di gara

L'Usl n. 27 Bologna Ovest indice l'Appalto concorso per la realizzazione dei lavori di ristrutturazione ed adeguamento impiantistico del padiglione isolamento dell'Ospedale Maggiore «C. A. Pizzardi» in Bologna.

L'importo presunto dei lavori da appaltare ammonta a L. 1.500.000.000. L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 91 del D. Lgs. n. 2305/1924 n. 827 e successive modificazioni ed integrazioni. Le domande di partecipazione alla gara redatte in lingua italiana su carta legale dovranno pervenire all'Ufficio Sanitaria Locale n. 27 Bologna Ovest via Calori 2/G 40122 Bologna entro 28 giorni dalla data di invio del presente bando all'ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee, avvenuta il 7/5/1987. Sono ammesse a presentare offerta imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni. Le domande di partecipazione non vincolano in alcun modo l'Amministrazione appaltante. Copia integrale dell'avviso di gara così come pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Cee è disponibile presso il servizio Attività tecniche dell'Usl n. 27 Bologna Ovest Via Don Minzoni 1 telefono 553700. IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE dott. Alessandro Ancona.

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire un appalto concorso per la fornitura e posa in opera di arredo urbano con pubblico (transenne parapadiglioni, cestelli portarifiuti, pensiline, attraccabici, bus-paline, bus-oriologi ed altri elementi d'arredo urbano).

L'appalto in oggetto avrà la durata di otto anni. A fronte degli impegni che assumerà la ditta appaltatrice il Comune consentirà su parte degli impianti la posa di spazi pubblicitari che la stessa potrà gestire a favore e nei interessi di terzi alle condizioni di capitolato. Le imprese interessate possono chiedere ed essere invitate alla gara mediante domanda in busta o da inviata con lettera raccomandata indirizzata al Comune di Savona entro il 5 giugno 1987 allegando alla stessa fotocopia del certificato di iscrizione alla Camera di commercio. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Savona 12 maggio 1987. IL SEGRETARIO GENERALE dott. Antonio Nasuti PER IL SINDACO L'ASSESSORE ANZIANO.

COMUNE DI S. GIORGIO A CREMANO PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO rende noto che si procede a mediate appalto per la costruzione di un edificio di abitazioni popolari per un importo presunto di L. 90.000.000. Le domande di partecipazione e i requisiti di legge possono essere presentati in un'aula di presentazione completa e bollata entro il 10 giugno da pubblicare sul presente avviso. La chiesta non vincola l'Amministrazione. San Giorgio a Cremano 9 maggio 1987. IL SINDACO prof. Ing. Raimondo Pasquino.

Il caso di Bologna-festival nato sei anni fa con il supporto di una trentina di aziende

Profitto e cultura, perché no?

Un'occasione per migliorare l'immagine della imprenditoria bolognese e per dare un servizio di più alla città. Impernato in questo ambizioso progetto è l'avvenimento culturale nato sei anni fa per volontà dell'avvocato Cagli ed una trentina di aziende tra banche e ditte private. A vedere il tumultuoso sviluppo della iniziativa sembrerebbe che il sodalizio cultura-impresa sia proprio vincente.

PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA Tra i più recenti «illustri», il violoncellista Mstislav Rostropovich. Tra maggio e giugno, Uto Ughi, Wolfgang Sawallisch, June Anderson. Sembrerebbe semplicemente un ottimo cast per una stagione concertistica. Ma la rassegna «I grandi interpreti», organizzata dall'Associazione Bologna Festival, che si tiene tra palazzo della Cultura e del Congresso a Bologna, e la cintura industriale bolognese - Villa Alberghi a Zola Predosa e il Castello a Bentivoglio - rappresenta un caso pressoché unico di rapporto pubblico privato nel campo delle sponsorizzazioni

prenditori per sostenere una manifestazione culturale in un luogo nato per questo - si chiama palazzo della Cultura e del Congresso ma di fatto era utilizzato solo per questi ultimi - nacque nell'82 dopo una serie di deliziosi concerti finanziati dalla Banca del Monte Bologna Festival fu fondata da un piccolo gruppo

L'appoggio degli enti pubblici

Contemporaneamente fu chiesto l'appoggio degli enti pubblici e l'allora sindaco Zangheri ebbe la grande sensibilità di comprendere che questo sodalizio tra privato e pubblico poteva diventare un'occasione importante di cultura per la città senza fare concorrenza all'iniziativa pubblica. In poco tempo aumentò il numero delle aziende che aderirono all'iniziativa. Oggi Bologna Festival nasce a so-

stenersi economicamente e i 1500 posti del palazzo dei Congressi sono sempre pieni».

Attualmente i soci sono trenta, tra banche e ditte private. Compiono i loro nomi nel programma della manifestazione, tutti in fila. Ogni azienda, indipendentemente dal suo fatturato e dal suo budget pubblicitario, versa la stessa cifra, sette milioni. In cambio ha diritto a due abbonamenti e a qualche piccolo sconto quando vuole invitare i propri ospiti. Niente più.

«C'è una corretta gestione dell'operazione - spiega Giuseppe Gazzoni, attuale presidente di Bologna Festival nonché dell'Associazione industriali - Il programma si costruisce in base alle previsioni d'entrata, con grande attenzione alle spese e staff ridotto all'osso un direttore artistico, Lino Brito, una segretaria e un responsabile amministrativo part time. Ma qual è il ritorno per le aziende, visto che l'operazione è gestita a titolo collettivo? La ragione della scelta è da ricer-

carsi nella peculiarità dell'imprenditoria emiliana bolognese in questo caso - prosegue Gazzoni - È un tessuto fitto di aziende medie o grandi, legate al territorio indipendentemente dalla loro espansione su tutti i mercati con storie pluridecennali. Questa politica multisponsor produce duecento milioni, divisi fra trenta aziende. È improbabile che ogni singola impresa possa sostenere da sola questo impegno a titolo di mecenatismo culturale, ma nello stesso tempo con sette milioni riuscirebbe appena a fare ricerca di personale su un quotidiano. Un ritorno globale dunque.

«La città ha fame di musica - dicono alla Buton - e ci è parsa quella di Bologna Festival, una proposta seria, sensata e abbordabile. Nessuna azienda, nell'Associazione, è ai livelli della Fiat e dell'Olivetti. Abbiamo voluto dare un apporto alla vita culturale della città demandando l'organizzazione a chi la sa fare. Fa eccezione il dottor Brini dell'Alcisa. «Noi produciamo salumi, cioè il primo prodotto che tra-

Congresso Ceep a Vienna

Imprese pubbliche in preda a sindrome da privatizzazione

GERHARD HALLER

VIENNA Gli imprenditori europei vogliono somigliare sempre più a quelli statunitensi: si sforzano di somigliare agli imprenditori giapponesi. Questo il succo delle privatizzazioni delle imprese pubbliche europee secondo un commento che abbiamo colto al congresso del Ceep (Centro europeo dell'impresa pubblica) ironia suggerita dal fatto che è la privatizzazione - e non, mettiamo, gli investimenti - al centro delle discussioni.

Il segretario generale del Ceep Werner Ellerkmann ha intrattenuto i partecipanti, beninteso, sul dialogo sociale. In questo dialogo argomento d'obbligo è la disoccupazione: quel tasso di disoccupazione superiore al 10% che ha l'Europa occidentale a differenza sia degli Stati Uniti (6%) sia del Giappone (2,5%). Ellerkmann riconosce piena priorità alla creazione di posti di lavoro, quindi agli investimenti produttivi ma non scoglie l'alternativa o si accetta l'idea che l'impresa pubblica (più diffusa in Europa) sia responsabile dell'alto livello di disoccupazione ed allora le privatizzazioni hanno un significato sociale preciso e vanno giudicate sulla capacità di creare lavoro, oppure l'impresa pubblica non va privatizzata ma semmai riformata.

Temiamo che questo congresso concluderà i lavori giovedì senza dare una risposta. L'analisi delle privatizzazioni è molto giustificazionista e quindi banale. C'è, sullo sfondo, il successo della vendita di azioni acquistate da milioni di persone. Bisognerebbe dimostrare che questa raccolta di capitali, il cui successo si deve all'abbondanza di liquidità (ed al basso livello di investimenti) e l'altra faccia della disoccupazione), ha promosso nuovi programmi di investimento. Il vero dato nuovo è che siamo di fronte, in Europa, ad alti livelli di formazione del risparmio che gli amministratori delle imprese pubbliche hanno ignorato. Gli amministratori delle imprese pubbliche, chi più chi meno, non hanno tenuto conto di questo dato del mercato. Non hanno offerto occasioni di investimento ai risparmiatori. Poi sono venuti i privatizzatori che hanno unito in ibridi mo-

strosi teorici del liberosmo economico e demagogia sferzata di chi pensa di risolvere i problemi facendo «tutti proprietari».

I mercati europei dei capitali aspettano l'iniziativa delle imprese pubbliche. Quanto dovranno attendere? La novità del congresso è un piccolo paper due fogli di carta, dal titolo *A hypothesis for a European financial institution with public participation*. È ciò che vive ancora della proposta lanciata dalla sezione italiana del Ceep per costituire una società finanziaria europea fra le imprese pubbliche. L'ipotesi dice che la società potrebbe intervenire nelle imprese congiunte, sia fra diversi paesi europei che in quelli associati in Africa e nel Pacifico. Avrebbe funzioni di una banca d'investimenti (merchant bank).

Pero gli ostacoli sembrano ancora imbittoni. Il capitale dovrebbe essere espresso in Ecu, la moneta europea per le autorità della Germania federale non vogliono riconoscere l'Ecu come moneta. La società dovrebbe avere uno statuto giuridico riconosciuto in tutti i paesi della Comunità europea per la Cee non ha mai varato il pur promesso statuto di una società europea. La società ha bisogno di operare attraverso le borse valori però non esiste ancora una borsa europea, ovvero una *standard* europeo di regole societarie e di mercato che consentano di chiamarsi «europea», di quotarsi in Ecu e di operare in tutta la Comunità alle imprese che lo accettano.

Ostacoli formidabili. Leo Solan, vicepresidente del Credito Italiano, ha perorato ancora una volta la costruzione del mercato unico europeo. Si rivolgeva però a interlocutori che sembrano preoccupati di far valere la loro posizione di vantaggio nell'attuale mercato europeo. Grossa difficoltà per gli italiani che pure attraverso l'Eni e l'In hanno messo a punto alcune iniziative di collaborazione in campo industriale (chimica, telecomunicazioni). Quasi assente, invece, il grande programma di infrastrutture per l'Europa di cui si parla da tanto tempo. Angusti i programmi di ricerca scientifica e di investimenti sociali. Il sentimento di queste assenze resta perciò molto acuto.

Discordanza tra i dati dell'Istat e quelli del ministero dell'Industria su un importante comparto economico / 1

Commercio questo indecifrabile

Un fantasma si aggira sull'Italia: ma quante sono le imprese commerciali nel nostro paese? A questa domanda c'è chi trema. Infatti gli unici depositari di questa verità non sono proprio, come dire? concordi. L'Istat dà dei numeri, il ministero dell'Industria ne pubblica altri ancora con l'unico risultato di non riuscire ad avere un quadro veritiero di questo importante settore. Vediamo perché.

CARLO PUTIGNANO

Su pochi settori esiste una così scarsa disponibilità di dati come sul commercio, lo stesso numero di punti di vendita è difficilmente quantificabile. Istat e ministero dell'Industria forniscono «stime» divergenti.

Eppure per poter programmare efficientemente gli interventi (regioni, comuni e consorzi) dovrebbero poter disporre di informazioni complete e aggiornate.

Le fonti di informazione attuali sono il censimento Istat, a cadenza decennale, e due indagini annuali che dovre-

rebbero permettere una stima dei dati negli intervalli intercensuari, l'indagine Istat sulle autorizzazioni di esercizio, svolta tramite i Comuni, e l'indagine del ministero dell'Industria, svolta tramite le camere di commercio.

L'indagine quadriennale prevista dalla legge 426 è stata abbandonata in quanto non è ampiamente dimostrata nelle precedenti realizzazioni comportava tempi di realizzazione tali da renderla rapidamente obsoleta, era parziale in quanto non tutte le regioni riuscivano a farla e comporta-

va costi assolutamente sproporzionati ai risultati.

Le due indagini dell'Istat e del ministero, lungi dall'integrarsi a vicenda, sono anche difficilmente confrontabili in quanto differiscono per il campo d'osservazione, le informazioni richieste e le classificazioni utilizzate.

L'Istituto rileva solo il numero di negozi e limitatamente al commercio al minuto e ai pubblici esercizi. Il ministero rileva anche la superficie di vendita ed estende l'indagine al commercio all'ingrosso, ma nessuno dei due pubblica dati sulla struttura occupazionale. Il centro di statistica fornisce dati a livello comunale e con una vasta analisi merceologica mentre il ministero solo dati a livello regionale e con un'analisi merceologica meno ampia.

Purtroppo la classificazione utilizzata dall'Istat è diversa da quella del ministero e da quella del censimento e delle altre indagini nonché dalle ta-

belle merceologiche rilasciate dai comuni che devono compilare il modello.

La serie dei dati ministeriali si basa sull'aggiornamento dei dati censuari attraverso le variazioni (iscrizioni e cancellazioni) risultanti dalle anagrafi generali. Queste stime sono errate per eccesso a causa della diffusa propensione degli operatori commerciali ad omettere la dichiarazione di cessazione di attività. L'introduzione del pagamento di un dazio fisso da parte di tutte le imprese iscritte nelle anagrafi generali dovrebbe contribuire nel futuro a rendere i dati più vicini alla realtà. Inoltre poiché i dati aggiornati quelli censuari queste stime tendono ad allontanarsi dalla realtà in misura sempre maggiore man mano che ci si allontana dall'anno del censimento fino a presentare il massimo errore in corrispondenza del censimento successivo. Nel 1981 i dati ministeriali risultavano su-

periori a quelli censuari del 18,3% per il comparto alimentare e pressoché uguali (-0,6%) per il comparto non alimentare.

L'Istat rileva annualmente le autorizzazioni rilasciate dai comuni, nel caso un negozio abbia più autorizzazioni «dovrebbe» essere conteggiato una sola volta attribuendolo al settore in cui svolge l'attività prevalente. Anche questi dati sono sistematicamente errati per eccesso (in misura maggiore di quelli ministeriali) a causa della confusione tra autorizzazioni ed esercizi.

Inoltre mentre il ministero ricostruisce la serie storica del risparmio che gli amministratori delle imprese pubbliche hanno ignorato. Gli amministratori delle imprese pubbliche, chi più chi meno, non hanno tenuto conto di questo dato del mercato. Non hanno offerto occasioni di investimento ai risparmiatori. Poi sono venuti i privatizzatori che hanno unito in ibridi mo-

Continua - I



Anni	ALIMENTARI		NON ALIMENTARI	
	Istat	Ministero	Istat	Ministero
1981	490.344	353.777	593.441	500.471
1982	484.411	341.150	610.453	512.746
1983	470.986	339.404	624.200	527.170
1984	465.478	336.892	641.450	531.752

Anni	COMM. AMBULANTE		BAR		ALBERGHI	
	Istat	Ministero	Istat	Ministero	Istat	Ministero
1981	231.126	139.147	119.990	110.795	41.526	34.158
1982	233.305	127.977	121.849	111.409	41.160	33.279
1983	238.457	124.726	124.030	111.236	40.599	34.806
1984	236.193	119.577	127.940	113.632	39.993	32.584

In materia solo una interpretazione ministeriale

Società di persone: mistero sulla deduzione dell'Ilor

GIROLAMO IELO

ROMA Ma i soci di società di persone in quale periodo di imposta debbono portare in deduzione l'Ilor pagata in autotassazione dalle società stesse? La questione è di notevole rilievo.

L'orientamento ministeriale, esplicitato peraltro nelle istruzioni che accompagnano le dichiarazioni dei redditi, è molto chiaro e preciso: per il socio vale il principio secondo il quale la deduzione deve avvenire nell'anno in cui la società ha effettuato l'autotassazione. Esempio se la società di persone Alfa nel mese di maggio 1987 paga 10 milioni a titolo di Ilor i soci possono portare in deduzione quest'Ilor nel maggio 1988 allorché faranno la dichiarazione dei redditi del 1987.

Questa regola non ci appare dettata da disposizioni di legge. Infatti l'art. 10 del Dpr n. 597 del 1973 ci dice che dal reddito complessivo si deduce l'imposta locale sui redditi che concorrono a formare il reddito complessivo, iscritta nei ruoli la cui riscossione ha inizio nel periodo d'imposta.

Per le società di persone l'imposta si deduce per ciascun socio nella proporzione di partecipazione al capitale sociale. Non è aggiunto altro.

Questa parte dell'articolo 10 non ha subito alcuna modificazione nel corso di questi ultimi quattordici anni. Il legislatore si è dimenticato di disciplinare la deduzione dell'Ilor che il contribuente versa in autotassazione. Eppure questa nuova forma di esazione

capitale Beta nel mese di maggio 1987 paga 10 milioni a titolo di Ilor la società stessa può portare in deduzione quest'Ilor già nel mese di maggio 1987 allorché dovrà determinare il reddito del 1986 da assoggettare all'Irpeg. Alla società è richiesta, per poter operare in questo modo, l'imputazione dell'Ilor al conto economico. Per concludere possiamo affermare che la deduzione dell'Ilor è regolamentata in modo chiaro ed efficace per le società di capitale, mentre per le società di persone la sola regolamentazione è riferita all'Ilor iscritta a ruolo. Pertanto per la deduzione dell'Ilor pagata in autotassazione vi è soltanto una interpretazione ministeriale che, peraltro, già incontra le prime contestazioni in sede contenziosa.

Una storia che inizia nel 1963 con due dipendenti per raggiungere i 1500 attuali e di venire la più grande azienda indipendente italiana ed europea nel settore dei tubi saldati che vanno dall'asta degli ombrelli agli oleodotti. La famiglia Marcegaglia, che in sostanza costituisce il consiglio di amministrazione, attualmente è proprietaria di nove stabilimenti metallurgici e di titolare di cinque aziende con molteplici attività ed è socio di maggioranza di altre tre aziende tra cui il 40% della Magona di Italia S.p.A.

«La mia vita è un romanzo», esordisce Marcegaglia in una intervista contenuta nel libro dedicato al lavoro e promos-

popolare. Mi votarono in molti, tanto che divenni il candidato anziano nonostante che la nostra lista non vinse. Ma non è tutto. Nei ritagli della sua attività ha trovato il tempo, tra il '64 e il '75, di candidarsi in una lista civica che era formata da persone legate oltre che dall'amicizia, dalla volontà di ben amministrare».

«Ho fatto il sindaco per dieci anni come indipendente e abbiamo amministrato da imprenditori portando il bilancio in attivo». Con un tale passato da più parti definiscono Marcegaglia un imprenditore di sinistra. «Sinistra, centro, destra non importa. So di essere un uomo molto vicino alla gente e ai lavoratori. Ho vissuto e conosciuto i loro problemi. Faccio sempre il tifo per chi deve soccombere a causa dell'ingiustizia». A quello che dice bisogna credere visto che le relazioni imprenditoriali sindacali vanno a gonfie vele. «Sono convinto che da solo la guerra non la vinco. Nella mia industria non è stato mai proclamato uno sciopero aziendale». Nel 1988 insieme ad altri pochi imprenditori paga ai propri dipendenti i decimali dei punti di contingenza e Lucchini gli tira le orecchie.

«I nostri dipendenti sono ben trattati al loro livello medio e il quarto mentre nel settore metallurgico il livello prevalente è il terzo. Tra gli impiegati prevale il sesto settimo livello in generale. Tutto ciò è possibile perché c'è efficienza, produttività e alla fine profitti». Allora si può dire

Quando, cosa, dove

DOMANI, Convegno dell'Associazione bancaria italiana dal titolo «La comunicazione in banca». Il convegno vuole fare il punto della situazione e verificare con esperti del settore le prospettive che concretamente si aprono. Roma - Hotel Sheraton - dal 20 al 22 maggio.

• Convegno nazionale di studio dedicato a «Intervento straordinario nel Mezzogiorno per le opere pubbliche». Roma - Hotel Bernini - Bristol - dal 20 al 22 maggio.

• Assemblea annuale della Confindustria che sarà aperta dalla relazione del presidente Lucchini. Roma - Auditorium della Tecnica - dal 20 al 22 maggio.

GIOVEDÌ 21, Organizzato dall'Associazione per gli scambi Italo-USA si tiene il V seminario dedicato a «Energia e telecomunicazioni nelle imprese moderne». Milano - Palazzo Le Stelline - 21 e 22 maggio.

• Promosso dall'Associazione degli industriali della provincia di Trento inizia il «Meeting per lo sviluppo». Trento - Auditorium S. Chiara.

• Organizzato dalla Scuola di management della Luss seminario dedicato a «Imprenditorialità nell'intermediazione assicurativa». Roma - Hotel Rouge et Noir.

VENERDÌ 22, Appuntamento con Herbor, 12° salone internazionale dell'erboristeria e derivati di origine naturale. Verona - Fiera - dal 22 al 25 maggio.

□ A cura di R.Fu

Fai da te

Pagamento senza alcun debito tributario

• **Allegato**: fotocopia della ricevuta di versamento

Allegato: Restituzione somme erroneamente versate

Oggetto: Restituzione somme erroneamente versate

Il sottoscritto nato a _____ e residente in _____

Preavviso _____

che in data _____ ha versato la somma di L. 100.000 utilizzando il c/c postale ordinario intestato a codesta Esattoria senza aver alcun debito tributario da assolvere.

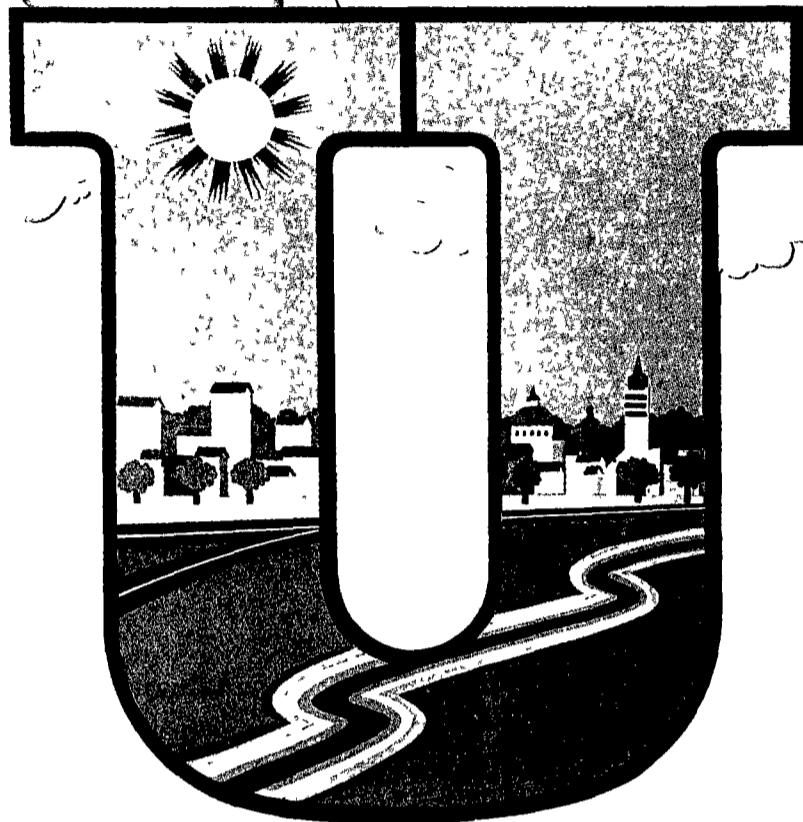
Chiede _____

il rimborso della somma citata

Allegato: fotocopia della ricevuta di versamento

luogo e data _____ firma _____

A PISTOIA DAL 18 GIUGNO AL 5 LUGLIO



Festa Nazionale de l'Unità Città Verde Ambiente

La festa

Arriva a Pistoia nell'anno europeo dell'ambiente. Sarà più grande più ricca in una zona completamente nuova un parco sportivo di cinque ettari nelle vicinanze dello stadio comunale. Dieciotto giorni di dibattiti spettacoli appuntamenti occasioni. Mille occasioni veri e non per venire alla Festa. Un villaggio ecologico tutto a misura di visitatore. Ci troverai attrezzature sportive per adulti e ragazzi giochi all'aperto un percorso verde completamente nuovo. E gli stands molti di più fino a settanta metri quadrati di superficie coperta. Ma anche tanto spazio all'aperto tutto verde sarà possibile viverlo all'interno ma anche osservarlo dall'alto salendo sulla mongolfiera della Festa. E una delle tante sorprese che ti abbiamo preparato. E poi un programma denso di appuntamenti politici e spettacolari fusi in una miscela sapiente per offrire a tutti occasioni di discussione e divertimento. Alla Festa non sarà possibile annoiarsi non esseranno tempi morti tra dibattiti concerti esibizioni sport giochi gastronomia tradizionale ed ecologica mostre e video filmati. Un "pattò" variegato per tutti gusti e per tutte le età un invito ad un bagno nel verde.

Vieni alla Festa

Per informazioni

Agenzia Viaggi d'Ulisse Tel. 0573 261445
Associazione Abergatori Pistoia e Montagna Pise Tel. 0573/368352
Federazione P.C.I. Pistoia Tel. 0573 20655
Direzione Festa Tel. 0573 30298

La città

Non ci vuole molto ad attraversare il centro storico di Pistoia. Ma ogni passo è un passo falso se non ci si sofferma un po'. La città è uno scrigno prezioso e a suo modo discreto e geloso di sé. Bisogna "forzarlo" per carpirne i segreti. Anche per molti pistoiesi che pure lo hanno parlato di mano certe scoperte sono tutte da fare. La città non si rivela se non la si sa interrogare. Qualcuno l'ha chiamata "città del silenzio". Eppure basta cercarla per farla parlare. E con che voce! Pistoia tradisce ancora le sue origini romane non nasconde le tracce di un ricco Medioevo né l'eredità longobarda ed i fasti di libero comune. Una splendida riassunta della sua storia è concentrata in Piazza del Duomo dove sono fianco a fianco i simboli dell'antico potere religioso e civile: la Cattedrale (con preziose opere di Andrea della Robbia, Verrocchio e Benedetto da Maiano) ed il famoso altare d'argento di S. Jacopo. Il Palazzo dei Vescovi (completamente restaurato), il Battistero (opera di Andrea Pisano), il Tribunale del 1300, il Palazzo Comunale (con la facciata in pietra serena il museo civico e i due centri dedicati a Marino Marini e Giovanni Michelucci). Non lontano sulla facciata del l'ospedale del Ceppo il fregio in terracotta smaltata del Della Robbia del XVI secolo. Opere della stessa bottega sono presenti in molte chiese della città. Quella di S. Andrea ospita il famoso pergamo di Giovanni Pisano. Ma anche la periferia è ricca e tutta da scoprire a cavallo di antichi itinerari medioevali.

La provincia

Fra le pieghe della provincia Montecatini Pescia Colodi la Montagna Pistoiese sono i nomi più noti le terme la neve il verde i fiori. Pistoia è contronata di occasioni di richiami per un soggiorno piacevole. Non c'è bisogno di presentazioni. Vale la pena invece di ricordare quello che non tutti conoscono e per molti resta ancora da scoprire. La chiave per leggerlo una delle tante ma così restiamo in tema potrebbe essere quella dell'itinerario ambientale. E in questo caso fuccio di Toscana c'è un antologia di ambienti. Basta cercarli. Dagli Appennini alle falde a caccia di paesaggi diversi di diverse storiature naturali sono mille gli itinerari naturalistici che vale la pena di percorrere. Vediamone alcuni.

La Montagna Pistoiese (bastano i nomi per evocare una serie di ambienti tutti verdi: San Marcello Garinana Cutigliano Abetone. Per chi ama le escursioni poi non c'è che da scegliere Monte Cimone Lago Santo Lago Scalfaiolo Corno alle Scale). E poi ancora.

Colodi (il fascino della città gioco di Pistoia è ancora attuale per tutti i bambini. Ma l'occasione è ghiotta anche per i più grandicelli per rileggerci le storie del tempo che fu percorrendo gli itinerari del Parco Monumentale di Pistoia).

Montecatini e le Terme (il nome è una garanzia di divertimento svago tempo libero riempito fino all'orlo proprio come bicchieri dalle fonti dei suoi stabilimenti termali il marchio di garanzia è assicurato dalle presenze com-

piessive che superano il milione e mezzo di visitatori).

I Castelli della Valdinievole e la Svizzera Pesciatina (in un intreccio di valori storici ed ambientali che si integrano in una delle zone più verdi della provincia). Il Parco del Montalbano (un "nassuto" di paesaggi agricoli toscani dalle molte chiavi di lettura le testimonianze etrusche i borghi le chiese e i castelli medioevali l'edilizia signorile tra Rinascimento e Barocco il trekking nella natura).

La Foresta dell'Acquerno (una delle più ricche della Toscana paradiso di piante sorgenti ed ossigeno).

Il Parco romantico del Villone Puccini (un "monumento" verde appena fuori città realizzato un secolo fa ed oggi splendidamente conservato).

Il Padule di Fucecchio (una delle zone umide più importanti d'Italia per il patrimonio florofaunistico che racchiude).

Ai gruppi organizzati che decidono di visitare la provincia sarà offerto un ampio carnet di agevolazioni dall'assistenza turistica all'ingresso ai musei e allo Zoo dal trasporto in zona al pranzo. Tutto gratuito naturalmente. Per informazioni telefonare allo 0573/20655.

Il Soggiorno

Pistoia e la sua provincia offrono spunti veramente interessanti per un soggiorno a carattere naturalistico culturale. Sugeriamo alcuni itinerari che vi consentiranno di conoscere gli aspetti più svariati della città e dintorni.

Itinerario di un giorno

Vista della città e allo zoo di Pistoia.
Mattino Palazzo Comunale Museo Civico. Centro di documentazione dell'opera di Marino Marini. Pozzo del leoncino Palazzo del Podestà Campanile Battistero di San Giovanni Fuorcivitas Chiesa di San Bartolomeo in Pantano ospedale del Ceppo chiesa di Sant'Andrea.
Pomeriggio Zoo città di Pistoia uno dei più grandi d'Europa. Visita di una Azienda Vivaiistica.

Itinerario di due giorni

Visita città di Pistoia e città di Pescia.
Primo giorno: Breve visita al centro storico di Pescia e proseguimento per Colodi (Storico giardino e Castello della villa Garzoni sec. XVII e al monumentale Parco di Pinocchio). Visita agli affreschi del maestro Pietro Annigoni nella chiesa di San Michele Arcangelo a Ponte Buggianese.
Secondo giorno (come da visita di un giorno).

Itinerario di tre giorni

Primi due giorni come i programmi precedenti.
Terzo giorno: Escursione intera giornata sulla Montagna Pistoiese passando per San Marcello la Lima Popiglio Cutigliano (famoso per il Palazzo dei Capitani della Montagna) e finalmente Abetone con la sua bella foresta di abeti secolari.

ARREDOVERDE A CURA VIVAISMO PISTOIESE